Anno 63° N. 206 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ MARTEDÌ 2 SETTEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UNIVERSITÀ

Ecco dieci cose da fare subito

di ALDO ZANARDO

Non si può davvero dire che, anche nei quarant'anni di vita dell'Italia repubblicana, la politica universitaria delle forze di governo abbia assunto in qualche fase il profilo di un'azione realmente riformatrice. Eppure, alla necessità di tale azione hanno continuato a richiamare i bisogni e le potenzialità di sviluppo del paese; e hanno richiamato, non poche volte e con vigore, la nostra forza di opposizione, strati estesi della comunità universitaria, settori importanti dell'intellettualità e della ricerca extrauniversitaria, mezzi di informazione, movimenti studenteschi, organizzazioni sindacali, esponenti non miopi dell'amministrazione dello Stato e dell'imprenditoria pubblica e privata. Non si è andati oltre alcuni interventi frammentari e insufficienti; oltre il fare sì che l'università semplicemente sopravvivesse; oltre una sostanziale disattenzione. Di ciò, la ragione sta chiaramente nel fatto che la cultura delle nostre forze di governo è in essenza una cultura di prospettiva breve, una cultura incapace di prevenire e imbrigliare le esplosioni dell'emergenza e di ritagliarsi spazi e tempi di effettivo governo, di iniziativa volta a misurarsi con i grandi bisogni nazionali e con le potenzialità del paese, e dunque con un progetto di società veramente avanzata. La ragione sta, più a fondo, nel fatto che questa cultura è inchiodata su una linea di moderazione, su una linea che non sollecita a reideare e a dirigere lo sviluppo del paese, ma accetta lo sviluppo debole che c'è: uno sviluppo che ha il pregio di potere essere controllato dalle forze moderate o di non richiedere né promuovere sensibilmente la partecipazione, la soggettività attiva, delle forze sociali più progressive.

In un paese moderno, funzione dell'Università è fondamentalmente quella di produrre molto sapere scientifico superiore e di distribuirlo a molti individui, di formare molti individui che lo sappiano produrre, distribuire, usare. Sua funzione è questa, intanto per il motivo che, solo assolvendo ad essa, risulta possibile un innalzamento culturale grande della società, una trasformazione che porti di più e in maggior numero gli individui ad avere una cultura fatta di apprezzamento della scienza, di consapevolezza dei suoi limiti (la scienza insegna anche questo), di gusto dell'informazione e della critica, di avversione ai miti e ai fanatismi, di apertura ai valori della democrazia e del mutare in avanti. E poi per il motivo che, solo assolvendo a questa funzione, risulta possibile un innalzamento della società nel senso che in essa, nel lavoratore collettivo che essa è, ci sia più capacità di fare fronte alla moderna produzione, alle innovazioni tecnologiche, alla gestione efficiente dei servizi, alle rapide riconfigurazioni della divisione del lavoro. Un'attenzione alla questione universitaria può dunque derivare solo da forze di governo che sappiano riscattarsi dal passivismo moderato e darsi l'obiettivo di questo duplice forte innalzamento della società: alto sviluppo civile e alto sviluppo materiale.

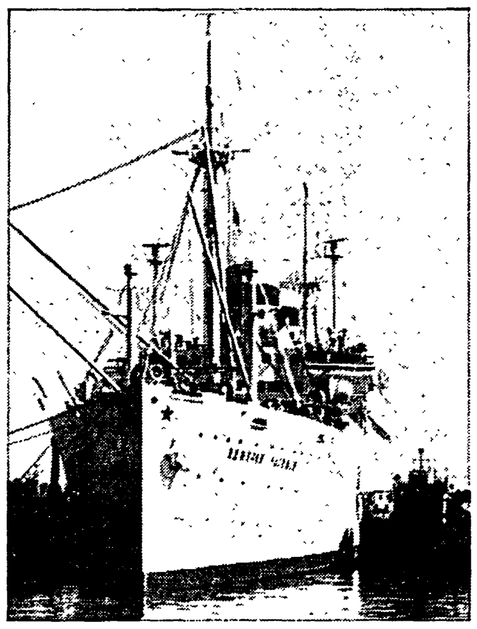
In Italia, oggi, nell'università non si notano certo tracce di una politica di attenzione, di una politica che riconosca centralità all'istituzione. Essa è lasciata sopravvivere. Può soddisfare solo in misura molto parziale la funzione di produrre e distribuire sapere scientifico superiore. Non c'è, in realtà, piano di essa e della sua attività che si possa valutare in modi veramente positivi. E si osservi: malgrado gli sforzi che dall'interno di tutte le università si vengono esplicando per assicurare possibilità e livello alla ricerca e alla formazione culturale e professionale.

È probabile che questa situazione venga lasciata stagnare ulteriormente. Di fatto perché il moderatismo non vuole cedere. Ma ci si dice e dirà che sul governo incombono altre necessità: il Mezzogiorno, l'occupazione, la sanità, la pubblica amministrazione, la giustizia, il fisco, l'ambiente, il patrimonio culturale. Come pensare anche all'Università? Tante questioni vere e gravi: che il moderatismo usa di norma come alibi per non risolverne nessuna. In ogni modo, lo riconosciamo, l'impegno ad affrontarle, se ci sarà, non può non condizionare i tempi e i gradi in cui i governi potranno intervenire sull'Università. Ma non può giustificare governi che non

(Segue in penultima)

Nave sovietica (1000 passeggeri?) in collisione con un mercantile

Affondata come l'Andrea Doria



Disastro navale nel Mar Nero L'annuncio dato dal Cremlino

L'incidente è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì - Nessuna notizia precisa sul numero delle vittime - La Admiral Nakhimov è colata a picco in meno di venti minuti

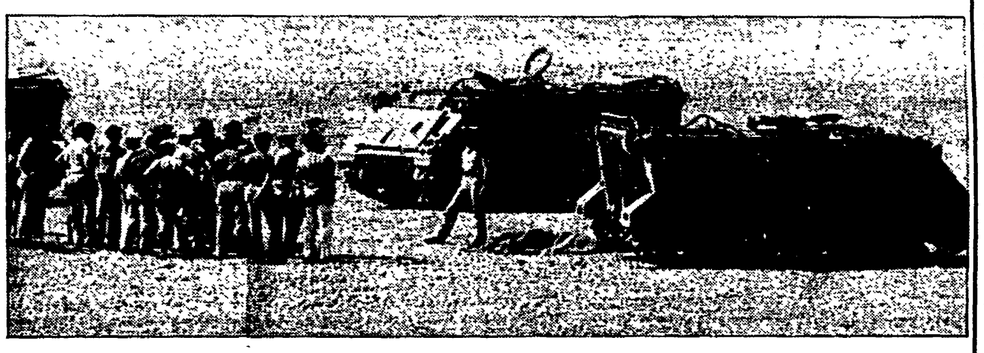
Una nave passeggeri sovietica, l'Admiral Nakhimov, è affondata nel Mar Nero nella notte tra domenica e lunedì in seguito ad una collisione con la nave mercantile Piotr Vassev. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio, con una tempestività insolita, dall'agenzia sovietica Tass, attraverso un breve comunicato del comitato centrale del Pcus, del presidio del Soviet supremo e del consiglio dei ministri dell'Urss. Si ignora al momento il numero delle eventuali vittime. La nave poteva trasportare fino a 870 passeggeri e 350 membri di equipaggio. «È una vera tragedia ed è molto chiaro che vi sono state delle vittime». Questo il commento di Igor Averin direttore del dipartimento affari esteri della Marina Mercantile. È stata immediatamente predisposta una commissione d'inchiesta che è diretta da Gheidar Aliev, membro del Politburo e uno dei primi vicepresidenti del consiglio dei ministri. Stando alle prime notizie lo scontro tra la nave e il mercantile sarebbe stato violentissimo. L'affondamento sarebbe avvenuto in meno di venti minuti. La rapidità con cui le autorità sovietiche hanno comunicato la notizia è una vera e propria innovazione. **NELLA FOTO: l'«Admiral Nakhimov» in una immagine di repertorio. Nella cartina il luogo della tragedia**

GIULIETTO CHIESA E MARCELLA CIARNELLI A PAG. 3

Di naja si continua a morire

Tre soldati schiacciati da cingolato

Un sottotenente e due militari travolti dall'autocarro sul quale stavano effettuando un addestramento su un pendio



Troppi gli incidenti durante le esercitazioni

Un sottotenente e due soldati di leva in servizio a Trieste sono morti sul Carso, durante un addestramento, schiacciati da un pesante autocarro cingolato. Altri quattro militari sono feriti, due di essi in maniera grave. Spadolini ha annunciato un'inchiesta della Difesa, che si affiancherà a quella disposta dalla magistratura che ha fatto sequestrare l'automezzo. Secondo i commilitoni delle tre vittime il tragico incidente troverebbe una spiegazione nella facilità con cui i mezzi militari vengono affidati a militari di leva, che hanno da poco ottenuto una patente di guida. Il comandante delle «truppe Trieste» ribatte alle accuse: «Quel conducente era esperto e l'ufficiale uno dei migliori». L'ufficiale perito nell'incidente, Fabio Santi, aveva 25 anni ed era nato a Mestre; il fante Michele Gallocchio era originario della provincia di Padova ed aveva vent'anni come Vincenzo Passerini, di Frosinone, che pilotava il mezzo e che sarebbe stato congedato tra 15 giorni. L'autocarro che si era rovesciato è tornato a terra sui cingoli, ma i tre militari che si trovavano nel «cassone» non hanno potuto salvarsi. **NELLA FOTO: il cingolato (a destra) ribaltatosi con otto militari a bordo.**

A PAG. 3

ROMA — Guasto meccanico, errore umano, sfortuna. Le cause dell'incidente di Trieste non sono ancora molto chiare, ma un fatto è certo: di naja si continua a morire. Le ultime polemiche sulla vita nelle caserme erano state rinfocolate da una serie di suicidi, ma gli incidenti durante le esercitazioni e fuori delle esercitazioni continuano a essere un dato costante e altrettanto allarmante della situazione caserme. Poche settimane fa, non molto lontano dal luogo del tragico incidente di ieri, altri due militari di leva avevano perso la vita a Villa Vicentina su un automezzo ribaltatosi dopo un sorpasso. I dati sulle morti e sull'infortunistica militare vengono divulgati molto lentamente. Gli ultimi che si conoscono sono quelli del 1985. Nelle tre forze armate sono morte, in un anno, ben 315 persone. Sessantotto le vittime in servizio, 247 fuori servizio. Ma si tratta di dati parziali. A questi numeri andrebbero aggiunti i 145 morti dell'arma dei carabinieri e dodici suicidi. Dei morti in servizio, sempre nel 1985, 42 erano soldati di leva, 26 ufficiali e sottufficiali. Gli incidenti durante le esercitazioni sono ai primi posti della graduatoria delle cause di morte insieme alle malattie contratte in servizio, ai suicidi, agli incidenti da arma da fuoco fuori delle esercitazioni. Non sono stati divulgati, invece, i dati sugli infortuni non mortali che, tuttavia, sono un numero molto alto. Naturalmente c'è un margine di rischio che non può essere eliminato durante il servizio di leva e durante le esercitazioni, tuttavia è chiaro, anche dall'esame degli incidenti, che un numero troppo alto di morti, di infortuni, di ferimenti avviene per incuria, scarsa manutenzione, non sufficiente preparazione nell'uso delle armi e dei mezzi, eccessivo stress psicofisico. A parte, c'è il discorso igiene. Ogni centomila uomini nell'esercito (sempre nell'84) sono stati registrati ben 1.526 casi di varicella, 92 di epatite virale, 110 di scabbia, 402 di morbillo, rosolia e scarlattina. In pratica essendo le Forze armate costituite da circa 400mila uomini ogni dato può essere moltiplicato per quattro. L'ultimo doloroso capitolo è poi quello, di cui si è parlato ampiamente nelle settimane scorse, dei disturbi psichici che colpiscono i giovani di leva durante il servizio militare. Le cause di questi disturbi sono spesso precedenti al servizio ma è in questo periodo che, per una serie di fattori, esplodono. Portando a volte al suicidio, come è successo con impressionante frequenza nei mesi scorsi, o alla dimissione dall'esercito.

Rispondo a Corbellini Esistono nuove vie per l'energia

di VITTORIO SILVESTRINI

Il sistema dell'energia è, fra i sistemi tecnologici, da un lato quello che più fortemente condiziona il buon funzionamento della macchina produttiva e sociale nei paesi industrializzati, e dall'altro quello che più pesantemente perturba l'equilibrio della mente: Grande è dunque la responsabilità di chi, in un paese fortemente industrializzato come il nostro, ha il compito di governare l'ente di Stato che gestisce in regime di monopolio il sistema elettrico, cioè il pezzo qualitativamente più delicato e determinante del sistema energetico nazionale (anche se quantitativamente, non va dimenticato, esso incide per non più di un quinto sui consumi globali); e ciò specie in un momento in cui si va diffondendo la convinzione che le prospettive della nostra civiltà si giocheranno anche, e soprattutto, sulla sua capacità di trovare il modo di svilupparsi nel più rigoroso rispetto dei vincoli ambientali.

Io sono fra quanti ritengono che l'Enel il suo mestiere lo svolga con una professionalità rara rispetto allo standard del nostro paese, e che l'attenzione dedicata dall'ente di Stato alla salvaguardia dell'ambiente sia superiore a quella dimostrata dalla maggior parte degli operatori le cui scelte produttive e gestionali determinano lo stato dei rimanenti quattro quinti del sistema energetico nazionale. Sono anche tra quanti pensano (meglio sarebbe dire fra quanti «fanno») che gli impianti nucleari, la cui sicurezza è stata posta in grave stato di accusa dall'incidente di Chernobyl, sono in condizioni di normale operazione assai più «puliti» di quelli alimentati da combustibili fossili.

Trovo dunque in larga misura logico e ragionevole, in rapporto al ruolo istituzionale che l'ingegner Corbellini copre, il suo intervento sul l'Unità *del 29 agosto. In particolare, sono convinto che l'unificazione su tutto il territorio nazionale delle procedure e dei regolamenti relativi alle caratteristiche dei siti e dei presidi ambientali gioverebbe non solo alla trasparenza delle decisioni, ma anche ad un maggior rigore dei controlli. Non posso tuttavia non menzionare le perplessità che in me sollevano due degli argomenti portati da Corbellini. Il primo dei ragionamenti che trovo discutibile è quello che, constatando che le nostre centrali sono diverse da quelle di Chernobyl, le classifica come sicure. Le nostre centrali, così come per altro verso quelle sovietiche, sono invero tecnicamente assai affidabili nel senso che eventuali incidenti si presentano come molto improbabili. Ma l'unico modo per renderle, nel caso, accettabili, non è quello di escludere gli eventi improbabili; è al contrario quello di acquisire piena consapevolezza collettiva delle caratteristiche di tali remote eventualità, di attrezzarsi per governarle e per renderle innocue o per lo meno socialmente accettabili le relative conseguenze. Il secondo argomento discutibile è quello in base al quale si assegna all'energia nucleare un rilevante ruolo strategico seppure limitatamente al settore elettrico. La scarsa disponibilità complessiva delle riserve di combustibile nucleare; le incertezze economiche gestionali e organizzative connesse con le più abbondanti riserve messe a disposizione dalla tecnologia dei reattori autofertilizzanti; il significato politico di una scelta trainata in larga misura dalle ricadute di carattere militare, fanno dubitare fortemente che le tecnologie nucleari avranno in futuro un ruolo determinante nel sistema elettrico mondiale. E per ottenere*

(Segue in penultima)

Incontro coi giornalisti alla Festa dell'Unità di Parco Sempione

Angius: perché non daremo tregua a questo governo della staffetta

MILANO — I comunisti si apprestano a lanciare una grande offensiva politica d'autunno: Gavino Angius, responsabile dell'organizzazione e membro della segreteria del Pci, l'ha annunciato ieri pomeriggio a Milano.

«Questa Festa — ha detto Angius, nel corso di una conferenza stampa che ha preceduto il dibattito che si è tenuto in serata, con la partecipazione anche di Giorgio Galli, Luigi Rizzi e Valentino Parlato — è la nostra iniziativa di maggior rilievo dopo il congresso di Firenze. È la Festa dell'iniziativa e della lotta. Vedrete che, quest'anno, non ci sarà qui con Alessandro Natta il tradizionale comizio di chiusura, ma qualcosa di più: una manifestazione che aprirà — per noi e per gli altri — una nuova fase politica». La crisi del pentapartito, la legge finanziaria, i contratti: questi i terreni del prossimo confronto. Gavino Angius appare fiducioso: «Dopo l'estate si sono aperti spazi nuovi per i comunisti. De Mita ha portato la Dc in un vicolo cieco. Craxi ha giocato tutte le sue carte. Le loro politiche sono esaurite. Il Psi con il pentapartito ha avuto il massimo. Ora avrà sempre meno. La Dc è avviata al declino. Entrambi questi partiti devono fare i conti col Pci».

Ma i comunisti — viene chiesto — non sono *fuori gioco*? E qui Angius sfodera insospettate competenze alla Liedholm: «A volte — risponde — sembra che una squadra è lanciatissima in attacco, ma con la *difesa a zona* bastano pochi passi per mettere fuori gioco l'attaccante e riprendersi la palla».

— A quando l'attacco del Pci?

«Il 14 settembre — spiega Angius — si conclude la Festa di Milano. Il giorno dopo comincia il dibattito sulla legge finanziaria. Al posto degli altri non dimenticherei che dipende dal Pci il tipo di opposizione che ci sarà in Parlamento. E vedremo, allora, quanto contano i comunisti e se sono in gioco o no. D'altra parte sulla legge finanziaria c'è uno scontro nello stesso pentapartito. Profonde sono le contraddizioni nella politica economica, che vengono mediate solo perché i partiti della maggioranza

Rocco Di Blasi

(segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 12

Intervista al vulcanologo Franco Barberi di ritorno dai luoghi del disastro

«Quei laghi del Camerun sono bombe pronte ad esplodere all'improvviso»

Franco Barberi

Dal nostro corrispondente

PISA — «Ognuno dei numerosissimi laghi del Camerun è una bomba potenziale. La sciagura del lago Nyos non è la prima — una analoga si è verificata nell'agosto di due anni fa, sul lago Monoun, con 37 morti — e, se non verranno presi adeguati provvedimenti, potrebbe non essere l'ultima». Franco Barberi, il vulcanologo che ha guidato la missione italiana in Camerun, è tornato in Italia ieri notte, alle 4. Oggi si trova già a Erice, per presentare una relazione sul disastro. Lo incontriamo in un momento di passaggio dal dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Pisa. Nonostante la stanchezza — il viso abbronzato è molto segnato dalla fatica — il professor Barberi è ancora molto «carico» di una esperienza sconvolgente.

«La missione italiana aveva due scopi — racconta — il primo, immediato, era capire se c'erano ulteriori rischi: quelli che dovevano andare a seppellire i morti erano terrorizzati dal lago, si trattava di un pericolo sconosciuto che incuteva una enorme paura. Il secondo — prosegue — era capire il meccanismo per vedere se una situazione di rischio comparabile esiste anche in Italia».

— Cosa avete fatto appena arrivati in Camerun?

«Abbiamo interrogato il maggior numero di persone, sia quelli che avevano seppellito i morti, sia i feriti negli ospedali, per avere una descrizione del fatto, dei

Maria Ferrara

(Segue in penultima)

Nell'interno

Martelli «antinucleare» divide i partiti della maggioranza

Le dichiarazioni di Martelli contro il nucleare hanno provocato vivaci reazioni e polemiche in vasti settori della maggioranza. Critiche vengono dalla Dc, dal Pri e dal Pli. Il Psdi esprime consenso.

A PAG. 2

Gheddafi parla in piazza, requisitoria contro Reagan

Il colonnello Gheddafi ha celebrato ieri il 17° anniversario della rivoluzione parlando alla folla (nella foto) sulla «piazza verde» di Tripoli, per la prima volta dal raid di aprile. Ha rivolto contro Reagan una veemente requisitoria.

A PAG. 7

Mugabe ha aperto ad Harare il vertice dei non allineati

La pace e il disarmo sono la condizione prioritaria per affrontare i gravi problemi che affliggono l'umanità. Con questo appello di Robert Mugabe si è aperto ieri ad Harare l'ottavo vertice dei non allineati.

A PAG. 3

Il vicesegretario del Psi, dopo il congresso Spd, contesta nuove centrali

Nucleare, vespaio di polemiche

Maggioranza divisa dalle parole di Martelli

Dc, Pri e Pli criticano la sortita, giudicandola intempestiva mentre si prepara la Conferenza nazionale sull'energia - Ma il ministro Zanone è possibilista - Consenso dal Psdi - I socialisti: «È tempo di scegliere» - Amato: il governo non ha ancora deciso

ROMA — Dichiarazioni a raffica — polemiche, adesioni, messe a punto — dopo le affermazioni di Claudio Martelli in materia di energia nucleare. Il vicesegretario socialista, al rientro dal congresso della Spd, aveva definito una fortuna per il nostro paese quella di esser rimasto indietro nella realizzazione di un piano nucleare. «E non ha senso cominciare adesso la costruzione di nuove centrali». Ebbene, le reazioni non si son fatte attendere. Particolarmente numerose e vivaci quelle dei liberali, detentori negli ultimi governi del dicastero dell'Industria. Il segretario Altissimo parla di «sortita curiosa» e ricorda che il vero punto di debolezza del nostro paese è quello della dipendenza dall'estero per l'acquisto del petrolio necessario alle centrali termoelettriche». Un altro liberale, il sottosegretario all'Industria Savino Melillo, definisce «sorprendenti» le dichiarazioni dell'on. Martelli che «quasi folgorato sulla via di Norimberga (sede del recente congresso dei socialdemocratici tedeschi, conclusosi con una petizione in senso antinucleare, n.d.r.) si schiera senza incertezza contro il nucleare. Evidentemente per Martelli la Conferenza nazionale sull'energia e lo stesso referendum consultivo sono solo formalità». L'on. Melillo sottolinea che «la Conferenza nazionale di fine d'anno è stata convocata per operare scelte razionali e responsabili e consentire le ulteriori e definitive decisioni del Parlamento. È questo un preciso impegno della maggioranza e del governo, che non può essere vanificato da estemporanee prese di posizione». Molto più articolato e problematico il parere di Valerio Zanone, che ha assunto nel nuovo governo la responsabilità del ministero dell'Industria. Le scelte energetiche del nostro paese, per Zanone, «non possono prescindere dalla grande densità della popolazione italiana e dalla presenza di un territorio esposto a situazioni di crisi sismica e vulcanica. Questi fattori limitano in sostanza la localizzazione di altre centrali nucleari oltre a quelle previste dal Pen».

Il ministro rimanda comunque il discorso alla Conferenza nazionale sull'energia ed è a questa scadenza che si richiama Giovanni Spadolini, preoccupato che non si precostituiscano linee anticipate in un senso o nell'altro. Il leader repubblicano insiste altresì sull'«essenziale ruolo riservato, in materie come queste, alla scienza e alla cultura» e aggiunge che «l'esigenza di una maggiore sicurezza per le popolazioni civili, da tutti sentita dopo il disastro di Chernobyl, si unisce all'altra esigenza di non compromettere i passi di sviluppo delle società industriali avanzate». Il ministro della Difesa conclude rilevando che per i repubblicano «l'aspetto internazionale del problema prevale su quello di puro diritto interno».

L'on. Giovanni Galloni sul *Popolo* di oggi giudica «giustificate e fondate le critiche dei partiti della maggioranza» e gravi le conseguenze di un blocco degli impianti nucleari. In tarda serata il sottosegretario alla Presidenza del consiglio on. Amato ha osservato che «il governo non ha intenzionalmente espresso una linea di merito, ma si è doverosamente rimesso ai risultati di una conferenza nazionale sull'energia, che, su mandato del Parlamento, ha il compito di organizzare.

Consenso alle posizioni di Martelli viene espresso invece dal sen. Maurizio Pagani, responsabile ambiente, casa e territorio del Psdi. L'esponente socialdemocratico si augura che non si tratti solo di un fuoco di paglia e segnala che la questione nucleare sarà affrontata oggi dalla segreteria del suo partito.

Per l'on. Edo Ronchi (Dp) non c'è da stupirsi più di tanto: «Il Psi ci ha abituato a mutamenti clamorosi di rotta».

«Le dichiarazioni antinucleari di Martelli sono largamente condivise nel Psi, dove da tempo — e comunque già prima di Chernobyl — era ed è in corso una approfondita riflessione su questo problema. Anche per questo è incomprensibile che l'ex ministro dell'Industria Altissimo se ne sorprenda». Sono parole dell'on. Giulio Di Donato, dell'esecutivo socialista, che così prosegue: «La scelta nucleare poteva avere un senso venti anni fa, quando invece fu accantonata in Italia per favorire gli interessi dei petrolieri. Ma oggi le condizioni sono cambiate. Il nucleare non è più competitivo dati gli altissimi costi di impianto. E si è rivelato pericoloso per la salute dell'uomo e dell'ambiente».

Il sen. Eliseo Milani, della Sinistra indipendente, osserva che il vicesegretario socialista si sarebbe dovuto accorgere di queste posizioni almeno da tre anni. Un altro esponente della Sinistra indipendente, l'on. Franco Bassanini, auspica che l'intervento di Martelli significhi l'impegno del Psi di garantire la serietà della Conferenza energetica e di difendere i referendum. Infine la Lega Ambiente esprime soddisfazione e chiede a Martelli un incontro per possibili iniziative comuni con il Psi.

Fabio Inwinkl

Il metodo dell'individualismo sociale

Claudio Martelli ha rettificato la battuta sui comunisti italiani «meticci-meteci» della sinistra europea. Ora, in un'intervista all'«Espresso», fa un passo avanti. Spiega la «diversità» del Psi rispetto alla tradizione socialdemocratica e in particolare alla Spd e l'omogeneità di quest'ultima col Pci. La Spd sarebbe, infatti, «convinta, sulla base di analisi di classe molto tradizionali, che esista ancora una base sociale maggioritaria per la socialdemocrazia e che basti quindi rappresentarla politicamente». Il Psi, invece, crede che il problema della sinistra sia oggi un altro: «Come conquistare la maggioranza politica, non disponendo più della maggioranza sociale». La via d'uscita consisterebbe nel «rivolgersi direttamente agli individui». È il metodo dell'«individualismo sociale», visto che pur sempre gli individui sono obbligati a vivere in società.

La «diversità» (ah, come viaggia questa tremenda parolina!) del Psi non ha ancora fruttato pienoni elettorali, ma ha già prodotto un record nella staffetta individuale. Tuttavia, alla luce di tale «diversità» si spiega la sintonia tra le analoghe «arretratezze» della Spd e del Pci. «Spd e Pci — dichiara Martelli — sono entrambi partiti d'opposizione la cui anima è costituita dall'insediamento sociale nella classe operaia. Ebbene, oggi la crisi della sinistra investe in primo luogo proprio questi partiti dell'industrialismo e dell'operaismo. Per loro risulta ad esempio più traumatica la discussione sulle centrali nucleari, ma non solo quella».

È proprio vero. Pci e Spd l'hanno menata lunga prima dei rispettivi congressi, il Pci con una estenuante serie di votazioni. Martelli, invece, senza traumi, appena tornato da Norimberga, ha stabilito con metodo schiettamente individuale che il Psi dovrà cambiare posizione sulle centrali nucleari.

Autocritico il capo dei banchieri Usa

Volcker: nascono in America gli squilibri monetari mondiali per la caduta del risparmio

ROMA — Il rialzo dell'oro da 384 a 391 dollari l'oncia e del platino da 626 a 638 dollari l'oncia sono i segni visibili del timore che questa mattina, alla riapertura dei mercati valutari degli Stati Uniti, il dollaro possa cedere ancora. Le quotazioni sui mercati europei ed asiatici sono rimaste ieri pressoché ferme. I commentatori parlano di una possibile discesa del dollaro a 2 marchi e 150 yen ma vi sono anche voci in senso opposto: autorevoli esponenti finanziari degli Stati Uniti fanno appello alla Riserva Federale perché eviti ogni ulteriore riduzione dei tassi d'interesse in modo da evitare la svalutazione ulteriore del dollaro.

Paul Volcker

Il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, ha parlato a Venezia nel corso di una riunione privata dell'Aspen Institute. Ne riferisce il *Financial Times* in termini tali da attribuirgli la posizione più equilibrata finora emersa negli Stati Uniti. Volcker afferma che il disavanzo estero Usa «non può essere curato solo con le negoziazioni con altri paesi» poiché «gli squilibri internazionali sono anche una funzione degli squilibri interni, quale ad esempio la divergenza fra il basso tasso del risparmio negli Stati Uniti ed il livello molto più alto in Germania e Giappone».

Negli anni del liberismo reaganiano, la formazione di risparmio è diminuita. Di conseguenza il paese più ricco del mondo chiede ora prestiti ingenti al «resto del mondo».

Volcker insiste sull'opportunità di un «aggiustamento economico collettivo» definendo i segnali dal Giappone «ambigui, nel caso migliore». Ma pone la questione in termini di interdipendenza: «Tutti dobbiamo guardare alle implicazioni delle nostre azioni in un contesto mondiale». Qui trova collocazione l'affermazione di Volcker che «il disavanzo statunitense è politicamente insostenibile».

Doveva essere approvata nel marzo '87

Crisi di governo e Finanziaria allungano i tempi dell'entrata in vigore della lira pesante

ROMA — Meno spedito del previsto il cammino della lira pesante. Approvato dal Consiglio dei ministri il quattro di giugno, il nuovo sistema avrebbe dovuto entrare in vigore, secondo i calcoli del ministro del Tesoro Giovanni Goria, all'inizio della primavera dell'87. Ma tutto sembra congiurare contro il rispetto di questa scadenza. La crisi di governo all'inizio dell'estate e ora il dibattito sull'impostazione della legge Finanziaria, che si preannuncia meno spedito di quello che, probabilmente, si credeva nel pentapartito, finiranno per allungare i tempi dell'entrata in vigore della lira nuova. Il provvedimento per il varo del sistema monetario riformato è stato preso in esame dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato che ora aspetta il parere consultivo delle commissioni Affari costituzionali, Giustizia, Bilancio e Industria. Successivamente il testo della legge dovrà essere inviato in aula per l'approvazione. Dal Senato passerà alla Camera per la seconda lettura; si prevede che anche a Montecitorio l'iter sia abbastanza laborioso.

Con la lira pesante si adotta un'unità monetaria, la «nuova lira» equivalente alle mille lire attuali, cioè per esprimersi in lire nuove bisognerà eseguire una semplice equazione eliminando i tre zeri finali. Secondo le intenzioni del governo il provvedimento dovrebbe semplificare la contabilità delle aziende e dello Stato e rendere più agevoli anche i conti della gente. È prevista, però, l'adozione di centesimi di lira e questo, probabilmente, sarà un piccolo ostacolo all'introduzione del nuovo sistema. Che, comunque, prima di andare a regime sarà sottoposto a un paio d'anni di «rodaggio» e conviverà con la situazione attuale. Vale a dire che circoleranno contemporaneamente le attuali banconote e quelle di nuova emissione. Al rinvio della lira pesante contribuirebbero anche problemi tecnici connessi alla produzione di biglietti e monete.

Lamezia, al Comune Dc, Pci, Pri e Psdi

Eletto sindaco il dc Materazzo - Ai comunisti tre assessorati I socialisti all'opposizione - Si era votato l'8 e il 9 giugno scorsi

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — Il democristiano Pasquale Materazzo, 34 anni, ingegnere, della corrente andreottiana, è stato eletto ieri a tarda sera sindaco di Lamezia Terme da una maggioranza composta da Dc, Pci, Pri e Psdi. All'opposizione socialisti, liberali, missini e Democrazia proletaria. Nella notte è stata anche eletta la giunta che comprende tre assessori democristiani, tre comunisti, un repubblicano e un socialdemocratico. A Lamezia si era votato l'8 e il 9 giugno scorsi (il risultato: 2 seggi in più al Pci, 2 in meno al Psi e uno in meno alla Dc). L'accordo politico-programmatico tra Dc, Pci, Psdi e Pri per dar vita ad un'amministrazione cosiddetta di «saldatura democratica» è stato riconfermato in pieno ieri sera dai rappresentanti delle quattro forze politiche.

Un elemento di incertezza è stato fornito però dal tentativo, l'ennesimo, rivolto al Psi e al Pli da parte della Dc e del Pci di voler far parte della maggioranza eleggendo subito però una giunta e un sindaco visti gli impellenti e drammatici problemi di Lamezia (mafia, questione morale, disoccupazione, servizi).

I socialisti, soprattutto, che si erano autoesclusi dalla trattativa nel mese di agosto giungendo a parlare di «ammucchiata», hanno operato un disperato tentativo di rientrare in gioco, cercando però di allungare i tempi di soluzione della crisi. Le ultime ore prima del consiglio comunale se n'erano infatti andate in un lungo incontro a Catanzaro fra le delegazioni a livello dei segretari provinciali di Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. I socialisti hanno tentato un recupero in extremis della situazione chiedendo un rinvio del consiglio comunale per riaprire le trattative. Le delegazioni di Dc, Pci, Psdi e Pri, che avevano già sottoscritto venerdì scorso l'accordo, hanno concesso la possibilità di una dilazione di alcuni giorni fermo restando che ieri sera però doveva essere eletto il sindaco della città.

La proposta in consiglio è stata illustrata dal consigliere dc Galati che ha lanciato una sorta di ultimo appello al Psi e al Pli. La risposta socialista è venuta dal capogruppo, l'ex senatore Peppino Petronio: disponibili a trattare ma ci vuole un rinvio e niente autocritica su quello fatto finora; l'apertura al Pci doveva essere fatta da tutto il pentapartito e non dalla sola Dc. Questo il succo del suo discorso. Da parte sua il Pci ha ribadito, per bocca del capogruppo Gianni Dattilo, l'impegno ad eleggere subito sindaco e giunta, visti i drammatici problemi della città: «Può aspettare un partito — ha detto Dattilo — e non un'intera città».

Un dato questo ribadito anche dai rappresentanti democristiani, repubblicani e socialdemocratici. Ma i rapporti tra Dc e Psi erano già giunti al culmine della tensione in mattinata, con il clamoroso annuncio di una querela per diffamazione da parte del commissario della Dc lametina, Franco Fiorita, nei confronti del leader del Psi locale Petronio che lo aveva definito «il killer agli ordini di Puija», il deputato della corrente andreottiana che ha gestito per lo scudocrociato tutta la vicenda politica di Lamezia in evidente contrapposizione col capo della segreteria politica di De Mita, l'on. Riccardo Misasi, che ha pubblicamente sconfessato l'operato dei suoi compagni di partito di Lamezia.

Filippo Veltri

Ora Trieste rischia elezioni anticipate

Appare improbabile la discussione del bilancio fissata per il 10 settembre - Il Pci: indispensabile per la città una svolta di progresso

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Il braccio di ferro per le poltrone tra i partiti di governo ed i «meloni» condanna ormai da mesi gli enti locali triestini ad un grave stato di confusione e di paralisi. Al Comune di Trieste sono oltre 600 le delibere in attesadi essere approvate dal Consiglio, compresi numerosi provvedimenti di rilevante interesse per la vita della città.

La paradossale situazione esistente in Municipio è stata denunciata in una conferenza stampa dal gruppo comunista. Abbiamo — ha detto il capogruppo Calabria — una vecchia giunta formata da Dc, «meloni» e laici senza il Psi dimissionaria e quindi in carica solo per la ordinaria amministrazione. C'è poi un sindaco socialista, eletto successivamente, su indicazione della «Lista per Trieste», il quale però non può agire perché non conta su alcun assessore.

Eletto il 29 luglio con un colpo di scena in contrapposizione al candidato ufficiale del pentapartito, il socialista prof. Arduino Agnelli si è già dimesso l'8 agosto — in base ad un accordo intervenuto in sede romana — allo scopo di «rendere possibile la realizzazione di una giunta maggioritaria con il pentapartito, la "Lista per Trieste" e la Unione Slovena» cosa «da sempre auspicata da parte del sindaco». Per prender tempo, nel pieno delle ferie, era stato deciso di convocare per il 10 settembre il consiglio comunale per la elezione del sindaco e della giunta. Questa data appare ora però troppo ravvicinata perché il pentapartito non riesce ad esprimere sintesi unitarie ed è in grado solo di condizionare la scelta del primo cittadino ponendo veti sul candidato democristiano. Difficili sono anche i rapporti tra la Dc ed il Psi.

La situazione è pesante. Il 10 settembre — ma si parla già di un rinvio — il consiglio deve discutere anche il bilancio. E il rischio del commissariamento (e di un ritorno alle urne) si fa più concreto.

Complessa e confusa la situazione anche alla amministrazione provinciale, dove tutti gli assessori si sono dimessi, mentre il presidente, il professor Gianni Marchio è uscito dalla «Lista per Trieste» e si rifiuta di dimettersi. Il capogruppo comunista Martone ha denunciato il grave comportamento degli ex assessori che prima rinviano e poi addirittura disertano le sedute del consiglio provinciale da loro stessi convocate e ha posto un interrogativo all'atteggiamento del comitato centrale di controllo che dando esecutività a decine di delibere della giunta dimissionaria ne ha di fatto avallato l'operato, nonostante che la legge disponga un controllo sostitutivo.

Confermando il giudizio sul carattere precario dell'accordo raggiunto in sede romana la federazione comunista rileva che il conflitto fra Dc e Psi risponde esclusivamente a preoccupazioni di gestione del potere e a considerazioni elettoralistiche. La proposta politica dei comunisti per una svolta di progresso nella vita di Trieste rimane un punto di riferimento stabile per tutti coloro che vogliono superare l'attuale situazione, attraverso effettiva assunzione di responsabilità che abbia il carattere straordinario richiesto dalla gravità della situazione.

Silvano Goruppi

Bnl: grossi sbagli di previsione

ROMA — Secondo gli esperti della Banca nazionale del Lavoro si è creato un clima pessimistico attorno all'andamento dell'economia italiana «che non trova ragione nell'andamento della congiuntura». Salvo poi ad ammetterne il fondamento, affermando che è stato «eccessivo affidare ai mutamenti del quadro internazionale la risoluzione degli annosi squilibri strutturali del sistema e l'accelerazione dello sviluppo». Non solo, ma per gli imprenditori l'andamento del mercato ha rivelato una realtà «assai lontana dalle previsioni: il flusso di ordini, pur consistente, è risultato ben inferiore a quello ipotizzato».

In modo ancora più drastico, l'ufficio studi della Bnl afferma che nella prima parte del 1986 la politica economica è apparsa prevalentemente orientata a gestire in modo neutrale gli effetti favorevoli della congiuntura internazionale. Ma le previsioni, analisi ed affermazioni su cui si è basato questo comportamento politico erano tutt'altro che neutrali: erano infondate ed hanno contribuito a deviare l'attenzione dai problemi reali.

L'incontro di Natta con la Benzi

«Da Rosanna una lezione di vita»

Ha voluto conoscere la donna che da venticinque anni vive nel polmone d'acciaio

Dal nostro inviato

GENOVA — Rosanna, sei pronta? «Certo che sono pronta, non si vede?».

Sì, si vede. Nel polmone d'acciaio, o nella corazza, come preferisce chiamarlo alludendo con orgoglio alla forza e al coraggio che l'hanno fatta diventare un personaggio, Rosanna Benzi si è truccata come le piace fare nelle occasioni importanti. Due grandi fiori rossi le guarniscono i capelli neri e un tocco di rossetto dà colore alle labbra. Un po' di fard, quanto basta.

Sta per arrivare Alessandro Natta, il segretario nazionale del Partito comunista italiano, e anche lui si presenterà in grande forma, accompagnato dalla moglie Adele, rinfrancato dalle vacanze appena trascorse nella sua Oneglia, abbronzato, un vestito elegante.

Non è la prima volta che una «personalità» varca la soglia della cameretta di Rosanna, ma è la prima volta che lo fa un segretario di partito, e alla Benzi non sfugge la differenza, cioè l'opportunità di stabilire un filo insolitamente diretto fra le rivendicazioni (le tante battaglie condotte dalla rivista che dirige dall'ospedale, «Gli Altri») e la Politica con la «P» maiuscola che decide delle sorti del paese (dal governo o dall'opposizione in fondo poco importa).

Natta aveva letto l'articolo pubblicato dalla Benzi sulla prima pagina dell'Unità a proposito degli handicappati respinti da un albergo di Cervia, e ne era rimasto colpito al punto che l'aveva citato nelle conclusioni all'ultima sessione del Comitato centrale.

«Vi vedo in televisione — ha scritto la Benzi — e mi piacete, perché a me piace la gente, mi piace questo nostro modo arrembante di essere uomini e donne, questo affanno per avere il meglio dalla vita, mi piace la voglia di tuffarsi, di correre sulla riva, di mostrare il bikini, di ballare, di fare l'amore. Potreste darmi fastidio tutti quanti, potrei pensare che la vostra vista mi turba, mi mostra tutto quello che non posso avere, non posso fare».

Da qui l'invito a fare altrettanto, a non respingere chi è diverso: *«Ci tengono, anzi ci teniamo un po' troppo separati. I belli dai brutti, i grassi dai magri, gli handicappati dai "normali", i bianchi dai neri, gli anziani dai giovani, i settentrionali dai meridionali, i ricchi dai poveri. Ci accomodiamo fra simili e ci spaventano i diversi. Non è noioso?».*

Il segretario del Pci, al Comitato centrale, aveva definito «straordinario» il messaggio di Rosanna: *«Perché dico straordinario quell'articolo? Perché mi pare un'espressione alta del sentire e della forza che dovrebbero essere nostri. Non oppongo una predica di moralità alla contesa per il potere. Lo sappiamo bene; la lotta politica è lotta per la direzione, per l'egemonia, per il potere appunto. Ma questa battaglia diventa triste, cieca, inconcludende — per chi non ritiene di rassegnarsi allo status quo, per chi non ritiene questo il migliore dei mondi possibili — se non ha a suo fondamento grandi idealità o grandi progetti».*

A Rosanna Benzi i dirigenti genovesi del Pci non l'avevano certo tenuto nascosto: «Natta ti vuole conoscere». E lei ne è stata contenta, a un patto: niente fotografi e niente stampa, per evitare ogni dubbio di strumentalizzazione, di uso «propagandistico» dell'incontro.

Doveva essere una notizia riservata, ma arrivano due giornalisti, uno del «Secolo XIX», e uno del «Lavoro». «Quando due personaggi come noi si incontrano — commenta ironicamente Rosanna — è difficile tenerlo nascosto». Si fa avanti anche un fotografo dell'Ansa. Sulle prime è respinto. Più tardi riuscirà a fare qualche scatto: quando sui timori di «strumentalizzazione» prevarrà la voglia di ricordare una bella chiacchierata calda e informale.

GENOVA — Alessandro Natta in visita a Rosanna Benzi, che da 25 anni vive in un polmone d'acciaio

Ma ecco Alessandro Natta. «Ho lasciato venire anche mia moglie esordisce ridendo — voleva conoscerti pure lei». «Hai fatto bene — risponde Rosanna —. A proposito, diamoci tutti del tu perché è più comodo». Natta e la moglie Adele si siedono davanti al polmone, guardano nello specchio che riflette il volto di Rosanna. Dietro a loro la libreria, il giradischi, i cento piccoli ammenicoli che colorano la stanzetta di Rosanna all'Ospedale San Martino. Sull'altra parete i quadri, il bel mazzo di garofani che le regalò Guttuso con dedica, i regali degli amici. Non sembra proprio di essere in un ospedale ma in una casa, anzi in una casetta piccola e accogliente. Però c'è troppa gente, troppi curiosi. I giornalisti vengono fatti uscire e dovranno accontentarsi delle dichiarazioni, dopo. Che però non è poco.

«Mi dispiace di non essere venuto prima — ha detto Natta —. Rosanna è un esempio "forte" di come si possa vivere accompagnati e sorretti da una grande carica ideale. Un esempio di come si possa affrontare la realtà senza arrendersi, senza arretrare di fronte ai problemi. A suo modo è una lezione che può valere per tutti: non è l'umanità intera di fronte a problemi immani, come la fame, la guerra, il sottosviluppo? E poi mi colpisce la durata del suo esempio. Anche a me, in prigione, non veniva il raffreddore perché il raffreddore e l'influenza, in prigione, erano pericolosi. Ma la sua lotta per la vita dura da 25 anni».

Rosanna ha voluto definire Natta un uomo «sensibile, spontaneo e molto cordiale. Gli ho chiesto di fare qualcosa — ha aggiunto — per il disegno di legge 3221: è un progetto secondo cui partiti e sindacati verrebbero esonerati dall'assumere handicappati in una certa percentuale, come debbono fare per legge gli altri datori di lavoro. Mi pare una differenziazione assurda. Natta si è impegnato a parlarne con i parlamentari del Pci. Poi abbiamo parlato di Raffaella Carrà, della chiesetta di Oneglia, degli handicappati, delle donne... Insomma un po' di tutto. Ma non siate troppo curiosi, sono cose fra noi due».

Saverio Paffumi

«È una tragedia con tante vittime»

La nave in due tronconi a picco in venti minuti

Ancora pochi particolari sull'affondamento dell'Admiral Nakhimov - Dopo l'annuncio della Tass ha parlato solo Igor Averin, direttore di un dipartimento della marina

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Una nave passeggeri sovietica, l'*Admiral Nakhimov*, è affondata nel Mar Nero nella notte tra domenica e lunedì in seguito ad una collisione con la nave mercantile *Piotr Vassev*. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio, con insolita tempestività (meno di diciotto ore dopo la tragedia, avvenuta attorno alle 23, ora locale) dall'agenzia sovietica Tass con un breve comunicato del Comitato centrale del Pcus, del presidio del Soviet supremo e del Consiglio dei ministri dell'Urss, che riferiva anche la immediata creazione di una commissione di inchiesta presieduta da Gheidar Aliev, membro del Politburo e uno dei primi vice-presidenti del Consiglio dei ministri.

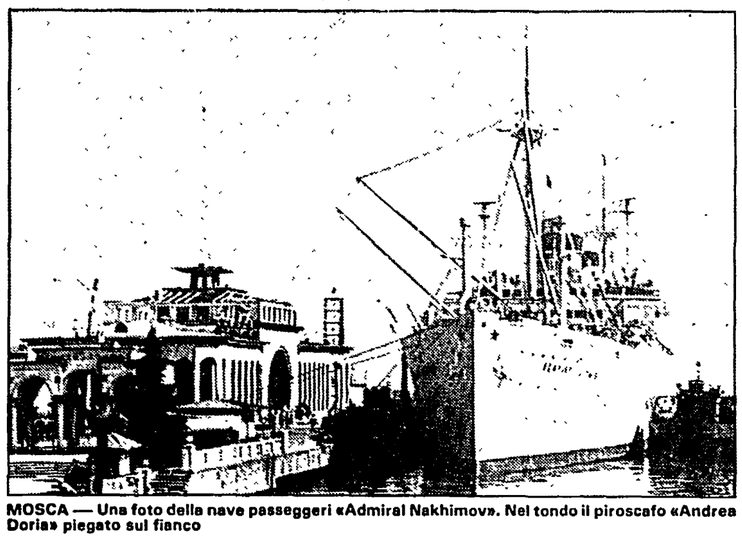
Il comunicato ufficiale precisa che vi sono vittime, anche se non fornisce alcun dato che possa delineare un primo bilancio della tragedia. Ma la forma dell'annuncio e le successive indiscrezioni lasciate trapelare dal ministero della Flotta marittima, insieme alle prime notizie sulla dinamica dell'incidente, lasciano intuire che il bilancio della sciagura potrebbe essere drammaticamente grave. «È una vera tragedia ed è molto chiaro che vi sono state delle vittime», sono parole di Igor Averin, direttore del Dipartimento Affari Esteri della Marina mercantile. L'*Admiral Nakhimov* stazzava 17.053 tonnellate e poteva portare fino a 870 passeggeri, oltre a 350 membri dell'equipaggio. Lo scontro con il mercantile sarebbe stato violentissimo e la nave avrebbe subito uno squarcio profondo nella fiancata. Sempre secondo dichiarazioni telefoniche di funzionari del ministero della Flotta marittima, la nave sarebbe stata praticamente tagliata in due tronconi e sarebbe colata a picco nello spazio, brevissimo, di venti minuti. Troppo poco per poter consentire alle scialuppe di salvataggio di essere calate in mare e ancor meno per dare tempo ai passeggeri, molti dei quali dormivano nelle loro cuccette, di prendervi posto.

Ancora il comunicato ufficiale precisa che la collisione è avvenuta «nei pressi del porto di Novorossijsk», mentre si è saputo, nel pomeriggio di ieri, che la nave colata a picco stava effettuando il tragitto croceristico da Odessa, dov'era immatricolata, a Batumi: entrambi centri turistici rinomati della costa sovietica del Mar Nero, il primo in Ucraina, il secondo in Georgia. Sembra — sempre dadichiarazioni di funzionari sovietici autorizzati — che sulla nave non vi fossero passeggeri stranieri, mentre nulla viene detto della sorte del mercantile che ha speronato l'*Admiral Nakhimov*. Oscure, per il momento, le cause della collisione. Stando alla dichiarazione di un responsabile del servizio metereologico moscovita, sulla zona di Novorossijsk, al momento dell'incidente, le condizioni della visibilità erano buone, il mare era calmo e non pioveva.

La nave affondata disponeva inoltre di moderne apparecchiature radar anche se non era più giovanissima, essendo stata varata nel lontano 1925. Se queste circostanze, di cui il comunicato ufficiale non fa cenno, si rivelassero esatte, non resterebbe che la spiegazione di un errore di manovra di una delle navi o di una gravissima disattenzione degli ufficiali che erano di turno in quel momento.

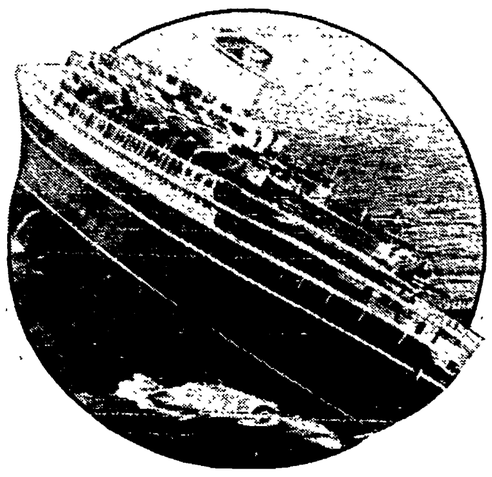
Nel pomeriggio di ieri, sempre secondo il comunicato ufficiale, erano ancora in corso le operazioni di soccorso e la ricerca dei dispersi. Da notare comunque la rapidità con cui le autorità sovietiche hanno dato notizia dell'incidente. Si tratta di una vera e propria innovazione nella prassi sempre seguita, in precedenza, in analoghe circostanze. Si ricorda ancora l'incidente fluviale del giugno di tre anni fa, avvenuto nella città di Ulianovsk, quando il trasporto passeggeri imboccò l'arcata sbagliata di un ponte e centinaia di persone furono letteralmente falciate o sbalzate in acqua. Bilancio (mai reso ufficiale) di quella tragedia: oltre trecento morti. In quel caso l'informazione giunse con notevole ritardo e senza alcuna precisazione sul bilancio delle vittime e sulle circostanze. Solo a conclusione dell'indagine, qualche mese dopo, si seppe che il capitano della nave era stato condannato a dieci anni di reclusione.

Giulietto Chiesa



MOSCA — Una foto della nave passeggeri «Admiral Nakhimov». Nel tondo il piroscafo «Andrea Doria» piegato sul fianco

Dal Titanic al naufragio del Mar Nero Storie di Sos



ROMA — L'orchestra di prima classe suonava «Smile» per i pochi passeggeri che avevano ancora voglia di danzare. Gli altri, la maggior parte, erano già in cabina a parlare o a sognare di una splendida crociera che stava per concludersi. Un colpo tremendo, le luci spente all'improvviso, il sibilo acuto di una sirena. Cominciava così la lunga agonia dell'«Andrea Doria» speronato il 26 luglio del 1956 al largo dell'isola di Natucket, a trecento miglia dal porto di New York, dal piroscafo svedese «Stockolm». Dieci ore di angoscia, 51 morti, 1.660 persone salvate dalle numerose navi accorse immediatamente al primo sos, una splendida, lussuosa nave adagiata sul fondo del mare a 67 metri di profondità. Nasceva il mito dell'«Andrea Doria», da quel giorno simbolo dei disastri grandi e piccoli che ancora oggi avvengono in mare quasi ogni giorno. Aveva soppiantato in un lampo nella memoria di tutti l'avventura del «Titanic», un altro gigante che tanti anni prima si era trovato all'improvviso a lottare contro una massa enorme di ghiaccio.

La storia, inesorabile, si ripete. A dispetto dei progressi della tecnica un'altra grande nave, un'altra «città galleggiante», è colata a picco in pochi minuti ieri in Unione Sovietica. A bordo aveva certamente gente con la voglia di divertirsi, in vacanza. Ormai le navi non servono quasi più come mezzo di trasporto. Sui 1.134 passeggeri dell'«Andrea Doria» solo 190 viaggiavano in prima classe. Per molti altri il viaggio transoceanico nel 1956 significava la speranza di un lavoro, l'addio forzato alla famiglia e al proprio paese. A pochi era consentito di godere del salone interamente coperto da un tappeto di lana annodata a mano, delle lussuose cuccette per i fedeli amici a quattro zampe, degli arazzi, dei quadri, di quel tesoro immenso che in questi anni si è cercato di recuperare a costo di grandi spese e di cocenti delusioni. I miti hanno i loro prezzi.

La storia del mare è piena di tragiche vicende. Alcune tornano prepotenti alla mente. L'elenco comincia, inevitabilmente, con il «Titanic». La notte del 14 aprile 1912 il transatlantico inglese, al suo viaggio inaugurale, si scontrò contro un iceberg nell'Atlantico del Nord e colò a picco portando con sé oltre 1.500 passeggeri. Solo due anni dopo, era il 1914 e l'Europa viveva i primi segnali di un'aspra guerra, in Canada, nelle acque del fiume Lawrence, affondò il «Canadian Empress of Ireland». I morti furono 1.024. È il 1916 quando 92 persone perdono la vita nello scontro tra il piroscafo «Connemara» ed il «Retreiver». Anno nero il 1918. Nell'affondamento della nave cinese «Kiang-kwann» muoiono 500 persone, altre 66 sul «City of Athens» e 431 sul «British Otranto». Nel 1934 il piroscafo «Morro Castle» si incendia in pieno Atlantico: i morti sono 130. Il 27 gennaio del 1949 cola a picco il «Taiping» causando la morte di 600 persone. La «Princess Victoria», inglese, affonda nel 1953 tra l'Irlanda e la Gran Bretagna. Il mare in tempesta non concede scampo a 133 persone; è dello stesso anno il disastro nel Pacifico della nave francese «Monique». Morirono in 120. Finisce in fondo al mare, nel 1955, la nave giapponese «Shinan Maru» portando con sé 138 persone.

Dall'«Andrea Doria» in poi continuano le tragedie. Non è più solo il mare, la fatalità, l'incuria o la disattenzione all'origine di molti dei disastri di questi anni. Gli interessi degli armatori, la concorrenza da battere a qualunque costo, sono dietro le decine e decine di navi affondate. Le «carrette del mare» devono salpare a qualunque costo, il rischio di perdere il lavoro è più grande di quello di perdere vite umane. Ecco lo «Stabia I» a cui non viene concesso l'accesso al porto di Salerno nonostante il mare in tempesta. È il 1979, dodici sono i morti. La «Marina di Equa», affondata al largo del golfo di Guascogna, 30 morti; il «Tito Campanella» andata giù con 24 uomini di equipaggio nel 1984. Ma anche il dramma consumato a bordo dell'«Heleanna», il traghetto in servizio nell'agosto del 1971 tra la Grecia e l'Italia. Su di esso, divorato dalle fiamme, trovarono la morte 29 persone. Tornavano dalle vacanze.

Marcella Ciarnelli

Morte sul Carso «per normale addestramento»

Un cingolato s'impenna lungo un pendio, si rovescia e travolge un sottotenente e due soldati - Altri due militari in gravi condizioni - Una delle vittime sarebbe stata congedata tra due settimane - Inchieste della magistratura e della Difesa - I commilitoni denunciano: «Con un foglio rosa costretti a guidare un mezzo pesante»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Ancora giovani morti in divisa. È accaduto sul Carso, vicino a Trieste, per il ribaltamento, durante un'esercitazione, di un pesante autocarro cingolato: tre militari, un ufficiale e due soldati di leva, sono morti schiacciati, altri quattro sono feriti, due di essi in maniera grave. Dai giovani militari di stanza alla caserma di via Rossetti vengono accorate denunce: l'incidente sarebbe stato determinato dalla facilità con cui si affidano automezzi pesanti a giovani freschi di patente. Il ministro Spadolini ha annunciato un'inchiesta interna che si affiancherà a quella giudiziaria. Il generale Lalli, comandante delle «Truppe Trieste» dal quale dipende il primo battaglione fanteria motorizzata «San Giusto» ha ribattuto alle critiche che il sottotenente Fabio Santi, perito nell'incidente, era considerato «il migliore sottotenente» del battaglione e così pure che il fante Vincenzo Passarini, morto assieme a Michele Gallocchio, era esperto nella guida degli «M113», l'autocingolato che si è rovesciato. La Fgci friulana e quella nazionale, nell'esprimere cordoglio in un comunicato, tornano a ribadire la richiesta di un'inchiesta parlamentare sulla vita in caserma e bollano come demagogica l'iniziativa di Spadolini per le domeniche delle «famiglie in caserma».

Ieri i tre cingolati «M113» erano impegnati nell'addestramento quotidiano, iniziato un mese fa in previsione delle «esercitazioni esterne» che si svolgeranno dal 15 al 18 ottobre prossimo nella zona di Pordenone. Si stava addestrando un plotone meccanizzato in «avvicinamento» e in «attacco». Mentre i tre autocarri cingolati scendevano in una curva in pendio leggero, uno di essi, per cause imprecisate, si è capovolto. È stato un attimo: il pesante automezzo, per via della pendenza del terreno, è tornato quasi subito sui cingoli in posizione normale. Cinque fanti appostati sulla «torretta» sono stati sbalzati lontano, con un volo di qualche metro e così si sono salvati. Ma altri tre militari che si trovavano nella cabina sono rimasti orrendamente schiacciati: il sottotenente Fabio Santi di 25 anni di Mestre e i fanti Vincenzo Passerini di Frosinone — che era alla guida — e Michele Gallocchio originario della provincia di Padova, entrambi ventenni. Quattro militari che si trovavano nel «cassone» dell'«M113» sono rimasti feriti. In modo più grave il diciannovenne Franco Ruzzarin e Roberto Sgrinzato, entrambi della provincia di Padova, che sono stati ricoverati all'ospedale di Cattinara con prognosi riservata per numerose fratture. Ferite lievi hanno riportato invece il goriziano Giammarco Cian ed il padovano Lorenzo Borgato, entrambi diciannovenni: sono stati dimessi dopo una medicazione. Ai due fanti morti mancavano solo alcune settimane dal congedo: Passerini avrebbe dovuto essere congedato tra 15 giorni. L'illeso è il padovano Gianni Zatta di 19 anni.

Nel tardo pomeriggio quando scatta la libera uscita in via Rossetti i coscritti escono in silenzio. «Ufficialmente — dice un padovano che conosceva Gallocchio — si risolve tutto con la affermazione che l'incidente è avvenuto durante una normale esercitazione. Ma cos'è la normalità per i nostri ufficiali? È forse quella di consegnare un mezzo pesante ad un giovane di vent'anni abituato a guidare una utilitaria?».

Un militare di Ronchi dei Legionari si inserisce nella discussione: «Di incidenti ne avvengono tanti, troppo spesso, quasi ogni giorno.

TRIESTE — Il mezzo cingolato «M113», nel ribaltamento del quale sono morti i tre militari. Dall'alto, Fabio Santi, Michele Gallocchio e Vincenzo Passerin

Tra di noi la voce circola, ma la notizia supera il muro della caserma solo quando ci scappa il morto. Sono passate alcune settimane e già ci si era scordati dell'altrettanto grave incidente di Villa Vicentina dove due giovani avevano perso la vita in un camion fuori strada per un sorpasso».

A poco a poco i giovani prendono coraggio, danno sfogo a quanto sono costretti a tener dentro. Un giovane di Monfalcone ricorda che quando era andato ad Udine per la visita di leva un ufficiale gli aveva chiesto se possedeva la patente. «Ho solo il foglio rosa». «Scrivi che hai la patente!». Ed ecco la storia di un ventenne triestino che aiuta a far capire: «A 18 anni — racconta il nostro interlocutore — come la maggioranza dei giovani ho preso la patente, però per un paio d'anni non ho avuto occasione di servirmene. Quando sono entrato in caserma quel documento è diventato un peso. Dopo alcune settimane una mattina mi hanno caricato su un camion con destinazione Carso dove per una ventina di minuti mi hanno insegnato a condurre il pesante autoveicolo. Così ancora per altre tre-quattro volte, poi un giorno mi hanno chiamato e mi hanno spedito come capo colonna con alcuni camion in una trasferta in Friuli. Non ho mai sofferto ed avuto tanta paura in vita mia...».

Silvano Goruppi

Bubbico: la Rai è nostra, e nostra dovrà restare

ROMA — Biagio Agnes, direttore generale della Rai, parlerà il 22 prossimo. Lo farà a Lucca, aprendo il Premio Italia. È prevedibile che in quella occasione Agnes dica qualcosa di più sulle decisioni che saranno prese per la tv del mattino e per l'insieme della programmazione Rai. Il 26, a conclusione del Premio Italia, parlerà invece Sergio Zavoli. Il presidente della Rai ha già indicato nell'ampio intervento pronunciato venerdì scorso a Rimini i temi per il necessario rilancio della Rai, in modo da riqualificare l'offerta informativa e culturale della Rai. Sono temi dei quali discuteranno a Vieste — dal 25 al 28 prossimo — anche i giornalisti Rai. Ma la Rai è anche al centro di un dibattito politico che si va riaccendendo.

Domenica scorsa — replicando ad alcuni strampalati interventi di mezz'agosto — Walter Veltroni — responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — ha messo sotto accusa i responsabili del processo di occupazione e rovinoso degrado del servizio pubblico: l'arroganza della Dc, l'illusione perdente del Psi di contenere o sopravanzare la Dc replicandone i metodi. Oggi, con un articolo sul «Popolo», nella discussione interviene l'on. Bubbico, il quale — polemizzando dichiaratamente con Walter Veltroni — tenta di liberare la Dc da ogni colpa (gravandone l'alleato socialista). Bubbico sembra voler dire ad avversari ed amici che la Rai è, almeno per la sua parte maggiore, dc e che tale resterà. Di qui l'invito sbrigativo ai socialisti perché indichino per la presidenza un nome che non abbia come viatico il mandato di andare a viale Mazzini per tutelare (e magari espandere) gli interessi del Psi o per tenere sulla corda il direttore generale dc. «Vogliamo finalmente sentire un nome — scrive Bubbico — autorevole e da tutti indicato con fiducia e favore, proprio come fu per Beniamino Finocchiaro e per Paolo Grassi, e lo votiamo rapidamente con il resto del consiglio?».

Secondo l'esponente dc il dato dal quale non si può comunque prescindere è la larga presenza in Rai di «cultura, intelligenza e intellettuali cattolici democratici» storicamente consolidatesi. Così Bubbico chiama l'occupazione della Rai, appena affievolita dalle spartizioni degli ultimi anni, concordate con gli altri partiti di governo. I quali nascerebbero, invece, dal fatto che «ci sono nel Parlamento e nel paese forze che contrastano una effettiva regolamentazione del sistema radiotv, presenti in ogni partito, e forze che spingono alla liberalizzazione assoluta». Bubbico propone un approfondimento e — «se occorre» — un miglioramento, con «realismo e prudenza», della «bozza Gava». «Questo invito — conclude Bubbico — non è solo una risposta serena e pacata al Pci, ma un invito in primo luogo alle forze della maggioranza». E qui compare il richiamo al Psi.

Naturalmente sappiamo come stanno le cose. La legge di regolamentazione e la presidenza della Rai — problemi la cui soluzione è attesa nel primo caso da oltre 10 anni, nel secondo da oltre 3 — sono state sinora strumentalmente giocate da Psi e Dc nella partita per il controllo del servizio pubblico. Basta il solo ricordo — per fare qualche esempio — di come siano stati affossati, nel breve volgere di giorni, disegni di legge organici e «leggi straicio», sino alla ingloriosa fine dell'intesa tanto sbandierata al termine della verifica che precedette di non molto la crisi di governo; oppure la sbracata determinazione con la quale la segreteria dc sbarrò il passo a Pierre Carniti, la repentina rinuncia di Enrico Manca.

Mugabe ha aperto il vertice

Non allineati «Il disarmo ha la precedenza su tutto»

Il debito del Terzo mondo e l'apartheid Presenti 92 capi di Stato e di governo

Dal nostro inviato

HARARE — *Robert Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe, era visibilmente emozionato ieri mattina quando ha pronunciato il discorso che ha aperto ufficialmente l'ottavo vertice dei non allineati I capi di Stato e di governo erano 92, seduti in bella mostra alle spalle del tavolo della presidenza, riservato a Rajiv Gandhi, titolare uscente, e appunto a Mugabe investito proprio ieri della carica dal giovane collega indiano. Nel silenzio generale i 92 sono entrati uno ad uno in ordine alfabetico nella grande sala convegni dello Sheraton Hotel, zeppa di delegati e giornalisti di tutto il mondo. Eduardo Dos Santos, presidente dell'Angola, Chadli Benjedid, presidente dell'Algeria, Thomas Sankhara, giovane generale del Burkina Faso, l'unico in divisa con un gran pistolone al fianco, Aristide Pereira di Capoverde, Sessou Nguesso della Repubblica Democratica del Congo, Fidel, imponente come un Mosè del Caribe, la lunga barba bianca, accolto dal primo applauso scrosciante, Spyros Kiprianou di Cipro e via via Mengistu dell'Etiopia, in una sobria tuta blu, Ali Khamanei, presidente dell'Iran avvolto in un lunghissimo mantello nero velato. (In serata è arrivato Gheddafi il quale ha esaltato la lotta contro il razzismo). Il secondo applauso calorosissimo è andato al presidente mozambicano Samora Machel, un applauso di solidarietà a Daniel Ortega del Nicaragua; una vera ovazione ha accolto invece Yasser Arafat, anche lui con la pistola, ma sotto la giacca. Gli ultimi battimano sono stati per Kaunda dello Zambia. A tutti loro è andato il saluto e il ringraziamento di Mugabe che ha aperto il suo discorso chiedendo un minuto di silenzio in memoria di Indira Gandhi «fervente paladina del non allineamento e figlia devota dell'India».*

C'era molta attesa nei confronti di questo discorso, non tanto per i temi che avrebbe affrontato, ormai scontati, ma per l'ordine di priorità e i termini in cui il primo ministro dello Zimbabwe li avrebbe affrontati. Tutti si aspettavano che aprisse sul Sudafrica e la lotta all'apartheid che è il vero leit-motiv di questo vertice e invece Mugabe ha iniziato parlando di disarmo e di moratoria nucleare. «Il mondo — ha affermato — si trova a dover affrontare sfide molto gravi: il problema dello sviluppo economico, quello dei diritti, della giustizia e della dignità dell'uomo. Prima di trovare una soluzione per tutti questi problemi l'umanità però deve sopravvivere. Per questo il problema prioritario è quello del disarmo». Per dimostrare come oggi, con la corsa agli armamenti, la sicurezza del mondo sia maggiormente minacciata che in passato, Mugabe ha fornito cifre molto eloquenti. In armamenti — ha detto — oggi si spendono due milioni di dollari al minuto. Con la quinta parte di quanto il mondo spende in un anno per il riarmo si potrebbe sconfiggere la fame fino al Duemila. Gli stessi paesi emergenti — ha ammonito — spendono troppe delle loro scarse risorse per armarsi. Mugabe quindi ha invitato le due superpotenze e le potenze minori a trovare al più presto un accordo per la cessazione degli esperimenti nucleari e il congelamento degli arsenali atomici come primo passo verso il disarmo totale. Come nel corso della conferenza stampa tenuta la settimana scorsa, il primo ministro ha avuto toni molto accorati; ma molto equilibrati rivolgendosi a entrambe le superpotenze e perorando la causa del dialogo.

Con toni altrettanto pragmatici e disincantati ha affrontato poi il secondo grande tema, quello del sottosviluppo e del debito. Ancora una volta ha fornito cifre accuratissime per illustrare la gravità sempre più marcata del divario tra Nord e Sud del mondo, dovuta all'aumento progressivo del debito nel Terzo Mondo (come l'ha definito lui «una vorace bestia primordiale»), al calo del prezzo delle materie prime sui mercati internazionali (sceso dall'80 all'85 di una media annuale del 7,4 per cento) al ricorso da parte dei paesi industrializzati a misure protezionistiche e in generale al peggioramento dell'interscambio tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. «Tutta l'umanità — ha ammonito Mugabe — è interessata alla sopravvivenza dell'economia mondiale». Quanto ai non allineati devono intensificare la cooperazione Sud-Sud e il loro grado di autosufficienza collettiva, diminuire la vulnerabilità delle economie emergenti per aumentare la loro forza collettiva di negoziato col Nord industrializzato ed uscire infine dalle dichiarazioni di intenti per passare all'azione con proposte concrete. Mugabe il pragmatico, il non ideologico, ha citato sì l'esigenza di raggiungere un nuovo ordine economico internazionale più equo, ma quasi di sfuggita, calcando l'accento su una progettualità di percorso basata sulla concretezza delle proposte e sulla ricerca continua del dialogo «per frenare e invertire l'attuale tendenza che vorrebbe affossare il multilateralismo a favore dell'unilateralismo e del bilateralismo» nelle relazioni politiche ed economiche internazionali.

Nel frattempo i 92 capi di Stato e di governo lo ascoltavano con molta serietà: immobilissimo l'iraniano Khamanei, più rilassato Fidel, veterano del non allineamento, compunti e un po' tristi Arafat e Ortega, seduti vicini e separati solo dalla gradinata tra le file di poltrone. L'unico a elargire qualche sorriso era Samora Machel e di tanto in tanto Zia Ul Haq del Pakistan.

Le proposte più concrete però Mugabe le ha avanzate parlando del Sudafrica e della lotta all'apartheid, il suo grande terzo argomento. «Coordiniamo e concentriamo le nostre azioni — ha detto — per premere sui governi della Germania Federale, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e del Giappone affinché applichino sanzioni contro Pretoria»; chiediamo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si pronunci per sanzioni globali e obbligatorie. Quanto a noi non allineati, come primo passo applichiamo le misure punitive, selettive e volontarie contro il regime dell'apartheid, già decise nella conferenza di Parigi del giugno scorso. Mugabe ha poi proposto di inviare una delegazione di ministri degli Esteri dei non allineati nelle capitali dei paesi industrializzati per convincerli a premere sul Sudafrica ed un'altra delegazione all'assemblea generale dell'Onu sulla Namibia che si terrà nel corso di questo mese. I paesi non allineati insomma dovrebbero diventare degli ambasciatori itineranti a livello mondiale della causa della lotta all'apartheid.

Uno dopo l'altro, infine, il nuovo presidente dei non allineati ha elencato i grandi conflitti regionali che spaccano il Terzo Mondo: dalla questione palestinese alla guerra Iran-Irak, dall'Afghanistan alla Kampuchea, dalla tensione Libia-Usa a quella tra gli Usa e il Nicaragua, invitando ancora una volta al dialogo e a trovare una soluzione pacifica delle guerre in corso. Le sue ultime parole sono state «la lotta continua», accolte da un applauso scrosciante.

Rajiv Gandhi ha poi dato la parola ai rappresentanti eletti per i quattro continenti e per i movimenti di liberazione: per l'Africa Sessou Nguesso, per l'Asia Ali Khamanei, per l'America Latina e i Caraibi, Daniel Ortega, per l'Europa Kiprianou e per i movimenti Yasser Arafat dell'Olp.

Ma il vero oratore della giornata, quello che dimenticando i foglietti sul podio si è lanciato in una lunga orazione a braccio è stato Arafat, il cui tono di voce si è alterato per ben due volte, quando ha condannato Israele e l'imperialismo americano e quando, col dito alzato ha invitato, quasi intimato, all'Iran di accogliere la mediazione dei non allineati per porre fine alla guerra con l'Irak. La lunga seduta praticamente è finita con lui. Fuori dello Sheraton mitragliatrici e contraerea vegliavano sulla sicurezza di tre quarti della leadership del Terzo Mondo.

Marcella Emiliani

«Belzebù non è una bestia»

TORINO — Agosto è finito, ma non cessano le polemiche di tono ferragostano. Sentite questa, che a prima vista sembra uno scherzo: il vicepresidente dell'Ente protezione animali (Enpa), Silvano Traisci, ha scritto al Papa. Protesta per le dichiarazioni di Wojtyla su Belzebù. Ma le sue sono preoccupazioni, per così dire, settoriali. «Sembrerebbe — scrive — che Belzebù assuma, secondo le necessità, le sembianze di un leone, di un drago, del biblico serpente o di un caprone con relative corna. Queste stupefacenti affermazioni vengono respinte, rifiutate e giudicate ridicole dall'Enpa, che La invita — conclude la lettera — a non ulteriormente coinvolgere inermi specie animali nelle sue supposizioni teologiche ma al contrario a dedicare maggiore attenzione per condannare le innumerevoli forme di maltrattamento di cui sono vittime gli animali, anche da parte di religiosi».

Sacerdoti sposati a R. Vaticana

ROMA — Anche la Radio Vaticana si è accorta che i preti sposati fanno notizia. Con un'iniziativa che a memoria d'uomo ha pochi precedenti, nel notiziario di ieri ha riferito, pur senza entrare in commenti, dei lavori di un convegno che si è tenuto nella Capitale e che ha visto per protagonisti un gruppo di ex sacerdoti ora sposati. Il movimento che ha tenuto i suoi lavori si chiama Vocatio e raccoglie la componente più progressista degli oltre ottomila ex sacerdoti italiani che hanno deciso di smettere la tonaca e di formarsi una famiglia. Nel riferire l'andamento della discussione (i lavori sono stati conclusi ieri a Roma) l'emittente radiofonica del Vaticano non ha tuttavia aggiunto alcun commento. Né sull'iniziativa in sé, né sulle deliberazioni approvate dalle assise al termine dell'assemblea.

La gara di surf finisce in rissa

HUNTINGTON BEACH — Gli insulti che sempre più frequentemente accompagnano le liti tra amanti del windsurf e bagnanti, nei movimentati bagni estivi sulle coste italiane, sono niente di fronte alla gigantesca rissa che si è scatenata ieri l'altro ad Huntington Beach in California. L'annuale gara di serf con annessi interessi economici e «tifo» di tipo calcistico è degenerata presto in una enorme bagarre, con violenze, lanci di bottiglie tra opposte fazioni e contro la polizia che ha operato decine di arresti. Come vediamo nella foto, non sono state risparmiate neanche le automobili, trasformate in barricate, come nelle azioni di guerriglia urbana.

L'agente non era la talpa

PALERMO — L'agente di polizia Natale. Mondo, arrestato un paio di mesi fa sotto l'accusa di essere una talpa della mafia, avrebbe fatto parte di una banda di spacciatori che operava tra Roma e Palermo. È quanto afferma il pubblico ministero Gianfranco Garofalo, nella requisitoria con la quale rinvia a giudizio l'imputato. Oltre a Natale Mondo sono coinvolte altre dieci persone. Sono state alcune telefonate intercettate a rivelare collegamenti tra il poliziotto e il boss Antonio Duca, collegato al clan Fidanzati-Culla. Esce invece notevolmente ridimensionata l'ipotesi secondo la quale Mondo sarebbe la talpa della mafia in questura. L'agente si difende affermando di essersi infiltrato nella banda per non destare sospetti in modo da ottenere informazioni utili per il suo lavoro e in particolare per la cattura di alcuni boss latitanti.

Ripreso processo Tortora

NAPOLI — Con le arringhe degli avvocati difensori è ripreso ieri a Napoli il processo d'appello contro la nuova camorra organizzata, nel quale è imputato anche Enzo Tortora. Dopo tre settimane di interruzione per le ferie estive il dibattimento è ripreso con una iniziativa di alcuni detenuti che hanno denunciato le condizioni di vita all'interno del carcere di Poggioreale e hanno sollecitato il varo dell'amnistia. Dopodomani il calendario delle udienze prevede l'intervento dei legali del presentatore. Per il 9 settembre è fissata invece l'arringa dell'avvocato che cura gli interessi di Franco Califano. Difficilmente potrà essere rispettata la data del 10 settembre per l'inizio della camera di consiglio. Quasi sicuramente si registrerà uno slittamento di qualche giorno. La sentenza dovrebbe essere emessa prima del 17 per evitare la scadenza dei termini di carcerazione per molti imputati.

Traffico a Firenze, presto si circolerà con le targhe alterne

FIRENZE - Circolazione a targhe alterne anche a Firenze per risolvere i problemi del traffico cittadino sempre più caotico? Potrebbe essere il primo di una serie di provvedimenti di emergenza che il comune intende adottare a brevissima scadenza per tentare di ridare un pò di respiro alla circolazione delle auto. Il traffico che ha assunto dimensioni impressionanti rischia di paralizzare interi settori della città, per non parlare dei gravissimi problemi di inquinamento. I gas di scarico soprattutto nelle vie strette del centro sono da tempo un pericolo per la salute dei cittadini e per quella dei monumenti e dei palazzi storici.

La proposta delle targhe alterne è dell'assessore Adalberto Scarlino. Il responsabile del traffico ha detto che sulla opportunità di esaminare la fattibilità del provvedimento c'è già il consenso del sindaco Massimo Bogiankino e di molti assessori. In altre città dove questa misura è già stata adottata i risultati non sono stati tuttavia soddisfacenti. Da qui la necessità, ha detto l'assessore, di studiare attentamente alcuni correttivi. A giudizio di Scarlino il provvedimento potrebbe essere attuato se vengono rispettate tre condizioni: non creare discriminazioni tra cittadini nel senso cioè di penalizzare chi ha una macchina sola; scongiurare la corsa all'acquisto di altri veicoli per poter disporre di più targhe; inoltre dovrà esistere la possibilità di eseguire adeguati controlli.

La proposta dovrà essere valutata attentamente e soprattutto i correttivi. Questo provvedimento d'emergenza e temporaneo (in attesa di soluzioni più organiche che richiedono scadenze non ravvicinate) potrebbe essere attuato con l'inizio del nuovo anno.

Amnistia, dopo cinque giorni i detenuti milanesi hanno ripreso a mangiare

S. Vittore, protesta rientrata Lo sciopero continua in Emilia

Da ieri rifiutano il cibo i reclusi di Bologna, Ferrara e Forlì - Per ora manifestazioni senza incidenti sulle parole d'ordine del condono, delle riforme, della situazione igienica - Il ministero: «Rischio-Aids sotto controllo»

MILANO — I detenuti di San Vittore hanno concluso lo sciopero della fame ieri sera. Dopo cinque giorni — la protesta iniziata il 28 agosto non ha creato alcun problema alla complessa gestione del carcere — nelle celle sono entrati i pentoloni fumiganti con il minestrone di verdure cucinato dai cuochi del carcere, nei locali del seminterrato in fase di ristrutturazione. Il giorno prima — domenica — la «fiaccola» della grande protesta era passata nelle mani dei reclusi di Como. Gli stessi motivi, il medesimo indice, molto alto, di convinzione e di adesioni, da un carcere all'altro, poche regioni alla volta. Lombardia, Liguria, Toscana e da ieri anche l'Emilia. A differenza di tre anni fa, quando il «segnale di lotta» uscito da Rebibbia si era diffuso rapidamente in tutta la Penisola a macchia d'olio, ma si era anche spento in pochi giorni, stavolta il passo della protesta appare più «ragionato», mira ai tempi lunghi, almeno una decina di giorni e forse più: tra poco più di una settimana la commissione parlamentare inizierà la discussione sul progetto di amnistia.

Amnistia e indulto, allarme per l'Aids, riforma carceraria, sono le parole d'ordine che alimentano la lenta ma progressiva diffusione della protesta, sorretta spesso dalla collaborazione dei cappellani. Focolai di impazienza si notano qua e là, anche al Sud, anche nelle megacarceri delle altre città italiane dove, a volte, i direttori sembrano temere che la forma del digiuno possa sfociare, degenerando, in situazioni ingovernabili. Ma, almeno per il momento, si tratta di un sospetto infondato. Oggi dovrebbero iniziare il digiuno i reclusi di Sollicciano (lo hanno preannunciato l'altro ieri). Da Sanremo, la protesta dovrebbe trasferirsi in qualche altro carcere della regione. Nel nuovo carcere di Bologna, alle porte del capoluogo, i 525 detenuti rifiutano da ieri il vitto dell'amministrazione soprattutto «per il ritardo nella concessione dell'amnistia e nella modifica della legge penitenziaria». Stessa situazione nei penitenziari di Ferrara e Forlì. A Napoli, il direttore di Poggioreale, Vito Siciliano, mitiga l'allarme-Aids: su 2.350 detenuti — ha detto — la percentuale di soggetti risultati sieropositivi è bassa, non desta alcuna preoccupazione. La paura che l'immunodeficienza si propaghi — manifestata dai circa 300 reclusi del secondo raggio di San Vittore, quasi tutti tossicomani, il 60 per cento dei quali portatori sani del virus - viene pacatamente ma fermamente affrontata dalla direzione generale degli istituti di pena che, in una nota diffusa ieri, dichiara di seguire «con attenzione» il rischio-Aids nelle carceri. Dallo scorso marzo una circolare del direttore generale, Nicolò Amato, dispone che, quando entrano in carcere, i soggetti a rischio (tossicodipendenti e omosessuali) vengano sottoposti a screanning da una struttura ospedaliera esterna. Quando viene accertata la presenza del virus al terzo stadio — ossia L'Aids vero e proprio — scattano l'isolamento e l'ospedalizzazione. Dallo scorso marzo i «casi» di questo tipo sono stati, secondo il ministero, solo un paio.

Anche Enzo Tortora, che si trova agli arresti domiciliari da nove mesi, ha iniziato il digiuno «per solidarietà» dalla mezzanotte di domenica assieme ad una pattuglia di radicali. Ieri una delegazione di Democrazia proletaria ha visitato alcuni raggi di San Vittore.

Giovanni Laccabò

Un interno delle carceri di S. Vittore, dove ieri è rientrato lo sciopero della fame.

Il terremoto di sabato nei Carpazi

Un morto e 558 feriti (42 gravi) per il sisma nella Moldavia

I movimenti della crosta terrestre spiati dal satellite - «Esercitazioni» in Giappone

ROMA — Un morto e 558 feriti, di cui 42 gravi, il bilancio del terremoto di sabato scorso nella repubblica federativa sovietica della Moldavia. Lo hanno reso noto ieri fonti governative a Mosca. Il terremoto, il cui epicentro è stato localizzato nella regione di Vrancea (circa 180 chilometri a Nord di Bucarest) ha raggiunto il 6,5° grado della scala Richter.

In Moldavia ingenti i danni alle abitazioni che hanno reso necessaria l'evacuazione di seicento famiglie dal centro storico di Kishinyov, capitale della Moldavia (620.000 abitanti).

Il quotidiano governativo «Izviestia» ha reso noto che nella capitale della Moldavia sono stati danneggiati 2.300 edifici, compresi 39 scuole ed asili. Il terremoto è stato avvertito a Mosca, in Bulgaria e in Jugoslavia.

La Romania, pur'essa colpita dal sisma, pare non avere subito danni gravi. Non vi sono vittime.

In Italia ieri l'Istituto nazionale di geofisica ha registrato alle 2,28 nella zona etnea una scossa di terremoto di magnitudo 3,3 corrispondente al 4° grado Mercalli. Un'altra scossa è stata registrata alle 3,03 di stanotte con epicentro nel mare a 20 chilometri da Milazzo e una profondità di 150 chilometri.

Intanto, il satellite scruta i movimenti della terra. La crosta terrestre si muove e le cosiddette «placche litosferiche» si spostano, l'una rispetto all'altra con il passare del tempo. Questa che fino a pochi anni fa era solo un'ipotesi scientifica, è oggi confortata dai dati provenienti da un satellite specializzato, il «Legeos» (laser geodynamics satellite) in grado di apprezzare spostamenti di stazioni telemetriche dell'ordine di due centimetri.

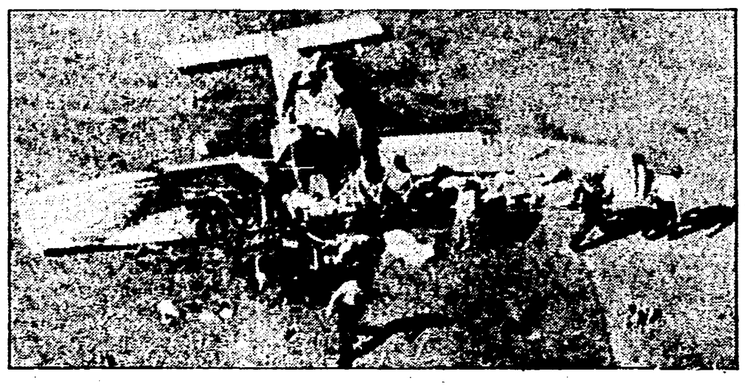
Su questo satellite è stato presentato uno studio a Erice, dove è in corso il secondo seminario sul rischio sismico, diretto dal prof. Enzo Boschi, presidente dell'istituto nazionale di geofisica.

Grazie al «Lageos», messo in orbita dalla Nasa nel maggio del 1976, è stato possibile studiare la cinematica delle placche litosferiche nell'area mediterranea.

È d'attualità la questione terremoto: sei milioni e mezzo di giapponesi hanno partecipato ieri a una grande esercitazione antisismica organizzata dal governo in occasione dell'anniversario del disastroso terremoto del Kanto che nel 1923 sconvolse Tokyo. Le «grandi manovre» hanno interessato la provincia di Tokyo ed altre nove nel centro del Giappone. L'ente nazionale geologico giapponese ha diramato un allarme simulato in previsione della forte scossa prevista dagli studiosi. Sono subito scattate tutte le operazioni di prevenzione, evacuazione e soccorso che vengono ripetute dal 1979, l'anno di avvio delle esercitazioni antisismiche.

Disastro aereo in California Finora accertate 69 vittime

Sono morti tutti i passeggeri e gli equipaggi - Estratti due cadaveri tra le rovine delle case distrutte - Si teme per un'intera famiglia



CERRITOS (Usa) — Sono 69 le vittime accertate sino ad ora del disastroso scontro in volo tra due aerei, un jet di linea dell'Aeromexico ed un aereo da turismo americano nel cielo della California. Le 67 persone a bordo dei due aerei — era in tre sul piccolo apparecchio da turismo — sono morte. Cadendo al suolo in pezzi, i due aerei hanno sparso i rottami su questo centro abitato situato 48 chilometri a sud-est di Los Angeles, distruggendo nove abitazioni e danneggiandone altre sette. Rottami sono caduti anche nel cortile di una scuola.

Da sotto le rovine delle case distrutte le squadre di soccorso hanno estratto due cadaveri e le autorità ritengono che altre vittime possano trovarsi ancora sepolte sotto le macerie. Secondo notizie non confermate, alla verifica mancherebbe una intera famiglia di sette persone.

L'aereo messicano, un Douglas Dc-9, stava compiendo l'ultima tappa da Città del Messico a Los Angeles con 58 passeggeri e sei membri di equipaggio a bordo quando si è verificata la tragedia. L'aereo da turismo era un Piper Archer.

Il Dc-9 aveva effettuato scali intermedi nelle città di Guadalajara, nello stato di Halisco, Loreto, nella Bassa California e Tijuana, la città messicana di confine di fronte a San Diego, prima di giungere all'appuntamento con la morte nel cielo di Cerritos.

Il sergente Carl Aguirre, della polizia di Cerritos, ha detto che uno dei due registratori di bordo dell'aereo di linea è stato rinvenuto tra i rottami ed è stato immediatamente inviato a Washington per essere analizzato.

A Città del Messico, i dirigenti ed i tecnici dell'aviolinea messicana non riescono a capire per quale ragione i due aerei si siano scontrati, dato che nella zona le condizioni atmosferiche erano buone e che il pilota del Dc-9, Arturo Valdes Prom, era un veterano con 10.000 ore di volo.

Nessuna comunicazione ufficiale è stata diffusa in merito alle cause della sciagura: per il momento non si sa se l'aereo americano stesse volando legalmente nella zona o se la torre di controllo di Los Angeles abbia compiuto un errore. Al momento dell'incidente l'aereo messicano era a poco più di mille metri d'altezza e stava effettuando le normali procedure per l'atterraggio.

Il match mondiale tra Kasparov e Karpov si è trasferito a Leningrado

Domani riprende lo scontro dei «re»

Archiviata la prima parte del match di rivincita tra Kasparov e Karpov con il risultato di 6,5 a 5,5 e due vittorie a una in favore del campione in carica, è tempo di analisi. Al giro di boa il detentore del titolo è arrivato con un vantaggio sufficiente ma che poteva essere maggiore se Karpov con un gioco veramente brillante non avesse stupito tutti circa le sue reali possibilità sulla scacchiera. Se è vero che le quotazioni di Kasparov date dagli allibratori lo vedevano nettamente favorito sullo sfidante, quest'ultimo ha dimostrato in ogni partita di non essere poi quel freddo e distaccato giocatore che era apparso fino ad ora. Quasi tutte le sue partite sono state giocate d'attacco e alla continua ricerca della combinazione vincente. Non più lotta posizionale e gioco solido ma minacce tattiche e manovre ad effetto immediato. Un Karpov insomma creativo e pronto al rischio come non lo si era mai visto a questi livelli, il quale si è portato sul piano di gioco congeniale a Kasparov dimostrando di sapersi muoversi benissimo anche in acque tempestose e torbide. È vero che ha subito una dura battuta d'arresto, più per aspetti psicologici che di tecnica di gioco: ma aver perso per il tempo non è sembrato averlo demoralizzato come si temeva, anzi la sua capacità di reazione si è vista in queste ultime partite che pur conclusesi in parità sono da considerare tra le più belle. Non a caso la giuria avrà un bel daffare per scegliere la partita alla quale andrà il premio di bellezza costituito da 10 mila sterline messe in pallo da una compagnia di assicurazioni sponsor dell'incontro, ma penso che la scelta cadrà tra la 5ª, 8ª e 11ª: delle vere perle.

Undicesima del match. 25 agosto 1986.

È l'ultima partita di Karpov con i pezzi bianchi e quindi l'ultima possibilità di sfruttare il vantaggio e riportarsi in parità prima della trasferta a Leningrado. Lo sfidante apre la consueta d4 e Kasparov, senza esitazione, adotta ancora una volta la Difesa Grunfeld. La partita continua su binari teorici già sperimentati e sostanzialmente pari fino alla 15ª mossa, momento in cui Karpov spiazza Kasparov e gli esperti in sala analisi con uno splendido sacrificio di Torre per Cavallo, mai giocato da nessuno in precedenza. La rapida esecuzione con cui ha effettuato la sequenza di mosse ha fatto pensare che questa continuazione fosse il risultato di analisi già collaudate in segreto. Kasparov però dopo aver riflettuto attentamente declina l'offerta e prosegue con il suo piano di gioco rinunciando anche a cambiare le Donne e permettendo l'ingresso della minacciosa Torre bianca in settima traversa. Karpov infatti si mostra sicuro e continua ad alimentare l'attacco sul Re nero con tutti i suoi pezzi. Alla 21ª mossa Kasparov, giocando affrettatamente un sacrificio di Cavallo peraltro non accettato da Karpov vede sfumare la possiilità di portarsi a sua volta in vantaggio consentendo poi allo sfidante di controsacrificare un suo Cavallo e di giocare per vincere. La partita sicuramente una delle più belle dalla 15ª mossa in poi ha visto i due giocatori lottare sulla scacchiera senza esclusione di colpi con una veemenza ed una alternanza di situazioni che hanno lasciato il pubblico con il fiato sospeso. È stato un susseguirsi incessante di minacce e attacchi che si è placato solo dopo la 40ª mossa quando a tempo scaduto e con la prospettiva di continuare il giorno seguente i due contendenti dopo aver riflettuto si sono accordati per la patta soddisfatti entrambi di non aver perso.

Dodicesima del match. 27 agosto 1986.

Kasparov soddisfatto del mezzo punto precedente anche se gioca per vincere in cuor suo tende a raggiungere la patta anche in questa partita. Dopo aver aperto d4 e continuato con un Gambetto di Donna rifiutato il campione in carico segue la strada della 10ª partita che non pone difficoltà al bianco. Karpov a sua volta introduce una novità teorica all'11ª mossa che però lo inducono a giocare con poco spazio a disposizione. La partita prosegue senza troppa veemenza e dopo un alleggerimento di pezzi da parte di Karpov e la prospettiva di un finale con Alfieri di colore contrario convincono i due giocatori ad accordarsi per la patta tra il caloroso applauso del pubblico.

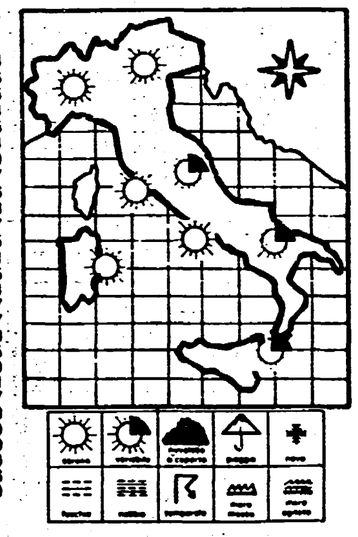
Domani il match riprenderà a Leningrado con la 13ª partita e Karpov con i pezzi bianchi.

Pier Luigi Petrucciani

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	24
Verona	13	26
Trieste	13	25
Venezia	13	24
Milano	13	25
Torino	11	24
Cuneo	13	20
Genova	18	27
Bologna	14	26
Firenze	15	18
Pisa	13	27
Ancona	13	25
Perugia	15	21
Pescara	13	25
L'Aquila	11	24
Roma U.	11	27
Roma F.	14	27
Campob.	13	20
Bari	17	25
Napoli	16	30
Potenza	14	21
S.M.L.	20	27
Reggio C.	23	30
Messina	23	29
Palermo	25	29
Catania	25	30
Alghero	13	26
Cagliari	17	30



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori leggermente superiori alla media e da una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere accenni alla variabilità, con formazioni nuvolose irregolari anche accentuate specie sulle regioni meridionali e in particolare in vicinanza delle zone interne appenniniche. Temperatura in aumento al centro e al nord senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Rapina nel «caveau» d'una banca a Oneglia Bottino da un miliardo

IMPERIA — Oltre un miliardo di lire: questo il bottino di una rapina compiuta nel primo pomeriggio da quattro giovani armati e mascherati ai danni della filiale di Oneglia della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Il quartetto per colpire il colpo ha immobilizzato una dozzina di persone all'interno del caveau dell'istituto di credito e poi è fuggito abbandonando lungo le scale della banca un sacco contenente gli «spiccioli», una cinquantina di milioni tutti in tagli da mille lire.

Secondo i primi accertamenti i rapinatori sarebbero riusciti ad arrivare al caveau dell'Istituto di Credito, situato in via Berio nel pieno centro di Oneglia, penetrando prima in due cantine per arrivare all'intercapedine che circonda il seminterrato dell'edificio, quindi dopo aver forzato alcune inferriate hanno raggiunto il «cuore» della banca dove vengono anche concentrati gli incassi effettuati dall'autostrada dei Fiori (Savona-Ventimiglia) che nel corso dell'ultimo week-end dovrebbero essere stati rilevanti.

All'interno del seminterrato vi erano dodici persone tra impiegati della banca, dell'«Autofiori» e infine operai di una impresa che aveva in appalto alcuni lavori di ristrutturazione.

Dopo aver legato e imbavagliato gli impiegati e gli operai i rapinatori, muniti di sacchi e borsoni, hanno svuotato sia il caveau della banca sia il deposito della società autostradale.

Secondo i primi accertamenti il bottino dovrebbe aver superato il miliardo di lire per la gran parte in contanti.

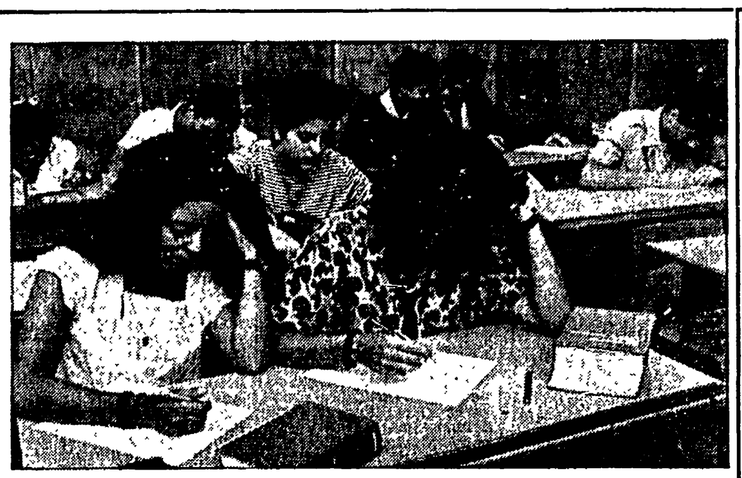
L'allarme è stato dato poco dopo le 16 quando un impiegato della banca è sceso nel caveau ed ha trovato i colleghi imbavagliati.

Le indagini degli inquirenti al momento non si presentano facili. Pare infatti che i rapinatori non abbiano lasciato tracce.

Serve la prova d'appello?

«Questi esami di riparazione sono inutili, aboliamoli...»

Ieri inizio per 660mila studenti - Interrogazione di Dp sulle dichiarazioni della Falcucci



ROMA — Seicentosessantamila studenti delle scuole superiori si sono ieri cimentati con la prima prova scritta (il tema d'italiano) degli esami di riparazione alla quale seguiranno nei giorni prossimi le altre prove che varieranno a seconda del tipo di studi. Gli esami, gli scrutini e le valutazioni finali complessive, compresa l'esposizione dei risultati nelle bacheche delle scuole dovranno comunque concludersi entro il 9 settembre per permettere la ripresa delle lezioni del nuovo anno scolastico che, come hanno disposto i sovraintendenti scolastici interregionali, avverranno dal 18 al 29 settembre.

Quest'anno il numero dei rimandati a settembre è leggermente calato rispetto all'anno scorso (il 31,1% contro il 32,1% dell'85), ma comunque sia con l'inizio della seconda sessione di esami si ripropongono le polemiche sulla validità delle prove di riparazione. Secondo Stefano Anastasia, segretario nazionale studenti medi della Fgci, andrebbero modificati i criteri di valutazione della scuola che invece di rimandare alla prova d'appello dovrebbe attuare il «recupero» durante l'anno scolastico. Anche per Luciana Di Mauro dell'ufficio scuola del Pci, si tratta di una prova del tutto inutile che rappresenta solo una preoccupazione e uno spreco di denaro per le famiglie.

Di tutt'altro parere è Ethel Serravalle, responsabile-scuola del Pri, la quale si chiede cosa potrebbe accadere con la loro soppressione, temendo in particolare il rischio di promozioni indiscriminate. Per la Cgil-scuola invece *non vi è dubbio* sulla necessità di cambiare la modalità degli esami introducendo una forma di «recupero» nel corso dell'anno scolastico. In una scuola dove si decide una bocciatura in base ad una sola interrogazione — sostiene Angela Crivelli dell'associazione genitori italiani — l'esame di riparazione ha ancora la sua importanza perché consente di non perdere l'anno.

A queste polemiche se ne aggiunge un'altra proprio in queste ore sulle tesi espresse dal ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci a proposito della gestione del tempo non direttamente collegato alle attività didattiche. «Definire perdita di tempo le assemblee, le gite scolastiche e perfino le visite ai musei — sostiene Democrazia proletaria che ha presentato una interrogazione in Parlamento — non è solo segno di una mentalità libresca ma di una visione degli alunni come delle teste vuote». Nell'interrogazione parlamentare Dp chiede inoltre se la posizione espressa dal ministro è rappresentativa di quella del governo o personale, nel qual caso invita a trarre le dovute conseguenze. In segno di protesta Dp invita gli studenti a organizzare assemblee fin dal primo giorno di scuola.

Processo per l'omicidio Peci

Sismi e Senzani Il pm di Ancona vuole sentire il gen. Molinari

Non è ufficiale, ma l'autore delle rivelazioni è stato invitato a mettersi a disposizione

Patrizio Peci

Dal nostro inviato

ANCONA — Non ci saranno gli «irriducibili» che hanno fatto pervenire lettere di rinuncia. Ieri erano sicuramente giunte quelle di Senzani e di altri tre dei sette occupanti la gabbia degli imputati «di spicco». Ma si dà per scontata l'assenza di tutti e sette, a meno che non decidano di lasciare in aula qualche «osservatore».

La quattordicesima udienza del processo Peci, la prima dopo la pausa di agosto, riprenderà invece con una presenza inattesa ed imprevista, quella di Arrigo Molinari, ex vicequestore di Genova, in odore di P2 (ma l'interessato ha sempre negato), attuale direttore della scuola allievi ufficiali di Ventimiglia. Giovanni Senzani — avrebbe scritto Molinari in un memoriale fatto pervenire ai giudici ed al Pm del processo di Ancona — faceva il «doppio gioco» per il Sismi «deviato». Molinari questa sua convinzione sarebbe disposto a sostenerla anche a viva voce in aula qualora i giudici anconetani avessero intenzione di ascoltarlo in qualità di testimone volontario. La cosa non è stata però ancora formalmente decisa. Il Pm Mario Mandrelli, che ha ricevuto il memoriale solo ieri mattina, ha inviato a Molinari un telegramma invitandolo a mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Una formula classica per dirgli di venire ad Ancona ed attendere gli eventi.

È di fatto scontato che questa mattina il Pm in apertura di udienza chiederà alla Corte che Molinari venga ammesso come teste. Bisognerà vedere, poi, cosa decideranno i giudici. Sembra che il presidente della Corte di Assise, Giovanni Rebori, si sia informalmente dichiarato favorevole ad ascoltare l'ex vice questore Molinari solo se avrà da riferire circostanze che abbiano a che fare con il processo di Ancona, ossia il sequestro e l'uccisione di Roberto Peci di cui sono accusati Senzani ed il «suo» Fronte delle carceri. Il Pm probabilmente sarà invece interessato a scandagliare più a fondo la personalità a dire il vero molto ambigua, almeno così come si è delineata finora, di Senzani. Una domanda rivolta al «pentito» Savasta in una delle udienze di luglio la dice lunga su alcune ipotesi lungo le quali il Pm si sta sicuramente muovendo. «Ha mai avuto il sospetto — ha chiesto il sostituto procuratore Mandrelli a Savasta — che Senzani fosse ispirato da una fonte diversa da quella ideologica?». Savasta non rispose, ma il Pm non dette l'impressione di aver fatto un buco nell'acqua.

È Arrigo Molinari il suo «asso nella manica»? Non pare, anche per il fatto che l'ex vice questore di Genova quanto vorrebbe raccontare ai giudici anconetani l'ha già detto o scritto ai giudici di Savona durante il processo Teardo e ad altri giudici. Pare anche che sui presunti legami tra Senzani e i servizi segreti deviati sarà sentito dal giudice romano Priore. Inoltre, Molinari tirerebbe in ballo solo persone che non sono più in grado di confermare o smentire quanto da lui sostenuto: l'allora capozona della P2 in Liguria William Rosati, il generale Dalla Chiesa e un altro ufficiale dei carabinieri, tutti deceduti. Molinari sostiene di aver riferito, a suo tempo, dei rapporti di Senzani con il Sismi deviato al generale Dalla Chiesa che però non avrebbe tenuto in nessun conto le sue segnalazioni. Il colonnello Nicolò Bozzo, comandante del Gruppo carabinieri di Savona e all'epoca braccio destro del generale Dalla Chiesa, replica che tutto sarebbe frutto della fantasia di Molinari.

Franco De Felice

Cossutta in ospedale per un lieve malore

LA SPEZIA — Il compagno Armando Cossutta, mentre si trovava a Bonassola (La Spezia) con i familiari, è stato colpito da una crisi stenocardica di lieve entità. Ricoverato per precauzione all'ospedale di Levanto è stato prontamente assistito e sottoposto agli esami del caso dal primario prof. Eminente e dai suoi collaboratori. Le condizioni del sen. Cossutta, che ha compiuto ieri 60 anni, non destano preoccupazioni, ma richiedono un periodo di assoluto riposo. A Cossutta ha telefonato il presidente della Repubblica, augurandogli un pronto ristabilimento. Un telegramma di auguri per una pronta guarigione è stato inviato dal segretario del Pci Natta.

Due detenuti evasi dal carcere dell'Asinara

SASSARI — Due detenuti che stavano scontando una condanna per il sequestro della piccola Sara Nicoli sono evasi nel pomeriggio dal carcere dell'Asinara. L'assenza dei due, Salvatore Duras, di 25 anni, di Villanova Truschedu (Oristano), e Matteo Boe, di 29, di Lula (Nuoro) è stata scoperta al momento del contrappello pomeridiano. L'isola è stata cinta d'assedio da motovedette dei carabinieri e della polizia. Militari e agenti sono stati portati anche in elicottero all'Asinara, nel cui cielo volteggiano velivoli che coordinano il lavoro del personale che a terra è impegnato nella ricerca dei due evasi. Duras e Boe, comunque, potrebbero aver già lasciato l'Asinara. Il mare ieri era calmo e intorno all'isola le forti correnti, grazie ad una particolare situazione meteorologica, si sarebbero attenuate, i due evasi avrebbero quindi potuto raggiungere a nuoto una imbarcazione. Salvatore Duras avrebbe finito di scontare la condanna nel 1994 mentre Matteo Boe sarebbe dovuto uscire nel 2002.

Vercelli, due soldati morti in un incidente d'auto

LENTA (Vercelli) — Due soldati di leva, Giovanni Rollino e Gaetano Vetrella, entrambi diciannovenni, sono morti nella notte tra sabato e domenica in un incidente d'auto. Sulla «127» guidata da Rollino viaggiavano sei ragazzi, tutti militari di leva a Lenta, nei pressi di Gattinara (Vercelli), dov'è di stanza il 15° battaglione «Cavalleggeri di Lodi». Subito dopo una curva, l'auto si è schiantata contro un albero: Rollino e Vetrella sono morti sul colpo, i loro quattro compagni sono rimasti gravemente feriti. Usciti dall'autostrada Torino-Milano al casello di Greggio, avrebbero aumentato pericolosamente la velocità nel timore di rientrare in caserma in ritardo.

Divieto di marcia ai Tir Denunciati camionisti ribelli

AOSTA — Alcuni dei sessanta camionisti che sabato scorso hanno violato con i loro automezzi il divieto di circolazione sull'autostrada Aosta-Torino saranno denunciati alla magistratura. Il comandante della polizia stradale del capoluogo valdostano, il colonnello Renzo Fabi, infatti, ha pronto il rapporto per la procura della Repubblica nel quale si ravvisano per alcuni conducenti dei Tir «ribelli» i reati di resistenza a pubblico ufficiale e di violazione del divieto di circolazione. Gli altri camionisti dovranno invece pagare una multa e riceveranno probabilmente una diffida. Come si ricorderà, gli autotrasportatori avevano inscenato una protesta contro le condizioni di parcheggio dell'autoporto di Aosta, giudicate prive di servizi, bar, ristoranti e foresterie. Pur avendo avuto il permesso di spostare gli automezzi percorrendo la strada statale verso la frontiera, dove la circolazione era consentita, alla ricerca di posteggi più confortevoli, i camionisti si erano invece diretti in colonna verso Torino, sull'autostrada.

La moglie di Natta dona una cappella alla parrocchia

SAVONA — Adele Morelli, moglie del segretario del Pci Alessandro Natta, ha donato una cappella votiva alla comunità parrocchiale di Magliolo, un paese in provincia di Savona. Il piccolo edificio, costruito negli anni 20 per iniziativa di un sacerdote e ricevuto in eredità dalla moglie del segretario comunista, sorge sul colle di Melogno, nei pressi di Finale Ligure, dove la signora Natta possiede una casa di campagna. La breve cerimonia che ha suggellato la donazione si è svolta alla presenza dei coniugi Natta.

La presidenza dell'Arci sul piano di ristrutturazione

Da parte della presidenza dell'Arci, riceviamo e pubblichiamo: «In relazione alla notizia riportata a proposito del piano di ristrutturazione avviato dall'Arci, ci preme sottolineare alcuni elementi fondamentali. L'Arci ha scelto con il congresso dello scorso mese di giugno di avviare la costituzione di un modello associativo a carattere confederale, sancendo così l'autonomia delle associazioni in essa presenti e rilanciando il suo ruolo nella società. Ciò comporta da subito la necessità di una profonda trasformazione del nostro modo di operare nonché dei criteri di gestione delle risorse economiche, tecniche ed umane da impiegare in questo processo. È in questo contesto che vanno lette le scelte di mobilità interna e di riduzione del personale che, ampiamente illustrate e discusse con la rappresentanza sindacale interna, abbiamo avviato in data 28 luglio in piena conformità con le scelte di sviluppo dell'associazione e, come è giusto, con le procedure indicate dalla normativa che regola queste non facili occasioni».

Interrogato in Procura militare il generale di Padova sotto accusa per gli insulti alla truppa

Bosio: «Volevo ingiuriare solo un paio di soldati»

«Se l'è presa con una minoranza di teppisti», dicono i suoi avvocati difensori - L'ufficiale, dopo essere stato ascoltato dal giudice, si è dichiarato «sereno», ma ha evitato di rispondere ai giornalisti - Le critiche del ministro Spadolini

Dal nostro inviato

PADOVA — «Non ha ingiuriato nessuno, se l'è presa soltanto con quella minoranza della truppa che si era resa responsabile dei danneggiamenti alle infrastrutture della caserma»: questa la versione degli avvocati che difendono il generale Franco Bosio dall'accusa di aver lanciato ingiurie nei confronti dei suoi subalterni. Bosio, invece, subito dopo essere uscito, ieri mattina, dall'ufficio del sostituto procuratore del Tribunale militare di Padova, Antonio Sabino, ha preferito tacere evitando di rispondere alle domande dei giornalisti e limitandosi a riferire che sta affrontando con la massima serenità il procedimento a suo carico. Il magistrato militare ha già ascoltato, nei giorni scorsi, altre persone e una decina ne sentirà nell'arco della settimana.

Bosio è apparso tranquillo, nonostante che su di lui pesi l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e, ben più gravemente, il giudizio negativo del ministro Spadolini che, in occasione delle recenti manovre militari nei pressi di Sappada, aveva ritenuto inammissibile il linguaggio adottato dallo stesso Bosio nel rivolgersi alla truppa della casera Pierobon. Bosio, dalla sua ha un curriculum rispettabile e una fama di uomo intelligente e dabbene che si è conquistato non solo tra le gerarchie militari. Anche se è parso che l'uscita del ministro della Difesa nei suoi riguardi avesse il sapore di una liquidatura affrettata proprio mentre la procura militare apriva un procedimento contro il generale in un momento molto particolare in cui tutto il mondo militare sembra messo sotto accusa.

Franco Bosio

Il caso era scoppiato dopo la pubblicazione sul «Mattino» di Padova di una lettera firmata da quattro soldati di leva della caserva Pierobon in cui si denunciava il comportamento di Bosio in occasione di una premiazione sportiva tenutasi all'interno della caserma. «Bastardi, figli di puttana»: allora il generale aveva perso le staffe ricordando quello che ignoti avevano compiuto la sera prima della premiazione; qualche vetro infranto, danni non seri ad altri infissi: teppismo da collegio anni 50. Ora, la difesa sostiene che solo gli autori di quegli atti avrebbero dovuto sentirsi colpiti da quell'attacco verbale. Forse. Resta il fatto che un atto vandalico di questo genere comunque (senza salvare le responsabilità di chi lo ha compiuto) il segnale di un disagio profondo, soprattutto se è stato portato a termine da un gruppo di persone.

Le caserme, nonostante le aperture di questi ultimi anni, sono piccoli mondi chiusi in cui le già robuste regole del mondo civile si irrigidiscono oltrepassando, spesso, i confini del grottesco. A questo male di fondo non si rimedia di sicuro soltanto conun concerto rock allestito nei cortili delle caserme, o mescolando militari e civili negli stessi cortili, o provvedendo ad un buon rancio, o con una tollerabile amministrazione delle licenze; o solo combattendo, pur giustamente, il nonnismo e tutte le altre deviazioni prodotte dalla natura stessa di questa istituzione chiusa che va radicalmente riformata.

Toni Jop

Pompei non finisce di sorprenderci Scoperti altri quadretti «erotici»

Nostro servizio

NAPOLI — «Che sporcaccioni» questi antichi pompeiani! Sono stati scoperti tempo fa, ma solo ieri è stata divulgata ufficialmente la notizia, cinque quadretti integri ed altri in frammenti, rappresentanti antiche scene erotiche di gruppo e, cosa eccezionale, per la prima volta, nude e crude, scene di «feliatio» e di «cunnilinguus». Il rinvenimento è avvenuto nel corso di lavori di scavo eseguiti dalla soprintendenza archeologica di Pompei nelle Terme suburbane presso la porta marina. Le pitture, raffiguranti rapporti sessuali soprattutto fra più uomini alla presenza più o meno marginale di una donna, decoravano le pareti dei recinti numerati, praticamente i «posti-letto» che costituivano il «Venereum», l'ambiente destinato a rendere più piacevoli gli incontri amorosi dei frequentatori maschi delle terme. Queste ultime, data la loro posizione presso la porta dalla quale accedevano coloro che provenivano dalla costa, erano predilette particolarmente da chi veniva dal mare. I quadretti erotici delle terme suburbane costituiscono un rinvenimento eccezionale nel suo genere. La pittura erotica antica, particolarmente quella romana, è ben conosciuta. Famosissime le scene amorose del «Lupanare» di Pompei (quelle, per intenderci, che fino agli anni sessanta potevano essere viste dai soli visitatori uomini) o le rappresentazioni e gli oggetti a carattere sessuale del celebre «Gabinetto segreto» del Museo nazionale di Napoli, voluto nel 1819 da Francesco I, duca di Calabria, il futuro re di Napoli, che ebbe per primo l'idea di raccogliere i materiali a soggetto erotico in un'unica sala alla quale potessero accedere solo «persone di matura età e di conosciuta morale». Certo, per gli smaliziati visitatori dei giorni nostri, assuefatti alle conturbanti e spesso volgari foto che fanno capolino dalle edicole, queste rappresentazioni possono addirittura sembrare pudiche. E davvero, ormai, la visita al «Gabinetto segreto» costituisce solo una curiosità, più che altro per l'etichetta «segreto».

Pompei antica era ben fornita di «luoghi di piacere». Finora sono stati contati circa 25 «bordelli ufficiali», oltre a quelli «privati» sistemati alla meglio in case o nei retrobottega delle osterie. In genere si trovavano al crocicchio di due strade secondarie. Il più famoso è il «lupanare» del vicolo omonimo. Era costituito da dieci posti-letto, alloggiati in celle che si chiudevano con porte di legno. Dipinte su ogni cella le varie «specializzazioni».

Ma Pompei non finisce mai di stupire! Proprio in questi giorni nella casa di Paquio Proculo, una abitazione già portata alla luce nel 1916, dove ormai si riteneva che niente più c'era da scoprire, ci si è accorti che nel primo ambiente a destra c'era ancora da scavare a livello del pavimento per altri 20-30 centimetri. Ed è così tornata, fortuitamente, alla luce l'impronta di un lettino, di cui si sono trovati i piedini di ferro ricoperti di bronzo. Ma non basta: accucciato sotto il letto, è stato ritrovato lo scheletro di un cane che aveva, lì sotto, cercato inutilmente rifugio e protezione contro il cataclisma che avrebbe in poche ore cancellato Pompei.

Luisa Melillo

POMPEI — L'interno della casa dei Vetti

Il partito

Manifestazioni

OGGI: G.F. Borghini, Modena; R. Ledda, Milano; F. Mussi, Firenze; L. Trupia, Milano; L. Turco, Ravenna; W. Veltroni, Reggio Emilia.
DOMANI: L. Lama, Ravenna; L. Turco, Bologna; N. Canetti, Perugia; A. Napoli, Andria (Bi); W. Veltroni, Modena.
GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE: L. Lama, Cesena; E. Macaluso, Milano; G. Napolitano, Modena; A. Tortorella, Milano; A. Lodi, Reggio Emilia; W. Veltroni, Bologna.

Raccolti sinora per la stampa comunista quasi 19 miliardi

Sottoscrizione: Rieti guida col 122%

ROMA — La Federazione di Rieti con 63 milioni (122,08% sull'obiettivo), Viareggio con 138 milioni (100%) e Ravenna con 943 milioni (93%) aprono la lunga graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista. Alla tredicesima settimana di lavoro sono stati raccolti 19 miliardi circa pari al 46,25% dell'obiettivo generale che, come si sa, è di 40 miliardi complessivi.

Federaz.	Somme raccolte	%
RIETI	62.870.000	122,08
VIAREGGIO	138.000.000	100,00
RAVENNA	943.627.000	93,43
IMOLA	340.181.000	87,23
BOLOGNA	2.443.840.000	83,12
RIMINI	217.577.000	82,10
BELLUNO	53.700.000	78,71
FERRARA	720.634.000	71,35
CIVITAVECCHIA	61.916.000	65,17
AOSTA	55.010.000	64,72
REGGIO E.	1.015.748.000	64,29
PARMA	252.281.000	63,87
IVREA	34.700.000	63,67
MODENA	1.494.621.000	63,33
PRATO	229.890.000	62,13
ISERNIA	32.648.000	61,60
GROSSETO	221.500.000	61,53
CUNEO	65.000.000	59,63
OGLIASTRA	12.479.000	59,42
TREVISO	154.320.000	59,13
VERBANIA	108.108.000	58,78
TIGULLIO	68.307.000	56,92
BERGAMO	155.000.000	55,36
PIACENZA	125.437.000	54,54
FORLÌ	308.541.000	54,13
PAVIA	223.000.000	52,10
TERNI	215.960.000	51,35
DELLA GALLURA	20.675.000	50,43
LECCO	68.000.000	49,28
COMO	122.000.000	48,60
NUORO	43.330.000	48,89
VARESE	190.000.000	48,59
LODI	102.000.000	48,57
TRENTO	30.000.000	48,39
CARBONIA	27.500.000	47,83
PESARO	263.000.000	46,98
PERUGIA	230.000.000	46,65
AGRIGENTO	52.858.000	45,96
CREMA	41.239.000	45,57
LA SPEZIA	210.000.000	45,36
SAVONA	204.638.000	45,17
ASCOLI PICENO	61.435.000	44,84
BARI	131.850.000	43,96
FERMO	46.946.000	42,98
VERCELLI	74.253.000	42,92
NOVARA	100.004.000	42,74
REGGIO C.	39.000.000	41,94
MILANO	1.050.000.000	41,55
SALERNO	60.807.000	41,37
LUCCA	24.000.000	40,68
VERONA	88.000.000	40,46
CAMPOBASSO	25.000.000	40,32
MATERA	43.600.000	40,22
PISTOIA	150.000.000	40,00
ALESSANDRIA	173.625.000	39,96
BRINDISI	54.000.000	39,71
BOLZANO	24.500.000	39,52
MASSA CARRARA	78.500.000	39,45
C. DI ORLANDO	23.000.000	39,32
FIRENZE	750.000.000	38,96
FOGGIA	94.623.000	38,46
BIELLA	50.280.000	37,93
TRAPANI	32.760.000	37,66
PORDENONE	47.010.000	37,45
MACERATA	51.160.000	37,34
TERAMO	86.000.000	37,23
CASTELLI	90.000.000	36,59
CREMONA	99.592.000	36,46
GORIZIA	79.500.000	36,30
PISA	250.000.000	35,71
SIENA	243.600.000	35,00
CROTONE	47.500.000	34,67
LIVORNO	235.739.000	34,67
TRIESTE	65.000.000	34,39
VITERBO	64.826.000	34,39
MANTOVA	150.980.000	34,24
BRESCIA	290.000.000	34,01
FROSINONE	49.555.000	33,83
ROVIGO	103.044.000	33,67
POTENZA	37.000.000	32,17
ORISTANO	14.650.000	31,85
CASERTA	45.000.000	31,47
ANCONA	102.679.000	31,40
TIVOLI	29.800.000	31,37
PADOVA	102.060.000	30,56
L'AQUILA	28.535.000	30,04
CHIETI	30.450.000	29,85
VENEZIA	153.348.000	29,43
PALERMO	80.000.000	29,30
SIRACUSA	44.611.000	29,25
SONDRIO	22.500.000	29,22
VICENZA	40.000.000	29,20
GENOVA	300.000.000	28,71
IMPERIA	39.000.000	28,68
BENEVENTO	17.239.000	27,80
TARANTO	38.138.000	25,43
AREZZO	80.000.000	25,20
LECCE	37.000.000	25,08
AVELLINO	14.297.000	24,86
ENNA	21.700.000	24,66
CAGLIARI	50.000.000	23,81
UDINE	48.310.000	22,70
CATANIA	29.000.000	21,48
PESCARA	34.800.000	20,78
ASTI	13.000.000	20,16
TORINO	250.000.000	19,16
ROMA	280.000.000	19,02
SASSARI	23.000.000	18,33
MESSINA	18.663.000	17,95
CATANZARO	20.000.000	17,09
LATINA	30.500.000	16,18
AVELLINO	10.000.000	16,13
NAPOLI	140.000.000	15,88
COSENZA	18.000.000	12,59
CALTANISSETTA	5.221.000	7,41
RAGUSA	10.000.000	6,99
TOTALE	18.674.989.000	

FEDERAZIONI ESTERE

Federaz. organizz.	Somme raccolte	%
BASILEA	18.000.000	20,00
BELGIO	11.000.000	21,15
COLONIA	5.000.000	29,41
FRANCOFORTE	3.500.000	26,00
LOSANNA	13.500.000	27,00
LUSSEMBURGO	600.000	4,29
STOCCARDA	2.000.000	28,57
ZURIGO	25.000.000	27,78
OLANDA	200.000	20,00
SVEZIA	300.000	30,00
TOTALE	77.100.000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somme raccolte	%
EMILIA-ROM.	7.862.487.000	73,14
VALLE D'AOSTA	55.010.000	64,72
MOLISE	57.648.000	50,13
UMBRIA	445.960.000	48,82
TRENTINO-A.A.	54.500.000	43,95
LOMBARDIA	2.465.311.000	42,39
MARCHE	525.120.000	41,35
TOSCANA	2.401.229.000	41,26
VENETO	694.472.000	37,61
LIGURIA	821.943.000	37,07
PUGLIA	355.611.000	36,31
BASILICATA	80.800.000	36,08
SARDEGNA	191.834.000	32,48
PIEMONTE	866.948.000	32,26
FRIULI-V.G.	237.810.000	32,25
ABRUZZO	194.082.000	29,72
LAZIO	649.467.000	27,31
SICILIA	317.811.000	25,91
CALABRIA	124.500.000	25,41
CAMPANIA	272.846.000	21,07
TOT. ITALIA	18.674.989.000	
ESTERO	77.100.000	23,36
TOT. GEN.	18.752.089.000	

È IN EDICOLA
ESSERE secondo natura
per una nuova intesa tra l'uomo e la natura

COMUNE DI GENZANO DI ROMA
PROVINCIA DI ROMA
Il sindaco rende note che con atto n. 249 del 24 6 1986, il Consiglio comunale ha adottato il secondo programma pluriennale di attuazione del PRG 1986-1990 ai sensi della legge regionale 28 7 1978 n 35 e della legge 26 3 1982 n. 94. La deliberazione con tutti i suoi allegati è depositata presso la segreteria comunale per 30 giorni interi e consecutivi a partire dalla data del presente avviso. Entro tale periodo possono essere presentate osservazioni da parte di Enti e privati cittadini ai fini di un rapporto collaborativo al perfezionamento del programma
Genzano di Roma, 2 agosto 1986 IL SINDACO Gino Ceserani

LIBIA Per la prima volta dopo il raid di aprile ha presieduto un raduno sulla «piazza verde»

Bagno di folla per Gheddafi

«Reagan è un pazzo, non ci vincerà mai»

Il leader ha parlato per quasi tre ore pronunciando una vibrante requisitoria contro il presidente americano e sfidandolo a produrre le prove del coinvolgimento libico nel terrorismo - Demicev ha espresso la «ferma solidarietà» dell'Urss - È seguita una parata

TRIPOLI — Il leader libico, colonnello Gheddafi, ha celebrato il diciassettesimo anniversario della rivoluzione del 1° settembre 1969 parlando dinanzi ad un raduno di massa con migliaia di persone nella «Piazza Verde», per la prima volta dopo il raid aereo americano dell'aprile scorso, ed assistendo poi nella mattinata ad una parata militare attraverso le vie di Tripoli. Con un tono veemente, che gli osservatori hanno giudicato visibilmente in contrasto con gli accenti pacati usati invece negli ultimi mesi (e anche sabato) dal numero due del regime, il maggiore Abdessalam Gialiud, Gheddafi ha pronunciato una lunga requisitoria contro Reagan, dichiarando che in caso di attacco americano «tutto il popolo libico combatterà», prospettando la possibilità di creare «un esercito internazionale per combattere l'America» e sfidando ancora una volta la Casa Bianca a produrre le prove del presunto coinvolgimento libico nel terrorismo.

Il discorso di Gheddafi, iniziato a tarda sera, è durato quasi tre ore ed è stato trasmesso in diretta da radio e televisione. Il colonnello indossava una tenuta militare verde-oliva ed impugnava un bastone d'argento. Alla mezzanotte, quando Gheddafi era circa a metà discorso, tutte le navi presenti nel porto hanno acceso le luci e suonato le sirene per salutare l'inizio del «giorno della rivoluzione».

Gheddafi ha dichiarato fra l'altro che in caso di invasione americana la Libia si trasformerà «in un inferno» ed i libici combatteranno «da casa a casa e da trincea a trincea... Noi — ha aggiunto — siamo pronti a combattere in ogni città e vallata... L'America non può ottenere una vittoria sulla Libia su suolo libico». «La vita non è fatta solo di riso e di vestiti — ha detto ancora Gheddafi — è qualcosa di diverso. Io sono contro la vita comoda e ciascuno deve arrangiarsi da solo».

Il colonnello, come si è detto, è stato durissimo con Reagan che ha definito «cane arrabbiato di Israele» nonché «un pazzo, fisicamente e psicologicamente labile». «È un problema per la democrazia — ha esclamato — che un attore possa diventare presidente: dovrebbe ritornare a Hollywood, dovrebbe leggere la storia anziché copioni cinematografici di bassa lega». Ed ha poi ammonito che se l'America attaccasse la Libia, egli arruolerebbe «un esercito internazionale, con mille libici insieme a combattenti dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, per combattere gli Stati Uniti dovunque». Quanto alle sanzioni economiche, esse «non saranno mai efficaci» e la Libia sopravviverà «grazie al suo petrolio». In questo contesto, Gheddafi ha esortato gli europei a non «fare la follia» di cedere alle pressioni di Reagan per le sanzioni, ricordando che il commercio fra la Libia e la Cee ammonta a 9 miliardi di dollari l'anno mentre le imprese di Paesi della Cee hanno in Libia contratti per 12 miliardi di dollari.

Venendo poi ai motivi della crisi, Gheddafi ha detto che gli Stati Uniti vogliono assumere il controllo della costa libica «a motivo dell'Urss. Se l'America trionfasse sulla Libia, sulla Siria e sull'Algeria la posizione dell'Urss sarebbe in pericolo» e il Mediterraneo diventerebbe «un lago americano»; per questo «Libia e Urss lottano insieme». Al riguardo è da segnalare che poco prima del raduno di massa sulla Piazza Verde Gheddafi aveva avuto una «conversazione amichevole» con il vicepresidente dell'Urss Piotr Demicev, il quale — sottolinea da Mosca la Tass — «ha espresso la ferma solidarietà del popolo sovietico al popolo libico nella sua ferma opposizione ai piani aggressivi americani» ed ha discusso con Gheddafi le prospettive «dell'ulteriore sviluppo delle relazioni bilaterali fra l'Urss e la Libia». Demicev è stato accompagnato dallo stesso leader libico a visitare le macerie della sua residenza, nella caserma di Bab Aziziya, centrata il 14 aprile scorso dalle bombe americane.

Gheddafi ha infine attaccato i dirigenti di Turchia ed Egitto definendoli «fantocci» degli Usa ed ha affermato che «se scopriremo che gli Usa ci attaccheranno dall'Egitto, risponderemo con la forza militare».

Mentre il leader parlava, la folla agitava bandiere verdi e gridava a tratti: «Se ce lo ordini, nostro comandante, ci getteremo nel fuoco». Più tardi, nella mattinata, Gheddafi ha assistito ad una sfilata militare cui hanno partecipato 18mila soldati con mezzi corazzati di fabbricazione sovietica e missili Sam 5 e Scud.

NELLA FOTO: Gheddafi ripreso domenica a Tripoli durante la cerimonia per il giuramento degli allievi ufficiali.

Ordonez ha ribadito all'inviato Usa il no di Madrid ad attacchi militari

MADRID — La «missione europea» dell'inviato di Reagan, Vernon Walters, è cominciata sostanzialmente con un nulla di fatto. Giunto a Madrid dal Canada in gran segreto (per ragioni di sicurezza), il diplomatico americano ha avuto un colloquio di un'ora con il ministro degli Esteri spagnolo, Fernandez Ordonez, ma non ha visto il primo ministro Gonzalez (che aveva invece incontrato nel corso della sua precedente visita, alla vigilia del raid di aprile); e dall'incontro è emersa confermata la diversità di vedute fra le due parti. Ordonez infatti ha detto che il problema del terrorismo è stato l'argomento principale del colloquio ed ha precisato di aver ribadito a Walters che la Spagna «condanna il terrorismo in tutte le sue manifestazioni e conferma la linea di cooperazione e solidarietà con i Paesi che combattono il terrorismo, ma sempre nei limiti del diritto internazionale e della carta dell'Onu». Con ciò Ordonez ha voluto implicitamente ribadire la contrarietà di Madrid ad ogni azione militare contro la Libia. Abbottonatissima la dichiarazione di Walters: ha detto che l'incontro «è stato utile e amichevole», che si è parlato «di vari argomenti e del terrorismo mondiale» ma ha aggiunto che «come ospite della Spagna sarebbe scorretto rivelare il contenuto del colloquio». Ha inoltre detto di non aver formulato nessuna richiesta al governo spagnolo, mentre proprio la richiesta delle sanzioni costituisce, in teoria, lo scopo del suo viaggio.

Intanto le portaerei americane «Kennedy» e «America» hanno lasciato ieri la baia di Cadice, dove avevano gettato l'ancora giovedì scorso, insieme a sette unità di scorta; non è stata resa nota la loro destinazione.

BERLINO

Ha 15 anni quell'accordo che bloccò la tensione nel centro dell'Europa

L'intesa raggiunta dalle quattro potenze pose fine ad un lungo periodo di crisi - Le norme sul transito delle persone da Ovest ad Est

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Ancora una ricorrenza berlinese, a pochi giorni dall'anniversario del muro: si compiono quindici anni dell'accordo quadripartito che regolamenta le relazioni tra Berlino Ovest e Rdt. La firma, da parte degli ambasciatori delle quattro potenze che alla fine della guerra amministrarono in comune l'ex capitale del Reich, fu apposta al documento il 3 settembre 1971, nell'edificio del Consiglio alleato di controllo, sulla Potsdamer Strasse (Berlino occidentale), dove dal 1948 rappresentanti delle quattro potenze non si erano più riuniti, tutti insieme.

L'accordo quadripartito pose fine a un lungo periodo di crisi che coinvolse la città ed ebbe come immediato risultato altri due importanti intese. Appena il 17 dicembre dello stesso anno tra il governo della Rdt e il governo federale furono convenute le norme sul transito di persone e merci tra la Rfg e Berlino Ovest, attraverso il territorio della Rdt; il 20 dicembre successivo il governo della Rdt e il Senato di Berlino Ovest sottoscrivevano un accordo supplementare su viaggi e visite di berlinesi occidentali nella parte della città sede della capitale della Rdt. L'accordo quadripartito entrò in vigore il 3 giugno del 1972, con la firma del protocollo finale da parte dei ministri degli Esteri delle quattro potenze.

Non si giunse facilmente alla conclusione di quell'atto decisivo per lo sviluppo pacifico della situazione a Berlino Ovest, divenuta da anni un punto nevralgico della tensione internazionale. Basti qui rilevare che il testo dell'accordo non ha un nome che ne specifichi il contenuto. È semplicemente *l'Accordo quadripartito*, cui da parte sovietica e della Rdt si aggiunge «su Berlino Ovest» e da parte occidentale «su Berlino», intendendosi *tutta* Berlino. In effetti il testo stesso conferma l'impossibilità di una intesa per indicare in maniera uniforme le due parti della città. Così Berlino Ovest è detta «territorio in questione», «territorio di cui si tratta» e Berlino capitale della Rdt, cioè Berlino Est, è indicata come «territorio confinante con i settori occidentali di Berlino»: un buon saggio delle qualità acrobatiche del linguaggio usato dai diplomatici che conclusero l'accordo.

Gli anni che lo precedettero avevano visto momenti di alta tensione. Il blocco che strinse d'assedio la parte occidentale della città dal giugno 1948 al settembre dell'anno successivo (l'epoca del mitico «ponte aereo» per l'approvvigionamento della popolazione) e la definitiva demarcazione confinaria con la costruzione del muro nell'agosto del 1961, sono solo gli apici estremi raggiunti nella tensione permanente che gravava sulla città, con gravi ripercussioni sulla situazione in Europa, di cui ritardava una seria normalizzazione. Durante quegli anni a Berlino le questioni umanitarie — famiglie, amicizie, relazioni umane attraverso le quali si era levato il muro — stentavano a trovare accomodamenti, seppure temporanei. L'intesa sui lasciapassare, perché berlinesi dell'Ovest potessero venire a Est in visita a parenti, amici, dopo un incoraggiante inizio nel Natale del 1963 non era stata più rinnovata negli anni 1966-'67, riportando lo stato dei rapporti tra i cittadini delle due parti della città ai tempi duri seguiti al 1961.

L'ambasciatore sovietico Pjotr Abrassimov, che rappresentò l'Urss alla trattativa, nel suo libro «Berlino Ovest, ieri e oggi» scrive che l'accordo stabilì «una equilibrata regolamentazione vantaggiosa per tutte le parti, contribuendo efficacemente alla pace e alla sicurezza dell'Europa». Abrassimov ricorda che l'ambasciatore americano Kennet Rush, dopo la firma del documento affermava: «Una cosa è chiara, questo è un accordo che non costituisce un trionfo per alcuna delle parti, o un accordo che ha per obiettivo il bene della gente attraverso miglioramenti pratici e non l'interesse nazionale».

L'accordo quadripartito è considerato oggi in generale con apprezzamenti positivi; da tutti si riconoscono il miglioramento dei transiti per e da Berlino Ovest, dei viaggi da Berlino Ovest a Est, la fine della caratteristica di questa città come focolaio di crisi.

Al direttore dell'Istituto per la politica estera e l'economia della Rdt, Max Schmidt, chiedo una valutazione sul valore attuale dell'accordo, o, più esattamente, sul «compromesso» quadripartito. Il professor Schmidt precisa due punti essenziali del documento: «La riaffermazione chiara e inequivocabile che Berlino Ovest non appartiene alla Repubblica federale tedesca e non può da questa essere governata; la volontà espressa dalle quattro potenze di giungere alla normalizzazione in Europa e porre fine alla guerra fredda». L'applicazione e il rispetto pieno di questo impegno è alla base dell'equilibrio europeo. Si tratta, dice ancora Schmidt, «di un compromesso molto sensibile, che non può essere in alcun modo turbato. Esso ha creato le condizioni per migliorare le relazioni tra le grandi potenze, tra i due Stati tedeschi, tra Berlino Ovest e la Rdt, e ai Berlinesi dell'Ovest ha reso il futuro più tranquillo. I vantaggi derivanti riguardano tutti, non è solo questione dei Berlinesi dell'Ovest e dell'Est, ma di tutta l'Europa».

Infine, ancora un merito da accreditare all'accordo quadripartito: avere spianato la strada a quell'altro accordo «sui fondamenti delle relazioni tra la Rfg e la Rdt, concluso nel dicembre del 1972 su cui poggia la convivenza tra i due Stati tedeschi.

Lorenzo Maugeri

Nella foto sopra il titolo: gli ambasciatori delle quattro potenze mentre firmano gli accordi

GUERRA DEL GOLFO

Offensiva degli iraniani sul fronte del Kurdistan

Obiettivo dell'attacco alcune alture strategiche in territorio irakeno, 380 km. a nord di Baghdad - Sull'esito, versioni opposte

KUWAIT — L'Iran ha sferrato una vasta offensiva in territorio irakeno nel settore settentrionale del fronte, a nord di Baghdad. Non si tratta ancora, secondo evidenza, della attesa «offensiva finale» di cui si parla da qualche tempo e per la quale fonti di Teheran parlano in questi giorni dell'invio verso il fronte «di altri mille battaglioni di guardiani della rivoluzione». Del resto gli stessi comunicati del comando iraniano definiscono l'operazione in corso come «Kerbela 2» (dal nome di una delle città sante sciite che si trovano in territorio irakeno) e le assegnano come obiettivo la riconquista delle alture strategiche di Haj Omran, nel Kurdistan irakeno, 300 Km. a nord di Baghdad.

Ma le notizie certe si fermano qui: come al solito, la «guerra di comunicati» fra le due parti rende assai difficile capire come stiano realmente le cose nella guerra guerreggiata. Teheran afferma che le alture in questione (più volte prese e riprese nel corso degli ultimi tre anni) sono state raggiunte dai reparti attaccanti, i quali «continuano ad avanzare» in territorio irakeno; le vittime tra le forze di Baghdad si conterebbero a centinaia, ed in particolare sarebbe stata annientata la Brigata 708 dell'esercito irakeno. Diametralmente opposta la versione del comando di Baghdad, il quale afferma di aver «infranto» l'attacco nemico uccidendo «il grosso di tre divisioni impegnate nell'attacco e costringendo una parte delle truppe iraniane alla fuga». Lo stesso dicasi per le perdite aeree: Teheran afferma di aver abbattuto un aereo e un elicottero nella zona dei combattimenti, Baghdad annuncia che quattro elicotteri nemici sono stati distrutti. Mancano finora, a questi contrapposti annunci, riscontri obiettivi.

Domenica intanto un cacciabombardiere F-14 iraniano è atterrato in Irak, dove i due piloti hanno chiesto asilo politico. L'agenzia iraniana conferma il fatto, definendolo comunque «una manovra propagandistica».

USA-URSS

Caso Daniloff, Reagan minaccia rappresaglie

La Casa Bianca sta studiando un piano di pressioni politiche ed economiche - Visita della moglie al giornalista in carcere a Mosca

WASHINGTON — La Casa Bianca sta studiando un piano di pressioni politiche ed economiche nei confronti dell'Unione Sovietica per sollecitare la liberazione del giornalista americano Nicholas Daniloff arrestato a Mosca sotto l'accusa di spionaggio. Le indiscrezioni che trapelano da fonti dell'amministrazione presentano i dirigenti americani come furibondi per quello che ritengono un ingiustificato tentativo sovietico di incastrare come spia un corrispondente americano a Mosca e assicurano che il governo degli Stati Uniti è disposto anche ad un prolungato confronto con l'Urss pur di ottenere la incondizionata liberazione del corrispondente del settimanale «US News and World Report». Le stesse fonti tuttavia precisano che le possibili rappresaglie americane non dovrebbero per il momento compromettere i preparativi per il previsto vertice fra Reagan e Gorbaciov, né l'incontro fra Shultz e Scevardnadze in calendario per il 19 e 20 settembre. Fonti vicine al presidente hanno comunque dichiarato al «New York Times» che è assolutamente da escludere la possibilità di uno scambio con Ghennadi Zakharov, il funzionario sovietico arrestato a New York il 22 agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio.

Ieri pomeriggio a Mosca Daniloff ha ricevuto la seconda visita della moglie Ruth la quale ha dichiarato all'uscita del carcere di Lefortovo che il marito rimarrà ancora dieci giorni in prigione, fino al completamento delle indagini, dopodiché le autorità sovietiche decideranno se incriminarlo formalmente per spionaggio. La signora Daniloff è apparsa molto pessimista sulla possibilità di una rapida soluzione della vicenda ed ha definito le indagini «una farsa completa». Daniloff era stato arrestato sabato scorso dopo aver ricevuto da un cittadino sovietico suo conoscente un pacchetto contenente foto di installazioni militari e due mappe con l'intestazione «Segreto». Secondo quanto Daniloff ha detto alla moglie si è trattato di una trappola. Al momento della sua cattura sarebbero stati presenti perfino dei fotografi. A Mosca intanto è giunto il proprietario del settimanale, Mortimer Zuckerman, che cercherà di ottenere il rilascio di Daniloff.

Brevi

Cile: Nuovamente sequestrato «Cauce»

SANTIAGO DEL CILE — Anche il numero di questa settimana della rivista cilena «Cauce» è stato sequestrato per ordine delle autorità militari. In galera è questa volta finito Juan Jorge Faudes, caporedattore della rivista che per la seconda settimana di seguito ha messo in dubbio la versione del governo sul presunto ritrovamento di arsenali clandestini. Nei giorni scorsi erano stati arrestati il direttore ed altri giornalisti della rivista indipendente.

Finlandia: domenica i funerali di Kekkonen

HELSINKI — Verranno celebrati domenica prossima nella cattedrale di Helsinki i funerali di Stato di Urho Kekkonen, per 26 anni presidente della Finlandia. Kekkonen non era più in carica dal 1981.

Rdt: ufficiale di frontiera passa all'Ovest

BONN — Un alto ufficiale delle guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca ha superato domenica gli sbarramenti di confine e si è rifugiato in Germania federale. Secondo fonti di Bonn si tratterebbe di un tenente colonnello di 37 anni.

Inviato di Peres mercoledì a Roma

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi riceverà mercoledì prossimo il ministro israeliano Ezer Weizman. L'inviato di Peres informerà il governo italiano sui recenti sviluppi della situazione politica mediorientale.

Polonia: centinaia di fermi preventivi

VARSAVIA — Centinaia di simpatizzanti di Solidarnosc sono stati fermati preventivamente dalla polizia in occasione delle commemorazioni del sesto anniversario della nascita del disciolto sindacato.

Giappone: ucciso un sindacalista

TOKIO — Un sindacalista delle compagnie ferroviarie giapponesi è stato ucciso ed altri tre suoi colleghi feriti dopo che uomini armati hanno fatto irruzione nelle loro abitazioni di Osaka e Tokio. I quattro erano a favore della privatizzazione delle ferrovie.

Salvador: nuovo incontro governo-guerriglia

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador Arturo Rivera y Damas ha annunciato ieri che i negoziatori del governo e dei ribelli si incontreranno nuovamente per discutere le modalità del terzo incontro di pace fissato per il prossimo 19 settembre. Un incontro preliminare c'era stato nei giorni scorsi in Messico. Sempre ieri fonti governative hanno fatto capire che il presidente Duarte è intenzionato a spostare nel Costarica le trattative con la guerriglia.

PORTOGALLO

Catena di attentati Casa estiva di Soares sfiorata da una bomba

LISBONA — Quattro bombe sono esplose ieri mattina in luoghi di villeggiatura del Portogallo meridionale. Un ordigno è scoppiato a trecento metri dalla casa estiva del presidente della Repubblica Mario Soares. Non pare comunque che l'uomo politico fosse il bersaglio dell'attentato. Tra l'altro in quel momento Soares quasi certamente non era presente essendo già ripartito per Lisbona. I danni materiali sono notevoli, ma fortunatamente non ci sono state vittime. Una telefonata anonima ricevuta dall'agenzia di stampa «Np» a Oporto, ha attribuito la paternità delle imprese a sedicenti «Comandi armati di liberazione». L'anonimo ha aggiunto che l'organizzazione d'ora in poi agirà nel nord del paese. Le bombe, definite dagli inquirenti di media potenza e di tipo artigianale, sono esplose a Praia do Vau, Vilamoura, Vale do Lobo (due), nella regione dell'Algarve. Sono stati colpiti alberghi, campi di golf, uffici turistici. Giovedì scorso un capitano dell'esercito era stato lievemente ferito in un attentato a Obivelas, un sobborgo di Lisbona. Martedì una lettera recapitata all'ufficio dell'Associated Press nella capitale portoghese avvertiva che 10.000 mine erano state introdotte clandestinamente nel sud del Portogallo dalla Spagna. La lettera era firmata da un «simpatizzante» dell'Eta basca e dalla sigla «Fp-25» (Forze popolari 25 aprile). L'altro ieri infine uno sconosciuto aveva telefonato alla medesima agenzia di notizie avvisando che il pericolo era «imminente».

AFGHANISTAN

Razzi su Kabul I guerriglieri attaccano dalle colline

ISLAMABAD — I guerriglieri hanno sferrato nelle ultime ore nuovi attacchi con razzi contro installazioni militari sovietiche a Kabul, sparando dalle colline circostanti la capitale. Intanto il capo di stato maggiore delle forze armate afghane, generale Shahnawaz Tanai, intervistato dalla Reuter, ha definito il preannunciato ritiro di sei reggimenti sovietici un passo rilevante verso «un miglioramento delle prospettive di pace». Tanai ha respinto le critiche mosse all'esercito dal leader del Partito comunista Najibullah, ed ha affermato che il livello delle diserzioni è basso. Per Tanai i ribelli continuano a causare problemi a Kabul, Kandahar, Herat, ma l'esercito ha ottenuto importanti successi.

USA

Tangenti ai politici per le armi spaziali

WASHINGTON — Tangenti ai politici che sostengono la Sdi. La scoperta è stata fatta dalla «Federal Election Commission Data» una società di analisi di New York che si autodefinisce «un servizio pubblico che controlla e frequentemente critica le spese del Pentagono». Questa volta tuttavia le spese per le tangenti non sono del Pentagono, ma delle maggiori compagnie americane che si sono assicurate le commesse per lo scudo spaziale. Secondo la ricerca queste compagnie hanno costituito un fondo comune di quasi sei milioni di dollari da cui attingere per compensare quei membri del Congresso che si impegnano a sostenere il progetto di guerre stellari in Parlamento. Il maggior contributo è finora della Lockheed con quasi 600mila dollari.

SUDAFRICA

Durban, ordigno esplode in un grande magazzino Panico e diciotto feriti

JOHANNESBURG — Diciotto persone sono rimaste ferite in un attentato commesso ieri a Durban all'interno di un grande magazzino. L'ordigno a quanto pare era contenuto in un pacco recapitato poco prima nel supermercato, che fa parte della catena «Pick'n pay». È esploso presso il banco dove si confezionano i pacchi per i clienti, in quel momento affollatissimo. L'emporio è situato in un quartiere periferico abitato da bianchi, ma molti clienti sono neri. Dei diciotto feriti infatti, ben dieci sono di pelle scura. Auto private si sono affrettate a trasportare i feriti in ospedale. Cinque versano in gravi condizioni. L'esplosione ha provocato la distruzione della facciata del locale, e un profondo squarcio nel soffitto. Non ci sono state rivendicazioni. Domenica altri due episodi sanguinosi erano avvenuti rispettivamente a Tantyi, presso Grahamstown, e Soweto. Nel primo episodio una bambina nera di dodici anni è morta nella sua casa attaccata con bottiglie molotov. A Soweto un cittadino nero è stato ucciso con la crudele tecnica del «collare di fuoco» (un copertone imbevuto di benzina gettato addosso alla persona e poi dato alle fiamme). Infine due bianchi, un giocatore di pallavolo e l'amica, hanno rischiato di essere bruciati vivi da un gruppo di neri che li avevano incontrati in una strada con la macchina in panne. Ieri il premio Nobel per la pace Desmond Tutu ha assunto le funzioni di arcivescovo anglicano a Città del Capo. La cerimonia dell'intronizzazione si terrà domenica.

Vicini a Renato ed ai suoi familiari per l'improvvisa scomparsa del padre

RICCARDO BITTARELLO

le compagne ed i compagni della sezione Olivetti di Scormagno in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Ivrea, 2 settembre 1986

Profondamente commossi dalla scomparsa della compagna

IVONNE VIVIANI

compagni e compagne della sezione Corso di Napoli esprimono le più sentite condoglianze al figlio compagno Giorgio e ai familiari tutti.

Napoli, 2 settembre 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

MARIA VILLA COGGIOLA

il marito Andrea, la figlia Wilma col genero Rudy e i nipoti Erik e Deborah la ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 2 settembre 1986

Commossi e grati dell'affettuosa testimonianza tributata al caro

BRUNO FERNEX

i familiari ringraziano, accomunando nel ricordo la loro e sua

ADA

In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 2 settembre 1986

Ad un mese dalla scomparsa di

GUGLIELMO LAZZEROTTI

la famiglia lo ricorda a tutti coloro che l'hanno conosciuto e, ringraziando i compagni, gli amici ed i parenti che sono stati vicini in quella circostanza, sottoscrive per l'Unità.

Roma, 2 settembre 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GUGLIELMO LAZZEROTTI

per ricordarne l'impegno i compagni della sezione Nomentano sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.

Roma, 2 settembre 1986

Il compagno Francesco Guidetti di Reno di Tizzano (Parma) ha sottoscritto lire 100.000 per l'Unità ricordando il compagno

GIOVANNI CHINOSI

instancabile dirigente della Fiom milanese, recentemente scomparso.

Reno di Tizzano (Parma), 2 settembre 1986

Silvano Giantini, Livio Canati, Ezio Galli e i compagni tutti della «Libreria» della Festa nazionale dell'Unità di Milano partecipano commossi al grave lutto della famiglia per la scomparsa del caro amico e compagno

OTTAVIO LAZZARELLI

Sottoscrivono in memoria per l'Unità.

Milano-Novara, 2 settembre 1986

El Sayed vende in Svezia un terzo della Fermenta

Stamani l'assemblea della Montedison

L'operazione dell'uomo d'affari egiziano non dovrebbe compromettere la trattativa aperta con la società di Foro Bonaparte - «È una soluzione che avevamo concordato»

MILANO — Mentre sono ancora formalmente aperte le trattative con la Montedison per il controllo della Fermenta, il finanziere di origine egiziana Refaat El Sayed ha improvvisamente annunciato a Stoccolma di avere raggiunto un accordo con tre società svedesi per la cessione del 32% del pacchetto di controllo del gruppo. L'annuncio, giunto a sorpresa, sembra aver colto in contropiede gli stessi negoziatori della Montedison, i quali hanno preso un bel po' di tempo, ieri pomeriggio, prima di diramare un breve comunicato di commento: «la soluzione adottata da El Sayed — dice Foro Bonaparte — rientra tra le possibilità concordate con la Montedison».

In effetti il quarto punto dell'intesa di massima annunciata domenica parlava proprio della possibilità di «una ulteriore integrazione dell'azionariato Fermenta mediante la partecipazione di soci svedesi». Ma certo nessuno si immaginava che questa «integrazione» sarebbe giunta tanto presto, prima ancora dell'annuncio ufficiale dell'accordo con la Montedison.

A comprare il 32% di Fermenta sono le società Beijer, Industrivarden e Procordia (quest'ultima è una finanziaria pubblica). Quote minori (ma in questo caso si tratta di azioni di tipo B, e cioè senza diritto di voto) andranno ad alcuni attuali azionisti e a due fondi controllati dai sindacati.

Refaat El Sayed, che ha in Svezia debiti a breve per ben 130 miliardi di lire, non ha nascosto che questa cessione gli serve per risolvere i suoi urgenti problemi finanziari. Egli ha anche «garantito» però di possedere ancora un pacchetto di azioni sufficiente ad assicurare alla Montedison l'acquisizione progressiva di quote azionarie, fino al controllo della società. Secondo alcune fonti lo stesso gruppo Beijer, del resto, avrebbe fatto sapere di essere pronto a cedere alla società milanese la quota appena rilevata da El Sayed.

La vendita del 32% ai gruppi svedesi, ha detto ancora Refaat El Sayed, «consente alla Fermenta di mantenere stretti contatti con la Montedison e, al tempo stesso le garantisce libertà di azione». Non sono stati resi noti, però, i termini finanziari dell'affare.

Il colpo di scena di ieri a Stoccolma, dunque, non dovrebbe impedire a Mario Schimbenri di annunciare stamane all'assemblea degli azionisti Montedison che l'affare Fermenta è ormai cosa fatta. Il presidente della holding chimica riuscirebbe in questo modo a sgombrare il campo da almeno un motivo di agitazione (altri restano, ovviamente, dopo la lettera della Consob che gli intima di chiarire agli azionisti i termini delle operazioni Mira Lanza e Fidenza Vetraria e soprattutto di quella Fondiaria).

Formalmente, tra il finanziere di origine egiziana e la società di Foro Bonaparte le trattaticve proseguono. Si tratta ormai di definire dettagli, anche se importanti. La sostanza, e cioè che in futuro sarà la Montedison a possedere il controllo del gruppo chimico, non è più discussione. Lo stesso El Sayed ha detto a Stoccolma che a suo giudizio «un approfondito rapporto con Montedison è la soluzione ottimale per Fermenta».

E Gosta Bystedt, presidente del *board* della Fermenta ha rotto il riserbo dichiarando senz'altro di essere a sua volta favorevole al definitivo ingresso della società italiana nel gruppo svedese. Bystedt si è anche detto disponibile ad incontrare il presidente della Montedison Schimberni «nel momento più utile».

Tutto fatto, dunque? Sembrerebbe proprio di sì, ma in questa vicenda la prudenza sembra d'obbligo, dopo tanti colpi di scena. «Prima che finisca questa storia — avrebbe detto l'amministratore delegato Giorgio Porta a un suo collaboratore — ci saranno venuti a tutti i capelli bianchi».

Ieri, infine, il titolo Fermenta è stato riammesso — su richiesta della stessa società — alla quotazione ufficiale alla Borsa di Stoccolma. In una seduta generalmente orientata al ribasso, le azioni del gruppo chimico hanno perso 17 corone rispetto alla quotazione della settimana scorsa, fermandosi a quota 125.

Dario Venegoni

Negoziato commerciale per ora senza l'Urss

BRUXELLES — Willy De Clercq, commissario della Comunità europea, ha incontrato l'ambasciatore sovietico Serghei Nikitin che gli ha presentato la richiesta dell'Unione Sovietica di partecipare alle trattative del Gatt (Accordo generale sulle tariffe doganali) che inizia il 15 settembre a Punta del Este. L'Unione Sovietica presenterebbe, in seguito, una domanda di adesione all'Accordo cui partecipano sessanta fra i principali paesi. Le Clercq ha dato risposta interlocutoria: a Punta del Este si discuterà su quali paesi ammettere alle trattative e quindi per ora l'Unione Sovietica non può partecipare.

Le Clercq ha incontrato anche il ministro francese del commercio estero Michel Noir per discutere l'opposizione francese ad accordi per limitare le sovvenzioni all'esportazione di prodotti agricoli. Giovedì si svolgerà a Sintra (Portogallo) un incontro Cee-Stati Uniti-Giappone-Canada per tentare di mettere a punto i temi preliminari della riunione di Punta del Este (Uruguay) per avviare un negoziato che, nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe mettere un freno alle attuali «guerre commerciali».

Aperte tutte le fabbriche Ma i contratti restano fuori

Riprende l'iniziativa sindacale - Oggi la segreteria Cgil - L'incognita della finanziaria

ROMA — Hanno riaperto, ieri, anche i cancelli della Fiat. E siccome ciò che succede nella fabbrica di Agnelli è, di solito, assunto a cartina di tornasole delle relazioni industriali, si può ben dire che la ripresa è ormai piena. Quest'anno l'unica preoccupazione della società automobilistica è stata di conteggiare le mancate presenze al lavoro: meno del 4% di «assenteismo» (così parlano i dirigenti dell'azienda automobilistica), giustificato in larghissima misura da certificati medici. Nella norma, comunque.

Ma qualcosa manca alla Fiat come in tutte le altre grandi e piccole fabbriche che hanno riaperto ieri: il nuovo contratto di lavoro. Non solo: se la Fiat si premura di contare quanti varcano i cancelli, le tre confederazioni sindacali riprendono la loro attività guardando a coloro — giovani soprattutto meridionali, cassintegrati cronici — che continuano a restarne fuori in attesa di occupazione.

All'appuntamento della ripresa, l'intero sindacato si presenta con l'assillo di un più complessivo disegno strategico. Per ora ciascuna confederazione riflette in casa propria: ieri si è riunita la segreteria della Uil, oggi sarà la volta dei vertici Cgil (è in programma anche un incontro di Pizzinato e Del Turco con i giornalisti) e Cisl. Ma già è in calendario una riunione unitaria per impostare l'intero lavoro di questo difficile autunno.

Del resto, una solida base comune Cgil, Cisl e Uil l'hanno costruita prima delle ferie, con quel documento-piattaforma consegnato, in piena crisi del pentapartito, prima ad Andreotti e poi «girato» a Craxi. Si tratta, ora, di dare coerenza e proiezione di lotta ai cardini così individuati. Cinque, essenzialmente: massima occupazione al maggiore livello di qualificazione; rilancio del Mezzogiorno; nuove relazioni industriali a cominciare dai rinnovi contrattuali; difesa dello Stato sociale; equità fiscale. L'insieme, com'è evidente, configura una vera e propria svolta di politica economica, che sia capace, peraltro, di orientare i più corposi investimenti che l'attuale congiuntura internazionale rende ancora possibili, se si vuole utilizzare il vantaggio in ammodernamento industriale e occupazione anziché solo in profitti.

Ma di questa inversione di tendenza non se ne ritrova traccia nelle scelte finora compiute dalla Confindustria e dalle sue associazioni di categoria (basti pensare a quella Federmeccanica che teorizza i rinnovi contrattuali «a restituzione»); tantomeno negli orientamenti fin qui enunciati dai maggiori esponenti governativi sulla prossima finanziaria. Anzi, il rischio maggiore è che emerga surrettiziamente un gioco perverso di ritorsioni: i minori benefici che la finanziaria dovesse concedere ai profitti, le imprese li trasformerebbero immediatamente in maggiori costi a carico dei lavoratori direttamente ai tavoli di trattativa per i contratti.

p. c.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 350,20 con una variazione in rialzo dello 0,64 per cento rispetto a venerdì 29 agosto. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 823,24 con una variazione positiva dello 0,75 per cento rispetto a venerdì 29 agosto. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,897 per cento (9,945 per cento venerdì 29 agosto).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11.250	−2 07
Ferraresi	34 000	0 44
Buitoni	10 900	0 05
Buitoni Ri	5.510	9.11
Bui R 1Lg85	4 700	2.17
Eridania	5 201	3 81
Perugina	5 450	−2.50
Perugina Rp	2 512	−0.71
ASSICURATIVE		
Abeille	160 500	0.31
Alleanza	79 900	0.76
Generali Ass	167 900	−0 53
Italia 1000	28.600	2.14
Fondiaria	90 200	1 58
Previdente	48 100	0 63
Latina Or	17.290	0 41
Latina Pr	n.p.	—
Lloyd Adriat	34 005	0 34
Milano O	41 975	3 62
Milano Rp	23 010	1.37
Ras Fraz	65 600	0 54
Sai	34 800	−0 26
Sai Pr	n.p.	—
Toro Ass. Or	39 200	−0 38
Toro Ass. Pr	28.100	0.11
Unipol Pr	27.490	−0.29
BANCARIE		
Catt Veneto	7.210	0.00
Comit	28 995	2 20
BCA Mercant	14 400	2.88
BNA Pr	3.300	−2 94
BNA R Nc	3.120	−0 16
BNA	5 970	−0 50
BCA Toscana	11.290	0 53
B. Chiavari	6 250	−0 32
BCO Roma	19 250	0 26
Lariano	5 100	1 49
Cr Varesino	3 930	0 13
Cr Var Ri	2.670	−4 98
Credito It	3 650	0 55
Cred It Rp	3 040	0 33
Credit Comm	6 710	1 67
Credito Fon	5 800	−3 32
Interban Pr	34 900	1.16
Mediobanca	281 400	−2 92
Nba Ri	2 695	5 69
Nba	4 330	−2 21
Quote Bnl R	27.400	0.55
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 200	4.35
Burgo	12 480	0 24
Burgo Pr	8 950	1.70
Burgo Ri	12 370	0 24
L'Espresso	20 850	2.71
Mondadori	16 860	0 39
Mondadori Pr	10.290	0.83
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 275	1.08
Italcementi	77 850	0.19
Italcementi Rp	42 000	3.70
Pozzi	555	−0 72
Pozzi Ri Po	439	7 07
Unicem	24 050	−1 60
Unicem Ri	13 500	1.50
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.401	−1.67
Caffaro	1.505	0.33
Caffaro Rp	1.450	−0.14
Fab Mi Cond	4 050	1.25
Farmit Erba	15.550	1.97
F Erba R Nc	7 840	0 61
Fidenza Vet	11.480	−0.04
Italgas	3.501	0.06
Manuli cavi	3.750	−0.53
Mira Lanza	45 000	0.67
Mont. 1000	3.740	2.75
Montefibre	3.149	3.76
Perlier	28.100	3.45
Pierrel	4.250	4.94
Pierrel Ri	2.550	4.47
Pirelli SpA	5 665	0.35
Pirelli Ri Nc	3.100	3.33
Pirelli R P	5.500	−0.18
Recordati	15.100	0.00
Record Ri Nc	6 801	1.05
Rol	3.280	2.72
Saffa	10.700	0.56
Saffa Ri Po	10.525	2.18
Siossigeno	33.700	−0.59
Sio Ri Po	19 380	−0 10
Snia Bpd	8 000	0.50
Snia Ri Po	5 850	0.17
Sorin Bio	18.600	−1.06
Ucb	2.375	1.06
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.270	1.60
Rinascen Pr	685	−0 87
Rinascen Ri P	680,5	0.07
Silos	2.500	3.69
Standa	14.000	0.07
Standa Ri P	8.900	1.14
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.300	1.01
Alitalia Pr	1.125	0.18
Ausiliare	9 010	−1.74
Auto To-Mi	9 350	−0.53
Italcable	31 000	0 03
Italcable Rp	27.200	−0.18
Sip	3.960	1.23
Sip Ord War	4.540	3.89
Sip Ri Po	3.489	−0.31
Sirti	11.275	2.31
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 930	0.51
Selm Risp P	4 010	0.10
Sondel Spa	1 494	−0.07
Tecnomasio	1.699	4.23
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	3.365	0.75
Agric. 1St85	3.860	1.31
Agricol. 800	4 155	3 80
Bastogi	715	0.00
Bon Sele	44 490	−0.13
Bon Sele R	23.800	0.00
Breda	11 650	0.67
Brioschi	1.472	2.22
Buton	3.500	−0.37

Titolo	Chius.	Var. %
Camfin	3 300	0 00
Cir R Po Nc	6 350	0.79
Cir Ri	14 400	0.70
Cir	14 900	1.71
Cofide R Nc	3 080	0 00
Cofide SpA	6 000	−1.23
Comau Finan	5 680	1 43
Editor Spa	7.750	0 65
Eurogest	3 000	−3.19
Eurog Ri Nc	1 890	0 00
Eurog Ri Po	2 850	−2 40
Euromobilia	12 600	0 79
Euromob Ri	5 800	0 35
Fidis	24.400	−0 33
Fimpar Spa	2 901	−1.33
Finarte Spa	2 340	−1 27
Finrex	1 465	1 03
Finrex R P Nc	910	0 89
Fiscamb H R	3 100	0 00
Fiscamb Hol	5 500	0 00
Gemina	3 350	1 27
Gemina R Po	2 950	2 43
Gim	9 780	0 82
Gim Ri	4 230	−0 47
Ifi Pr	31.730	1.70
Ifil Fraz	8 070	−2 42
Ifil R Fraz	4.100	1.23
Iniz. Ri NC	12 700	−0 78
Iniz Meta	26 000	1.17
Italmobilia	139 900	−0 36
Kernel Ital	1.290	0 00
Mittel	4.120	1.23
Part R NC	1 830	−0 54
Part R NC W	4 620	−2.12
Partec SpA	3 760	1.59
Pirelli E C	7 800	−0 32
Pirelli CR	4 315	0 58
Reina	32 900	−0 15
Reina Ri Po	23 600	0 00
Riva Fin	10 340	−1 05
Sabaudia Nc	1.490	−3.93
Sabaudia Fi	3 098	1 24
Sees Spa	3 860	0.52
Schiapparel	1.320	−0.75
Sem Ord	2 280	3 68
Sem Ri	1.989	1.48
Serfi	6 200	2.14
Sifa	7 020	3 08
Sifa Risp P	5 850	0.34
Sme	2 620	12 49
Smi Ri Po	3 079	1.28
Smi-Metalli	3 650	0 00
So Pa F	2 965	0 51
Sopaf Ri	1 595	1 92
Stet	5 445	1.99
Stet Or War	3.100	3.33
Stet Ri Po	5.135	0 49
Terme Acqui	4 780	0 84
Tripcovich	9 510	0 00
Tripcovich Ri	3.700	−15 91
War Stet 9%	2.500	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.710	1 68
Attiv Immob	7 690	1.45
Calcestruz	8 000	−0.25
Cogefar	7 099	1 41
Del Favero	6.400	−0.92
Inv Imm Ca	5.200	1.17
Inv Imm Rp	4 845	−1.72
Risanam Rp	13 850	−0.72
Risanamento	18 900	−0 47
Vianini	27.120	−5 01
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	5.500	2.42
Atuna	3 000	0 00
Atuna Risp	2.800	2.19
Danieli E C	10.650	2 90
Faema Spa	3 952	0 05
Fiar Spa	21.500	8 04
Fiat	16.149	1.06
Fiat Or War	14.930	1.70
Fiat Pr	11.200	1.82
Fiat Pr War	10 000	3.09
Fochi Spa	4.400	−2.22
Franco Tosi	28.400	1.07
Gilardini	26.880	0 67
Gilard R P	16.950	0.18
Ind. Secco	3.150	0.00
Magnet Rp	4.650	2.65
Magneti Mar	4.960	1.25
Necchi	4.950	−1 00
Necchi Ri P	4.950	−1.00
Olivetti Or	16.270	0.27
Olivetti Pr	10.100	2.01
Olivetti Rp N	9 500	0.21
Olivetti Rp	17 960	1.18
Saipem	5 200	−0 57
Sasib	17.320	0.93
Sasib Pr	16.700	−8.18
Sasib Ri Nc	9.000	0 00
Teknecomp	3.747	5.70
Valeo SpA	8 020	0.00
Westinghouse	39 200	−1.75
Worthington	1.990	1.53
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 880	−1.18
Dalmine	561	1.81
Falck	12.150	−2.80
Falck 1Ge85	11.930	−0.17
Falck Ri Po	11.500	−0.26
Issa-Viola	2 195	2 05
Magona	8.950	2.76
Trafilerie	3.880	−0.61
TESSILI		
Benetton	17.900	2.58
Cantoni Rp	12.800	0.79
Cantoni	14 500	0 00
Cucirini	2 359	−0.88
Eliolona	2.319	9.13
Fisac	16.300	−0 61
Fisac Ri Po	13.115	3.27
Linif 500	2.958	3.79
Linif R P	2.140	4 49
Rotondi	19.805	1.56
Marzotto	5 880	0.51
Marzotto Rp	5.600	0.36
Olcese	356	0.00
Simint	11.401	3.65
Zucchi	4.285	0.12
DIVERSE		
De Ferrari	2.860	0.35
De Ferrari Rp	1.950	0.00
Cigahotels	4 900	−3 94
Con Acqtor	5.200	0.97
Jolly Hotel	11.280	0.00
Jolly Hotel Rp	11 700	3.54
Pacchetti	390	−0.26

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	102,25	0 05
BTP-1FB88 12%	102,1	0 00
BTP-1FB88 12,5%	102,9	0 00
BTP-1FB89 12,6%	105	0 00
BTP-1FB90 12,5%	106,15	0 05
BTP-1GE87 12,5%	100,35	−0 35
BTP-1LG88 12,5%	103,4	0 00
BTP-1MG88 12,25%	103,35	−0 05
BTP-1MZ88 12%	103,4	0 29
BTP-1NV88 12.5%	103.2	−0 48
BTP-10T86 13,5%	100,1	0 00
BTP-10T88 12 5%	103.6	0.10
CASSA DP-CP 97 10%	99	0 30
CCT ECU 82/89 13%	113	0 89
CCT ECU 82/89 14%	112	−1.75
CCT ECU 83/90 11,5%	110,5	−0.72
CCT ECU 84/91 11,25%	111	−0 45
CCT ECU 84 92 10,6%	108	0 89
CCT ECU 85-93 9,6%	104	−0 10
CCT ECU 85-93 9,75%	106.6	0 95
CCT-83/93 TR 2.5%	91,5	−0 22
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,9	−0 05
CCT-AG90 IND	99,6	0 78
CCT-AG91 IND	101,15	0 00
CCT-AG95 IND	99,75	0 05
CCT-AP87 IND	101,25	0 00
CCT-AP88 IND	100,6	−0.10
CCT-AP91 IND	101,85	0 70
CCT-AP95 IND	99.4	0 05
CCT-DC86 IND	100.5	−0 50
CCT-DC87 IND	103,3	−0 69
CCT-DC90 IND	103,7	−0 19
CCT-DC91 IND	100.45	−0 05
CCT-EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT-ENI AG88 IND	100	3 09
CCT-FB87 IND	101,	0 30
CCT-FB88 IND	101,5	−0 29
CCT-FB91 IND	103,2	0 00
CCT-FB92 IND	100,05	0.10
CCT-FB95 IND	100.9	0 00
CCT-GE87 IND	101,3	0.40
CCT-GE88 IND	100,7	−0 20
CCT-GE91 IND	103,3	−0 05
CCT-GE92 IND	100,65	−0 15
CCT-GN87 IND	101.7	−0.10
CCT-GN88 IND	101	0 20
CCT-GN91 IND	101,95	0 05
CCT-GN95 IND	99.55	−0.15
CCT-LG88 EM LG83 IND	101,95	0 15
CCT-LG90 IND	99	0 05
CCT-LG91 IND	101	−0.10
CCT-LG95 IND	100,05	0 05
CCT-MG87 IND	101,65	−0.15
CCT-MG88 IND	100,6	0 00
CCT-MG91 IND	101,8	0 10
CCT-MG95 IND	99,55	−0 05
CCT-MZ87 IND	101,4	0 05
CCT-MZ88 IND	101,	0 40
CCT-MZ91 IND	101,75	0.10
CCT-MZ95 IND	99	0 00
CCT-NV86 IND	100 6	0 00
CCT-NV87 IND	102	0 39
CCT-NV90 IND	99.1	0 00
CCT-NV90 EM83 IND	103,6	0 00
CCT-NV91 IND	100,6	−0 05
CCT-OT86 IND	100	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	93.95	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102	0 20
CCT-OT90 IND	99	0 20
CCT-OT91 IND	100.6	−0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	102	0 00
CCT-ST90 IND	98 85	0.36
CCT-ST91 IND	101,15	0.00
ED SCOL-72/87 6%	96.9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97,5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	99 95	0 00
ED SCOL-77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	103.2	0 29
RENDITA-35 5%	83,2	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.400
Argento (per kg)	250.000
Sterlina v.c.	128.000
Sterl. n.c. (a. 73)	129.000
Sterl. n.c. (p. 73)	126.000
Krugerrand	535.000
50 pesos messicani	635.000
20 dollari oro	700.000
Marengo svizzero	110.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	103.000
Marengo francese	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1400,1	1415,2
Marco tedesco	690,425	690,025
Franco francese	210.58	210.55
Fiorino olandese	611.94	611,475
Franco belga	33.338	33.304
Sterlina inglese	2085.9	2092.125
Sterlina irlandese	1897,15	1897,7
Corona danese	182,545	182,35
Dracma greca	10.498	10,5
Ecu	1449.125	1448.5
Dollaro canadese	1009,325	1014,575
Yen giapponese	9,095	9,088
Franco svizzero	825,825	854,845
Scellino austriaco	98,055	97,98
Corona norvegese	192,175	193,115
Corona svedese	203 8	204,32
Marco finlandese	286 835	286,775
Escudo portoghese	9,665	9,685
Peseta spagnola	10,491	10,518

La centrale contestata, duemila operai in piazza

Brindisi paralizzata dalla protesta dei lavoratori «messi in libertà» dalla decisione del sindaco di sospendere la costruzione dell'impianto a carbone - Incontro con Zanone

BARI — Per tutta la mattinata di ieri le strade del centro di Brindisi sono state nuovamente occupate, e il traffico paralizzato, dai duemila lavoratori «messi in libertà» senza stipendio una quindicina di giorni fa, all'indomani della decisione del sindaco Ortese che ha ordinato la chiusura del cantiere della megacentrale a carbone (2.640 megawatt) di Cerano, in costruzione ad una decina di chilometri dalla città pugliese. Solo intorno alle 13 i capannelli degli operai si sono sciolti e il traffico è ripreso a fluire regolarmente.

Pressappoco alla stessa ora è terminata a Bari la riunione della prima commissione del consiglio regionale («Bilancio e programmazione») indetta su richiesta del Pci per discutere il da farsi sull'ormai spinosissimo «caso Brindisi». «Occorre innanzitutto garantire la difesa dell'ambiente, della salute delle popolazioni e delle possibilità di sviluppo del Salento — ha detto ai giornalisti il presidente della commissione, il dc Capozza — queste sono le condizioni per il proseguimento dei lavori di costruzione della centrale di Cerano». In pratica — secondo Capozza — è da discutere la potenza della centrale in costruzione che, insieme alla vecchia centrale di Brindisi Nord, formerebbe un polo a carbone da 4.000 megawatt, caso unico in Europa. Capozza ha quindi annunciato la possibilità che la Regione chieda una diminuzione della potenza della centrale in costruzione, insieme alla garanzia che l'Enel si faccia carico della costruzione delle infrastrutture stradali e portuali per il trasporto del carbone.

Tutte le proposte saranno vagliate questa mattina nel corso di un vertice cui prenderanno parte, oltre ai rappresentanti della Regione, i sindaci e i presidenti delle amministrazioni provinciali di Brindisi e Lecce, insieme a rappresentanti sindacali e dell'Università di Bari e Lecce, autori, a suo tempo, degli studi di fattibilità che a più riprese misero in evidenza l'enorme impatto ambientale e i rischi per la salute prodotti da una megacentrale costruita, come da progetto, senza le dovute misure di sicurezza. Il vertice di questa mattina dovrebbe consentire di arrivare con un'unica proposta all'incontro col ministro dell'Industria Zanone, fissato per venerdì prossimo.

I lavori per la centrale a carbone di Cerano ad una decina di chilometri a nord di Brindisi. (A lato) Il sindaco della città pugliese, Ortese

Da parte della delegazione brindisina sarà chiesto il progressivo smantellamento della vecchia centrale-nord o una sua riconversione a metano. «Soprattutto — dice Carmine Di Pietrangelo, segretario della Federazione comunista — vogliamo dall'Enel quelle garanzie, finora mai arrivate, sugli impianti di desolforazione e sugli strumenti di controllo del combustibile e degli agenti inquinanti: garanzie, insomma, sulla sicurezza degli impianti per la salute dei cittadini».

Anche il sindacato è in prima fila per ottenere garanzie sull'impatto ambientale ma anche sul pagamento della cassa integrazione per i duemila lavoratori del cantiere, divenuti disoccupati da un giorno all'altro. «Oltre al ministero dell'Industria — dicono alla Cgil — deve essere la presidenza del Consiglio ad interessarsi della questione, cioè dell'intera "vertenza Brindisi": quarantacinquemila disoccupati con crisi gravissima del petrolchimico e di altre fabbriche cittadine». Sempre questa mattina verrà reso noto un documento del direttivo provinciale del Pci brindisino svoltosi nella serata di ieri alla presenza di Massimo D'Alema, della segreteria nazionale.

Giancarlo Summa

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6,5%	108.5	108
Bind-De Med 84 Cv 14%	250	248
Bind-De Med 90 Cv 12%	183	181.1
Buitoni 81/88 Cv 13%	146	147
Cabot Micen 83 Cv 13%	204	198
Caffaro 81/90 Cv 13%	718	711
Cige 81/91 Cv ind	146.5	145.9
Cir-85/92 Cv 10%	186	187
Efib-85 Italia Cv	165.5	161
Efib-M 85 Cv 10.5%	185.5	179.5
Efib-Saipem Cv 10.5%	135.6	135.5
Eridania 85 Cv 10.75%	134.5	134
Euromobil 84 Cv 12%	421	416
Generali 88 Cv 12%	1185	1185
Gilardini 91 Cv 13.5%	805	800
Ibas V 81 Cv 13.5%	131.9	131
Imi-Cir 85/91 ind	298	298
In Aerit W 86/93 9%	245	240
In-Stet 73/88 Cv 7%	254	246
In-Stet W 85/90 9%	163	161
In-Stet W 85/90 10%	218	217.5
Italgas 82/88 Cv 14%	432	429.5
Magn Mar 91 Cv 13.5%	866	860
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	159	157
Mediob-Buitoni Cv 8%	350	346.5
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	104	102.5
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	174	174
Mediob-Selm 82 Ss 14%	190	189
Mediob-Sip 88 Cv 7%	172	165
Mediob-Sip 91 Cv 8%	147.5	147
Mediob-Spir 88 Cv 7%	367	367
Mediob-88 Cv 14%	3150	3280
Mira Lanza 82 Cv 14%	455.5	455.5
Monted Selm/Meta 10%	208.5	208
Montedison 84 1Cv 14%	364	357.5
Montedison 84 2Cv 13%	352	365
Olivetti 81/91 Cv 13%	370	366
Ossigeno 81/91 Cv 13%	336	336
Pirelli Spa-Cv 9,75%	246	246.8
Pirelli 81/91 Cv 13%	364	384
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	440	449.5
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	325	328
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	288	290
Stet 83/88 Sta 1 Ind	173	168
Tripcovich 89 Cv 14%	214.5	214.5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	n.p.	15.720
IMICAPITAL (A)	25 633	25.541
IMIREND (O)	14.510	14.487
FONDERSEL (B)	26.783	26.732
ARCA BB (B)	20.584	20.544
ARCA RR (O)	11.547	11.542
PRIMECAPITAL (A)	27.630	27.538
PRIMERENO (B)	19 542	19 499
PRIMECASH (O)	12.528	12 521
F. PROFESSIONALE (A)	27.662	27.622
GENERCOMIT (B)	17 410	17.361
INTERB. AZIONARIO (A)	19 658	19 609
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	13 036	13.025
INTERB. RENDITA (O)	12.390	12.384
NORDFONDO (O)	12.426	12.412
EURO-ANDROMEDA (B)	16.917	16 878
EURO-ANTARES (O)	12.967	12.949
EURO-VEGA (O)	10.330	10.335
FIORINO (A)	22.031	21.997
VERDE (O)	11.826	11.822
AZZURRO (B)	17 473	17 431
ALA (O)	n.p.	11.834
LIBRA (B)	n.p.	16.973
MULTIRAS (B)	17 630	17.593
FONDICRI I (O)	11 727	11.721
FONDATTIVO (B)	14 752	14.722
SFORZESCO (O)	12 361	12.355
VISCONTEO (B)	17 065	17 026
FONDINVEST 1 (O)	12 043	12 029
FONDINVEST 2 (B)	15.239	15 208
AUREO B	18.210	18.180
NAGRACAPITAL (A)	15.002	14.972
NAGRARENO (O)	12.140	12.137
REDDITOSETTE (O)	15.153	15.110
CAPITALGEST (B)	14.991	14 967
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16.466	16.409
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 505	12.498
RENDIFIT (O)	11 686	11 680
FONDO CENTRALE (B)	14.877	14.845
BN RENDIFONDO (B)	11.249	11.238
BN MULTIFONDO (O)	13.087	13.040
CAPITALFIT (B)	12.271	12.253
CASH M. FUND (B)	13.533	13.483
CORONA FERREA (B)	10 800	10.775
CAPITALCREDIT (B)	10 574	10.558
RENDICREDIT (O)	10 539	10 534
GESTIELLE M (O)	10 449	10 436
GESTIELLE B (B)	10 483	10 464
EURO MOB RE CF (B)	10 818	10.709
EPTCAPITAL (B)	10 503	10 487
EPTBOND (O)	10.374	10 362
PHENIXFUND (O)	10.209	10.200
FONDICRI 2 (B)	10.123	10.113

Il dollaro basso mette in crisi le nostre scarpe

Diminuite sensibilmente nei primi mesi di quest'anno le esportazioni del settore calzaturiero, contemporaneamente si fa sempre più aggressiva la concorrenza di nuovi universi produttivi come Taiwan, Cina e Corea - Missioni commerciali in Giappone

MILANO — Dal 5 all'8 settembre apre a Bologna il Micam Modacalzatura, mostra internazionale della calzatura, la manifestazione più rilevante del settore a livello mondiale. 1.470 espositori presenteranno all'incirca 200.000 nuovi modelli raccolti in 2.000 collezioni, su una gamma vastissima di qualità, fogge, prezzi. Si va dalle 3.000 lire al paio della più semplice produzione sintetica alle 300.000 delle calzature di gran lusso. Luigino Rossi, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei calzaturieri, fa il punto sul settore: le cifre dell'85 sono tutte favorevoli rispetto all'anno precedente.

Sono cresciute le aziende (+1,4%), la produzione (9.590 miliardi di lire, +12,1%), la produzione esportata (7.105 miliardi, +15,3%), i consumi interni (+5%). Le cose purtroppo cambiano in modo significativo nel 1986. Dopo i primi due mesi assai buoni, a partire da marzo si avvertono segni rilevanti di stagnazione e recessione. Sotto un dato ancora positivo di un 1,1% in più per le esportazioni nei primi cinque mesi '86, c'è il −1,3% (15,8% in quantità) registrato nel mese di maggio sul mese corrispondente del 1985. I mercati europei, Germania, Francia, Austria, Olanda, tengono ancora ma flette dell'1% il mercato americano. È la conseguenza immediata del forte calo del dollaro, tanto benefico per le importazioni energetiche quanto disastroso per settori come questo che ha nel mercato americano il secondo cliente mondiale (74 milioni di paia di scarpe) dopo la Germania Federale (98 milioni di paia).

Avevamo appena tirato un sospiro di sollievo per la votazione del Congresso americano che aveva respinto per otto voti la proposta di blocco delle importazioni calzaturiere — dice Luigino Rossi — ma il crollo della valuta americana ha sortito un effetto equivalente. Alle difficoltà nell'esportazione si aggiungono le cifre crescenti dell'importazione dai paesi emergenti. Una valanga di scarpe di pezza e di plastica che scende da Taiwan, dalla Corea del Sud, dalla Cina e ora anche dalla Jugoslavia sui nostri mercati. Prezzi stracciati e moda giovane sono le brecce aperte.

Come difendersi? Rossi lancia un appello al senso della qualità e al buon gusto dei consumatori, invoca dal sindacato una piattaforma contrattuale contenuta per tenere bassi i costi di produzione, chiede con veemenza al ministro Visentini l'abbassamento dell'Iva sulle calzature dal 18 al 9% per metterlo a pari del settore gemello dell'abbigliamento. Nel frattempo l'Anci invia all'estero missioni commerciali che cercano di rompere le barriere dei mercati più chiusi: i giapponesi hanno di recente garantito alla Comunità europea (la cui produzione per altro è per i due terzi italiana) un incremento di quote di quasi il 100%, da un milione e settecentomila a due milioni e mezzo di paia per il 1986, con un 10% annuo in più fino al '90. Tentativi simili si fanno verso Singapore, Hong Kong, l'Australia.

Risorse crescenti si investono anche nelle campagne promozionali per rilanciare e unificare l'immagine della produzione italiana. Due miliardi e mezzo di pubblicità, con il contributo del ministero del Commercio estero saranno spesi negli Stati Uniti. Un miliardo e duecento milioni sono destinati al mercato tedesco e, questa è una novità assoluta, al recupero e alla difesa del mercato interno. Un mercato interno che non soffre soltanto la concorrenza sulle fasce di bassa qualità, fatto questo non decisivo e soprattutto ineliminabile, ma soffre di carenze imprenditoriali, di eccessivo frazionamento delle aziende produttrici e degli operatori commerciali. A scapito — dice l'Anci — della capacità di adeguarsi all'innovazione tecnologica e della razionalità della rete di vendita. I tedeschi — conclude Rossi —, che consumano 120 milioni di calzature più di noi, hanno una rete commerciale pari a metà della nostra.

Stefano Righi Riva

Brevi

Cct ancora a ruba

ROMA — Vanno ancora a ruba le offerte di Cct. Sono state, infatti, chiuse anticipatamente le operazioni di sottoscrizione per i Cct a cedola variabile con godimento 1° settembre '86 della durata di dieci anni. Lo ha comunicato ieri sera il ministro del Tesoro precisando che le richieste di questi titoli hanno già superato l'importo massimo previsto di 7.900 miliardi di lire.

L'agosto dei fondi

ROMA — Anche ad agosto nonostante l'esodo estivo i fondi comuni di investimento hanno catalizzato l'attenzione dei risparmiatori. Secondo stime di un'agenzia di stampa la raccolta netta si è aggirata intorno ai duemila miliardi che è circa il 10 per cento in meno rispetto alla raccolta di luglio, ma che è un andamento migliore rispetto a quello del mese precedente quando la contrazione fu del 34 per cento.

Primo bilancio Cofide

TORINO — Il primo anno di attività della Cofide, la holding alla quale fanno capo tutte le attività del gruppo De Benedetti, si è chiuso con un utile netto di 9,2 miliardi di lire dopo accantonamenti per 16,7 miliardi di cui 11,4 al fondo imposte. Questo risultato è stato comunicato dal Consiglio di amministrazione della società riunito ieri a Torino.

Aumenta consumo elettricità

ROMA — Sono aumentati dell'1,4 per cento ad agosto i consumi di energia elettrica e la crescita nei primi otto mesi dell'anno è stata del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Kiwi record in Italia

BOLOGNA — Se le previsioni verranno rispettate (si parla di 450mila quintali di raccolto) quest'anno l'Italia si piazzerà al secondo posto (dietro la Nuova Zelanda) nella classifica mondiale di produttori di kiwi.

Spettacoli Cultura

Henry Moore a Firenze. Sotto, «Due grandi forme» e, a sinistra, «Figura stante»

Istinto plastico, capacità di costruire le forme e di usare i materiali: ecco chi era l'artista scomparso

Classico, epico, Moore

QUANDO HENRY MOORE espose la prima volta in Italia alla Biennale di Venezia del '48, che gli assegnò il primo premio per la scultura, la grande stampa d'informazione si lasciò sfuggire la buona occasione per capire e far capire al pubblico italiano l'opera, già grande, dello scultore inglese. Non mancarono, allora, nemmeno dei buontemponi, che scrissero di una «scultura all'uovo» e di «statue di groviera». Malinconie.

In quell'anno l'opera di Moore era, del resto, già assai nota e unanimemente riconosciuta, fuori d'Italia, come una delle maggiori testimonianze dell'arte moderna. Bisognava aggiungere che si trattava di una scultura immediatamente riconoscibile nei suoi significati, nella eloquenza delle forme e nel *messaggio* che queste intendevano inviare. Il fatto è che Moore è stato la prova vivente di un ritorno monumentale, epico persino, della plastica del ventesimo secolo. Nato nel 1898 nello Yorkshire settimo di una famiglia di minatori, insegnante elementare e poi soldato sul fronte belga nella prima guerra mondiale (durante la quale fu colpito dai gas), Henry Moore inizia il suo tirocinio artistico nel '19, alla Leeds School of Art. Qui incontra Barbara Hepworth, la scultrice con la quale dividerà la leadership della scultura inglese contemporanea.

Ma l'insegnamento della scuola non lo soddisfa, anche se ha l'occasione di leggere «Visione e disegno», l'opera più significativa del teorico e critico inglese Roger Fry, che, pubblicata nel 1920, contribuì a rinnovare la critica d'arte inglese e a far conoscere le avanguardie artistiche europee. Ma per Henry Moore la lettura di «Visione e disegno» segna, soprattutto, la scoperta dell'arte primitiva, in particolare negra e messicana. Che cosa cercava lo scultore inglese nell'arte primitiva? Anche questo, forse, glielo aveva suggerito Roger Fry: in occasione di una mostra di arte negra a Chelsea, il critico inglese aveva scritto un articolo di poche pagine, ma di straordinaria penetrazione. Egli riconosceva a quegli artisti primitivi un fortissimo istinto plastico, una capacità di costruire tridimensionalmente le forme e di sfruttare i diversi materiali secondo le proprie qualità. Moore cercava appunto questo, scolpire, cioè, impostando la figura nelle sue tre dimensioni e rispettando quella che egli stesso definisce «la verità dei materiali».

Ma c'era qualcosa di più. Picasso aveva già guardato all'arte negra in questo modo cercando nella plastica primitiva la soluzione dei problemi di linguaggio che veniva affrontando. La novità, o, meglio, la caratteristica propria di Moore di fronte all'arte arcaica consisteva in una lettura non soltanto in chiave formale, «purovisibilistica». Nella scultura primitiva Moore trovava soprattutto un mondo spirituale assai vicino al suo, alla sua sensibilità di uomo semplice, profondamente radicato alla natura. Ciò che colpiva Moore era la enorme vitalità di quell'arte, la rispondenza immediata ai fatti della vita comune.

Perciò, quando Moore scrive che «ogni arte ha le sue radici nei *primitivi*», sappiamo che con questo termine egli intende qualcosa che va al di là di una semplice determinazione storica, per identificarsi con certe qualità formali e spirituali, senza le quali, secondo lo scultore inglese, non vi può essere grande arte.

La scultura di Moore risente di questo tirocinio spirituale, al punto che l'artista leggerà in una chiave «primitiva» persino la classicità di Masaccio. Per questa ragione egli non perde mai di vista i significati umani dell'opera d'arte, anche quando le sue forme plastiche tendono alla organicità delle forme naturali, come avviene, ad esempio, nelle sculture di Jean Arp. Questi tende a ricondurre la figura umana alla esistenza puramente organica della vita naturale, mentre lo scultore inglese spinge la forma a forzare un esito verso la vita dell'uomo e della sua storia. Moore rivive, infatti, nella sua scultura tutto ciò che forma la vita comune dei sentimenti, dal tenero idillio di una madre che culla il proprio bambino fino alla grandezza epica di un guerriero ferito.

Durante l'ultima guerra mondiale Moore ha eseguito una serie di acquerelli e disegni nei quali descrive la vita del popolo londinese rifugiato nelle gallerie della sotterranea. In quest'opera l'artista ha liberato la sua fantasia di visionario, in tutto degna di un Blake, presentandoci in una serie di quadri allucinanti le gallerie gremite di figure scheletriche, allineate una accanto all'altra come in un campo di concentramento. Ma ancora una volta il suo virile sentimento della vita viene trasferito nei suoi personaggi. Gli è bastato disegnare ai margini della caverna una figura di donna maternamente intenta alle cure del proprio bambino, infonderle un poco della dignità e della fermezza di una statua classica, per farci capire che quella umanità avvilita dalla guerra non si è ancora arresa. E non si arrenderà. Se ne sta lì a aspettare la fine del diluvio: semplicemente resiste. Per tornare a vivere, dopo.

Filiberto Menna

ARGAN

L'umanità nei rifugi antiaerei

— Giulio Carlo Argan ha dedicato a Moore studi e monografie. Chiediamo a lui di sottolineare i tratti che fanno di Henry Moore un artista essenziale del Novecento

«Come Picasso, Moore fu una delle grandi personalità artistiche del nostro tempo. E lo fu non solo per la qualità della sua opera, ma anche per il suo impegno civile. Non dimentichiamo che — come Picasso, levò contro la Germania nazista la protesta degli intellettuali europei — Henry Moore durante la guerra espresse la volontà di resistenza tenace e indomabile del popolo inglese all'aggressione aerea e alla non improbabile invasione nazista.

Conobbi Henry Moore attraverso il libro di disegni in cui l'artista registrava l'esistenza ridotta quasi allo stato di esistenza larvale ma tuttavia tenacemente viva degli inglesi che dopo la giornata di lavoro si ritiravano a dormire nelle gallerie della metropolitana: una vita quasi sotterranea ma nella sua ostinata volontà di resistenza determinata ad impedire la sopraffazione del nazismo. Come scultore Henry Moore è senza dubbio tra i massimi del nostro,e oserei dire, di tutti i tempi. È stato senza dubbio il maggiore degli artisti inglesi lo fu soprattutto perché si propose di legare quello che era il mondo mitico nordico, al mondo mitico mediterraneo classico.

Moore fin da giovane si legò alle correnti di avanguardia inglese, anzitutto al vorticismo di Epstein, ma presto si avvicinò alla antica arte italiana, soprattutto all'arte del primo Rinascimento, a Giotto e Massaccio e poi alla grande esperienza della scultura classica ed arcaica greca. Credo che nessun altro artista del nostro secolo abbia interpretato in modo così profondo e così universale il mondo classico, nel suo contenuto metodologico ma anche nella sua profonda razionalità. Questo, mi pare che costituisca il più tipico carattere di universalità della scultura di Henry Moore».

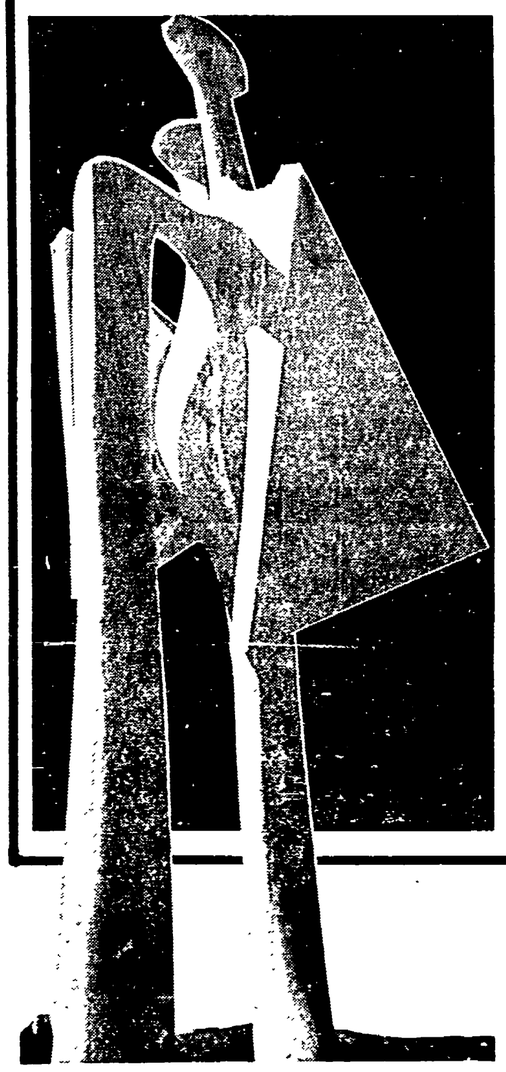
— Miti nordici, classico, ma anche rapporti con la scultura primitiva...

«Certamente Moore ampliò il suo giro di interessi fino a comprendere aspetti dell'arte africana e dell'arte atzeca; ma non lo fece per una specie di esotismo, bensì perché sentiva nella profonda originalità dell'arte africana e dell'arte antico-messicana un senso classico di intelligenza della realtà naturale ed umana che è ancora una specie di classicismo. Sentiva, in fondo, quell'arte ancora come intrinsecamente e profondamente classica. Del resto in tutta la scultura di Moore, i termini che tendono a identificarsi e fondersi sono: umanità, natura e spazio. Le sue figure sdraiate sono proprio, vogliono essere, l'espressione di una terra, di una sostanza elementare che prende forma umana e organizza intorno a sé uno spazio; il passaggio dalla materia allo spazio, che è una delle caratteristiche della cultura di Moore, è in certo senso contrario a quello che fu più tardi l'andamento dell'arte contemporanea che tendeva piuttosto a ripassare dallo spazio alla materia. Ecco perché io dico che in un'epoca profondamente anticlassica come è la nostra, Moore è stato uno dei massimi custodi dello spirito classico».

— E il suo rapporto con le «avanguardie storiche»?

«Henry Moore, che è nato nel 1898, era troppo giovane per interessarsi al movimento delle avanguardie nel loro nascere, ci si avvicinò in un secondo momento, dopo i primi viaggi a Parigi che sono dopo il 1920, e a quel momento, indubbiamente, Moore sentì sia la contrastata ma profonda classicità dell'arte di Picasso, sia l'importanza del surrealismo come evocatore della vita inconscia e quindi della più profonda essenza umana. Rimase invece lontano, estraneo ad altri movimenti dell'avanguardia europea come il costruttivismo e come il dadaismo., Però non siu può dimenticare che questa ricerca di una vita biologica di un biomorfismo profondo dell'essere avvicinò almeno per un momento Moore ad Arp, un contatto che è stato senza dubbio molto importante.

r. r.



L'arte e il suo Forte

Parlare di Moore e l'Italia significa a tutta prima parlare di lui e della Toscana o, per esser più precisi nei riferimenti a una memoria collettiva amalgamata dalle grandi esposizioni dell'effimero, di Moore e due luoghi ben definiti della regione: la Versilia apuana e il Forte Belvedere. Se fu solo nel secondo dopoguerra che lo scultore inglese prese a visitare con grande assiduità le cave di marmo della società Henreaux (e al Forte dei Marmi volle abitare nei mesi estivi per maggiore comodità), a Firenze fu la prima volta già a metà degli anni venti, dopo l'esperienza della prima guerra mondiale combattuta in Francia e dopo l'apprendistato della scuola d'arte di Leeds e del Royal College di Londra. Come egli stesso ebbe ad affermare in seguito o a scrivere nei suoi non rari interventi o testimonianze, a Firenze scoprì soprattutto la pittura di Masaccio che, insieme alla lezione dei grandi maestri del gotico toscano, entrò ben presto nel singolare ma sincretistico crogiuolo della sua formazione culturale e stilistica.

Ma una seconda accensione di interesse per la città Moore sentì allorquando visitò Firenze all'indomani dell'alluvione del '66. A rammentarci questa visita, che preluse alla memorabile esposizione del '72 al Forte Belvedere, è Maria Luigia Guaita che da allora ha mantenuto stretti contatti con l'artista di cui ospitò cinque anni or sono nella Galleria del Bisonte l'ultima mostra italiana.

Un primo risultato di quell'impressione e della generosa partecipazione dello scultore alla ripresa delle attività culturali della città colpita dall'alluvione fu il dono di una lastra incisa che venne stampata proprio nella galleria del Bisonte. Da quel momento cominciò a prendere corpo l'idea di una grande esposizione delle sue opere più significative ed una visita al Forte Belvedere, da poco restaurato e restituito alla sua naturale dimensione di balconata sul centro storico, confermò il progetto.

Fedele al proprio carattere e a quello della sua gente, Moore non dette segni soverchi di entusiasmo, non a parole almeno, e fu così che la moglie, Irina Radetzki (sì, figlia di un ufficiale austriaco), si incaricò di interpretare e comunicare il pensiero del marito che da tempo le aveva parlato di quella mostra come di una delle sue più grandi aspirazioni.

Tuttavia prima che il progetto prendesse corpo passarono cinque anni, un pò per certe sordità dei politici di allora, non ancora incantati dalle risposte in termine di «immagine» delle grandi iniziative espositive, un pò per le oggettive difficoltà del reperimento delle opere e dell'allestimento. Di questi momenti, in particolare, restano immagini assai suggestive consegnate ad un servizio fotografico poi legato alla ristampa (caso rarissimo la ristampa) del catalogo della mostra. Vi si vede Moore alle prese con gli inediti problemi di uno spazio allo stesso tempo aereo e conchiuso dall'architettura del Forte e dalla struttura urbana prospicente e ancora mentre indica posizioni, tagli, prospettive per la collocazione dei suoi lavori più prestigiosi che appunto trovarono posto sugli spazi erbosi che incorniciano la fabbrica centrale.

«Al tempo della mostra fiorentina — è ancora Gualta a parlare — Moore abitava in un residence sul Lungarno ma quasi dirimpetto al colle sul quale è posto il Forte». Lui stesso aveva voluto quella sistemazione in modo da «controllare» anche di notte che tutto procedesse per il meglio, quasi con uno sguardo ed una premura paterni. Del resto fu uomo quanto mai paterno e ben disposto verso gli altri, specie per chi svolgeva lavori manuali e di perizia artigianale, in questo non smentendo le proprie origini popolari.

«Sapeva accontentarsi di poco, per quanto riguardava le sue necessità personali» — ci dice concludendo l'amica fiorentina — «e semmai passava le proprie giornate, ora che era costretto a spostarsi su una carrozzella, continuandonel diuturno esercizio del disegno».

Non ha smesso un attimo di disegnare, infatti, questo scultore che è passato alla storia soprattutto per le sue imponenti indagini delle simbologie del profondo; e disegnava di preferenza «cose» e con apparente abilità naturalistica. Negli ultimi tempi si era applicato ad una serie di variazioni sul tema della crocifissione, quasi a cavarne un interno significato esistenziale che ne indicasse la propria partecipazione, quella stessa comprensione per la sofferenza umana di cui aveva date testimonianza nei disegni della sotterranea di Londra, uno dei momenti più alti, come è noto, di tutta la sua produzione. Sia in queste opere, apparentemente marginali rispetto alla campionatura plastica più diffusa e conosciuta, sia poi nelle grandi sintesi emblematiche della sua monumentale ricerca degli archetipi, Moore ha dato dimostrazione di un'intelligente e acuta ricezione degli umori del proprio tempo e non solo del tempo di pace.

Giuseppe Nicoletti

Sulle Apuane tra i suoi «smodellatori»

Dal nostro corrispondente

FORTE DEI MARMI — «Era un uomo dolce e gentile, una persona molto affabile. Per niente scontrosa. Chi dice che era un tipo schivo non l'ha conosciuto. Aspetti, le faccio vedere una cosa». Giulio Cardini è uno «smodellatore», è l'operaio che dal bozzetto realizzava le grandi opere in marmo e in granito che Henry Moore esponeva in tutto il mondo. Quella parola, «schivo», non gli va giù. A casa sua, Cardini, ha un cassetto che è dedicato solo a Moore e che contiene i suoi cataloghi con poche nitide parole scritte in inglese, le fotografie fatte a Firenze, i ritagli di giornale che vedono insieme collaboratore e maestro. «Chi l'ha detto che è una persona schiva? Guardi qua». E lo «smodellatore» di Moore mostra quasi risentito una foto dello scultore mentre danza una improvvista tarantella sul piazzale dell'Henraux, bastone sotto braccio e un sorriso che non si indovina soltanto.

Alla Versilia, alla madre di marmo, Henry Moore ha lasciato molto di più che una presenza. Tra quegli operai che lui stesso definiva i suoi più stretti collaboratori ha lasciato adesso un senso di sbigottimento e di tristezza. Ma qui il grande scultore ha anche lasciato, come in un testamento non scritto, ma inciso tra queste pietre, un grande amore per questa terra e il rispetto per quel «profilo scolpito nel cuore», la linea delle Apuane, che da lontano sembra azzurra e trasparente, fatta della stessa sostanza di cui è fatto il cielo.

«Non era uno che si dava delle arie, quando tornava in Versilia ci abbracciava e salutava con affetto». Con Cardini a parlarci del maestro ci sono anche Primo Angelini e Sauro Lorenzoni, tutti e tre della ditta Henraux, «tutti e tre amici di Henry Moore».

Oggi, a poche ore dalla sua morte, gli operai che lavorarono con lui, i suoi stretti collaboratori non vogliono commentare. Sono bruschi, di poche parole, imbarazzati. Ma la loro commozione anche se non detta è evidente. Trapela dalle espressioni del viso, dal nervosismo delle mani dell'uomo che ha lavorato con lo scultore fino all'anno scorso.

Anche con Moore il rapporto che si instaurava era di poche parole. A causa delle difficoltà di comprensione della lingua, certo, ma a causa anche del lavoro che svolgevano insieme, alla ricerca di un difficile equilibrio tra ideazione e realizzazione. Ma Cardini taglia corto: «Ci capivamo sempre».

Quelli che capivano Moore, che lo aiutavano a rendere materia le forme che immaginava, sono questi operai cotti dal sole che ancora oggi lavorano all'Henraux. Ritroso nelle situazioni ufficiali, quando il 2 agosto scorso venne insignito dal comune di Forte dei Marmi della cittadinanza onoraria, volle alzarsi in piedi, stupendo tutti viste le sue condizioni di salute, per dire quanto fosse orgoglioso.

Chi non ha lavorato con lui lo definisce affabile, molto cortese ma timido, forse formale. Ma questi tre uomini che con Moore hanno realizzato le più grandi opere raccontano che amava scherzare, che aveva il gusto per il «bon mot», e che era innamorato come loro di questa pietra che ormai «da molti mesi non poteva più scalpellare».

«Lui ci faceva capire cosa voleva e noi eseguivamo», continua Cardini. Ma la sua morte non si commenta, pare non essere avvenuta. Cardini si trincera dietro una constatazione realistica («Aveva 80 anni»), ma gli altri non sembrano credergli. «È stata solo una brutta notizia» e guarda per l'ultima volta, per poi chiuderla in un cassetto, la foto che lo ritrae con il maestro davanti ad un'opera adesso esposta in America.

Chiara Carenini

E'IN EDICOLA IL NUMERO DI SETTEMBRE

Airone

vivere la natura conoscere il mondo

CINA

I luoghi della Lunga Marcia 50 anni dopo

Fiumi, monti, paludi, nevi: la straordinaria natura di una straordinaria epopea raccontata dai più grandi fotografi del mondo

Gli scoiattoli volanti

Le spettacolari evoluzioni di questi curiosi mammiferi notturni

Itinerari

L'Appennino Emiliano-Romagnolo in bicicletta. Antichi borghi, faggete, calanchi: quattro ideali week-end tra morbide colline e verdi vallate

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Spettacoli Cultura

Qui accanto, il complesso degli Out of Time. Sotto, i Technicolour Dream

Videoguida

Euro tv, ore 22.20

Tornano Jean Valjean e Javert

Un fiasco al cinema. Un successo in tv. *I Miserabili* di Robert Hossein, sceneggiato in quattro puntate interpretato da Lino Ventura, torna in tv. La trasmissione versione cine-televisiva del romanzo di Victor Hugo va in onda infatti da questa sera su Euro tv alle 22.20. Sono i cultori di Jean Valjean ad avere tenuto il conto di quante riduzioni per immagini sono state fatte dalla celeberrima storia, ed elencano edizioni indiane, egiziane, giapponesi, messicane; il pubblico italiano ne ricorderà almeno le due più famose da noi, quella del '46 con Gino Cervi e quella di Bolchi del '64, girata per la tv, con Gastone Moschin ed una «bambina prodigio», Loretta Goggi. Il lungo film di Hossein è stato presentato per la prima volta a Parigi nell'82, è giunto due anni dopo nei cinema italiani in una versione tagliata in modo infelice ed è stato infine presentato da Raiuno nel gennaio dell'85 in edizione integrale. Il regista francese ha voluto oltre a Lino Ventura attori come Jean Carmet Bouquet ed ha ricostruito — seguendo l'iconografia classica — la Francia della prima rivoluzione industriale, dando al suo esercito di miserabili tinte livide ed una notte perenne. Il kolossal segue le pagine dell'opera e la divisione nei cinque libri scritti da Hugo («Fantine» e «Cosette» uscite nell'aprile del 1862, «Marius», scritto in una settimana sull'onda del successo dei primi e pubblicato appena un mese dopo gli altri, subito seguito anch'esso dagli ultimi due). Napoleone III, che non era riuscito ad ostacolare il romanzo, ne vietò però la riduzione teatrale, sperando così di spegnerne il successo. Non ce l'ha fatta. 125 anni dopo stiamo di nuovo aspettando le vicende di Jean Valjean, da quando viene liberato dal penitenziario di Tolone e incomincia la sua scalata sociale, perseguitato dai pregiudizi più che dal suo passato: una percussione di cui tutti conoscono il nome, l'ispettore Javert.

Canale 5: Viaggio per il mondo

Il mondo intorno a noi è il nuovo appuntamento, dal lunedì al venerdì, di Canale 5 alle 16. Una serie di documentari sospesi tra l'avventura e la scoperta dei luoghi più nascosti della terra, un «viaggio» tra le meraviglie della Terra. Vedremo popoli che ignorano le conquiste del nostro secolo, scienziati che con le tecnologie più sofisticate indagano su civiltà antiche. Ma si parlerà anche dei comportamenti degli animali, dell'India e della vita sul Gange, i riti della pioggia e le imbarcazioni che sembrano gusci di noce, dell'uomo e della natura: nell'epoca dei viaggi «tutto compreso» un'occasione per scoprire i segreti intorno a noi.

Raiuno: Da Napoli una canzone

Napoli prima e dopo (Raiuno, ore 22.30), quarto appuntamento: questa sera è di scena Napoli ed il suono del Mediterraneo, e così la trasmissione sulla musica partenopea si congeda presentando la nuova scuola, che ha tentato di sintetizzare strutture e ritmi diversi, dall'America all'Africa, sempre sulla base del proprio patrimonio culturale. Dopo aver sentito le canzoni «classiche», dal 1881 agli anni Cinquanta, nelle prime due puntate, ed aver incontrato la scorsa settimana gli esponenti di un repertorio più leggero e moderno, ecco stasera sul palco Eugenio Bennato, Tullio De Piscopo, Enzo Avitabile, insieme ad alcuni del gruppo di Renzo Arbore come James Senese e Pietra Montecorvino e ancora Franco Califano, Ciak, Tony Cercola, Saul Da Vinci, Enzo Gragnianello, Gianfranco Gallo, Life, La nuova generazione.

Raitre: Uno sguardo su Venezia

In *Diretta da Venezia*, il consueto appuntamento con la Mostra del Cinema in onda su Raitre alle 20.30, condotto da Enrico Mentana, Irene Bignardi e Patrizia Carrano, concentrerà questa sera la sua attenzione sul film tedesco di Peter Lilienthal *Il silenzio del poeta*, e su quello francese fuori concorso di Alain Resnais, *Melò*, considerato uno tra i film più interessanti invitati alla rassegna veneziana. L'appuntamento con Raitre, che è ormai da anni una consuetudine per gli appassionati del cinema che vogliono le «primizie» su Venezia, è curato da Fabio Storelli e Stefania Pini.

(a cura di Silvia Garambois)

Musica

Tra influenze «beat» e nuova psichedelia Prosegue il viaggio nel mondo del giovane pop italiano

Quel rock nato in un garage

Dopo esserci occupati, nella prima parte di questa trattazione, della «nuova musica italiana cantata in italiano», si rende adesso necessario spendere qualche parola su un altro «movimento» musicale attualmente piuttosto seguito: ci riferiamo al cosiddetto «garage-rock», fenomeno dalle mille sfaccettature che negli ultimi due-tre anni ha ritrovato lo smalto dei giorni migliori divenendo, in campo internazionale, una delle tendenze del movimento.

Con tale termine si è soliti intendere, al di là del significato letterale di «rock delle cantine», una musica spontanea e trascinante, derivata da modelli sonori «classici» riproposti (ma non sempre) con un gusto più consono alle esigenze dei nostri tempi; in essa troviamo compresi il country, il blues, la psichedelia, il «punk» ed «pop» degli anni Settanta ed il «rockabilly» dei Cinquanta, vale a dire tutto ciò che costituisce l'inesauribile serbatoio delle tradizioni del rock (non è un caso che spesso il «garage-rock» venga definito anche «rock delle radici»).

In Italia, l'interesse per questo stile musicale è piuttosto limitato (in fondo, il rock è pur sempre una cultura che non ci appartiene), ristretto al «culto» fedele di qualche migliaio di sostenitori, ma ciò non ha compromesso la nascita di un consistente numero di formazioni che ha fatto proprio il credo degli artisti statunitensi o britannici; proprio l'assenza di grosse prospettive commerciali contribuisce a rendere questa musica del tutto «pura», e non lascia dubbi sulla sincerità di intenti dei suoi artefici. Per una volta, tutto sommato, è un bene che le cose migliori della vita vadano ai «soliti quattro gatti»...

Volendo scavare nella storia alla ricerca delle origini del «garage-rock» italiano, si potrebbe affermare senza timore di smentita che la sua nascita «ufficiale» è databile ai primi anni Ottanta, in concomitanza all'apparizione sulle scene dei Not Moving; questo gruppo piacentino, giunto solo in tempi recenti alla realizzazione del primo album, è stato infatti il primo nel territorio nazionale a dedicarsi alla rivisitazione «creativa» di forme sonore quali rock'n'roll, surf e blues, ben prima che questo diventasse «di moda» come oggi...

Stabilizzata da qualche anno la formazione, e distintosi con una intensa attività dal vivo, il quintetto è ormai un'istituzione del panorama rock italico: la sua musica compatta, aspra e graffiante, caratterizzata dalla chitarra devastante del pisano Dome La Muerte, dall'organo Farfisa di Maria Severine e dalla voce di Lilith, è rappresentata più o meno efficacemente da tre Ep e dall'Lp *Sinnermen*, che con le sue quindici composizioni (fra le quali una versione di *Cocksucker Blues* dei Rolling Stones) costituisce una vera e propria «summa» dello stile espressivo di questo energico *ensemble*.

L'inizio della recente «esplosione garage» risale invece alla fine del 1984, quando la compilazione *Eighties Colours*, curata per l'Electric Eye dai giornalista Claudio Sorge, ebbe il grosso merito di documentare l'esistenza di un fitto sottobosco di artisti emergenti; tutti i partecipanti alla raccolta proseguono felicemente la propria carriera, dimostrando di aver fatto passi da gigante rispetto agli standards appena sufficienti dei brani di quella importante ma dilettantesca antologia.

Oggi, il panorama «garage» nostrano si presenta assai variegato, con parecchi complessi a cimentarsi nelle più disparate interpretazioni sul tema; la maggior parte di essi è comunque dedita alla rielaborazione delle molteplici diramazioni della «psichedelia», un genere musicale molto popolare negli anni Sessanta che traeva spunto — originalmente — dalle teorie sull'allargamento della coscienza mediante l'utilizzazione di sostanze allucinogene. Lsd ed altre droghe similari, comunque, non fanno parte del retaggio ispirativo di questi giovani artisti: essi, infatti, si limitano ad un proficuo lavoro di elucubrazione sonora svolto sulle basi degli insegnamenti di venti anni fa, ovviamente filtrati alla luce degli sviluppi dal rock fino ai giorni nostri.

Ecco così venir fuori gli Out Of Time di Bra, autori di un sound armonioso basato sulla chitarra dodici corde ed innamorati dei sempreverdi Byrds (è in circolazione il loro primo album, *Stories We Can Tell*, per la Mail Records); i milanesi Four By Art, un passato «Mod» alle spalle ed una sviscerata passione per il beat costruito sugli intrecci di chitarra e tastiere (documentato dall'Lp *Four By Art*, edito lo scorso anno dalla Electric Eye); i Pression X, anch'essi milanesi, intestatari di un omonimo mini-album per la Electric Eye nel quale sono amalgamate le più diverse influenze degli immortali anni Sessanta; i Sick Rose di Torino, l'Ep *Get Along Girl* ed un Lp di imminente pubblicazione (entrambi per la solita Electric Eye), consacrati al «punk-psichedelico» ed artefici di canzoni assolutamente travolgenti per potenza e dinamismo.

Per quel che riguarda le sonorità più genuinamente «psichedeliche», nelle quali l'energia rock è in secondo piano rispetto alla cerebralità ed alle capacità di suggestionare l'ascoltatore, sono da segnalare: i No Strange, duo torinese dedito a brani stravaganti ed elaboratissimi, infarciti di riferimenti esotici e di «sperimentazioni» (un Lp, *No Strange*, per la Toast); i Birdmen Of Alkatraz di Pisa, potenzialmente i più grandi talenti del panorama italico, impegnati in una stimolante operazione «creativa» nell'ambito della «psichedelia» filo-statunitense (bellissimo il loro Ep *Glidin' Off* marchiato Electric Eye); i romani Technicolour Dream, un duo distintosi per le sue interessanti incursioni nei meandri del Beat e della psichedelia anglosassoni documentate dall'album *Pretty Tomorrow* (High Rise) e dall'atteso singolo *Mesmeric Moon* (High Rise) realizzato dai Pale Dawn (gruppo-satellite fondato dal cantante dei Technicolour Dream); l'altra metà della «band», il chitarrista, ha invece dato vita ai Magic Potion, con i quali ha inciso (sempre per la High Rise) il 45 giri *I Live With The Monks*, grintoso nel lato A e più tenebroso nel retro.

Il contingente «rock delle radici» si conclude con i Party Kids di Torino (un mini-Lp, *Shock Treatment*, al loro attivo), il cui repertorio a base di robusto rock-beat comprende anche brani in italiano, i cagliaritani Joe Perrino & The Mellowtones, che costruiscono il loro accattivante «pop psichedelico» sull'inconfondibile suono dell'organo Farfisa (disponibile l'Ep *Love The Colours* per la High Rise), i romani Underground Arrows, molto legati alle tradizioni Beat e Mod inglesi (*Generational Disease*) è il loro primo — e, per il momento, unico — singolo), ed una serie di formazioni di nascita più o meno recenti fra le quali vanno citati i Pikes In Panic di Siena, i Lager di Cosenza, gli Hidden Charm e gli Psycho Farm di Torino, Kim Squad & The Dinah Shore Headbangers di Roma, i Liars di Pisa, gli Act di Taranto, ed ancora i Coys, Peter Sellers & The Hollywood Party, Effervescent Elephants, Ratfink a Boo Boo...

Il settore del rock'n'roll/rockabilly è invece rappresentato dai Boppin'Kids, tre giovanissimi catanesi autori di un sound eccitantissimo (eccellente il loro Lp *Go Wild!* per la Rock '86) e gli altrettanto dotati Carl Lee & The Rhythm Rebels, torinesi, che hanno da qualche mese pubblicato un omonimo mini-album per la Toast. Infine, il rock aggressivo ed elettrizzante che attinge dai «classici» come dal punk e dai Clash vede le sue punte di diamante nei marchigiani The Gang (un mini-Lp autoprodotto, *Tribes'Union*, ed il singolo *Against The Dollar Power* per la High Rise, entrambi caratterizzati da liriche «di protesta»), nei bolognesi Radio City, analoghi ai Gang per stile e connotati politico/sociali (*Correndo verso la libertà*) è il loro mini-album per la Sub Cave) ed i liguri Savage Circle, vincitori del concorso «Indipendenti '86» indetto dalla rivista *Fare Musica* ed artefici di un «punk elaborato» assai incisivo ed appassionante.

Federico Guglielmi

2) Continua

Miriam Makeba

Il concerto Alla Festa di Milano successo per la Makeba

Onda su onda arriva il ritmo di Miriam

MILANO — Voce nera, voce d'Africa, una tradizione da cantare e la musica che sovrintende, spontanea, al movimento del corpo e che in certe sfumature si chiama anche soul, anima. Miriam Makeba, sudafricana, più di cinquant'anni in uno spirito da ragazzina, ha deliziato l'altra sera un migliaio di ospiti della Festa nazionale dell'Unità, ripercorrendo non soltanto le tappe di una carriera più che ventennale, ma addirittura proponendo un catalogo, fresco e tirato a lucido, della tradizione canora dei neri. Dal gospel al blues, dal reggae appena accennato alle solite ventate caraibiche, a metà tra la salsa centroamericana e i ritmi cari a Henry Belafonte che la signora Makeba scoprì e lanciò due decenni fa.

Makeba o dell'impegno, anche se lei dice, sussurrando con complicità dal palco, che tutti si aspettano dai suoi concerti canzoni politiche, ma che lei preferisce l'amore e la verità, che sono poi la stessa cosa. Semplice come può esserlo solo chi è molto sicuro di sé, la Makeba non porta sul palco lustrini o pailllettes, non annacqua la musica nera per farla piacere anche ai bianchi (il mercato sicuramente più ambito, soprattutto in America) e soprattutto è forte di un bagaglio invidiabile che fa della danza e del ritmo la sua arma più affilata.

Fa testo il talento, certo, e lei può contare su una forbice vocale amplissima, in grado di spaziare dagli acuti affusolati ai bassi del blues più puro, al vibrato del gospel, ma vale anche lo spirito e lo si vede tutto nelle nenie della sua tribù, quei canti Xosa che da suoni gutturali, senza un motivo preciso, formano melodie di ampio respiro. «Le chiamano clik song, i colonizzatori, perché non sanno le parole in zwaili», spiega lei sul palco, ma i suoni che emette prendono sempre il sapore agrodolce dell'ondeggiamento, della danza rituale dove per l'autocommiserazione e la tristezza non c'è posto.

Un catalogo, si diceva. E così la Makeba, aiutata da tre coriste di gran mestiere, capaci di tenerle dietro anche nelle improvvisazioni più repentine, spazia dal Sudamerica all'Africa, e arriva al blues e al gospel, senza tralasciare una buona fetta di tradizione americana, fatta di *easy listening* di ottima fattura (ad esempio *Country girl*, ballata quasi country rilettata e trasformata in uno spiritual, trascinato e sensuale). A riuscirle meglio, ovviamente, sono i vecchi cavalli di battaglia, quelli che mandano in visibilio un pubblico che l'ha sempre seguita, dai tempi lontani della Carnegie Hall, quando esplose con *Papa-Pata* ed era reginetta della causa nera, sostenitrice del *black power* e addirittura moglie di un leader del movimento.

La band, sei elementi, niente fiati, la segue docilmente, a volte con qualche affanno perché le costruzioni vocali della Makeba sono spesso tutt'altro che prevedibili, ma ha il grande merito di non strafare, alle prese con una musica che rischia di prender la mano. Così lo show fila via tranquillo, quasi senza sollevare onde o increspature, scivolando in una perfezione sempre elegantissima. Non c'è nulla di quello che si cerca solitamente nella musica nera dell'establishment dello spettacolo: niente esagerazioni pacchiane, niente tropici da cartolina, tutti palme e spiagge dorate. Dietro l'allegria del ritmo, l'instancabile tamburellare dei bonghi e il contrappunto continuo del coro, c'è tutta la semplicità di una musica nata più per comunicare che per vender dischi. Lei, intanto, chiacchiera con il pubblico, presentando tutti i brani e fermandosi soltanto dieci minuti per lasciar spazio alla band.

I bis arrivano di rigore, come d'obbligo arrivano i pezzi forti di un repertorio sterminato: *Kuala, Mozambique, Kilimanjaro*. Tutti a metà tra la tradizione africana e la canzone, tutti scorrevoli su un tappeto vellutato che è una delle voci più preziose della black music. Lontano dalle classifiche, forse, sicuramente distante dalla sfavillante scuderia Motown di Detroit, ma proprio per questo più vicino alle fonti del suono. Quella commistione di sofferenza, voglia di riscatto e gioia di vivere che viene fuori a ritmo, ondeggiando appena l'Africa si mette a cantare.

Alessandro Robecchi

Scegli il tuo film

TESTIMONE D'ACCUSA (Raidue, ore 20,30)
Tipico film giudiziario (del 1958), costruito su una sceneggiatura di ferro e imperniato sull'omicidio di una vedova. Al processo si succedono testimonianze e colpi di scena, magistralmente orchestrati dalla regia di Billy Wilder. Nel ricco cast, accanto a un divo più bello che bravo (Tyrone Power) spiccano le ottime interpretazioni di Marlene Dietrich e Charles Laughton.

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO (Retequattro, ore 20,30)
Duello di mattatori in nome della risata e della giustizia. Ugo Tognazzi è il giudice istruttore Bonifazi, terrore dei palazzinari, impegnato nell'indagine su una tossicomane uccisa. Vittorio Gassman è l'industriale Santenocito, becero, volgare e soprattutto maledettamente inguaiato in affari sporchi. I due, inevitabilmente, si scontrano, e sono scintille. Uno dei film più «indignati», più gridati del bravo Dino Risi (1972).

LA CHIAVE DI VETRO (Raitre, ore 21,55)
Viene ucciso il figlio di un uomo politico, in piena campagna elettorale. E non è un semplice incidente... Film a metà fra il giallo e il dramma a tinte politiche, *La chiave di vetro* (1947) è uno dei tanti titoli che nell'immediato dopoguerra costruirono la fama della coppia composta da Alan Ladd e Veronica Lake. Qui li dirigeva Stuart Heisler.

UNO SPARO NEL BUIO (Italia 1, ore 20,30)
Avviso a tutti i fans di Peter Sellers: non perdetevi questo film del 1964 che inaugurò il fatto, se non di nome, il celebre ciclo sulla Pantera rosa e l'ispettore Clouseau (5 film, tutti di Blake Edwars, che Italia 1 presenta da oggi, tutti i martedì). Qui il catastrofico Clouseau indaga sull'assassinio di un autista. Ma, per Dio, quella cameriera sospetta è troppo bella per essere colpevole...

LIOLA' (Raidue, pre 23,55)
Dal celebre testo di Pirandello, una commedia diretta nel '64 da Alessandro Blasetti. Il personaggio dello scanzonato Liolà, padre di cinque figli (ma il guaio è che sono cinque anche le madri...), è affidato al volto di Ugo Tognazzi. Tra le donne che lo circondano Giovanna Ralli e Anouk Aimée.

SENSUALITA' (Raiuno, ore 13,45)
Una giovane istriana, di nome Franca, viene corteggiata da un giovanotto. Tutto regolare, direte voi. Però lui è il padrone della terra in cui lei lavora. Ci sono, insomma, risvolti «di classe», ma il film resta pur sempre un gran drammone imperniato sull'atletica figura di Amedeo Nazzari, attore quasi sempre migliore dei film che gli facevano fare. Regia di Clemente Fracassi (1952).

Programmi Tv

Raiuno

10.30 RITRATTO DI DONNE VELATE - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - telefilm
12.00 JO GOLLIARD - Sceneggiato con Ivo Garroni
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SENSUALITÀ - Film con Amedeo Nazzari
15.20 CARTONI ANIMATI
15.45 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE — Documentario
16.55 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.45 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
18.10 POESIE DELLA SERA: CARDARELLI, HIKMET, GATTO
18.15 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: «1958»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
21.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Sceneggiato con Barbara De Rossi e Claudio Amendola (4ª puntata)
22.30 TELEGIORNALE
22.40 NAPOLI PRIMA E DOPO - Spettacolo «Il suono Mediterraneo»
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.50 CICLISMO - Campionati del mondo su pista

Raidue

12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm «Cavalli da corsa»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «I ragazzi di domani»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
16.55 IL SAPORE DELLA VENDETTA - Film con L. Guerrieri
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 TESTIMONI D'ACCUSA - Film con Tyrone Power, Marlene Dietrich. Regia di Billy Wilder
22.25 TG2 STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 IL LINGUAGGIO DEI LUOGHI - Attualità
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 LIOLÀ - Film con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli

Raitre

11.00 DSE - MATERIALI DIDATTICI - (2ª parte)
11.30 DSE - ARCHITETTURA SU QUATTRO RUOTE
12.00 I GRANDI LAVORI DEL MONDO - Canada
13.10 CO-CKTAIL ITALIANO - Con Sergio Mancinelli
14.00 IL CAPPELLO DEL PRETE - (2ª puntata)
15.00 DADAUMPA
16.25 CALCIO - Finale torneo Grossi-Morara
18.15 GRANDI MOSTRE - Severini da Firenze
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.30 XLIII MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA - (Da Venezia)
21.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
21.55 LA CHIAVE DI VETRO - Film con Brian Donlevy, veronica Lake
23.30 PALLAVOLO - Campionato del mondo femminile. Italia-Usa

Canale 5

9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
11.00 ALICE - Telefilm
11.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
12.00 LOU GRANT - Telefilm
13.00 SPECIALE BIG BANNG - Documentario
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
20.30 COLORADO - Sceneggiato con Gregory Harrison
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
23.30 SPORT D'ÉLITE
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 TEMPESTE SUL CONGO - Film con Robert Mitchum
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.45 IN CERCA D'AMORE - Film con Connie Francis
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 IN NOME DEL POPOLO ITALIANO - Film con U. Tognazzi
22.30 CAMPIONATI USA OPEN DI TENNIS

Italia 1

9.50 IL GIGANTE DEL TEXAS - Film con J.L. Cobb
11.10 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 AUTOMAN - Telefilm con Desi Arnaz jr.
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 UNO SPARO NEL BUIO - Film con Peter Sellers
22.30 MIKE HAMMER - Telefilm
0.15 BANACEK - Telefilm con George Pappard
1.30 KAZINSKI - Telefilm

Telemontecarlo

13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE — Film
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 ROGUE RIVER - Film con Rory Calhoun
21.30 ALL'OMBRA DELLA GRANDE QUERCIA - Sceneggiato
22.30 IL BRIVIDO IMPREVISTO - Telefilm
23.00 SPORT NEWS - Boxe
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

10.15 TELEFILM
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MORK E MINDY - Telefilm
20.30 GLORY BOY - Film con Arthur Kennedy
22.20 I MISERABILI - Sceneggiato
23.20 TELEFILM
0.20 FILM A SORPRESA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
15.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 VENDITA

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.30 Leonardo Da Vinci; 12.03 Anteprima big Parade; 13.15 Le canzoni dei ricordi; 14 Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18 Il violino; 20 «Alessandro Magno»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «La fontana»; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15 «L'acetonia» di A. Moravia; 19 Radio due sera jazz; 19.50 Spiagge musicali; 21 «L'aria che tira»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 7.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero; 11.52 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 La serva padrona: 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bersiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Il regista presenta oggi «Mélo» «Sono fuori concorso, Venezia mi ha già premiato fin troppo»

Il serial d'autore di Alain Resnais

Alain Resnais fotografato al Lido

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — «La vita è un melodramma» dice Alain Resnais parafrasando se stesso. Si chiama *Mélo*, appunto, il nuovo film del regista francese: terzo, dopo *La vita è un romanzo* e *L'amour à mort*, che lui ci presenta nel corso di soli quattro anni al Lido. Il terzo, per di più, che Resnais ha fatto interpretare ai suoi «magnifici quattro»: Fanny Ardant e Sabine Azéma, André Dussolier e Pierre Arditi.

Mélo racconta la storia di Romaine, donna parigina degli anni Venti, sposata a Pierre violinista mediocre, che d'improvviso diventa pazza d'amore per Marcel violinista di fama. Dopo la fedeltà fanatica dei personaggi di *L'amour à mort*, una storia di infedeltà e di tradimenti (Pierre e Marcel sono anche amici). Adulteri da boulevard. *Mélo* è, in primis, una pièce di Henry Bernstein, drammaturgo collega di Feydeau, un personaggio degli anni Folli che fu l'amante di Coco Chanel ed Eva Curie, ma anche l'amico di Marcel Proust (cui consigliò di usare il proverbiale sughero contro il rumore).

Da Alain Resnais vogliamo sapere allora, innanzitutto, perché, per il suo nuovo film, ha chiesto ispirazione a Bernstein il boulevardier. Domanda da porgli non nella confusione del Lido, ma nell'esclusiva pace dell'Hotel Gritti, a Venezia, dove quest'anno il regista (che ha compiuto 64 anni) ha voluto barricarsi: «In Bernstein ho sempre amato l'"orecchio", la capacità cioè di rendere sulla scena il linguaggio di una certa borghesia francese di provincia: lo stesso ambiente nel quale io sono nato — risponde — In più, mi sembra che il suo teatro sotto la scorza "digestiva" nasconda un'ossessività, della follia. Quando Fanny Ardant mi ha consigliato di allestire un film cercando ispirazione nel repertorio teatrale, e quando mi ha chiesto di farle conoscere Bernstein di cui ignorava tutto, ho detto sì quasi subito e ho frugato nella mia biblioteca finché ho trovato le sue 29 commedie in volume».

Scegliendo *Mélo*. Un testo che, fra l'altro, arriva così alla sesta versione cinematografica dopo quelle di Czinner, Simonelli e Von Baky. Pure, lei stava già lavorando a un altro progetto...

«Sì, con Milan Kundera. Il tema della nostra sceneggiatura era, più o meno: è più importante aver successo o far credere di averlo ottenuto? Continuiamo a lavorarci, nei fine-settimana, ma a un certo punto ci siamo accorti che stavamo scrivendo un film da trenta milioni di franchi. Il triplo del budget usuale, un film cioè che saremmo riusciti a "montare" solo in un paio d'anni».

Da un po' di tempo a questa parte lei lavora con lo stesso gruppo di attori. Sta componendo pian piano un suo serial cinematografico oppure si è affezionato a un metodo di lavoro alla Carné, alla Bergman, alla Woody Allen?

«Bene, non credo di volere intenzionalmente mettere su una specie di compagnia. Certo quando ho dovuto scegliere gli attori mi sono sentito incapace, sui due piedi, di trovarne altri. Ma mi sembra soprattutto una coincidenza divertente».

Lei ama spesso definire i suoi film con una suggestione, una sensazione: una musica, un colore... *Mélo* che cos'è?

«Un disegno fatto senza sollevare mai la matita dalla carta. Qualcosa di lineare, qualcosa che chiamerei, per carità, senza presunzione, il mio momento neoclassico».

I suoi progetti ora quali sono?

«Due film e due telefilm per la televisione».

Perché quest'anno ha scelto di essere presentato «fuori-concorso»?

«Primo, perché il film esce domani in Francia e il pubblico ormai va trattato con i guanti: se vai a un Festival e torni senza premio decide che il tuo film è brutto. Un giudizio che né io né il produttore, è ovvio, ci possiamo permettere. Secondo: presidente della giuria è Alain Robbe-Grillet, amico dai tempi in cui insieme con *L'anno scorso a Marienbad* vincemmo il Leone d'oro. Terzo: Venezia mi ha premiato già due volte e non credevo davvero che potesse avvenire di nuovo. Quarto: *Mélo* è un film deciso nel corso di una notte, costato poco, girato in soli ventuno giorni. Quinto: è ispirato a una pièce teatrale, e mi sentivo un po' spaesato in questa festa del cinema...».

Il suo film non è il solo ad essere teatrale: Deville e i russi hanno fatto altrettanto. Rondi vi legge una tendenza e ne ha fatto la bandiera di questa Mostra.

«A me non sembra affatto una novità. Da settant'anni il cinema vuole differenziarsi dal teatro. Da settant'anni trova spessissimo ispirazione nella scena. Però lo dichiara solo quando l'ispiratore si chiama Shakespeare».

Maria Serena Palieri

Una scena di «Il colombo selvatico» di Sergej Solověv

Il film del giorno è «Fatherland», di Ken Loach, odissea di un cantautore «diviso» fra le due Germanie Delude il sovietico «Colombo selvatico»

E per patria una canzone

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Ken Loach, l'irriducibile? Parrebbe di sì. Ha 50 anni, fa cinema da oltre un quarto di secolo e vanta circa mezza dozzina di lungometraggi. Inglese laureato ad Oxford, con esperienze teatrali e televisive importanti, Loach raccordando ispirazione, moduli espressivi, tematiche dei propri film alla producente lezione del documentarismo «alla Grierson» e, ancor più, alla gloriosa seppure fugace stagione del* free cinema, *resta tutt'oggi fedele a motivi civili-morali cui altri hanno rinunciato per dirottare verso più quieti, pacificati «terreni di caccia» i loro lavori. Senza buttare la croce addosso a nessuno di questi suoi colleghi cineasti, Ken Loach prosegue, coerente e austero, un suo tutto personale progetto creativo che — avviato con lo straziante* Poor Cow *('67), sviluppatosi con il lirico* Kes *('69), il drammaticissimo* Family life *('71) e via via articolato tra documentari e film di preciso impianto sociale — viene a convergere, a condensarsi ora nel nuovo lungometraggio a soggetto intitolato* Patria *(nell'originale inglese* Fatherland*) comparso ieri in concorso a Venezia XLIII.*

Va detto subito, è questo un film un po' atipico tra le pur varie realizzazioni firmate da Ken Loach. Per tanti motivi. In primo luogo, anche dai suoi aspetti più esteriori, Patria *risulta diviso tra una parte in certo modo descrittiva, di enunciazione narrativa improntata, si direbbe, prevalentemente ad intenti documentari sociopsicologici, ed un'altra dove, invece, all'approccio iniziale basato sulla presa d'atto, sulla constatazione, subentra l'intreccio «giallo-nero» di taglio storico e persino politico. Tutto ciò è forse spiegabile col fatto che questa ulteriore fatica di Ken Loach si rifà ad una sceneggiatura di Trevor Griffiths, un drammaturgo non nuovo a vicende, climi, personaggi legati ad un particolare ambiente sociale e politico. In ispecie caratteristico di certe figure, di alcune zone inquiete della sinistra marxista o dei paesi del socialismo reale.*

Altri momenti significativi di Patria, *d'altronde, sono manifestamente orientati ad indagare, in parallelo con una perlustrazione severa della situazione quasi claustrofobica esistente nella Repubblica democratica tedesca, la desolazione civile di certi decantati «paradisi» occidentali come la schizofrenica, artificiosa situazione che si vive a Berlino ovest o, ancor più, nell'Inghilterra tetra e cinica dell'«era Thatcher». Filo conduttore altalenante e di quando in quando arieggiante al* thrilling *tradizionale appare, in* Patria, *il contorto, contraddittorio personaggio del cantautore tedesco-orientale Klaus Drittemann che, boicottato nel suo paese per certe trasgressioni ideologiche e artistiche, si vede costretto a cercare all'ovest nuove, più libere occasioni di lavoro, di espressione.*

In verità, superati sia il distacco dai propri affetti più profondi (la madre dallo stoico temperamento, la moglie, il figlioletto), sia da consuetudini di vita, da amicizie anche radicate, il cantautore sceglie, non senza marcato scetticismo e crescenti perplessità, di integrarsi, almeno in parte, nel gioco di una potente casa discografica americana con la precisa contropartita di un mucchio di dollari e, in subordine, di poter fare, relativamente, quel che vuole. Klaus Drittemann, però, dopo i primi incontri all'Ovest, tutti di segno un po' deludente, comincia a mettere in campo risolutamente i propri propositi, non meno che le sue saldissime convinzioni politiche. Tanto per chiarire subito ogni controversa questione, manda a quel paese un ipocrita senatore berlinese mellifluamente intenzionato a strumentalizzare per propri fini lo spostamento all'Ovest dello stesso Drittemann. In un secondo tempo, poi, sottraendosi al tentativo della casa discografica di incastrarlo con un contratto-capestro, il nostro eroe si butta, accompagnato da una enigmatica giornalista francese, alla difficile ricerca del padre, già combattente antifascista in Spagna e a sua volta fuoriuscito all'Ovest negli anni '50 facendo scomparire ogni traccia di sé.

Inutile dilungarsi sul come va a finire simile intrico. Importante è semmai constatare che man mano che l'indagine sociologica-psicologica che caratterizza la prima parte di Patria *trascolora gradualmente nel «giallo-nero», nel* thrilling *dalle vaghe implicazioni storico-politiche, l'intensità drammatica, la congruenza logica del racconto si disuniscono, illanguidiscono in pari misura. Sino ad un epilogo, certo amarissimo, sconsolato, ma proferito ormai senza convincente forza drammatica, né attrattativa di sorta. Ken Loach mette tutta la sua superstite rabbia contro i guasti del socialismo reale e i misfatti del consumismo capitalistico, ma forse non riesce a toccare con* Patria *quel momento di sintesi, ideologica ed espressiva, che sola avrebbe potuto sorreggere, motivare una simile avventura creativa.*

Analoghe note dobbiamo spendere anche a proposito dei restanti film comparsi ieri, rispettivamente, nella rassegna competitiva Venezia XLIII ed alla Settimana della critica. Ci riferiamo al film sovietico del «piccolo maestro» Serghei Soloviev Il colombo selvatico *ed all'«opera prima» dell'esordiente italiano Felice Farina dal prolisso titolo* Sembra morto... ma è solo svenuto. *A dirla in breve, si tratta di due realizzazioni anche appassionate, volonterose, ma dove, peraltro, il divario tra buone intenzioni e risultati effettuali si rivela alla distanza sempre più evidente. Spiace certo constatare tale stato delle cose.*

Nel caso di Soloviev, soprattutto, poiché il cineasta sovietico si era già dimostrato in passato abilissimo e sensibile nel maneggiare con l'opportuna maestria stilistica appartati, poetici scorci di una umbratile zona dei sentimenti, di una nostalgica memoria della gioventù. Memorabili, in questo senso, restano infatti i suoi Cento giorni dopo l'infanzia *e* Il salvatore, *ma ora, con* Il colombo selvatico, *tortuoso e calligrafico racconto dislocato nel Kazachstan al termine della guerra che ha per protagonista un ragazzo coraggioso alle prese con un gruppo di malfattori, Serghei Soloviev amministra e somministra soltanto, si direbbe, una perizia formale, un mestiere elegante fini a se stessi, cioé, nella sostanza, sterili, soltanto estenuatamente raccordati ad autentiche motivazioni drammatiche.*

Quanto alla prova d'esordio di Felice Farina Sembra morto..., *non possiamo nascondere un certo qual imbarazzo. Qui, all'apparenza, esteriormente tutto funziona a dovere. C'è una data situazione, in essa si muovono diversi personaggi, ma poi quando si tratta di tirare le fila, di stringere la vicenda verso esiti e significati plausibili, ecco che tutto si sfrangia, si diluisce, si confonde in una labilissima, appannata traccia narrativa. Detto in breve, il plot è la storia di due fratelli, Romano e Marina, forse troppo soli, inibiti quanto basta, che cercano al di fuori della loro mediocre, forzata convivenza, risarcimento alle quotidiane frustrazioni. Così, lei si accompagnerà malamente con un poco di buono, mentre lui diventerà presto abilissimo nell'arte di arrangiarsi con affari poco puliti. Va a finire, naturalmente, male. Quel che è peggio, però, resta la complessiva esilità di questo* Sembra morto..., *anche al di là della buona prova degli interpreti Marina Confalone e Sergio Castellitto nelle parte centrali.*

Sauro Borelli

Imogen Stubbs in «Nanou»

Dall'Inghilterra un altro film natalizio, «Christmas Present» e «Nanou» di Conny Templeman

Al tacchino non piace il Natale

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — C'è un altro *Regalo di Natale*, oltre a quello di Pupi Avati, sugli schermi della Mostra: a offrirlo, sotto forma di bizzarra allegoria dickensiana è il cineasta britannico Tomy Bicat, sponsorizzato per l'occasione da «Channel 4» (il film concorre nella sezione TV). La coincidenza è del tutto casuale, ma ci ricorda come da qualche tempo a questa parte — pensate alla perfidia di *Gremlins* — il «dolce Natale» sia diventato terreno prediletto di caccia per registi e sceneggiatori in vena di cattiverie. In questo *Christmas Present* (appunto *Regalo di Natale*) lo spunto è da manuale. Secondo un'antica e consolidata tradizione, un prestigioso istituto bancario londinese consegna ogni anno un grosso tacchino e un modesto assegno ad una famiglia meritevole di aiuto. Tocca al giovane dirigente Nigel Playfayre (uno «yuppie» britannico senza scrupoli) il compito di consegnare il «presente» ad una famiglia di poveri immigrati pakistani. Che scocciatura, pensa l'uomo, mentre fa i tradizionali acquisti natalizi immaginandosi a letto con la fidanzata; come se non bastasse, il caso vuole che la lettera con l'indirizzo gli esca dalla tasca per finire nelle mani di un ragazzino, Viv, che abita in un misero quartiere popolare con la madre incinta di nove mesi. Per Nigel è la fine: se non ritrova l'indirizzo di quella dannata famiglia pakistana non può regalare il tacchino, e se non regala il tacchino può dire addio alla carriera.

Il film è tutto qui: nella frenetica ricerca del bambino durante una notte da incubo che porta il *gentleman* colla puzza sotto il naso a conoscere barboni infreddoliti, fanciulli pallidi ed emaciati, partorienti con le acque già rotte. Al mattino, sporco e distrutto, trova finalmente lo squallido appartamento dei pakistani, ma quelli, sospettosi, non gli aprono la porta. Non gli resta che gettare il pacco attraverso la finestra. Missione compiuta, e chi se ne frega se quei tizi passeranno il resto del Natale al freddo e al gelo come Gesù Bambino.

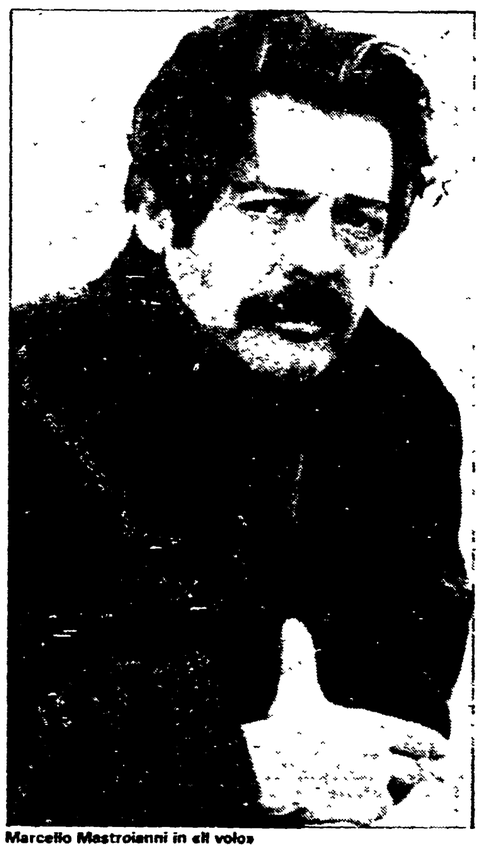
Punteggiato da un'assordante *disco-music* e da gustose annotazioni sul consumo televisivo, *Christmas Present* è un filmetto che non dovrebbe dispiacere a quei burloni iconoclasti del gruppo «Monthy Python»: la satira dell'ipocrisia britannica si mischia al ritratto di un proletario colonizzato e abruttito che promette poco di buono. Si sorride amaro e viene da pensare ai disastri provocati da Lady Thatcher. Unica nota stonata: l'intrusione un po' incongrua di Giuseppe e Maria, acconciati come vuole la tradizione, che attraversano Londra alla ricerca di una locanda. «Domani ce ne andiamo a Beirut», si lamentano, «qui non c'è posto per noi».

Chi invece trova un posto sicuro dove rifugiarsi è la «saccopelista» Nanou, la bionda e indipendente protagonista del film omonimo di Conny Templeman visto nella sezione «Venezia Giovani». Ribattezzata maliziosamente da un giornalista «senza petto né legge», Nanou ha in realtà poco a che vedere con la barbona del film della Varda: è borghese, carina, con l'hobby della fotografia e con un fidanzato perbene che l'aspetta in Inghilterra. Peregrinando per la Francia, la ragazza incontra un rude operaio, Luc, che la invita per qualche giorno nel proprio villaggio. Ma lì in Lorena tira una brutta aria: le acciaierie chiudono, la disoccupazione aumenta, c'è tensione in giro. E Luc, così fascinoso e brutale, nasconde più di un segreto. All'inizio la spartana convivenza è riempita dall'amore (c'è anche una parentesi a tre alla *Jules et Jim*), ma poi qualcosa s'incrina. Luc ruba il passaporto di Nanou per darlo ad un terrorista italiano fuggito in Francia (è Lou Castel) e intanto comincia a organizzare un attentato ferroviario. Col passare dei mesi i due non si parlano nemmeno più, fanno solo all'amore: tanto che Nanou non avrà nemmeno la forza di confessare al ragazzo di essere incinta. Se ne andrà, una mattina, salendo sullo stesso treno sul quale l'aveva conosciuto.

Vibrante, quasi mai banale, intessuto di preziosismi alla Rohmer (quelle dissolvenze ripetute), *Nanou* è un'«opera prima» da non sottovalutare: più che la storia, conta l'occhio femminile con il quale la regista coglie gli sbandamenti sentimentali e i bisogni di integrazione della ragazza. Per vivere con Luc, Nanou rinuncia a tutte le comodità (la visita dei genitori inglesi è un piccolo capolavoro di imbarazzo), ma vorrebbe in cambio almeno un po' di tenerezza. Per questo lo lascia, pur amandolo: andando avanti così avrebbe finito con l'annullarsi. Azzeccati i due intepreti principali: lei Imogen Stubbs, è una presenza enigmatica eppure umanissima; lui, Lean-Philippe Ecoffey, si porta addosso una rabbia giovane sempre pronta ad esplodere.

Resta poco spazio (ne riparleremo quando uscirà nei cinema italiani) per *Una domenica sì* di Cesare Bastelli, debutto dai risvolti avatiani (Pupi la presenta *à la manière* di Spielberg). Anche qui un tema di scottante attualità: la naja, vista attraverso le peregrinazioni domenicali di un terzetto di reclute in libera uscita. C'è l'imbranato ma invitto Nick (Novecento), il più normale e maturo Dario (Parisini) e il dissociato e goffo Davide (Celli): escono dalla caserma pieni di progetti, ma, nel corso della giornata, non ne azzecchera nno una giusta. Bastelli li segue con amorevole cura, ne annota fanfaronate e malinconie, colpi di fortuna e imbarazzi, congedandosi da loro con una punta d'amarezza. Pulito, professionale, con le musiche alla moda. Ma così «preconfezionato» da far rimpiangere un po' le pazzie irriverenti del primo Avati.

Michele Anselmi



Marcello Mastroianni in «Il volo»

Oggi

Ore 9, documenti del cinema: «Hotel delle ombre» di Stefano Masi e Stephen Natanson (Italia); «Tonino Guerra: caffè sospeso» di Herbert Fell e Joseph Schellensatt (Repubblica federale tedesca); «Il mestiere dello sceneggiatore» di Massimo Pirri (Italia). Sala Volpi, ore 10,30. Retrospettiva Glauber Rocha: «Antonio Das Mortes» (1969). Sala Grande, ore 12. Venezia De Sica: «Castighi», di Giorgio Losego e Lidia Montanari, opera prima. Sala Grande, ore 16. Settimana della critica: «Massey Sahib» di Pradip Krishen (India), opera prima. Sala Volpi, ore 17,30. Spazio Libero: «Innocenza» di Villi Hermann (Svizzera). Sala Grande, ore 18,45. Venezia XLIII: «Das schweigen dei dichters» di Peter Lilienthal (Repubblica federale tedesca), in concorso. Arena, ore 20,30. Venezia XLIII: «Mélo» di Alian Resnais (Francia), fuori concorso; «Das schweigen des dichters», in concorso. Sala Grande, ore 21.45. Venezia XLIII: «Mélo», fuori concorso. Sala Grande, ore 0.10. Venezia Giovani: «Big Trouble in Little China» di John Carpenter (Stati Uniti).

Domani in concorso «Il volo», un film sulla crisi politica e culturale della Grecia di oggi Ne parliamo con il regista Theo Anghelopoulos

Silenzio Atene, volano le api

Nostro servizio

ATENE — *Il volo*: è un film sul «silenzio dell'amore». Theo Anghelopoulos ammette con franchezza di sentire «il silenzio della società ellenica». E ricorda che, forse a causa di questo «silenzio», un vecchio direttore di fotografia, ai suoi tempi allievo a Roma del C.S.C., si è recentemente suicidato: «Era un uomo di sinistra, intelligente e combattivo, che per le sue idee ha pagato con il carcere durante la dittatura dei colonnelli. Poi, negli ultimi anni si è isolato, fino a rifiutare il cibo...». La sua è una digressione dal nostro discorso che «non deve riguardare il film», tuttavia par di capire che il suicidio del vecchio operatore abbia qualcosa in comune con il suicidio del protagonista del suo film: Spyros, un vecchio maestro di scuola elementare che abbandona l'insegnamento e «reinventa», soltanto per una stagione (l'ultima), se stesso nell'antico mestiere del padre, l'apicultura, e che infine, vista l'impossibilità di «amore», sceglie il suicidio.

Prima però di darsi la morte — una morte quasi annunciata fin dalle prime sequenze del film — Spyros avrà una breve, quanto contraddittoria, storia d'amore con una ragazza, vissuta, anche questo un segno non secondario nella tematica del film, sulle sgangherate tavole di un palcoscenico di un cinema abbandonato da tempo. Anche il cinema dunque, sembra affermare Anghelopoulos, è sull'orlo del «suicidio simbolico». Il cinema in generale, oppure un suo modo di fare cinema?

Forse la profonda crisi che attualmente sta vivendo la società ellenica ha contagiato, con il suo «silenzio», anche il regista. L'involuzione burocratica della cultura e del pensiero ha già lasciato il «segno» sul precedente suo film. *Taxidi sta Kithira* («Viaggio a Citera») venne presentato con scarso successo di critica a Cannes 1984 e segnò una svolta importante, ma anche piena di dubbi tematici, nella cinematografia di Anghelopoulos. La Storia, fino allora protagonista assoluta dei suoi film precedenti, ha conosciuto per la prima volta il suo «silenzio». La storia in *Taxidi sta Kithira* «non parla più», anzi il regista Alexandros non riesce neppure a distinguere tra «realtà e fantasia della storia».

Anche *Il volo* il protagonista è un individuo: un uomo, mentre la Storia — sia la sua personale che quella sociale — si catalizza in poche sequenze «non dette», forse «volutamente incompiute». Tuttavia, anche in questo suo ultimo film, che domani rappresenterà la Grecia a Venezia XLIII, Anghelopoulos non rinuncia ad alcune sue costanti stilistiche e tematiche. Primi fra tutti i lunghi piani-sequenza, a volte freddi e distaccati; poi la quasi mancanza di primi piani, nonostante che il protagonista del film sia il nostro Marcello Mastroianni il quale, dopo aver dato un volto sofferto quanto intenso al personaggio del vecchio Spyros, ha superato se stesso doppiandosi in greco. Spyros è un maestro, forse lo stesso di *Alessandro il Grande*, anche se, dopo sei anni, la figura sociale, per Anghelopoulos, non è più la stessa: alla speranza nella maieutica è subentrato lo sconforto e la paura.

Si diceva dell'abbandono della Storia. A questa si sostituisce l'ambiente popolare della Grecia, la vita di una cultura e di una civiltà che vanno scomparendo — quasi un ritorno alla tematica «neo-realistica» del suo primo film, *Anaparastasi*. «È una storia d'amore», sostenevano alcuni suoi collaboratori durante una proiezione alla moviola. «No — risponde il regista — non è un film d'amore perché Spyros non può capire la ragazza. Lui è un vecchio 'intellettuale' che non ammette possibili cambiamenti». La ragazza, una giovane quanto brava attrice ellenica, semplicemente lo accompagnerà verso l'ultimo atto di ribellione contro la società. L'ultima immagine del film ci mostra il vecchio maestro, assalito dalle api, fare il gesto di bussare a una porta. Ma anche questa volta «la porta è chiusa»: una stagione umana, storica e culturale è definitivamente conclusa. Che cosa si nasconde dietro la porta chiusa di Anghelopoulos? «Certamente molta confusione, e poi ancora il silenzio dei sentimenti, delle passioni, della vita insomma».

Finita dunque la stagione delle certezze, delle speranze in quella *allaghi* (cambiamento) che neppure Papandreu è riuscito a mettere in moto, ci si avvia verso una epoca di «silenzio» e di involuzione. Chissà che cosa vuole comunicare alla società ellenica la morte di Spyros? Se con *Alessandro il Grande*, Leone d'Oro a Venezia 1980, Anghelopoulos aveva lucidamente raccontato l'avvento al potere di un uomo (forse lo stesso Papandreu?) che poi il popolo, per rabbia e disgusto, finirà per «mangiare», con questo suo ultimo film — anch'esso di durata ciclopica: 140 minuti — continua il suo «interrogatorio» personale della società ellenica.

Sergio Coggiola

Parla Jack O' Dell «ministro degli Esteri» di Jessy Jackson, candidato alle ultime presidenziali Usa

I democratici di sinistra nell'era Reagan

«La pace è la nostra bandiera»

MILANO — «La politica dell'amministrazione Reagan ha colpito duramente quegli strati della popolazione statunitense ed ha suscitato molte proteste. Ma spesso i vari movimenti non si conoscono nemmeno tra di loro e lavorano isolatamente. Dobbiamo trovare un asse comune, riconoscere che la divisione vuol dire debolezza e l'unità è la nostra forza. Questo è il cemento che unifica la coalizione "Raimbow" che ha sostenuto alle ultime elezioni presidenziali il reverendo Jessy Jackson». Jack O'Dell è il «ministro degli esteri» della coalizione ed è a Milano alla Festa nazionale dell'Unità per partecipare ad un dibattito sugli Stati Uniti.

Nero, una cinquantina d'anni, una «guayabera» verde (la camicia centroamericana con pieghe e grandi tasche), Jack O'Dell ci tiene a sottolineare la realtà del movimento democratico e di sinistra che esiste negli Usa.

«Nel 1982 a New York abbiamo dato vita alla più grande manifestazione della storia degli Stati Uniti in occasione della sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo. Gli agricoltori del Middle West sono rovinati dalla politica reaganiana e hanno organizzato una forte resistenza. I neri, gli ispani, gli arabi nordamericani stanno lottando contro il razzismo. I movimenti per l'ambiente, gli antinuclearisti, le femministe muovono milioni di persone. La "Raimbow" è la rappresentanza politica di questi movimenti».

— Ma la base ideale della coalizione, il cemento, non rischia di essere solo una sommatoria di opposizioni alla linea di Reagan senza una sintesi unificante?

«Spesso i movimenti lavoravano in una stessa città senza sapere dell'esistenza degli altri. La campagna elettorale per Jackson ha permesso di collegare tutti questi gruppi. Abbiamo capito che insieme siamo una forza che ha la possibilità di cambiare la situazione. Questa comprensione della necessità dell'unità è il nostro cemento. Insieme ognuno di noi può risolvere il suo problema».

— Jackson è un nero, ha condotto una politica di grandi iniziative spettacolari, ma controcorrente. Tra l'altro ha visitato L'Avana e Managua, ha organizzato una marcia della pace attraverso il Centro America. Non è tutto questo traumatizzante per l'opinione pubblica statunitense, non è un impedimento alla creazione di un movimento di massa?

«No. Certo l'establishement preferirebbe che non si prendessero queste iniziative. Ma non potrebbe esserci un nuovo movimento democratico se non ci ponessimo il problema del Centro America, della pace, del disarmo. Questo è l'inizio di una unificazione del movimento democratico già esistente con un obiettivo strategico comune».

— Una domanda da «generazione dei quarant'anni»: ma le esperienze dei movimenti democratici degli anni 60 e 70 negli Stati Uniti, da quelle antirazziste a quelle contro la guerra nel Vietnam, sono state cancellate o sono parte del patrimonio di questa nuova sinistra?

«È molto complesso rispondere. Sono parte dell'eredità della sinistra di oggi, ma il loro significato è stato dimenticato. In realtà tutte e due le ipotesi contenute nella tua domanda hanno in sé una parte di verità. Dal punto di vista soggettivo la nuova generazione di attivisti non conosce quelle esperienze, né la loro forza né i loro errori. Ma dal punto di vista oggettivo noi della "Raimbow" continuiamo le lotte per i lavoratori degli anni 50 e 60, la linea contro la guerra nel Vietnam che fu alla base della campagna elettorale di Eugene McCarty, il movimento delle donne degli anni 70, le battaglie contro la politica reaganiana. La coalizione "Raimbow" dunque è la sintesi di tutte queste esperienze».

— Come si struttura ora la coalizione «Raimbow»?

«Dal punto di vista organizzativo abbiamo scelto di strutturarci sulla base dei distretti elettorali per il Congresso. Sosterremo in questo modo a livello locale, giorno per giorno, la nostra battaglia politica di unificazione dei movimenti».

— Cosa vuol dire essere un democratico di sinistra negli Stati Uniti di Reagan?

«Vuol dire prendere una posizione chiara sui problemi che le persone hanno ed avere fiducia che anche se queste idee possono essere impopolari ancora per un po' di tempo, alla fine unificheranno un grande movimento ed avranno successo. Essere un democratico di sinistra nell'era di Reagan significa essere abbastanza forti da rischiare l'impopolarità. Vuol dire riconoscere che la pace ed il disarmo sono il problema principale del genere umano e sapere che la politica dell'amministrazione Reagan è antagonista a questa esigenza di pace nel mondo. Vuol dire sapere che il razzismo e lo chauvinismo sono profondamente antidemocratici. Significa battersi perché le spese militari siano drasticamente tagliate perché se dobbiamo dar da mangiare agli affamati, costruire case per i lavoratori, salvare l'agricoltura in rovina, rafforzare il sistema scolastico, far funzionare la sanità, l'unica alternativa è appunto cercare questi fondi tra le spese militari».

Giorgio Oldrini

Il leader democratico Usa Jessy Jackson

OGGI

☐ CENTRO DIBATTITI

Ore 18
Società contemporanea
Il programma del Pci per governare l'Italia
Partecipano: Luigi Pintor, del Comitato Editoriale de Il Manifesto; Giampaolo Pansa, vicedirettore de la Repubblica; Piero Ostellino, direttore del Corriere della Sera; Renato Zangheri, presidente del Gruppo Pci alla Camera; presiede: Marco Fumagalli, della segreteria della Fed. Pci di Milano

☐ CENTRO DIBATTITI

Ore 21
Scienza e politica
Chi governa la scienza
Partecipano: Roberto Fieschi, docente di fisica all'Università di Parma; Giulio Giorello, docente di filosofia delle scienze; Luigi Granelli, ministro della ricerca scientifica; Romano Ledda, della Direzione del Pci; presiede: Gian Battista Zorzoli, dell'Ufficio di programma della Direzione Pci (in collaborazione con Rinascita)

☐ CAFFÈ DELLE DONNE

Ore 21
Questa sera parliamo di Amicizia
Partecipano: Gianna Schelotto, deputato del Pci; Anna Maria Guadagni, consigliere comunale al Comune di Roma; Marino Livolsi, sociologo; Francesca Molfino, psicologa; presiede: Mirella Mannocchi, resp. femm.le del reg. Pci della Lombardia

☐ PADIGLIONE SCIENZA

Ore 18
Il lavoro nell'epoca della microelettronica
Partecipano: Giorgio De Michelis, dell'Università Statale di Milano; Mario Grasso, dell'Olivetti; Francesco De Filippi, dell'Italtel; Kamil Valiev, dell'Accademia delle scienze dell'Urss; David Collingridge, dell'Università di Birmingham; presiede: Silvio Leonardi, presidente del Centro Documentazione Ricerche Lombardia

☐ LIBRERIA

Ore 21
Novità in libreria
La poesia francese del 900
Partecipano: Vincenzo Accame, critico letterario; Ugo Ronfani, critico letterario; Antonio Porta, poeta; leggono gli attori: Paola Rota e Paolo Bessegato

☐ SPETTACOLI

Ore 21.30
Arena spettacoli
Concerto dei Communards (ingresso Lire 14.000)
Ore 21.30
Teatro del Castello
Concerto di Gino Paoli (ingresso Lire 16/14.000)
Ore 21.30
Teatro Burri
Concerto di Nada (ingresso gratuito)
Ore 21.30
Dancing
Orchestra spettacolo dei Novalis (ingresso Lire 5.000)
Ore 21.30
Variety-Caffè concerto
La Swingera e Stefano Nosei
Ore 17
Spazio bambini
Ferruccio Filipazzi presenta «Solo»
Ore 21
Piano Bar
Al piano il M° Giuseppe Daccò

DOMANI

☐ CENTRO DIBATTITI

Ore 21
Attualità politica
Medio Oriente: le ragioni della pace. Partecipano: Hanna Siniora, direttore del quotidiano palestinese «Al Fajer»; Aviè Yarl, direttore del Centro Internazionale per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv. Presiede: Elio Quercioli, del Cc del Pci

☐ CAFFÈ DELLE DONNE

Ore 21
A proposito di amicizia
Proiezione di «Speriamo che sia femmina». Partecipano: Gianna Schelotto, deputato del Pci; Athina Cenci, attrice

☐ PADIGLIONE SCIENZA

Ore 18
Modelli regionali e realizzazione della riforma psichiatrica
Partecipano: Giuseppe Dell'Acqua, psichiatra; Teodoro Maranesi, psicanalista; Fabrizio Asioli, psichiatra; Tommaso Losavio, psichiatra. Conduce: Benedetto Saraceno, psichiatra

☐ LIBRERIA

Ore 21
Novità in libreria
«La pelle degli altri» di Maurizio Chierici. Partecipano: Maurizio Chierici, giornalista; padre Davide Turoldo, della Comunità di S. Egidio sotto il monte; Valter Marossi, Resp. Naz. delle questioni ambientali della direzione del Psi; Emilio Sarzi Amadè, giornalista. Presiede: Giorgio Oldrini, giornalista

☐ SPAZIO MODA

Ore 21,30
Maria V. Carloni di «Panorama»; Adriana Mulassano direttore di «Linea Capitale»; Angela Di Pinto di «Donna», Marina Fausti di «Moda». Intervistano: Renato Nicolini, Claudio Petruccioli, Maria Luisa Sangiorgio

☐ SPETTACOLI

Ore 17
Spazio bambini
Romano Danielli, presenta per i ragazzi «Burattini Mimi e Clown cecoslovacchi
Ore 21.30
Variety-Caffè concerto
Nonsense
Ore 21
Dancing
Orchestra spettacolo «F.lli Gherardelli»
Ore 21
Piano Bar
Suona il M° Tony Dana
Arena
Concerto con Eros Ramazzotti
Ore 21.30
Teatro del Castello
Filmato «La notte dei publivori»
Ore 22
Teatro Burri
Concerto con Mimmo Locasciulli

Che folla al dibattito sull'Urss

L'enorme partecipazione all'incontro sull'economia sovietica con il consigliere di Gorbaciov Abel Aganbeghian - Dialogo immaginario (ma non troppo) tra una donna e un uomo

MILANO — Scenetta non tanto immaginaria, domenica sera, alla Festa nazionale dell'Unità.

Uomo — Sono proprio curioso. Andiamo a vedere. Il centro-dibattiti sarà deserto. Intanto, il posto nel palco è quasi introvabile e poi saranno tutti alla prima serata di Tango. Figurarsi se interessano ancora discussioni come questa. Hanno scelto una forma che sembra fatto apposta per far scappare la gente: «Modelli economici e modelli di sviluppo, società». Una vera noia.

Donna — E invece, guarda, è stracolmo. Sorpresa: alla gente piacciono ancora i dibattiti. O forse è perché insieme ad Eugenio Peggio e Massimo Riva c'è anche il russo Abel Aganbeghian?

Uomo — Mi piace Peggio. In fondo sta spiegando il modello del Pci: il profitto sì, ma non come valore in sé, bensì come metro di misura per le imprese. Perché quel tizio è andato al microfono a scandalizzarsi?

Donna — Senti, ora gli risponde Riva, ricordando che lo stesso sovietico, prima con i giornalisti e poi qui ha parlato della necessità di dare in Urss una certa autonomia finanziaria alle imprese.

Uomo — Questo non significa inneggiare al capitalismo, pensarla come la Confindustria che ha fatto pubblicare, come ricorda Peggio, un libro dal titolo «Elogio dell'egoismo». I comunisti sono semmai per l'elogio della solidarietà.

Donna — Vedo però qualcuno nel pubblico scandalizzato. Come quello che dice di non aver capito bene le parole *efficiènza* e *ristrutturazione* usate dal sovietico.

Uomo — Abel invece è stato molto chiaro. Ha sempre usato l'aggettivo «dolorosa» accanto alla parola «ristrutturazione». Molti dovranno cambiare posto, lavoro, mansione, anche in Unione Sovietica. Anche per questo vi sono tanti ostacoli alle riforme.

Donna — Forse il problema vero è un altro. Chi deciderà in queste ristrutturazioni? È interessante anche la domanda di Riva sulla politica internazionale dell'Unione Sovietica che condizionerebbe le riforme economiche. La scelta del burro, invece della scelta del cannone. Ma dovrebbe dirlo innanzitutto a Reagan del Nicaragua, delle guerre stellari.

Uomo — E poi diciamo la verità. Non basta il burro. Come diceva il titolo di quel libro «non si vive di solo pane». E neanche di solo burro, dico io. Ci vuole partecipazione, consenso, democrazia.

Donna — Ma riforma comunque chiama riformisti, come ammette anche Agalbeghian. Certo che la parabola usata dal professore sovietico con i giornalisti sull'imparare a nuotare e c'è sempre qualcuno che li tira per i piedi mi ha fatto venire in mente certe discussioni sul rinnovamento nel partito, nel sindacato anche tra noi. Non è così?

Uomo — Certo, anche se secondo me nel partito e nel sindacato oggi quasi tutti sanno nuotare. Solo che molti spesso ad esempio fanno il morto o nuotano sott'acqua, o vanno controcorrente. E questa serata ci ha insegnato anche questo.

b. u.

Gran folla negli stand della moda

Così io ho ballato un Tango senza Bobo

— O che si 'ombina stassera? — dice Davide Riondino cantautore italo-fiorentino di vena grulla, caustica e blasfema e attore e cabarettista e poeta d'ottava rima e d'endecasillabo incatenato dantesco a scelta e, ancora, «tanghista» biologico prima d'ogni *Tango* bobo-stainiano.

Ci si ritrova, domenica 31 sera, al Caffè concerto Variety. È in programma una serata gestita dalla redazione di *Tango* che prevede la presenza di Sergio Staino «Bobo», di Paolo Pietrangeli, di Michele Serra e di Riondino. Orario d'inizio: le 21.30. Alle 21 Davide Riondino è solo e portatore d'una solitudine non propria aurea. Con occhio sperso e un poco allucinato guata la gente che sempre più affolla il Caffè.

— O che si 'ombina stassera? — richiede a me, a Molotov e ad Angelo Bissoletti che con un gruppo jazz del Maestro Piacentini deve «sdrumarsi» la seconda parte della serata con canzoni scritte da Stefano Benni.

— Io — dice Davide — potrei chiappare il microfono e spiegare che siccome non c'è Natta non si capisce perché dovrebbe esserci 'i Bbobo e visto che Staino un c'è l'è ovvio che un ci sia manco il Pietrangeli, ma il Serra, Michele Serra almeno è di queste bande, dovrebbe, deve esserci.

Un giornalista de *l'Unità* appena arrivato ci comunica che Michele è a casa molto raffredatico, molto bronchitico, molto antibiotico.

— Carino! — ironizza Davide —. Sai che faccio? Io levo le chiappe.

— Non puoi — dice col sorriso della solidarietà —. Questa gente è tutta qui per *Tango*, non si può mandarla in bianco.

— Ha ragione il Mea — dice Molotov duro come Molotov — la serata s'ha da fare. Ci sta pure una ragione politica: qualche giornalista benpensante potrebbe arzigogolare che la cosa non s'è fatta per i, come dire?, dissensi e le polemiche... gli strascichi insomma dovuti a «Nattango».

Riondino riflette.

— Ecco che si fa — dice —. Io monto sul palco. Chiappo il microfono. Spiego perché non c'è chi non c'è e siamo a bomba. Poi leggo il mio poemetto sulla nube russo-rossa a Milano. Canto tre canzoneine e chiamo te.

— Me? — dico.

— Te.

Sale Davide Riondino. È uomo di spettacolo come pochi. È lunare, surreale, ironico, autoironico, beffardo, sarcastico, caustico, irriverente. Ogni sua battuta arriva precisa. È una sorta di Benigni più raffinato e corrosivo e per mezz'ora buona tiene banco e botta come solo i grandi uomini di spettacolo sanno fare.

Poi, dichiara di avere finito.

Poi ci ripensa.

Poi, figlio di ottima mamma, mi chiama sul palco.

Tocca andare. Che fare?

Una sola cosa posso fare, quella che s'era detta: «giocare» la parte del vetero-imbecille che canta le «sfighe» del movimento operaio. È una parte che conosco bene, da anni.

Vado e canto.

Poi, col naso enfio, l'occhio goccioloso, il colorito fangoso arriva Michele Serra. Tra lui e Davide è subito dialogo stretto pieno di sfottò, punzecchiature, cattiverie intrecciate e rutilanti come passi di ballerini affiatati, consonanti per gioco, per affetto e stima.

Ed è subito *Tango*.

Dopo. Dopo è la volta di Angelo Bissoletti, di Piacentini, dei jazzisti, delle canzoni di Stefano Benni.

La gente ci sta.

Si è fatta serata.

Ivan Della Mea

Tra gli stand i colossi dell'industria nazionale e le miniaziende del commercio

E alla Festa c'è il boom delle imprese

Oltre cinquecento «nomi» presenti con mostre, promozioni pubblicitarie, prodotti - Pirelli, Montedison e Fininvest le novità - Politica di immagine «privata» e il confronto delle idee - Gli imprenditori chiedono più spazio

MILANO — Ecco il pianeta imprenditorial-commerciale, quella lunga lista di imprese e impresucce che fanno da contorno alla politica, alla cultura, al «business» dei ristoranti. Che aguardare le cifre è più di un binario parallelo: oltre cinquecento aziende grandi e piccole, 2500-3000 addetti a tempo pieno per diciotto giorni. Sui cinquemila compagni delle sezioni è una bella concorrenza. Ma, bando agli equivoci. E anche al senso di fastidio — che appare fuori tempo — per la mescolanza di sacro e profano, le decine di lampadari della cooperativa Giglio che produce latte e formaggi e ha inondato il Parco dei suoi stemmi, il wurstel della Beretta, l'Alfa «75», la pentola a pressione che cuoce più velocemente del fulmine con tutto il resto. Sui cinquanta mila metri quadrati di spazio, settemila sono a completa disposizione dei privati. I quali, si chiamino Fiat, Montedison o Spizzichini, se li gestiscono come vogliono. Dal Parco Sempione passano migliaia e migliaia di persone che guardano, si fermano, consumano. Piazza prelibata per chi produce e vende.

Il «salto» compiuto dalla Festa nazionale si sente parecchio. A Ferrara l'area privata era ridotta, l'anno prima a Roma oltre alla Fiat e qualche altra azienda di media dimensione non c'era molto. Milano è capitale economico-finanziaria e si sente. Il Pci parla al sistema delle imprese e non ha complessi di sorta. Chiede alle grandi imprese di esserci, spesso sono le imprese a premere alle sue porte perché hanno capito l'importanza commerciale e politica del rapporto con il palcoscenico-contenitore di settembre. Tanto che quest'anno molte sono rimaste a casa, a riempire la «*waiting list*», lista d'attesa per l'anno prossimo.

Difficile raggiungere l'equilibrio tra affari e politica. È qui valgono tutti gli effetti e le regole di mercato che legano chi produce un'idea, un concerto, una Festa a chi la sponsorizza oppure li utilizza per far posto ai suoi messaggi. Chi nello staff degli organizzatori ha seguito per mesi e mesi il contatto con le imprese è soddisfatto. Ci sono nomi di rilievo. Spiccano ovviamente i grandi; c'è l'Alfa e c'è la Fiat, c'è la Pirelli che mette in mostra i suoi prodotti dalle fibre ottiche alla pallina da tennis passando per il pneumatico e parla di Tecnocity, c'è la Montedison con il suo progetto culturale che esporta in mezzo mondo e il gigantesco plastico di Roma 1870, realizzato tre anni fa e che i milanesi non avevano mai visto. Ci sono le municipalizzate, scienza e industria al servizio della metropoli, c'è la Stet, la Peugeot, l'Unipol, la Lega delle cooperative, la Banca Popolare (con servizi di Bancomat), la Peugeot, la Piaggio-Innocenti, l'Euromercato con le impiegate vestite di rosso che fanno girare la ruota della fortuna, la Singer, la Black and Decker. Electa, Einaudi e Bruno Mondadori presentano una rassegna sui sistemi automatizzati di trattamento dei testi e delle immagini nell'editoria. L'Olivetti ha mandato i suoi computer. Alcuni colossi dell'impresa nazionale, come si vede, si sono inseriti nei filoni principali scelti per caratterizzare la Festa nazionale del Parco Sempione: scienza, innovazione, progetto.

Per l'industria alimentare, il settembre con l'Unità è un affare gigantesco, che corre sull'onda delle centinaia di milioni e si misura con le cifre delle derrate alimentari che ogni giorno vengono trattate nei magazzini e nei ristoranti: Fiuggi, cooperativa Giglio, Coltiva, Beretta, Algida, Coca Cola, Buton, Riccadonna.

È poi la miriade dei piccoli che vendono di tutto, dagli elettrodomestici agli oggetti per il tempo libero, alle porte di casa, agli spruzzatori.

Non a tutti piacerà la convivenza stretta con l'impresa, i suoi prodotti, i suoi valori, le sue esigenze di immagine, senza alcuna mediazione. L'antinuclearista magari si irrita perché allo stand dell'Ansaldo c'è una grande fotografia del Wessel, il contenitore della centrale nucleare che si progetta e si realizza nel fabbricone di Sesto San Giovanni. Poi legge il programma e si accorge che sul dopo Chernobyl il Pci discuterà senza reticenze domenica prossima. Poco oltre c'è lo stand della Fininvest, per la prima volta a una Festa nazionale dell'Unità come la Pirelli e la Montedison. La presenza di Silvio Berlusconi, sotto i tubi Innocenti e a un dibattito sull'informazione, ha fatto scalpore e qualche giornale ha preteso di trovare la conferma di un Pci che sarebbe subalterno solo perché interloquisce con pubblicitari e imprenditori-finanzieri rampanti. La finanziaria del Cavaliere espone alcune sue offerte. «Programma Italia» invita il pubblico a «usarla» per «*diventare professionisti di prestigio*». «Milano 3», centro di edilizia residenziale, ammicca, è come stare al parco di Yellowstone, occasione «*per pochi, come il successo*». Piaccia o non piaccia lo spazio privato è privato. E allora, per sapere che cosa pensa il Pci di questi valori ci si può risarcire al centro dibattiti o allo spazio della pubblicità, fuori dal caleidoscopio del consumo di immagini e prodotti. Perché si parlerà, carte in tavola, di successo, dei mille volti della pubblicità. La Festa vive anche di questo contrasto. Il contenitore si impegna di quanto esiste nella vita di tutti i giorni e cerca di continuare un dialogo che riprende tutti i fili, mettendo a confronto idee, culture, posizioni. Molte aziende che espongono al Parco hanno chiesto al Pci di partecipare agli incontri sull'economia, i modelli di consumo, la comunicazione anche a «cartellone» chiuso. Non è un caso.

A. Pollio Salimbeni

La curiosità trova soddisfazione al padiglione della scienza

Il luogo del lavoro Visita alla Triennale

«Il luogo del lavoro. Dalla manualità al comando a distanza» è la grande mostra aperta da alcuni mesi alla Triennale di Milano, al Parco Sempione, dove in questi giorni si svolge la Festa nazionale dell'Unità. La vicinanza delle due manifestazioni e la stessa affinità dei temi (scienza e lavoro) hanno suggerito agli organizzatori della Festa di proporre ai suoi frequentatori anche una visita alla Triennale. Per questo presso la Direzione della Festa, alle Tabaccherie e alla Tenda della Triennale sono in vendita i biglietti d'ingresso alla mostra a prezzo ridotto: tremila lire, anziché cinquemila. Per tutto il periodo della Festa dell'Unità, la Triennale resterà aperta dalle 16 alle 23, sabato e festivi dalle 10 alle 23. Chiusura il lunedì. «Il luogo del lavoro» ripercorre le tappe dell'attività umane attraverso alcune esemplificazioni: dalle miniere delle Sulcis alle saline di Trapani, dal mulino della seta del Settecento ai computer dei giorni nostri. La mostra vuole soprattutto costituire un museo della scienza vivo e moderno, dove le macchine possono mostrare il loro funzionamento e il pubblico può interloquire con i computer.

FIERA MILANO
APPUNTAMENTO AL MACEF
OPERATORI, COMMERCIANTI di cristallo, ceramica, casalinghi, argenteria, articoli da regalo, ferramenta, utensileria.
Da venerdì 5 settembre a lunedì 8 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF
Orario continuato dalle 9 alle 18
VISITATE IL MACEF
Oltre 3.200 espositori esporranno in 38 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.
Fiera MILANO - Ingressi: Porta Domodossola, Porta V.le Boezio, Porta 6 Febbraio, Porta Giulio Cesare, Porta Edilizia
MACEF quattro 1986

Traffico caos, trasporti, orari: com'è difficile tornare alla normalità

Risveglio con l'affanno

Primo giorno di ripresa con i problemi di sempre

**Linee Atac e Acotral dimezzate
Molti negozi ancora chiusi
mentre la città si va ripopolando
In tutte le scuole superiori
iniziati gli esami di riparazione**

Finite le vacanze, Roma ha ripreso il suo aspetto. Quello della macchine in doppia fila, delle strade dissestate, del traffico caotico e dei soliti problemi mai risolti. Un rientro un po' amaro per decine di migliaia di romani tornati al lavoro dopo la pausa estiva e costretti di colpo a fare ancora una volta i conti con tutti i guai della capitale. Anche se la data di apertura delle scuole è ancora lontana, già da ieri il traffico ha fatto sentire i suoi effetti in quasi tutti i quartieri congestionando in questo primo lunedì settembrino soprattutto le arterie adduttrici al centro storico.

Alimentari a parte non tutti i negozi hanno riaperto i battenti e su molte saracinesce spicca ancora il cartello «chiuso per ferie» in una città che ormai si è ripopolata quasi completamente. Gli autobus circolano a ritmi ridotti e bisognerà attendere la metà del mese prima del completo ritorno alla normalità.

Passata l'estate per i servizi di prima necessità, insomma, il quadro non è certo confortante e le previsioni non lasciano intravvedere grossi cambiamenti. Si parla di un parcheggio da allestire davanti alla stazione Termini ma non si sa come e quando nasceranno gli altri. Mentre prosegue l'inchiesta aperta dalla magistratura sulle responsabilità per le buche sulle strade, l'Italgas ha annunciato l'apertura di un altro cantiere di «metanizzazione» al Quirinale accompagnato dall'inevitabile rivoluzione delle direzioni di marcia. Anche quest'anno dunque la città si prepara a riprendere i suoi ritmi ricalcando le sequenze di un copione ch andrebbe invece decisamente modificato. Nell'attesa proviamo a fare il quadro della situazione settore per settore.

LAVORI — Tra breve dovrebbe essere chiuso il cantiere di via del Tritone e sarà riaperta la zona transennata di Santa Maria degli Angeli. Resteranno invece in piedi i lavori alla Bocca della Verità, quelli di via XXIV Maggio, via dei Cappellari, Corso Francia, viale Marconi, a Testaccio, Trastevere e Gianicolense. Come già detto l'Italgas si prepara ora ad aprire una nuova voragine su via del Quirinale che servirà a portare il gas al palazzo del presidente della Repubblica. Nel frattempo dovrebbe iniziare l'opera di ricopertura di via del Corso nel tratto tra piazza Colonna e piazza Venezia. È uno dei provvedimenti che il presidente della prima circoscrizione, il liberale Luciano Argiolas, intende prendere per risolvere il problema delle buche a cielo aperto della zona. Se l'opera prenderà il via sarà necessario deviare tutte le linee Atac.

SCUOLA — Quarantaseimila studenti ieri mattina si sono presentati nelle scuole per gli esami di riparazione e l'esercito di «rimandati», in movimento fin dalle prime ore della mattinata, ha ingarbugliato la circolazione. Non sono mancati piccoli intasamenti e qualche coda ai semafori. È stato un mini-test di quanto avverrà il 25, giorno di inizio del nuovo anno scolastico.

TRAFFICO — Ad eccezione di piccoli ritocchi all'esperimento degli itinerari tangenziali (sgombero della sosta in prossimità degli incroci) e della chiusura tutte le sere alle 22 e 30 del quarto settore, non ci sono all'orizzonte altri grossi rimedi contro l'ingorgo quotidiano. Ieri comunque, tra gli esami in corso negli istituti superiori e la «riprsa», il traffico si è fatto sentire notevolmente sulle grandi arterie di ingresso. Non c'è bisogno del parere degli esperti per prevedere che nell'assenza di soluzioni definitive tra poco dovremo riabituarci alle code e ai percorsi a «passo d'uomo».

ATAC — Dai depositi sono partite ieri mille e settecento vetture, per un numero di corse pari a quello di luglio. Dal 15 però il numero dovrà salire alle 2.148 di norma in circolazione nel periodo invernale. C'è ancora tempo quindi prima che il trasporto pubblico torni ai suoi ritmi normali.

ACOTRAL — Da ieri è ripreso il servizio con ventiquattro treni con passaggi di convogli ogni tre minuti, fino alle dieci del mattino e ogni quattro minuti circa fino alle 13. Da questa ora in poi il ritmo torna ai tre minuti. Infine una buona notizia: dal 15settembre per la ferrovia Roma Lido terminati i lavori di ristrutturazione i treni possono ora viaggiare su due binari.

MONUMENTI — Annunciata già in agosto dalla Soprintendenza archeologica tra pochi giorni dovrebbe cominciare l'operazione che libererà dai veli e dalle transenne gran parte dei monumenti rimasti ingabbiati per anni per l'opera di restauro. Tra i primi a tornare visibili il tempio di Vespasiano e Tito, il tempio di Saturno, la colonna di Foca e l'arco di Settimio Severo.

Valeria Parboni

Un negozio di souvenir a San Pietro

È nelle valigie c'è anche il Cupolone...

I turisti lasciano la capitale: colpo d'occhio sulla molteplice varietà dei souvenir

C'era una volta la palla di vetro con la nevicata sulla città, era il più classico del souvenir di una vacanza romana. Non c'era turista che prima di tornare al suo paese non ne comprasse una, riponendola nella valigia come si trattasse di un magico rituale. Oggi la palla di vetro con la nevicata, gioia dei bambini di vent'anni fa, è sparita da tutte le bancarelle della Capitale. L'hanno sostituita prodotti simili, a forma di cupola o di bottiglia, di plastica. L'effetto non è lo stesso. Forse perché manca il fascino di quel vetro spesso, che rendeva misteriosa la nevicata. «Sono tante le mamme che richiedono questo prodotto per i loro bambini — afferma Luisa che ha un negozio vicino a San Pietro —. È un ricordo di Roma che loro hanno tanto amato e non capiscono perché da quattro anni ormai non lo facciano più».

Così, oggi, la nevicata su Roma, economica e di plastica, si confonde sulla bancarella con chincaglierie varie, orecchini, statuine di gesso che lontanamente somigliano al David di Michelangelo, al Discobolo di Mirone. Sulla bancarella di Gianni, egiziano che da sei anni vive al Casilino e lavora sotto i portici di piazza della Repubblica, in bella mostra ci sono bamboline, rossetti, portafogli, posacenere, busti di Giovanni Paolo secondo e scimpanzè di gomma superdotati. «Quest'anno è nera per tutti — si lamenta Gianni che parla un curioso italiano, con una tipica inflessione egiziana o nuschiana, dove le «t» diventano «d» e le «p» suonano come «b» —, pochi americani e pochi affari. Nessuno vuole spendere; comprano un ricordino e basta, con sei o settemila lire se la cavano».

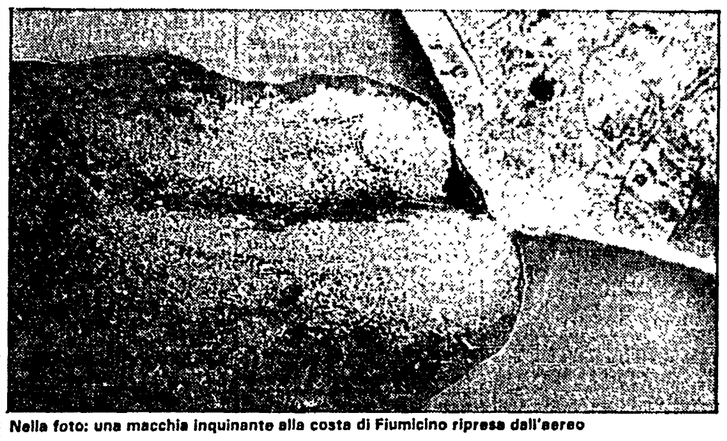
Le statuette, i lavori in bronzo con scritto «Ricordo di Roma», Gianni li compra in provincia. È intorno a Roma che lavora tutta un'industria che sforna brutture d'ogni tipo, statue approssimative, enormi: è un mercato riservato unicamente agli americani. «Nessun altro compra senza problemi la riproduzione della Pietà di Michelangelo alta un metro — dice ridendo Marta, dentro un negozietto di via S. Vincenzo, a due passi da fontana di Trevi —. A loro piacciono le cose grandi, esagerate; quelle che, secondo i nostri canoni estetici, giudichiamo di cattivo gusto». Nel negozio sono esposti tutti i souvenir maggiormente di moda nell'86. Ci sono bamboline comuni, che quasi tutti i turisti comprano perché costano poco (2.000 lire) ed hanno la scritta: «Ricordo di Roma». Ed è «Roma», la parola chiave che fa vendere ogni cosa, dai portachiave ai portacenere, borsellini, gomme, matite, specchietti. «Il turista vuole regalare un oggettino che indichi bene all'amico che è stato in vacanza a Roma — prosegue Marta —, fanno così soprattutto i giapponesi e gli spagnoli».

Una comitiva di giapponesi, ordinatamente in fila, entra nel negozio che fino a qualche anno fa era una galleria d'arte. Uno acquista un souvenir assai curioso: una riproduzione di ferro smaltato della basilica di San Pietro che diventa una lampada da letto, con tutte le finestre illuminate, ed il Papa che appare alla porta principale. Ma non solo, girando la chiavetta, un carillon comincia lentamente a pizzicare le note di «Arrivederci Roma». Il giapponese, contento come una Pasqua, paga le 18.000 lire e s'infila San Pietro nella borsa. Una volta a Tokio lo metterà sul comodino: il Papa dalle finestrelle illuminate veglierà su di lui, con il sottofondo strappalacrime del carillon.

Un altro souvenir classico quasi del tutto scomparso è l'oggetto (in genere la finta pergamena in legno o in plastica con un vetro abbombato e ricamato) con la poco fantasiosa rima: «A Roma sono andato, a te ho pensato e questo ricordo ti ho portato». È sostituito dai vari «I love» Roma, Italia, San Pietro.

Vicino al Vaticano i souvenir diventano più sacri, ma neanche tanto. In una vetrina, l'uno accanto all'altro, un bronzo di Riace con addosso un gilet stile torero spagnolo e Gesù Cristo. Due statue alte un metro, di polvere d'alabastro, che sembrano benedire entrambe i clienti che si avvicinano. È possibile ovunque acquistare piatti, posacenere, tovaglioli, monete, cartoline con impresse la faccia di Wojtyla. Gli spagnoli ne vanno matti. Comunque, proprio nelle vetrine della zona del Vaticano si possono trovare le cose più strane: centurioni romani di bronzo, adattati al ruolo di portapenne da regalo a 15.000 lire, gladiatori di coccio colorati, candelabri, ostensori di onice e vetro dorato, uccellini di plastica dentro nidi finti che cantano finché dura la carica a molla. In una bancarella poco lontana dal colonnato di San Pietro, sacro e profano si fondono ancora più meravigliosamente. Vendono statuine religiose, rosari: all'ingresso stampano su magliette, per 10.000 lire, l'immagine del Papa e della Madonna; la Beata Vergine e la rock star americana.

a. c.



Nella foto: una macchia inquinante alla costa di Fiumicino ripresa dall'aereo

Mare sporco, Amendola scrive alla Procura: «Inquisite la Regione»

Il pretore è rientrato dalle ferie per punire chi non ha vietato la balneazione sul litorale - I dati erano noti prima dell'estate

Dopo aver sfogliato i giornali tranquillamente sdraiato su una spiaggetta di Ponza, il pretore-ecologo Gianfranco Amendola non ha resistito un giorno di più. Ad interrompere la sua vacanza sono state le notizie sulle ultime inchieste contro l'inquinamento marino annunciate dalla procura e dal suo «superiore» Cesare Martellino. Appena rimesso piede in trincea nell'ufficio della nona sezione ha scritto una pepata lettera al collega della procura, Davide Jori. Caro collega, dice pressappoco il testo, siccome la Regione non ha vietato i bagni nelle acque inquinate, o vi date da fare con le incriminazioni per interesse privato, oppure ci penso io. Nella stessa mattinata di ieri il vicedirigente della Pretura penale Martellino lo aveva ufficialmente delegato alle indagini sull'inquinamento del litorale romano, una patata bollente che Amendola e colleghi maneggiano da anni, ma che ogni estate rimbalza di processo in processo senza soluzione. Così, dopo aver reso nota la lettera alla Procura dove si accusa la Regione di non aver tenuto conto dei dati di inquinamento, Amendola ha anche diffuso un comunicato stampa nel quale precisa giuridicamente la storia dei prelievi chimici e dei divieti di balneazione.

Le analisi, scrive il pretore, in base ad un decreto presidenziale dell'82 devono essere ripeture per mesi in periodi determinati, nonché in vari punti, così da avere un quadro piuttosto preciso dei rischi. Una volta completate queste operazioni, che devono salvaguardare ovviamente i bagnanti in estate, la Regione è tenuta a comunicare i risultati ai Comuni per autorizzazioni e divieti entro il 1° aprile. Successivamente spetta alle amministrazioni locali apporre i divieti. Ma all'origine di tutta la procedura c'è il responso dei controlli «ufficiali», che — spiega Amendola — sono stati regolarmente acquisiti dal Laboratorio d'igiene e profilassi provinciale e trasmessi a tutte le autorità competenti prima della stagione balneare. Questi dati, conclude Amendola, sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta.

Il pretore non specifica la natura dei dati, ma dalla lettera alla Procura si deduce che ritiene penalmente colpevoli (omissione di atti d'ufficio) tutti coloro che non hanno impedito la balneazione sul litorale. Ora bisognerà attendere la risposta del sostituto procuratore Davide Jori, che sembra intenzionato a convocare numerosi amministratori, non foss'altro come testimoni. In qualunque caso, ormai i bagnanti si sono abbondantemente tuffati nelle acque inquinate, e le polemiche giudiziarie non hanno rovinato la stagione balneare, alla cui salvezza erano dedicate tante reticenze amministrative.

Raimondo Bultrini

Chiedono anche migliori condizioni di vita nelle carceri

Latina: sciopero della fame dei detenuti per l'amnistia

Sciopero della fame per chiedere l'amnistia e migliori condizioni di vita nelle carceri. Per due giorni (sabato e domenica) la maggioranza dei 300 detenuti del carcere di Latina ha rifiutato il cibo. La protesta, sospesa domenica sera, si è svolta in contemporanea con altri penitenziari italiani.

I detenuti chiedono, in particolare, l'apertura delle celle dalle 9 alle 20 e cure preventive efficaci contro la diffusione di malattie gravi come l'Aids e la scabbia. «Il sovraffollamento delle strutture carcerarie — dicono i detenuti di Latina in una lettera — ci espone sempre più a malattie di questo genere».

Anche a Latina c'è naturalmente viva attesa per le decisioni sull'amnistia. Con lo sciopero della fame i detenuti vogliono spingere il Parlamento ad accorciare i tempi: «Le lungaggini con cui il Parlamento tende ad affrontare il provvedimento di amnistia ed indulto sono punitive per chi già versa in condizioni aberranti e disumane». Altre azioni pacifiche di protesta sono in programma per i prossimi giorni.

In rivolta gli abitanti di Tor Fiscale sull'Appia: duelli, spedizioni punitive e blocchi stradali

«Niente zingari in questa borgata dimenticata»

Sfida tra nomadi e locali: un ragazzo finisce all'ospedale - Per anni non era successo nulla - La «paura» del campo sosta attrezzato promesso dal Comune - «Dicevano che ne sarebbero venuti duemila...» - «E noi aspettiamo ancora che ci facciano le strade»

«Scusi il campo degli zingari?». La signora alza la testa dal lavatoio, sistemato nell'atrio della casetta abusiva, guarda con diffidenza lo sconosciuto e poi fa: «Ma che, quello dove è successo il macello dell'altro giorno?». Poi fornisce l'indicazione commentandola con un: «Ma 'sti zingari la devono fa' finita». Percorrendo viottoli polverosi, dove da un momento all'altro ti aspetti di vedere sbucare la faccia di Franco Citti, l'Accattone di Pasolini, e dopo essere passati sotto un arco dell'Acquedotto Felice arriviamo al campo.

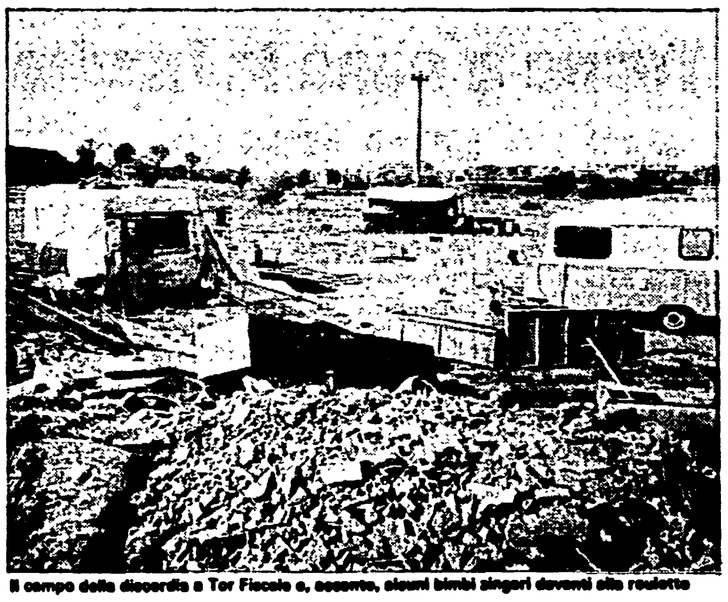
Lì, a ridosso di un «tennis club» è successo il «macello». Parenti e amici di un ragazzo della borgata di Tor Fiscale mandato all'ospedale dagli zingari dopo una specie di duello western sono piombati sul campo per «vendicarsi». I nomadi hanno risposto sparando anche tre colpi di pistola. Poi sono arrivati polizia e carabinieri. E domenica sera gli abitanti di Tor Fiscale sono scesi in piazza. Hanno bloccato per diverse ore l'Appia chiedendo la cacciata degli zingari. E gli zingari se ne sono andati. Ma sembra che sia una fuga temporanea in attesa che si calmino le acque. Nel campo sono rimasti alcuni ruderi di roulotte, qualche donna e molti bambini. In una strana lingua slavo-romanesca fanno a gara per raccontare quello che è successo. «Sono arrivati in cinquanta — dice Radmilla, 18 anni, che ha appena finito di togliere lo shampoo dai capelli con un gigantesco tubo di gomma —, abbiamo avuto paura. Per fortuna poi è arrivata la polizia. Molti di noi stanno qui da anni e non è mai successo nulla. Il Comune ci aveva promesso che avrebbe attrezzato questo campo. Hanno spianato con la ruspa e hanno piazzato sei cesti per i rifiuti». Interviene Deblia, 51 anni, per raccontare i precedenti del «fattaccio». «Al bar di Antonio davano fastidio alle nostre donne. Hanno picchiato un mio nipotino». Il racconto diventa di difficile interpretazione, ma da quello che si riesce a capire deve essere stata lanciata una sorta di sfida: «Quattro dei vostri contro quattro dei nostri». Successivamente sarebbe stato deciso un duello a suon di pugni. Il campione zingaro stava avendo la peggio. «Quell'altro lo stava strozzando» dice Deblia. Allora un ragazzo zingaro ha preso un bastone e ha colpito il «nemico» e subito dopo una macchina dei nomadi ha tentato di investirlo.

Nella borgata non sono molti quelli che hanno voglia di parlare. Il bar di Antonio è chiuso. Nell'altro locale (a Tor Fiscale ci sono solo due bar e basta) di primo acchitto dicono di non sapere niente e che preferiscono farsi gli affari loro. Poi Pino, lunghi baffi alla Gengis Khan, spezza un po' il muro dell'omertà. «Non so come siano andate le cose, ma certo da un po' di tempo la gente non vedeva di buon occhio gli zingari». Da quando? «Ma è stato quando abbiamo visto arrivare le ruspe e si parlava di un campo stabile per oltre duemila zingari».

«Questa era la terra dell'esattore papalino (Torre del Fiscale) ma da sempre è terra di nessuno — dice il parroco della borgata —, dieci anni fa hanno fatto piazza pulita delle baracche. 350 famiglie hanno avuto una casa. Alcuni però sono rimasti e altri ne sono venuti. E oltre alle baracche ci sono le case abusive. Qui ora vivono 1.500 persone. Le fogne e la luce sono arrivate ma le strade sono ancora in terra battuta. La passata giunta di sinistra della circoscrizione le voleva fare. Il Comune ora dice che sono strade private. Qui — continua il parroco — il livello culturale è quello che è. In quarant'anni che sto qui ho visto solo due ragazzi prendere la laurea. A scuola sono tutti un disastro, abbandonano prima della terza media. La gente chiede servizi e poi senza essere avvertita vede arrivare le ruspe e girano le voci che arriveranno 2.000 zingari».

Sembra che la cifra sia stata ingigantita dal «coram populo». Sembra anche che il progetto del campo sosta sia ormai tramontato. Già all'inizio ci furono problemi. Il marchese Gerini rivendicò la proprietà del terreno. Ma il problema vero resta quello di far accettare gli zingari. La strada, se non dell'integrazione, della semplice convivenza rimane lunga e difficile e loro, i nomadi, nonostante tristi esperienze sembrano aver fiducia solo nella polizia. «Giornalista — dice Saltana, 13 anni, mentre ci accompagna alla macchina — mi scrivi il numero della polizia?». Basta fare il «113», uno, uno, tre. E, per non dimenticarlo, sul vetro impolverato della macchina traccia due linesette ed un incerto numero «3».

Ronaldo Pergolini



Il campo della discordia a Tor Fiscale e, accanto, alcuni bimbi zingari davanti alla roulotte

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. LUDOVISI: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. MONTI: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. PIETRALATA: Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Collatina, via Collatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. MONTE SACRO: Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. NOMENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: Gommisti: via Gela 101, 784252 (sempre aperti escluso sabato); via Nemorense 161, 8313354; Meccanici elettrauti: via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso sabato); Officine meccaniche: via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso sabato).

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: Roma Centro Ovest 5410491; Roma Centro Sud 260331; Borghesiana, Palastrena, Colonna, Zagarolo 6163393; Roma Centro Nord 6233330; Roma Centro Est 6141735; Civitavecchia 0766/23093; Ostia, Fiumicino 5650474; Pomezia 9195782; Aprilia (Latina) 9257422; Colleferro 9770043; Frosinone 0775/523159; Passo Corese 0765/287184; Frascati, Marino, Rocca di Papa 9386014; Civitavecchia 0765/58290; Bracciano 9023626; Monterotondo 9001592; S. Lucia di Mentana 9050173; Labaro 6913701; Rieti 0746/481704; Olgiata 9089214.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14 Documentario; 14.30 Telefilm «I cercatori d'oro»; 15 I supercartoons; 16 Cartoni animati; 17 Programma per ragazzi; 18 Novela «Tra l'amore e il potere; 19 Documentario; 19.30 Telefilm; 20 I supercartoons; 20.30 Telefilm «Bellamy»; 21.30 Telefilm «I cavalieri del cielo»; 22.10 I grandi protagonisti: Roosevelt; 23.30 Telefilm «Lucy».

GBR canale 47

14.30 Film «La grande fiamma»; 16 Novela «Luisana mia»; 16.30 Film «Soldato sotto la pioggia»; 18 L'altro sport; 18.30 Telefilm «Fitz Patrick»; 19.30 Telefilm «Il fascino del mistero»; 20 Il grande galoppo; 20.30 Film «A suon di lupara»; 22 Telefilm; 23 Film «Da qui all'eridità»; 0.30 Telefilm «Il fascino del mistero».

TELELAZIO canale 24-42

14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 Tl 24 ore; 20.45 Telefilm «Rumpole»; 21.45 Film «La madama»; 23.15 Tl 24 ore; 23.30 Film «Aquila nera».

TELEROMA canale 56

12.30 Cellulite; 12.35 Prima pagina; 13 Telefilm «Una modella per l'onorevole»; 13.30 Telefilm «Adam 12»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Telefilm «Truck Driver»; 16 Telefilm «Adam 12»; 16.30 Telefilm «Another Day»; 17 Telefilm «Una modella per l'onorevole»; 17.30 Magnetoterapia Ronefor; 18.15 Uil, rubrica; 18.30 Telefilm «Al banco della difesa»; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Sceneggiato «Militari di carriera»; 22.20 Telefilm «Truck Driver»; 23.20 Prima pagina; 23.45 Telefilm «Il prigioniero»; 0.20 Sceneggiato «Passano gli anni, passano i giorni»; 2 Telefilm «Al banco della difesa».

TELETEVERE canale 34-56

7 Film «Attacco alla costa di ferro»; 9 Almanacco; 9.30 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12 Film «La macchia della morte»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Palcoscenico»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 Film «Passo falso»; 19.30 I fatti del giorno; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 21 Film «Se ci provi... io ci stoi»; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «La mschera di mezzanotte»; 2.30 Non stop.

T.R.E. canale 29-42

12.30 Novela «Marcia nuziale»; 13 Film «Donna della calda terra»; 15 Novela «Marcia nuziale»; 15.30 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Film; 21.40 Film «Corrieri diplomatico»; 23.15 Telefilm.

N. TELEREGIONE canale 45

13.30 Novela «I cento giorni di Andrea»; 14.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16 Film «Kilma, la regina della jungla»; 18.30 Novela «Viviana»; 19.30 Cartoni animati; 20 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.25 Novela «I cento giorni di Andrea»; 21.50 Fantastico; 23 Le lunghe notti dei falchi; 24 Film «Kilma, la regina della jungla.

ELEFANTE canale 60

7 Special Piccola Firenze; 7.25 Oroscopo; 7.30 Il filo di Arianna; 13 Magic Moment; 14 Linea Zampa; 15 Offertissima...; 16 Supertrasmissione; 17.30 Laser; 19 90 minuti di novità commerciali; 20 Casa dolce casa; 22 Vetrina donna; 23 Alta Fedeltà; 24 Specialissima Piccola Firenze; 1.30 Oroscopo; 1.45 Shopping in the night.

TELESTUDIO canale 38

13.55 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 14.30 Novela «Lacrime di gioia»; 15.30 Telefilm «California Fever»; 16.30 Tutto ragazzi; 18 Documentario; 18.30 Superclassifica Show; 19.30 Telefilm «Equipaggio tutto matto»; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 21 Film «In nome di Dio - Il texano»; 22.30 Film «Horror Express».

TELETUSCOLO canale 23

12.30 Film «Allegra gioventù»; 14 Telefilm; 14.30 Film «Sotto le stelle della California»; 16 Cartoni animati; 16.30 Rubrica; 17.30 Documentario; 18 Film «Che carambole... ragazzi»; 19.30 Cartoni animati; 20 Film «Matango il mostro»; 21.30 Cartomanzia; 22.30 Film «Operazione Aquila»; 24 Film.

Il partito

VILLA GORDIANI — Ore 18 nell'area della festa, attivo delle sezioni impegnate per la Festa.
COMITATO REGIONALE — Le federazioni di Roma, Castelli, Civitavecchia, i gruppi consiliari: comune, provincia, regione, i responsabili di zona Ostia-Fiumicino e Anzio-Nettuno; le sezioni del Pci del Litorale sono invitati a partecipare alla riunione che si svolgerà mercoledì 3 settembre alle 17 presso il C. Regionale (Via dei Frentani, 4) per esaminare le proposte e le iniziative del Partito per il risanamento del litorale romano e del Mar Tirreno. (A. Fredda-P. Vanzi).
CASTELLI — Prosegue la festa de l'Unità di Pavona.
CIVITAVECCHIA — Prosegue la festa de l'Unità di S. Marinella. Ladispoli numeri estratti: 1° 0842; 2° 4934; 3° 0433; 4° 2858; 5° 3720.
RIETI — Si è concluso domenica 21/8 la Festa de l'Unità di Quattro Strade, i numeri vincenti sono: 1° 0276 (Vespa 50); 2° 0731; 3° 2403; 4° 2848; 5° 0649.
LATINA — Cori numeri estratti: 15° 1951; 14° 300; 13° 1238; 12° 245; 11° 4901; 10° 679; 9° 3956; 8° 681; 7° 5800; 6° 229; 5° 5435; 4° 1036; 3° 4813; 2° 690; 1° 260.
TIVOLI — Prosegue F.U. di Fiano ore 18 torneo calcetto, ore 21 Film per bambini, ore 21 Video discoteca.
S. CESAREO — I numeri estratti della sottoscrizione a premi: 1) 5002; 2) 6781; 3) 4341; 4) 5649; 5) 2067; 6) 0270; 7) 2036; 8) 5273; 9) 1875; 10) 1583; 11) 5593; 12) 0027.

Parigi festa dell'Humanitè

PARTENZA: 12 settembre
DURATA: 4 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 700.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

La direzione si giustifica: «Sono sprovvisti di uscite d'emergenza»

Altri due nidi sbarrati

Il Poligrafico sfratta ottanta bambini

Cancellati gli asili di via Verdi e via Salaria - «È una scusa, avrebbero potuto fare dei lavori per renderli più sicuri» - Manifestazione di protesta e sciopero - Un servizio che esisteva da mezzo secolo - Rinviata l'apertura degli asili della VII Circoscrizione

La protesta di ieri davanti al Poligrafico in piazza Verdi

Passeggini e bambini, accompagnati dalle loro madri, hanno invaso pacificamente lo spiazzo antistante il Poligrafico di piazza Verdi. In questo modo un po' insolito i lavoratori dell'istituto hanno voluto protestare contro la chiusura dei due asili nido interni, quello della direzione dei Parioli e quello dello stabilimento della Salaria. Il servizio che da mezzo secolo accoglie i bambini delle lavoratrici dell'ente pubblico era da mesi nell'occhio del ciclone, poi il 31 luglio è arrivato un secco comunicato della direzione che metteva la parola fine a una esperienza pilota: il primo settembre il nido avrebbe chiuso irrevocabilmente i battenti. A far scoppiare la protesta dei lavoratori già da sabato mattina era stata la voce, circolata negli uffici di piazza Verdi, che, approfittando del week-end, le stanze che ospitano un'ottantina di bimbi sarebbero state smantellate, così da non lasciare adito a inutili speranze. Le venti assistenti, in gran parte puericultrici diplomate, sono state destinate a normali lavori d'ufficio. Ma qual è la ragione di questo improvviso blitz? «Motivi di sicurezza — si difende il direttore, Alfredo Maggi — e nient'altro. L'asilo, sistemato al sesto piano, è sfornito di uscite di emergenza e non è conforme alle norme vigenti».

«Questo discorso non regge — ribatte la signora De Stefani mentre tiene per mano la sua piccola Chiara —, al sesto piano lavorano centinaia di impiegati. Anche per loro allora la direzione dovrebbe porsi il problema della sicurezza. E poi noi abbiamo parlato, per adesso in via informale, con la Usl, e ci hanno spiegato che potrebbero essere sufficienti alcuni lavori di ristrutturazione o, ancora, si potrebbe spostare l'asilo nido dal sesto al primo piano. Ma l'impressione che si tratti di cattiva volontà è confermata dal fatto che è stato chiuso anche il servizio dello stabilimento sulla Salaria e per quello problemi di sicurezza non ce ne sono».

«Ci hanno proposto di monetizzare questo servizio — aggiunge Franca Olini, anche lei madre di un bimbo di due anni — ma è una soluzione impraticabile. Gli asili comunali della zona sono stracolmi, quelli privati dovremmo pagarceli noi per buona parte e poi aprirebbero alle 6.30 della mattina per permetterci di arrivare alle 7 sul posto di lavoro?».

«È l'ennesimo attacco alla busta paga dei lavoratori del Poligrafico — spiega Giuseppe Euticchio, del Consiglio di fabbrica — perché l'asilo da 50 anni è una specie di integrazione del salario. Del resto già da qualche tempo queste manovre sono all'ordine del giorno».

Intanto l'atteggiamento della direzione sabato ha creato tensione fra polizia e manifestanti che si sono visti negare la possibilità di riunirsi in assemblea con la motivazione della sicurezza dei valori del Poligrafico. Alla fine, sabato, i lavoratori sospesero l'assemblea permanente dopo l'assicurazione che i locali non sarebbero stati smantellati durante il week-end. Ieri mattina alle sette la protesta è ricominciata con una riunione, un corteo e uno sciopero compatto. Lo stato di agitazione non verrà sospeso finché la trattativa tra sindacati e azienda non verrà ripresa e i nidi nel frattempo riaperti, e per il momento questa ipotesi appare purtroppo lontana visto che, fino a ieri sera, la direzione del Poligrafico ha soltanto ripetuto la proposta di prendere contatto questa mattina con il Comune per fare inserire i bambini nei nidi comunali. Alla manifestazione hanno partecipato Roberta Pinto, consigliere comunale comunista, il dc Salatto e il parlamentare demoproletario Russo.

Sempre sul fronte degli asili nido la VII Circoscrizione ha annunciato il rinvio dell'apertura delle strutture del suo territorio di una settimana nella speranza che siano ultimati i lavori nei locali di via delle Acacie e che anche questa struttura possa funzionare.

Antonella Caiafa

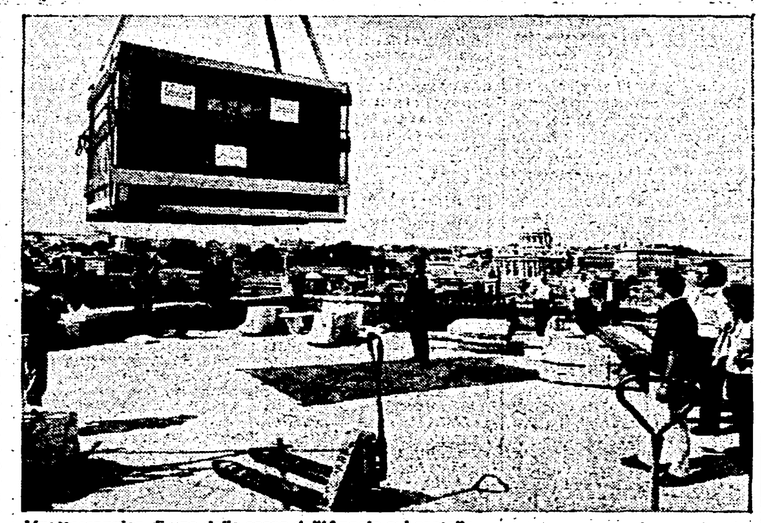
Terminato il restauro della celebre statua

L'Angelo ha iniziato il «volo» per tornare sul suo Castello

Le sei casse contenenti le varie sezioni sollevate per oltre quaranta metri fino alla terrazza di Castel Sant'Angelo - Circa due mesi per completare il «montaggio»

È iniziato ieri il lungo «volo» che in circa due mesi porterà il celebre Arcangelo Gabriele a riprendere il suo posto alla sommità di Castel Sant'Angelo. Tre ore con il fiato sospeso e poi tutte le casse contenenti gli elementi di bronzo in cui la statua è stata divisa hanno completato il «salto» di quaranta metri dal «cortile delle fucilazioni» al terrazzo più alto del castello. L'Angelo, che pesa tre tonnellate, è stato diviso in sei parti (busto, gambe, nuvola più un piede, braccio e l'altro piede, testa ed un polso, vari altri elementi) ed è stato sollevato ad un'altezza di quaranta metri da un elevatore meccanico fornito di braccio telescopico. L'ultima fase di restauro è così praticamente iniziata: si sta procedendo al montaggio del basamento e si prevede che i vari «pezzi» dell'Angelo — costituito da trentadue piastre — cominceranno ad essere uniti dalla prossima settimana. La durata dei lavori non dovrebbe superare i due mesi.

«Il ritorno dell'Angelo nella sua sede naturale — dice il direttore del museo, Sabino Jusco — riveste per noi un'importanza particolare perché è una immagine quasi emblematica di Roma, insieme con il cupolone». La statua, al momento della rimozione, è stata portata via da elicotteri. Ma si è scelta la gru per riportarla sulla sommità perché ciò ha consentito una calibratura di caduta perfetta, senza il più infinitesimale urto.


L'«atterraggio» di una delle casse dell'Angelo sul castello

Il restauro si è reso indispensabile in quanto la statua non si reggeva più nell'armatura. Gli studi sono stati fatti dal prof. Giuffrè dell'Università di Roma. «Bisogna dire — aggiunge il dottor Jusco — che ci siamo anche avvalsi delle esperienze delle analisi fatte sul Marco Aurelio». La terrazza dell'Angelo, dopo il restauro della statua — richiestissima dagli stranieri — necessita ora di quelli della campana dell'Orologio (che annunciava ai papi le avvenute esecuzioni dei condannati a morte) e di tre orologi.

L'operazione di restauro è costata sugli ottocento milioni. Con l'apertura del terrazzo, che avverrà in coincidenza con la fine dei lavori, Castel Sant'Angelo sarà l'unico museo interamente aperto al pubblico. Infatti, recentemente sono state aperte le prigioni che, per carenze di personale (ora assunto) e difficoltà di accesso del pubblico negli ambienti, prima erano chiuse alle visite. «Ma entro settembre — conclude il direttore del museo — prevedo anche l'apertura pomeridiana: dovrebbe arrivare altro personale che consentirà maggiori turni e sorveglianza».

Marta Antognetti, 8 anni, dovrà curarsi ancora per un anno

Torna a casa la bimba romana col fegato trapiantato in Usa

Si è concluso felicemente dopo oltre 6 mesi «il viaggio della speranza» di Marta Antognetti, la bambina romana di 8 anni alla quale una gara di solidarietà ha consentito di recarsi in America per sottoporsi al trapianto del fegato a Pittsburg, nella clinica del dottor Starzl. È tornata ieri a Roma con i suoi genitori che in tutto questo tempo l'hanno assistita e sono stati con lei nella città americana.

«Adesso sto bene, finalmente tutto è passato», ha detto Marta all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino dove è stata accolta da un folto gruppo di amici e parenti che l'hanno stretta, insieme ai genitori, in commosso abbraccio. Lei, sorridente con un mazzo di fiori in mano, sventolava una piccola bandiera italiana comprata all'aeroporto di New York prima di imbarcarsi per Roma.

Adesso per Marta si tratta soltanto di effettuare per circa un anno controlli periodici qui in Italia, poi tutto diverrà soltanto un brutto ricordo. Di lei si era parlato a lungo all'inizio dell'anno quando Raffaella Carrà le aveva dedicato una puntata di «Buonasera Raffaella» per sensibilizzare l'opinione pubblica e per raccogliere i fondi necessari per effettuare il viaggio. Numerose erano state le adesioni, coordinate dalla signora Maria Pia Fanfani, di anonimi privati. «Ma le difficoltà non erano finite — racconta la mamma Claudia all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino —, il momento peggiore è stato la lunga attesa dell'organo che si adattasse alle esigenze di Marta. Abbiamo dovuto aspettare — dice ancora con le lacrime agli occhi — che qualche altra bambina morisse in un altro punto dell'America per donare il suo fegato a Marta». Dal 19 febbraio, giorno in cui partì per l'America, la piccola Marta ha dovuto aspettare la fine di maggio per sottoporsi all'operazione, effettuata dal chirurgo giapponese Satura Toto, dell'equipe del dottor Starzl, e perfettamente riuscita. La donatrice è stata una bambina americana di Baltimora. Marta soffriva dall'età di 2 anni di una cirrosi fibrotica, per lei dopo lunghe cure e ricoveri in ospedali italiani era rimasta soltanto la possibilità del trapianto dell'organo. «Ringrazio — ripete il padre Ferdinando che è dipendente della Banca d'Italia — tutti coloro che si sono adoperati affinché questo viaggio si potesse effettuare. Questi 6 mesi e mezzo sono stati lunghissimi, interminabili, prima i problemi economici e poi l'incertezza e la trepidazione dell'attesa, ma adesso siamo alla fine di questa brutta vicenda».

La piccola Marta non ha parlato molto. Emozionatissima, è stata letteralmente rapita, appena giunta al Leonardo da Vinci, dai parenti e dagli amici. «Finalmente un po' di tranquillità — ha detto la mamma —, questo momento sembrava non dovesse mai arrivare».

Operaio cade da un'impalcatura: ricoverato in gravi condizioni

Stava lavorando su un'impalcatura al primo piano di uno stabile in via Pais 3. Improvvisamente ha perso l'equilibrio ed è precipitato a terra battendo violentemente la testa. Enrico Decini, un operaio di 33 anni, è ora ricoverato in gravi condizioni al policlinico Umberto I. La prognosi è riservata. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta per verificare il rispetto delle norme di sicurezza da parte della ditta «Romeo Piero» di Tor Lupara, incaricata dei lavori.

Morto senza ambulanze aperte due inchieste

Il caso di Domenico De Santis, 66 anni, di Arcinazzo Romano, morto per infarto venerdì scorso nella propria abitazione senza che intervenissero le ambulanze richieste agli ospedali di Subiaco, Palestrina e Tivoli, ha provocato l'apertura di due inchieste. La prima, di natura amministrativa, vuole appurare le responsabilità del personale addetto al trasporto delle due ambulanze. La seconda inchiesta è della Procura della Repubblica di Roma che ha inviato a Subiaco un medico legale per effettuare l'autopsia sulla salma di De Santis.

Grottaferrata: un morto e tre feriti in un incidente stradale

Mario Tatangeli, un romano di 38 anni, ha perso ieri mattina la vita in un incidente stradale sulla via Anagnina. Nello scontro sono rimaste ferite altre tre persone. Una Ritmo, guidata da Attilio Conte, di 46 anni, con a bordo Mario e Roberto Tatangeli, ha imboccato, in direzione vietata, il senso unico che porta a Grottaferrata. L'auto è finita contro la Mercedes condotta da Giuseppe Rinaldi, di 20 anni. Nel durissimo scontro Tatangeli è morto sul colpo; Attilio Conte è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 60 giorni, Giuseppe Rinaldi ha avuto 20 giorni mentre Roberto Tatangeli è stato medicato per una lieve ferita.

Accoltella l'ex moglie nella stazione di Trastevere

Ha avvicinato ieri sera la sua ex moglie, Carla Conti, di 43 anni, nella stazione di Trastevere e, dopo una breve e violenta lite, le ha sferrato due coltellate al fianco. L'autore dell'aggressione passionale è un romano di 45 anni, Bruno Piacini. La donna è stata ricoverata al San Camillo dove i medici le hanno medicato ferite guaribili in 20 giorni.

Nuovo «ragioneria» a Nettuno Tutto deciso, ma quando?

Mancano pochi giorni all'apertura del nuovo anno scolastico ma gli 85 studenti che hanno fatto domanda di preiscrizione per la sede decentrata dell'istituto per ragionieri che dovrebbe essere istituita a Nettuno non sanno ancora se la loro scuola esiste effettivamente o no. Infatti, benché il Comune abbia individuato i locali e il provveditorato agli studi a suo tempo abbia espresso parere favorevole, il ministero della Pubblica istruzione non ha ancora emesso il decreto di istituzione, mentre la Provincia di Roma non ha avviato i lavori di ristrutturazione che per legge le competono.

Montecelio: processione in clima di tensione

Litigano in chiesa e infine la madonna gira senza gli ori

Furibondo scontro al chiuso tra i sacerdoti locali e il vicario del vescovado - Centinaia di agenti in borghese hanno controllato tutto

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — La tradizione è stata interrotta. Dopo secoli la statua della Madonna di Montecelio è andata in processione «spogliata», senza i rituali «ex voto» e gli ori che l'hanno sempre adornata. Quando sul sagrato della chiesa di S. Giovanni Evangelista è apparsa l'immagine scalfita con maestria in un solo tronco d'ulivo, si è alzato un mormorio lungo e sommesso, di bocca in bocca la notizia ha attraversato Montecelio. Avevano vinto i sostenitori della colpevolezza dell'ex parroco Don Nino, accusato di essersi appropriato di parte del tesoro antico dell'Immacolata Concezione. Per un attimo s'è temuto che i mugugni, la rabbia di tanti paesani divampasse in una reazione violenta.Da giorni a Montecelio qualcuno però aveva avvertito la questura. La processione era ormai attesa dalle due fazioni come il momento della resa dei conti e c'era chi aveva paura. A pattugliare i punti maggiormente caldi, i bar, i luoghi soliti di appuntamento della piazza e del Belvedere, c'erano centinaia di poliziotti, vigili, carabinieri, alcuni agenti in borghese, mischiati alla folla di fedeli pronti ad evitare che la processione della discordia terminasse con una gigantesca rissa.

È stata una domenica lunga, di attesa, piena di tensione. L'intera Montecelio è stata coinvolta. Ormai da una settimana non si parlava d'altro; ogni sera erano liti e discussioni sulla vicenda della sparizione del tesoro, sulla responsabilità di Don Nino, sulla soluzione della Curia vescovile. Un clima infuocato. Alla fine lo scontro si era focalizzato sulla processione di fine agosto. Un gruppo, legato al comitato per la salvaguardia dei valori morali, religiosi e culturali, aveva deciso che doveva essere l'occasione per far pesare pubblicamente l'affronto — a loro dire — subito dalla collettività, del furto del tesoro tradizionale della Madonna. I «fans» del comitato avevano addirittura scelto di portare la statua dell'Immacolata Concezione incappucciata da un grande drappo nero. In seconda ipotesi che sfilasse «spogliata», a testimoniare l'affronto subito. «L'oro di don Nino se lo tenga la Curia — ha detto un'anziana del comitato — che l'ha assolto senza indagare veramente su cosa abbia fatto a Montecelio».

Un'immagine della madonna di Montecelio

L'altro gruppo paesano, era formato dai montecellesi che avevano condannato la caccia all'uomo scatenata ad aprile contro Don Nino, convinti non solo della sua innocenza rispetto alla sparizione del tesoro, ma che tutta la manovra e la rivolta popolare dell'ultima domenica di aprile fossero state organizzate dall'altra fazione, con lo scopo palese di estromettere dal paese Don Nino Murdas, parroco poco incline al compromesso, certamente non disposto a recitare una parte di secondo piano nella gestione degli affari religiosi nel paese.

Nella disputa di fine agosto la vittoria è andata ai primi, al comitato costituito in paese dopo la cacciata di Don Nino. Il loro è stato un colpo di mano che certamente complicherà i già tesi rapporti tra le due fazioni. La curia vescovile di Tivoli aveva infatti deciso che la statua doveva essere adornata con gli ex voto non rubati e gli ori nuovi acquistati dall'ex parroco con i soldi della speculazione. Per questo in paese era stato mandato un vicario del vescovado a far applicare questa soluzione come momento di riappacificazione tra le parti.

Ma benché la gente non si sia picchiata per la presenza di centinaia di agenti, quello che è avvenuto nel segreto della chiesa di S. Giovanni, durante il rito della vestizione, non passerà certo alla storia come una pacifica decisione. Le grida si sono sentite anche fuori dal massiccio portone. Il vicario del vescovado è stato investito violentemente da alcuni sacerdoti locali che hanno preteso che la Madonna andasse in processione «spogliata». Alla fine sono dovuti entrare i carabinieri. La Madonna è andata «spogliata» e la festa del ringraziamento per il buon raccolto è andata avanti normalmente. Ma il match, dicono molti, è stato solo rinviato.

a. c.

Ancora qualche chilometro e il tracciato si aggancerà all'A2 con un lungo viadotto

La «bretella» prende il volo

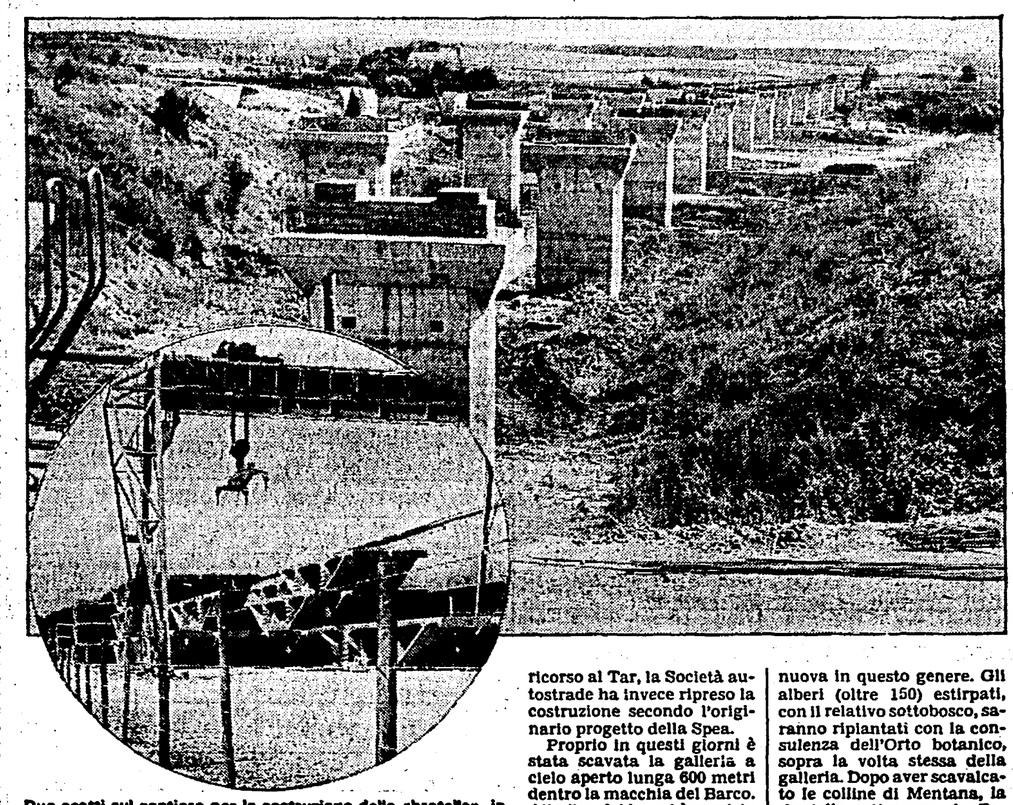
Un ponte verso la Roma-Napoli blocca la Prenestina per 3 ore

Per i lavori di costruzione la via chiusa al traffico tutti i giorni dalle 13 alle 16 - Finora realizzato soltanto un terzo del collegamento con la Roma-Firenze - Le cause

Due scheletri d'acciaio protesi verso il cielo. L'armatura di quelli che saranno i piloni di cemento che reggeranno il ponte della «bretella» Fiano-San Cesareo a Valle Martella, dove la grande autostrada di collegamento tra la A1 (Roma-Firenze) e la A2 (Roma-Napoli) scavalca la Prenestina. Ogni giorno, per tre ore, dalle 13 alle 16 la Prenestina viene chiusa al traffico per consentire agli operai del cantiere di preparare la struttura del viadotto d'attraversamento. Il blocco doveva durare fino al 31 agosto, ma problemi tecnici nei lavori hanno costretto a rinviare ancora. «Sarà una cosa lunga», dicono all'Aci. Ancora pochi chilometri e la «bretella» si aggancerà alla Roma-Napoli, dentro l'abitato di San Cesareo. Dalla cima del terrapieno che si protende verso la Prenestina si coglie la traiettoria del percorso dell'autostrada, finché l'orizzonte lo consente. Si vede un tracciato tra i campi, che dopo essersi lasciato alle spalle il verde della tenuta agricola di Passerano, taglia la Roma-l'Aquila e si spinge verso le cime dei monti Cornicolani, dove si perde alla vista, sparendo tra la collina di Sant'Angelo Romano e la macchia di Gattaceca.

Al momento ricorda una ferita scavata nella terra lungo queste valli, tra vigne e campagna. Tra meno di due anni sarà una cicatrice coperta da un nastro d'asfalto. Tre corsie più una d'emergenza per ogni senso di marcia: un'autostrada dell'ultima generazione che i tecnici della società progettatrice definiscono «moderna, confortevole e sicura». Se tutto procederà senza intoppi, entro l'estate dell'88 le opere principali saranno completate; nell'89 le prime auto dovrebbero percorrerla, evitando per chi da nord va a sud e viceversa il passaggio sul raccordo anulare.

Ma a che punto sono i lavori? Complessivamente è stato realizzato un terzo di quelli previsti. Per l'aprile dell'87 dovrebbe essere completato il tratto di cinque chilometi che va da Fiano alla piana del Tevere. È ormai finito il terrapieno ed il viadotto Pantano; mentre quello di Passo Corese è in fase di costruzione. Più a rilento procedono i lavori nella zona di Monterotondo e Mentana. Tra Tor Mancina e la macchia di Gattaceca, lo scorso settembre i cantieri furono a lungo bloccati per ordine della magistratura: durante le escavazioni erano venuti alla luce i resti della vecchia Nomentana. In quella occasione le organizzazioni ambientaliste, lo stesso Comune di Monterotondo, chiesero una variante al percorso, che salvasse i resti archeologici e nel contempo la macchia di Gattaceca. Dopo un vincente ricorso al Tar, la Società autostrade ha invece ripreso la costruzione secondo l'originario progetto della Spea.



Due scatti sul cantiere per la costruzione della «bretella», in via Prenestina

Proprio in questi giorni è stata scavata la galleria a cielo aperto lunga 600 metri dentro la macchia del Barco. Alla fine dei lavori è prevista un'iniziativa assolutamente nuova in questo genere. Gli alberi (oltre 150) estirpati, con il relativo sottobosco, saranno ripiantati con la consulenza dell'Orto botanico, sopra la volta stessa della galleria. Dopo aver scavalcato le colline di Mentana, la «bretella» attraversa la Palombarese a Ponte delle Tavole, tra Guidonia, S. Angelo e Santa Lucia. Qui sono ormai pronti i piloni, che servono a superare fosso Capaldo, vicino al quale sono stati trovati i resti di una antica villa romana. Sempre per i ritrovamenti archeologici sono attualmente fermi i lavori a Tor Mastorta, poco distante da Guidonia. In cima alla piccola collina dove c'era il casale della famiglia Ruocco, recentemente abbattuto, è stata trovata una villa romana di dimensioni inaspettate, con un vano ipogeo scavato nel tufo ed una scalinata che scende verso il basso, come fosse inghiottita dalla terra. Qualche chilometro più in là, poco prima della Tiburtina, dove la «bretella» attraversa il giardino dell'ospedale psichiatrico di Martellona, c'è un altro cantiere inoperoso. I lavori sono stati bloccati per ordine del pretore di Tivoli lo scorso autunno: troppo il rumore delle 22mila auto che secondo le previsioni ogni giorno transiteranno sull'autostrada e soprattutto eccessivamente vicini i reparti dove sono ricoverati i degenti. Ma la Società autostrade ha presentato un progetto alternativo, e grazie all'installazione di pannelli insonorizzanti, potrà presto riprendere i lavori, che per il tratto della piana del Tevere a Lunghezza appaiono un po' in ritardo rispetto alle previsioni.

A buon punto è invece la struttura dello svincolo di Lunghezza dove la «bretella» incontra la A24 (Roma-L'Aquila). Finita l'impalcatura del ponte sull'Aniene, sono già terminati i piloni dei viadotti che serviranno per l'allaccio con la A24. Poi i piloni, ordinatamente in fila, si perdono tra gli alberi di Passerano, verso la Prenestina, dove l'autostrada è poco più di un solco largo cinquanta metri, scavato nella terra, con solo due armature d'acciaio in mezzo agli alberi. E ogni giorno, dalle 13 alle 16, si lavora per costruire il ponte. Con tutti gli immaginabili disagi per il traffico.

Antonio Cipriani

Tra sabato e domenica la polizia stradale ha multato e fermato solo 35 automezzi

Pochi Tir hanno sfidato il divieto

Alla fine i «bisonti della strada» hanno rinunciato a viaggiare nei giorni proibiti dal Tribunale amministrativo del Lazio (il sabato e la domenica). Secondo la polizia stradale ai caselli autostradali romani sono arrivati domenica solo 16 Tir, tutti fermati e controllati. Solo otto erano fuorilegge. Per loro è scattata la contravvenzione (le solite 12.000 lire) e la fermata forzata fino alla mezzanotte nei posteggi della Salaria e di Capannelle. Gli altri otto mezzi erano autorizzati oppure beneficiavano della deroga del prefetto (valeva in particolare per il trasporto del latte). Sabato erano stati invece 51 i Tir controllati e 27 quelli che avevano violato le disposizioni del tribunale.

Ma le cose sono andate davvero così? Quanti trasportatori sono riusciti a sfuggire alle pattuglie della stradale? «Certo, come in ogni operazione su strada, ci sono sempre dei mezzi che non riusciamo a controllare — spiega un funzionario della polizia stradale —, le nostre forze non sono tali da permetterci un lavoro a tappeto. Però pensiamo che gli autotreni fuorilegge siano stati domenica molti meno che in passato. Prima c'era solo la multa di 12.000 lire; ora con il blocco sono certo pochi gli autisti che vorranno sfidare il divieto».

Attaccati da tutti, perfino dall'«Osservatore romano», gli autotrasportatori continuano però a contestare («anche se per ora ci adeguiamo» dicono) il provvedimento: «Perché bloccare tutti, rovinando il lavoro di decine di aziende, per colpa di qualche irresponsabile — afferma un dirigente della loro associazione —. Inoltre le aree per la sosta vanno attrezzate con i servizi necessari. Non si può costringere una persona, penso soprattutto agli autisti stranieri, a passare due notti in una piazzola priva di tutto».

didoveinquando

Il ritorno di Patty Sussurri e grida di una voce senza tempo

È stata un po' la «riscoperta» dell'America. Sapevamo come Patty Pravo fosse ottima interprete dei suoi successi, come molti dei suoi «pezzi» rappresentassero una fetta di gioventù per molti trenta-trentacinquenni di oggi. Ma l'altra sera, al Parco del Turismo (Eur), dove la cantante ha fatto il suo primo concerto romano dopo circa dieci anni di assenza, c'era qualcosa di più che una semplice voglia di ricordi, c'era l'affetto entusiasta di mille persone tra cui molti giovani (e non sono forse i Cccp *e*. considerarla una madre madrina della musica italiana?). Dopo gli ultimi difficili anni, segnati da esperienze discografiche incerte e sbagliate, Patty Pravo è apparsa in forma smagliante. Il look più appropriato per la sua aggressività e sesualità, da vera rock star, attrice incandescente, come lo fu agli inizi della brillante carriera al Piper, negli anni 60. Capelli corti, pantaloni e stivaletti neri, camicia bianca e gilé. Nessuna concessione a mode, nessun riferimento a *dark, punk* o *post*.

Uno spettacolo di circa due ore che ha passato in rassegna buona parte della sua produzione passata e recente. La prima ovazione si è avuta sulle note di *Pensiero stupendo* (che ha ripreso al terzo ed ultimo bis della serata). La voce inconfondibile, l'accento un po' stretto, le parole quasi sussurrate poi improvvisamente urlate. C'è ancora quella nota, profonda e media che è la *sua*, quella giusta, quella più potente. Poi, intensa, l'interpretazione di *Avec le temps* di Leo Ferré, di *Ne me quitte pas* di Jacques Brel, omaggio commovente ad Edith Piaf.

Poi, a suon di buon rock (la formazione: Andrea Braido alla chitarra, Francesco Sguazabo alle percussioni, Davide Ragazzoni alla batteria, Giaso Cancelliere alle tastiere, Andrea Berardi al basso) tra brani recenti più o meno fortunati, ecco la lunga miscellanea del suo repertorio classico. Dalla celeberrima *La bambola* in versione spagnola a *Ragazzo triste*, dalla «geniale» *Il mio fiore nero*, a *Tripoli 69*, a *Paradiso* (e in mezzo mettetici tutto quello che vi ricordate).

Una recente immagine di Patty Pravo

Insomma, «l'Altra metà della scena» (organizzata dal Teatro La Maddalena) che ha aperto la sua terza edizione proprio con questo concerto, si è meritato sicuramente uno dei primi posti nella classifica (ipotetica) degli animatori di questa sonnolenta estate romana.

Patty Pravo tornerà in concerto l'11 settembre 1986 a Villa Gordiani, al Festival de «l'Unità».

Antonella Marrone

«Picasso mon ami» 100 fotografie di Lucien Clergue

Con l'indimenticabile festa del 25 luglio scorso, che ha visto nei giardini della Villa tutta una serie di eventi in omaggio a Pablo Picasso, si è aperto il ciclo in onore di uno dei più grandi maestri della storia dell'arte. L'omaggio ad André Malraux, il Festival di musica dell'Europa hanno aperto il varco ad una serie di manifestazioni di grande respiro delle quali la mostra «*Picasso mon ami*» costituisce uno degli esempi più attesi. Ancora una volta Jean-Marie Drot ha voluto iniziare la stagione autunnale con una mostra fotografica. Dopo le mostre di Boubat, Kertesz, il fotogiornalismo (*Life*) ecco ora un altro grande fotografo: Lucien Clergue, amico personale di Picasso che ha iniziato la sua carriera fotografando per la prima volta il celebre pittore alle Arènes d'Arles. Le sue foto sono nei più importanti musei del mondo; è autore di cortometraggi e libri in collaborazione con Jean Cocteau e Picasso. Poiché Picasso ha scelto di vivere sulla riva del Mediterraneo, queste immagini testimoniano taluni momenti salienti della sua creazione ma, al contempo si immergono in un'atmosfera intimistica della quale, a distanza di tempo, ripropongono il prolungamento. Ecco quindi l'artista con gli amici gitani, Manitas de Plata, ecco la festa, il ritorno in Andalusia e la musica, che accompagnerà il percorso di questa mostra, rappresentando uno dei temi più cari a Picasso. Lo vedremo a Nimes e ad Arles, al Museo Réatu di Arles e a Nimes quando incontra coloro che tornano da Guernica. Lunedì 8 settembre si svolgerà l'incontro con Lucien Clergue (Salone della Loggia - ore 19) con proiezione nella Salle Renoir di un film sulla sua opera. La mostra di 100 fotografie viene inaugurata questo pomeriggio alle 19 nelle sale di Villa Medici, in via Trinità dei Monti, 1. Da domani e fino al 21 settembre è aperta al pubblico con i seguenti orari: 10-13/17-20 (lunedì chiuso).

Picasso in una foto di Clergue

All'Eur «prima» di Norma '44

● **L'ALTRA METÀ DELLA SCENA** — La rassegna di teatro e musica presenta questa sera (ore 21.30 - Parco del Turismo all'Eur) la prima di «Norma '44» di Dacia Maraini, con Victoria Zinny, Monica Ferri e Remo Girone, regia di Vera Bertinetti. La storia di due donne ebree, Sara e Lidia, in un campo di concentramento nazista negli ultimi anni di guerra. Dopo lo spettacolo teatrale appuntamento al «piano bar» con i nuovi talenti (Blues and Spirituals trio, Le Clarinette, Joy Sacco, Nana Simpoulos, Orietta) e proiezione di un audiovisivo dello studio Scatto Matto.

● **ISOLA TIBERINA** — Alle ore 21, Palco centrale, il Teatro Potlacht replica «Sogni di marinai» di Bertold Brecht (ballate brechtiane nella Germania anni 30), regia di Pino di Buduo. Alle ore 22.30 discoteca Sotto la vela e dalle 21 nello Spazio giochi dama, scacchi, risiko, othello ecc. Nel pomeriggio l'Arci presenta in una conferenza stampa la rassegna cinematografica che prende il via giovedì 4.

● **UN MARE DI FILM** — Arena Esedra (via del Viminale, 9) «China blue» di Ken Russel, con Anthony Perkins. Rieti, Nuovo Modernetta «Il pentito» di Pasquale Squitieri, con Franco Nero e Max Von Sydow. Scripta Manent (Ponte S. Angelo) per «Cinema d'amore-Cinema d'autore» presenta, ore 23, «Mephisto» di Szabò. Alle 21.30 incontro con Ennio Peres, il giocologo, su «Leonardo da Vinci giocondologo».

Le sonorità ambientali di Alvin Curran, un americano a Roma

Fra gli esponenti più attivi della vita musicale romana vi è Alvin Curran, compositore americano a Roma da più di vent'anni. Cofondatore negli anni Sessanta del gruppo *Musica Elettronica Viva*, ha sviluppato la sua attività con una costante attenzione per le sonorità ambientali. «*Gran parte di ciò che faccio si basa sul suono che percepiamo nell'ambiente, e che considero come una musica naturale, esistente*», dice Curran. «*Non bisogna far nulla per produrla; la si può assumere così com'è, oppure utilizzarla, trasformarla*». Dal febbraio di quest'anno, Curran è a Berlino Ovest, invitato dalla Daad (il servizio di scambi culturali tedesco-occidentale) per un periodo di un anno come compositore residente.

A Berlino hai trovato un ambiente favorevole per il tuo lavoro? «*Essere ospite a Berlino è come essere un prigioniero di riguardo, in un'atmosfera godibile e insieme strana. È una città molto vitale, cosciente del presente come del passato; si avverte il suo carattere di residuo della seconda guerra mondiale, che non può scomparire... Visitare Berlino Est, poi, fa venire in mente quel film recente,* Ritorno al futuro, *ma al contrario: Berlino Est vive adesso — nelle cose esteriori ma, uno suppone, anche in quelle interiori — attorno agli anni Cinquanta, con in più quel tipo di mistero proprio dei paesi dell'Est. Tutte queste cose, in definitiva, mi danno un grande stimolo*».

Le tue vacanze a Roma le trascorri nel tuo studio, lavorando. «*Sì, ma questo non è per me un peso. Sto preparando una composizione radiofonica su Roma, commissionatami dal Westdeutsches Rundfunk di Colonia. Hanno proposto a un gruppo di compositori di scegliere ognuno una grande città e creare su di essa un'opera di un'ora di musica ambientale. Sono felicissimo di questa commissione. Vivo a Roma da oltre vent'anni, e durante questo tempo ho fatto centinaia di registrazioni del suo ambiente sonoro. Adesso corro ogni sera di qua e di là per registrare suoni che non ho mai registrato venti, dieci o tre anni fa...*».

Il compositore Alvin Curran nel suo studio

Trovi delle differenze tra il suono ambientale di qualche anno fa e quello odierno? «*Negli ultimi tempi ho registrato tutti i mercati di Roma, e i suoni di una volta non ci sono più. Non che la gente sia diventata pigra o non metta energia nel vendere i suoi prodotti; però giuro che le brevi registrazioni che facevo vent'anni fa sono tutt'altra cosa. Chi vendeva la fava o il carciofo lo faceva con tutto il cuore: chiamava, gridava, bestemmiava, scherzava, inventava una poesia spontanea del mercato... Vent'anni fa ero ancora uno straniero, ma intuii che c'era qualcosa qui che non si trovava in nessun'altra parte del mondo, e sono contento di aver registrato qualcuno di quei paesaggi sonori, davvero eccezionali*».

È piacevole, per te, vivere e lavorare a Roma in estate? «*Sì. Dal punto di vista musicale, poi, solo in agosto a Roma si attenua il consueto sottofondo incomprensibile di caos, e si può percepire con grande limpidezza sonora i vicoli a tarda sera, le fontane, le piazze. Agosto è l'unico momento in cui Roma diventa veramente musica*».

Jacopo Benci

Scelti per voi

○ Un bel pasticcio

Il talento comico di Blake Edwards non sarà qui ai livelli di Hollywood Party, ma la sceneggiatura è di ferro e un buon numero di risate è garantito. I poco noti interpreti, Ted Danson e Howie Mandel, vestono i panni di due gaglioffi che vincono una forte somma alle corse. Ma c'è di mezzo una banda di gangsters e la cavalla che ha vinto era drogata con una super-supposta... Nasce un inghippo maledetto, davvero un «bel pasticcio» in cui amore e denaro cambiano spesso e volentieri di padrone.

ADMIRAL, ETOILE

○ A 30 secondi dalla fine

Da un soggetto giapponese (di Akira Kurosawa) e da una regia russa (di Andrej Koncialovskij) nasce un film americano che è tra i grossi calibri della Cannon per la stagione '85-'86. Due pericolosi malfattori riescono ad evadere da un carcere di massima sicurezza in Alaska. Per la fuga, è pronto un treno incustodito che però si rivela una trappola mortale: la locomotiva è lanciata a folle velocità e nessuno la guida... A metà tra film d'azione e metafora sulle follie umane, A 30 secondi dalla fine funziona a sbalzi. Ottimi, comunque, Jon Voight e Eric Roberts.

COLA RIENZO, EURCINE KING, PRESIDENT, SUPERCINEMA

■ Follia d'amore

Un motel nel deserto del Mojave. Una ragazza che si è sepolta in una vita senza speranze. Un uomo che torna a vederla, da chissà dove. Un rapporto intenso, esasperato, folle... Sam Shepard, attore e drammaturgo alla moda, firma il testo e recita (quasi) nel ruolo di se stesso. Robert Altman, l'autore di Nashville, dirige conovvia maestria. Kim Basinger (la «lei» di Nove settimane e mezzo) sfodera una bravura che la candisa al ruolo di «diva per gli anni Ottanta». Il film è (quasi sempre) bello, coinvolgente, anche se l'origine teatrale ogni tanto gli nuoce.

FIAMMA

■ Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me) è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un belloccio (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

ARCHIMEDE

□ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di **Zelig**, **Broadway Danny Rose** e **La rosa purpurea del Cairo**, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Manhattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Hannah e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

AMBASSADE, CAPITOL INDUNO

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di finciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

EDEN, PARIS

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO. Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale. S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 — L. 7.000 Tel. 426778 — Brivido caldo di Lawrence Kasdan, con William Hurt - DR (17-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 15 — L. 7.000 Tel. 851195 — Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel. 352153 — I 5 della squadra d'assalto - di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel. 7827193 — Chiusura estiva

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel. 8380930 — Shining di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 4.000 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 7.000 Tel. 5408901 — Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 6.000 Tel. 5816168 — Un mercoledì da leoni di John Milius - DR (17-22.30)

ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 Tel. 463880 — China Blue di Ken Russell - E (ore 21)

ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel. 353230 — Un mercoledì da leoni - di John Milius - (17.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna — L. 7.000 Tel. 6793267 — Tartaruga ti amerò con Glenda Jackson e Ben Kingsley - A (17-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 7.000 Tel. 7610656 — 9 settimane e mezza con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel. 6875455 — Dressage di P. Reinhard; con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 — L. 4.000 Tel. 3581094 — Ore 18.30 Dottor Mabus di Lang; 20.30 L'angelo azzurro di Von Stenberg; 22.30 Lulù di Pabst (pianista in sala)

BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel. 347592 — Signori il delitto è servito di Jonathan Lynn, con Timm Curry - G (17.30-22.30)

BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel. 4751707 — L'assassino è ancora tra noi di Camillo Teti - G (17.30-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 5.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana, 950 — L. 5.000 Tel 7615424 — Film per adulti (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280 — Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 7.000 Tel. 6792465 — La fantastica sfida - con Kurt Russel di R. Zemeckis (17.30-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 7.000 Tel. 6796957 — Battuta di caccia di Alan Bridges, con J. Mason - DR (18-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 — L. 5.000 Tel. 3651607 — Ghostbusters di J. Reitman - FA (16.30-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584 — A 30 secondi dalla fine - di Andrei Konchalovsky - DR (16.30-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606 — Chiusura estiva

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6.000 Tel. 380188 — Fuori orario di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245 — La fantastica sfida di R. Zemeckis con Kurt Russell - FA (17.30-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719 — L. 7.000 — 3 uomini e una culla con André Dussollier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884 — 9 settimane e ½ di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906 — Nigthmare 2 - La rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H (16.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 7.000 Tel. 6876125 — Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17-22.30) (17-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 7.000 Tel. 5910986 — A 30 secondi dalla fine di Andrei Konchalovsky - DR (16.30-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 7.000 Tel. 864868 — Poltergeist 2° - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (17-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Follia d'amore - di R. Altman, con K. Basinger - DR (VM 14) (16.40-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16.30-22)

GARDEN Viale Trastevere — L. 6.000 Tel. 582848 — La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16.30-22)

GIARDINO P.zza Vulture — L. 5.000 Tel. 8194946 — Blade Runner con H. Ford - A (16.30-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel. 864149 — Chiusura estiva

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 6.000 Tel. 7596602 — Tre uomini e una culla con André Dussollier - BR (17.30-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6.000 Tel. 6380600 — Poltergeist 2° - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (17-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326 — La ragazza dei Lillà di F. Mogherini, con Laurent Terzieff - E (VM18) (17-22.30)

INDUNO Via G. Induno — L. 5.000 Tel. 582495 — Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)

KING Via Fogliano, 37 — L. 7.000 Tel. 8319541 — A 30 secondi dalla fine di Andrei Konchalovsky - DR (16.30-22.30)

MADISON Via Chiabrera — L. 5.000 Tel. 5126926 — La casa in Hall Street di Michael Winner - H (VM 14) (16.30-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 7.000 Tel. 786086 — Poltergeist 2° - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (17-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 7.000 Tel. 6794908 — Videodrom di David Cronemberg - H (17-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243 — Chiusura estiva

METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 5.000 Tel. 360093 — Poltergeist - L'altra dimensione di Brian Gibson - H (17-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica — L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave — L. 6.000 Tel. 7810271 — La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo — L. 6.000 Tel. 5982296 — Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 7.000 Tel. 7596568 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 — L. 6.000 Tel. 7810146 — A 30 secondi dalla fine di Andrei Konchalovsky - DR (17-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 7.000 Tel. 462653 — Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Corinne Clery - E (VM18) (17.30-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L. 6.000 Tel. 6790012 — Chiusura estiva

REALE Piazza Sonnino, 15 — L. 7.000 Tel. 5810234 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen G. Miner - H (17-22.30)

REX Corso Trieste, 113 — L. 6.000 Tel. 864165 — Signori il delitto è servito di Jonathan Lynn, con Tim Curry - G (17-22.30)

RIALTO Via IV Novembre — L. 5.000 Tel. 6790763 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6.000 Tel. 837481 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883 — Speriamo che sia femmina con Giuliana De Sio - SA (18-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 — L. 7.000 Tel. 864305 — La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 7.000 Tel. 7574549 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 — L. 5.000 Tel. 865023 — Cobra mission di Larry Ludman, con Olivar Tobias - A (17-22.30) (17-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale — L. 7.000 Tel. 485498 — A 30 secondi dalla fine di Andrei Konchalovsky - DR (16.30-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 6.000 Tel. 856030 — Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Clorinne Clery - E (VM18) (17-22.30)

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 — L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 5.000 Tel. 588116 — Doppio taglio di Richard Marquand - H (17-22.40)

ODEON Piazza Repubblica — L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano — L. 3.000 Tel. 5110203 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622 — Cocoon con Don Améche - FA (16-22.40)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 4.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744 — Manhattan Gigolò - E (VM 18)

VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 3.000 (VM 18) — Lovely sexual baby e rivista spogliarello - E (VM 18)

Visioni successive

ACILIA — Tel. 6050049 — Chiusura estiva

ADAM Via Casilina 18 — L. 2.000 Tel. 6161808 — Chiusura estiva

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L.3.000 Tel. 7313306 — Casanova e le pornografia - E (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817 — Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila, 74 — L 2.000 Tel. 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel. 7553527 — Film per adulti

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.500 Tel. 863485 — Chiusura estiva

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel. 5010652 — Film per adulti

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 7.000 Tel. 875567 — Choose Me (Prendimi) di Alan Rudolph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 4.000 Tel. 8176256 — Chiusura estiva

FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395 — Rassegna Fellini: 8½ con Giulietta Masina e Marcello Mastroianni- DR (17.30-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493 — Scuola di polizia 2 - Prima missione con S. Guttenberg - BR

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L. 4.000 Tel. 5816235 — Shining con Jack Nicholson - H (VM 14)

KURSAAL Via Paisiello, 24b — Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a — 4.000 L. 1.000 Tel. 3619891 — Riposo

TIBUR Via degli Etruschi — Tel. 4957762 — Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405 — Riposo

GRAUCO Via Perugia, 34 — Tel. 7551785 — Chiusura estiva

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Chiusura estiva SALA B: Chiusura estiva

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 — Tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Riposo — Via Tortona, 3

S. MARIA AUSILIATRICE Riposo — P.zza S. Maria Ausiliatrice

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Ercole a New York (18-22)

RAMARINI — Film per adulti (17-22)

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Chiusura estiva

FLORIDA Tel. 9321339 — Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Riposo

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — La monaca del peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Chiusura estiva

VENERI Tel. 9454592 — La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford - DR

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO Tel. 9598083 — Film per adulti

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini Tel. 5603186 — L. 6.000 — Witness il Testimone con Harrison Ford - DR (18-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 — L. 6.000 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — L. 6.000 — Il telefono rosso con Cicciolina - E (VM 14), (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Riposo

MACCARESE

ESEDRA — Il bacio della donna ragno con William Hurt - DR (20.30-22.30)

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo.

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30. **Scherzosamente Cechov** con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Chiusura estiva

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti. Musiche di P. Gatti.

GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43) Alle 21. **Antigone** di Sofocle. Spettacolo presentato in lingua greca antica dal gruppo «Theatrikè Leschi Volou (Grecia). Regia di Spyros Vrachoritis.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424) Alle 21.30 (Prima). Teatro **Norma 44** di Dacia Maraini con Victoria Zinny, Remo Girone, Monica Ferri. Regia di Vera Bertinetti.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo

SALA CAFFÈ TEATRO Riposo

SALA ORFEO Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 22.15. **L'uomo dal fiore in bocca** di Luigi Pirandello e «Monologo» di Harold Pinter. Con Alberto Di Stasio e Gianni Caruso

TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2 Riposo

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Chiusura estiva

ACCADEMIA BAROCCA Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo

AGORÀ 80 (Via delle Penitenze, 33 - Tel. 6530211) Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo

ARCUM Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE CINECITTÀ Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Alle 20,30 c/o Chiesa San Lorenzo in Damaso (Piazza della Cancelleria, 1). Concerto del coro «Kysuca» di Cadca (Cecoslovacchia). Direttore M. Petr Fiala e Brahms. Musiche di Bach, Liszt, Fiala.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo

COOP ART (Via Lisbona, 12) Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo de Montesarchio, 6) Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata delle Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

ORIONE (Via Tortona, 3) - Tel. 776960 Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo

TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5) Alle ore 21. **Storia del soldato** di Igor Stravinskij, con F. Buffa e S. Martino. Regia di Domenico Mongelli

VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo

VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10) Alle ore 21.30. **D'amor al può svarire.** Spettacolo di belletto classico in tre tempi. *(Ingresso gratuito)*

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 181 - Tel. 3496106) Alle 21,30 Show bar con Eugenio Costa

ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Chiusura estiva

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Chiusura estiva

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Triussa, 41 - Tel. 5818685) Chiusura estiva

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Chiusura estiva

GIARDINO FASSI Non pervenuto

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»

LAPSUSSINNA (Via A. Doria, 16/I) - tel. 310149 Chiusura estiva

MANUA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Chiusura estiva

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Chiusura estiva

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Chiusura estiva

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Chiusura estiva

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Chiusura estiva

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Riposo

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Chiusura estiva

FINANZIAMENTI
PRESTITI PERSONALI
EROGAZIONI IN 4 GIORNI
SCONTO EFFETTI - CESSIONE DEL QUINTO ANCHE A PROTESTATI
A.P.E. FIN. - TEL. 06/75.92.977

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Rinascita

Novità nel piccolo schermo: l'uso dei «vecchietti» per reclamizzare certi prodotti Una diversità di modelli, dalla nonnina del caffè all'ex bello per la dentiera - Un fenomeno che non deve scandalizzare ma stimolare il senso critico

Nerina Montagnani, classe 1897, in arte Natalina, che appare in tv al fianco di Nino Manfredi. A fianco: il sorriso di Gianni Agus per pubblicizzare una pasta adesiva per la dentiera

Spot pubblicitari e terza età

Ecco cosa succede se il nonno entra in tv

Recentemente un Vip della pubblicità, Emanuele Pirella, responsabile di una delle più sofisticate agenzie del settore, dichiarava a *L'Espresso*: «Troppi pupi negli spot di questi tempi. Io la prossima campagna ho già deciso di centrarla, per reazione, sui vecchietti». Insomma: visto che i bambini sono inflazionati, come modelli pubblicitari, e visto che di anziani si parla tanto, conviene cavalcare l'onda e usare questi ultimi per reclamizzare i più svariati prodotti, attraverso spot televisivi, annunci murali e pagine di riviste.

Non è una novità. Di nonnetti televisivi ne conosciamo parecchi: dalla signora del caffé al commendatore dei biscotti (che, secondo stagione, diventa Papà Natale e la Colomba di Pasqua), alla petulante suocera della carne in scatola, all'anziana massaia che garantisce il detersivo sbiancante.

Nuova è, comunque, la dichiarazione ufficiale di «uso del vecchietti come strumento pubblicitario». E c'è da aspettarsene valanghe, in un futuro più o meno vicino.

Per questione di gusto — e per evitare l'accusa di moralismo — evitiamo di deprecare la strumentalizzazione cinica delle persone a scopo propagandistico: chi scrive ha visto cose turche, riferite soprattutto ai bambini (e ascrivibili anche alle madri loro) e si augura di non vederle ripetute sulla pelle degli anziani (che comunque sono invitati a difendersene). Piuttosto, conviene cercar di capire che cosa può succedere, se la terza età entra massicciamente negli spot pubblicitari.

Sulla scorta di quanto si è già visto in Italia e si sa degli Stati Uniti, si possono avanzare delle ipotesi.

Uno: l'anziano sarà usato come «macchietta», con ironia di gusto più o meno dubbio, come in alcune delle pubblicità citate prima. La sua funzione, infatti, sarebbe solo di richiamo, visto che il messaggio pubblicitario è rivolto alla popolazione adulta o giovane. Al posto dell'anziano ci potrebbe essere un robot oppure una scimmia, e sarebbe più o meno lo stesso (salvo che per l'anziano, come vedremo più avanti).

Due: l'anziano sarà usato per «garantire» con la sua esperienza alcuni prodotti, come si è visto in una recente campagna per un supermercato alimentare o nella citata pubblicità dei detersivi. Peccato che, in genere, l'esperienza dell'anziano sia molto banalizzata, relegando la donna nel ruolo di massaia maniaca del lindore, e l'uomo in quello di buon bevitore.

Tre: l'anziano verrà proposto come modello ai coetanei perché, riconoscendosi in lui, accolgano il suggerimento di comperare determinati prodotti di uso generale o specificamente inventati per risolvere problemi legati all'età. Alcune pubblicità americane sono molto disinibite ed esplicite, al riguardo: per esempio propongono gomma da masticare «che non si attacca alla dentiera» o assicurazioni per godersi la vita «subito e non all'aldilà». In Italia, vanno in tale direzione le pubblicità dei pannoloni per incontinenza, delle dentiere e scarpe speciali. Meno espliciti altri annunci che si rivolgono «di striscio» agli anziani: per esempio proponendo abiti per signore di una certa età, ma indossati da ragazze sui trent'anni, un po' floride.

* * *

A questo punto, qualche osservazione. Se la pubblicità deve apparire in video, sui muri e sulla carta stampata, per pagare gli altissimi costi dei programmi televisivi e dei giornali, il minimo è chiederle di essere utile. Utile anche a quella larga fascia di popolazione che ha superato i sessant'anni, magari i settanta.

Gli addetti alla pubblicità osservano che la gente vuol sentirsi giovane, bella e scattante, quando acquista ciò che le serve o le fa gola, e quindi i modelli da proporre negli annunci pubblicitari devono essere giovani, belli e scattanti. Sarà. È pur vero che non tutti gli anziani sono belli a vedersi: ma non lo sono nemmeno gli adolescenti, e comunque la persona anziana ha una sua bellezza e dignità che sarebbe opportuno scoprire ed evidenziare.

L'anziano è anche ritenuto poco interessante, sotto il profilo pubblicitario, perché è un consumatore cauto, che non si assoggetta alle mode e non ha molti soldi da spendere. Qui il discorso si farebbe lungo. I pensionati alla minima sociale sono certamente cattivi acquirenti, ma non per colpa loro. Altre fasce di pubblico anziano potrebbero certamente spendere di più per sé, se non avessero preoccupazioni per i figli senza lavoro. Spesso, comunque, una coppia di pensionati ha potere d'acquisto superiore ad una nuova famiglia, con un figlio e la moglie casalinga per badargli.

O non sarà che la persona anziana è più giustamente critica di fronte alle allettanti e facili promesse pubblicitarie? Cosa che dovrebbe preoccupare non chi reclamizza prodotti seri e utili, ma chi vende fumo: in questo senso, il pubblico della terza età risulterebbe un giudice scomodo.

Probabilmente l'anziano diventa rinunciatario, rispetto alle cose belle e buone della vita, perché continua a vederle proposte solo ai giovani, belli e scattanti. Ed anche perché ha capito che tanti annunci sono specchietti per allodole.

* * *

In ogni caso, non si può combattere contro i mulini a vento. Oggi la pubblicità crea modelli di vita con cui bisogna fare i conti. Sono invadenti, convincenti, e condizionano tutti noi. Se gli spot televisivi, i muri e le pagine dei giornali rimandano in continuazione l'immagine di vecchietti sciocchi, odiosamente saputi, oppure esclusivamente alle prese con pannoloni, dentiere e protesi acustiche, non c'è da stupirsi che i giovani e gli adulti abbiano, della terza età, un'idea fortemente negativa. E che gli stessi anziani pensino e agiscano «da vecchi» (anzi «da vecchietti», come dice Pirella) anche quando non lo sono: è difficile sottrarsi al timore di apparire ridicoli e di essere mal giudicati quando si ha l'impressione di «appropriarsi» di cose che sono proposte esclusivamente ai giovani.

In sintesi: anziché scandalizzarsi all'idea che gli anziani appaiano nella pubblicità, conviene tenere gli occhi aperti per vedere «come» ci entrano. E alzare la voce quando le cose vanno per il verso sbagliato. La popolazione anziana può ricevere messaggi pubblicitari adeguati, che indichino senza tanti giri di parole e di immagini che cosa offre il mercato per risolvere problemi reali e che stimolino l'accesso a prodotti e a realtà (si pensi alla cultura, ai viaggi, al benessere corporeo) che non sono appannaggio esclusivo dei giovani. E che semmai, fruiti insieme, potrebbero ridurre lo stacco fra generazioni.

Silvia Bruni

Dalla vostra parte

Qualcuno vorrebbe «eliminare» gli assegni familiari

Dalle restrizioni di una recente circolare del Tesoro alle limitazioni della «finanziaria» - Iniziativa dei sindacati

Non è un'impressione. Se sino ad alcuni anni fa lotte ed aspirazioni comuni di pensionati e lavoratori puntavano all'ottenimento di qualcosa di meglio e di più, oggi, purtroppo, si deve lottare per mantenere quello che si ha, per non vederlo diminuito o per non perderlo del tutto.

Di questa situazione è stata preoccupante ultima conferma anche una recente circolare del Ministero del Tesoro che aveva interpretato, in maniera restrittiva e unilaterale, l'art.23 della legge finanziaria per l'anno 1986, nella parte relativa agli assegni familiari.

Ai fini della concessione degli assegni familiari, la Ragioneria Generale dello Stato aveva dato disposizione di chiedere, all'atto della domanda, non più soltanto l'attestazione del reddito complessivo maturato nel 1985 dal nucleo familiare, ma anche il presumibile reddito familiare dell'anno in corso, nei casi in cui, fra il 1° gennaio 1986 e la data di presentazione della domanda, fossero subentrate — o lo potessero — variazioni di reddito tali da pregiudicare il diritto al trattamento di famiglia.

La circolare, è bene ricordarlo, non si era fermata qui. Precisava infatti che tutte le variazioni reddituali, successive alla data della domanda, dovessero essere comunicate, sempre in duplice copia, alla Amministrazione di competenza o al proprio datore di lavoro, entro un termine massimo di 30 giorni. Nel caso in cui si fosse beneficiato degli assegni senza averne più il diritto per superato limite di reddito, le somme non dovute e riscosse a quel titolo dovevano essere oggetto di immediata comunicazione e successivo recupero.

La legge finanziaria aveva già inferto un duro colpo ai diritti dei lavoratori e dei pensionati, rendendo più difficile, per i bassi limiti di reddito previsto, la percezione degli assegni familiari e abolendo addirittura il diritto alla prestazione per alcuni familiari, quali il primo figlio e i genitori, benché a carico.

A distanza di pochi mesi, si era tornati nuovamente alla carica, ma sempre e soltanto per togliere. Bene ha fatto quindi il Sindacato a schierarsi, subito e compatto, contro siffatta interpretazione che attaccava, in modo inaccettabile e arbitrario, diritti acquisiti e situazioni pregresse e che avrebbe complicato ulteriormente il già precario funzionamento dell'Inps.

Le tre Confederazioni sindacali hanno ribadito con forza che il reddito da considerare, ai sensi delle norm e in vigore, doveva continuare ad essere quello dell'anno 1984 per il I° trimestre 1986 e quello del 1985 per il II° trimestre dell'anno in corso.

Anche l'Inps si è schierato a difesa dei lavoratori, sottolineando la necessità di una riconsiderazione attenta del problema nei suoi aspetti più specifici, invitando i Ministeri competenti a provvedere, in tempi brevi, a fornire i chiarimenti definitivi per poter operare senza intoppi e in modo giusto, e ridimensionando anche il costo finanziario di una tale operazione, erroneamente calcolata in 800 miliardi dagli uffici del Tesoro.

Le pressioni esercitate dalle parti sociali hanno imposto il riesame della questione ed una sua soluzione positiva per i lavoratori ed i pensionati.

A questo punto non resta che augurarci che la legge finanziaria per il 1987, di cui già tanto si sta discutendo in questi giorni, non faccia rientrare dal «portone» ciò che è stato faticosamente fatto uscire dalla finestra.

Paolo Onesti

Certe parole fanno paura? Parliamo di demenza senile

Chi va dal medico perché la sua memoria perde colpi non deve disperare - L'importanza della diagnosi precoce nelle forme secondarie - Impegno della ricerca scientifica

Chi ha paura di certe parole? Tutti, che diamine. Ci sono parole che non vorremmo sentire mai; è inutile dichiarare «io vorrei saperlo». È vero, ci sono quelli che parlano del loro tumore persino in televisione, non so che effetto facciano agli altri, a me sembra sempre, anche se appaiono calmi, un po' esaltati. Quelli poi che, con l'inganno, carpendo la buona fede dell'amico medico o facendosi consegnare i documenti clinici travestendosi da parente prossimo, finalmente lo sanno, si comportano più o meno come quelli che l'ignorano, e cioè si lasciano andare all'oltranzismo terapeutico fino alle pratiche stregonesche. Con le dovute eccezioni, naturalmente. Qui, in Italia, si capisce.

Dicono che in America e nel Nord Europa il medico è tenuto a dire, su richiesta del paziente, tutto, diagnosi, terapia, prognosi, senza reticenze. Almeno è quel che si vede al cinema. Anche da noi, alla fine, si tratta del segreto di Pulcinella, perché oggi i tumori si curano, e le cure durano a lungo e poi si sa a che servono le irradiazioni, e quel che significa farsi curare dall'«oncologo» con gli «antiblastici» e roba del genere, e resta ben poco da nascondere.

C'era un mio amico col tumore del polmone che diceva: «Ma pensa un po', sono qui ricoverato al Reparto oncologico, vorrà pur dire qualcosa; ma quelli continuano a dirmi che ho la broncopolmonite virale. Non sanno che alla sera noi ammalati ci riuniamo a parlare dei nostri tumori, e di giorno facciamo finta di credere alle menzogne che ci raccontano i medici e i parenti che ci vengono a trovare».

Ci sono altre parole che incutono terrore e fra queste ce n'è una curiosa che terrorizza gli altri e non fa nessun effetto, diciamo così, sul titolare. È la parola demenza. Vivere vicino alla demenza è opprimente, alle volte disperante. Pensare di diventare demente e programmare il suicidio può essere tutt'uno, se si comincia a considerare a tutte le questioni di ordine economico, le risorse di energia, le disponibilità sociali, i patrimoni affettivi, che la demenza coinvolge e spesso travolge.

Il bello è che chi è demente, quando lo è veramente, è convinto esattamente del contrario. Figuriamoci se il demente che comincia con i primi disturbi della memoria va dal medico. Quello che va di corsa dal medico, carico d'angoscia perché s'è accorto che gli capita di non ricordare il particolare di un fatto, peraltro noto, di non aver riconosciuto un volto, quello ha soltanto dei disturbi compatibili con l'età. Dal medico il demente ce lo debbono trascinare i familiari quasi a viva forza. In questa circostanza assume subito un atteggiamento come se la cosa non lo riguardasse, minimizza gli episodi riferiti, sostiene di avere una memoria normale anche se in quel momento non ricorda il nome della moglie o quanti figli ha. Invece ci troviamo già in una fase abbastanza avanzata della malattia.

Ma quando ci si accorge che le cose nella nostra testa cominciano a non funzionare a dovere? È possibile fare qualcosa per evitare che le cose peggiorino e si diventi dementi? Domande legittime, le stesse che ci poniamo per i tumori, con le stesse risposte: in alcuni casi si possono curare e guarire in altri speriamo.

A questo punto non si può più continuare a menar il can per l'aia e vediamo quel che ci aspetta. Allo scadere del 2000 quelli con più di 80 anni saranno triplicati rispetto a quelli che c'erano alla metà del secolo. Non ci saranno dunque solo più vecchi, ma anche vecchi sul serio, perché dire vecchio oggi a uno che ha 60-70 anni non ha senso. Se si sta all'andamento odierno della demenza senile, quella che tutti hanno imparato a chiamare malattia di Alzheimer, che fa più fine e meno offensivo, si ha una frequenza del 4% a 65 anni e del 20% vent'anni dopo. Se poi ci aggiungiamo le demenze infartuali, quelle multinfartuali, quelle metaboliche, tossiche, infettive, farmacologiche, parkinsoniane, tumorali, traumatiche, carenziali il quadro è tutt'altro che allegro.

Bisogna subito dire che queste forme secondarie, dovute cioè a cause note, in molti casi, rimossa la causa primitiva che le ha provocate, regrediscono e precisamente nei casi che non hanno avuto il tempo di provocare lesioni irreversibili. Per questo ai primi segni di compromissione mentale nei vecchi è importante la precocità della diagnosi, in modo da permettere la tempestività dell'intervento terapeutico.

Per le demenze primitive c'è da sperare che nel 2000 l'astrologo sia crepato e che quelli che oggi hanno 60 anni dimostreranno che a 80 anni la loro generazione è composta da persone perfettamente lucide a scorno di tante pessimistiche previsioni, assegnando alla scienza il compito di scoprire perché quelli che sono nati negli anni 20 si comportano diversamente da quelli che sono nati negli anni 10.

Per il momento non c'è altro da fare che augurare grandi e rapidi successi alla ricerca sui metodi di prevenzione e in particolare sulla prevenzione farmacologica, che, sia pure per motivi mercantili, oggi è in fase di gran fervore anche se soltanto agli albori.

Argiuna Mazzotti

Accanto alla già nota figura del signor Paride appare un nuovo personaggio femminile

I racconti della signora Matilde

Con la fine dell'estate ritorna la signora Matilde, alias Gina Bresciani, con i suoi racconti di vita vissuta. Sinora i suoi problemi quotidiani la signora Matilde li aveva divisi con un interlocutore fisso: il signor Paride, suo amabile, e anche lui anziano e solo, vicino di casa. Ora, con questa nuova serie, appare una nuova figura di donna: la cugina Bianca. I temi proposti sono di estrema attualità: la casa, l'assistenza a domicilio, il difficile rapporto con le istituzioni, lo Stato, la burocrazia.

La cugina Bianca ha trovato nuovi amici Il dramma della casa Chi è solo deve essere penalizzato? La fatica di essere operatrici sociali

BRINDISI ALL'AMICIZIA — Era felice, raggiante. Bianca quel giorno aveva a pranzo sua cugina Matilde e il vicino di casa di questa, il signor Paride, uomo di piacevole compagnia. Gli ospiti erano già arrivati a casa di Bianca la quale, aiutata dalla signora Matilde, si dava da fare per gli ultimi preparativi per poi andare a tavola. Intanto il signor Paride si era accomodato nell'unica poltrona del tinello. Sarà forse per mancanza di spazio, osservò mentalmente il signor Paride, ma anch'io, come la signora Matilde, ho una sola poltrona. Comunque ci stava comodo da potersi godere l'accoglienza del tinello non certo dovuta ai mobili, che erano di tipo rustico, ma per la luminosità dell'ambiente e per i quadri che ornavano le pareti.

Tranne uno, che era d'autore, un valido pittore francese, per il resto si trattava di cose che avevano giusto un puro valore affettivo: souvenir, ricordi scolastici come certi disegni che Bianca con orgoglio diceva di averli fatti in quinta elementare, due poster incorniciati di cui uno raffigurava due magnifici cavalli allo stato brado, mentre l'altro era una riproduzione di «Guernica», significativo dipinto di Pablo Picasso in cui il famoso pittore spagnolo aveva rivissuto il bombardamento fascista che aveva distrutto completamente la città, appunto Guernica.

Ma ecco la voce squillante di Bianca che dice: è pronto, si va a tavola. E porta come un trofeo la zuppiera contenente fettuccine al ragù. Una volta a tavola tutti e tre sono presi a gustare le fettuccine. E il signor Paride non mancò di servirsene una seconda volta. Alle fettuccine seguì un piatto molto semplice: scaloppine al marsala con contorno di spinaci al burro, poi l'insalata e infine il dolce che era una crostata fatta dalla signora Matilde mentre il signor Paride aveva pensato allo spumante secco.

Quel giorno non era una data particolare da festeggiare: festeggiamo l'amicizia, aveva proposto Bianca. E appunto all'amicizia avevano brindato.

I «SOLI» IN CODA — Il signor Paride ascoltava in silenzio, sia per dar modo alla signorina Bianca di sfogarsi e sia per gustarsi la sua fetta di crostata che la signora Matilde, conoscendo le sue debolezze, gli aveva portato sperando anche che la stessa cugina si rinfrancasse un po' nel morale.

Bianca era reduce da una di quelle mazzate ricevute all'ufficio case comunali, al Lungotevere Mellini, dove certi impiegati raramente hanno la delicatezza nel dare una spiacevole notizia e mostrano comprensione verso il cittadino che chiede informazioni. Sua cugina Bianca, appunto, era stata all'ufficio assegnazione alloggi per sapere se era entrata in graduatoria nella categoria anziani e invalidi (le altre due categorie sono riservate agli sfrattati e alle giovani coppie in coabitazione). Ebbene l'impiegato le aveva risposto seccamente che lei non aveva nessun diritto all'alloggio perché sola e senza sfratto. In quanto allo sfratto, aveva risposto timidamente, verrà perché l'appartamento dove abito è stato venduto; in quanto invece a vivere insieme ad altre persone la cosa non è così semplice, e un problema che non saprei come risolvere. E se una persona vive sola vuol dire che non avrà mai diritto all'alloggio?

Credo di non sbagliare, commentò il signor Paride, se dico che si sente amareggiata perché si sente ingannata e offesa. Si sente ingannata, aggiunse il signor Paride che ricordava un episodio precedente, forse perché aveva posto fiducia nelle parole dell'ex sindaco di Roma che, ricordo, proprio una sera, in una Tv privata, aveva parlato degli anziani e delle cure che il Comune intendeva avere per i loro problemi. Disse anche, il sindaco, che il Campidoglio si trovava in difficoltà finanziarie dopo i tagli imposti dal governo, ma che comunque avrebbe cercato di fare il possibile. Al che la signora Matilde, che insieme a Bianca e al signor Paride ascoltava, prese il telefono e propose al sindaco, che era lì per rispondere all'istante alle telefonate dei cittadini, che il Comune avrebbe potuto aumentare le tasse sul rilascio dei certificati anagrafici che lei riteneva troppo esigue.

Il sindaco apprezzò il suggerimento, se non altro perché non si era mai sentito un cittadino che chiedeva di aumentare le tasse. Ma poi, santa ingenuità, l'impatto con l'ufficio assegnazione alloggi comunali era stato una tremenda delusione. E ora la signora Matilde, che fino a quel momento se n'era stata zitta, intervenne con una proposta e disse a sua cugina: dovresti fare famiglia con tua zia Teresa che da anni girovaga tra parenti e amici perché non vuole entrare in ospizio, ha più di ottanta anni se non sbaglio, tu sei più giovane ma invalida.

Ci avevo pensato, rispose Bianca, ma se le nostre due pensioni, anche se minime, vengono cumulate cosa succederà? Non avremo più diritto all'esenzione dal ticket per le medicine? Dovremo pagare più tasse?

Il signor Paride, che gustandosi la crostata stava molto attento a non sbriciolarsi il dolce sui pantaloni, si fermò un attimo, fece un profondo sospiro e, sapendo bene di parafrasare una celebre battuta teatrale, disse: sola o non sola? Questo è il problema.

COSCIENZA E INADEMPIENZE — Come sarà la giornata di oggi, si chiedeva Giulia mentre si apprestava ad uscire per recarsi al lavoro che, comunque fosse il suo umore, voleva svolgere bene e con coscienza. Uscì appunto in fretta per non perdere l'autobus delle 7,40. E durante il tragitto il suo pensiero era sempre per l'impegno umanitario che già da tre anni svolgeva nei quartieri romani.

Quel giorno doveva andare dalla signora Aida, una simpatica ottantenne che purtroppo soffriva di arteriosclerosi, scompenso che più o meno affligge tutti gli anziani. Poi si sarebbe recata dal signor Cesare, sempre ottantenne, vedovo con tre figli che inutilmente lo avevano invitato ad abitare con uno di loro: ma il signor Cesare era stato risoluto, voleva essere indipendente. Infine sarebbe andata da Torquato, guai a chiamarlo signore (non sono mai stato signore, aveva spiegato, intendendo dire che non era stato ricco ma comunque si distingueva dagli altri anziani perché s'interessava un po' di tutto, con i giornali e la Tv, e ciò indubbiamente lo aiutava a star su col morale dato che era seriamente invalido e per questioni burocratiche ancora non era riuscito ad avere la pensione e quindi doveva vivere con quanto provvedevano per lui delle persone di buon cuore, oltre le prestazioni del Servizio sociale e del Centro anziani).

Giulia era appunto una operatrice sociale e sapeva che, seppure gli anziani non davano sempre soddisfazione, essi erano contenti della presenza dell'operatrice. Il loro turno di lavoro non consentiva di dedicare molto tempo a ciascuno di essi, ma la loro presenza, anche se di breve durata, era importante perché diversamente quelle persone avrebbero avuto ben rare occasioni di stare a contatto con il prossimo.

Recentemente sul giornali s'era letto che da una inchiesta era risultato che la maggior parte dei suicidi verificatisi in Italia riguardava gli anziani. Ma in qualche commento era stato osservato che queste gravi forme di depressione che possono portare al suicidio, specie in persone sole, non risultano tra gli anziani che vivono in contatto con gli altri, come accede appunto per gli assistiti dal Servizio anziani e, ancor più, per coloro che frequentano i Centri anziani. E questo è certamente un buon risultato.

Dell'argomento Giulia ne aveva parlato il giorno prima con un altro anziano, il signor Paride, settantenne ancora lucido di riflessi. Non era la prima volta che l'argomento era venuto in ballo: il signor Paride non risparmiava le critiche non avendo capito i limiti seri in cui quel servizio si svolgeva. Così Giulia, poco per volta, gli spiegò che da parecchi mesi le operatrici sociali che prestavano servizio a domicilio non riscuotevano lo stipendio regolarmente. L'amministrazione comunale che aveva avviato il servizio e poi l'aveva sostenuto, anche se con difficoltà per le note carenze finanziarie, era stata sostituita da un'altra amministrazione e questo cambiamento improvviso aveva messo in crisi l'assistenza.

Il signor Paride discuteva animandosi. Anche voi, diceva, dovete campare e senza quattrini si tira la cinghia. Certo, aggiungeva, se voi non faceste egualmente il vostro lavoro noi saremmo proprio abbandonati. E non solo Giulia non aveva smesso di lavorare nonostante le inadempienze del Comune, ma anche le sue colleghe avevano continuato con il loro impegno coscienti della desolazione degli anziani se fossero rimasti soli. È indispensabile anche la «coscienza» delle autorità. Ma chissà se si rendono conto che essere soli può essere anche morire.

Ma poi il signor Paride, come sua abitudine, volle scuotersi dalla malinconia e, chissà perché, con voce profonda disse con un interrogativo: «Duran, duran?».

Gina Bresciani

Anche Francesco Rocca nel nuovo staff azzurro

Brighenti affiancherà Vicini in nazionale A

L'U. 21 a Maldini, Olimpica a Zoff

Calcio

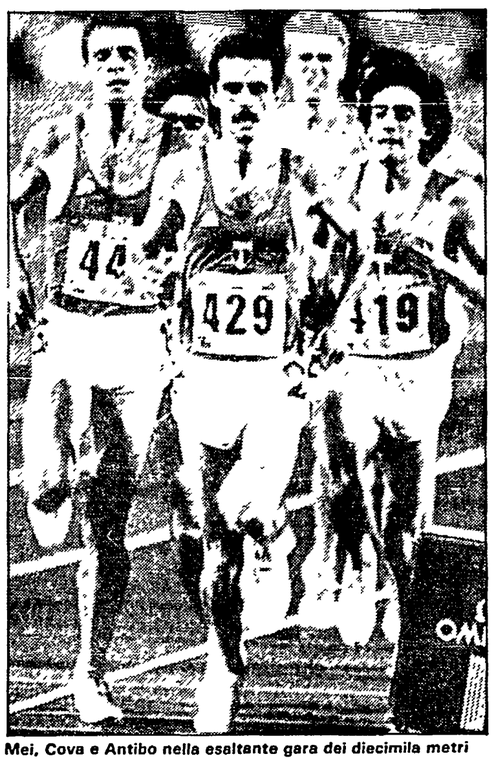
ROMA — Il «vertice» azzurro, presente il Commissario della Federcalcio, Franco Carraro, tenutosi ieri in via Allegri, ha scelto la strada della continuità. Il nuovo staff è così costituito: il vice di Azeglio Vicini (ct della nazionale maggiore), è Sergio Brighenti. Nuovo tecnico della Under 21 (prima affidata a Vicini), è Cesare Maldini. L'«Olimpica» è affidata a Dino Zoff. Maldini e Zoff saranno coadiuvati nella loro opera da Francesco Rocca, che prima era uno degli «osservatori» di Bearzot. Nella conferenza-stampa il Commissario Carraro ha tenuto a sottolineare che il «lavoro» di direttore coordinatore da parte di Enzo Bearzot sarà prezioso e di grossa responsabilità. Sarà poi Bearzot a decidere se seguire o meno tutte le partite della nazionale. È stata abolita la figura del dirigente addetto ai rapporti con la stampa, che prima rivestiva Carlo De Gaudio. Carraro ha spiegato come per il momento non si è ritenuto necessario sostituirlo. Quanto al dirigente accompagnatore delle squadre nazionali, vi si alterneranno Carraro e il prof. Manzella (uno dei «sette saggi»).

Quando Maldini, Zoff e Rocca saranno liberi dagli impegni delle squadre, avranno il compito di fare gli «osservatori» negli incontri internazionali. Tutto il resto dello staff delle nazionali (medico, massaggiatore, ecc.) resta invariato. Carraro ha poi dichiarato che non è detto che tale organigramma resti invariato sino ai campionati del mondo del 1990 in Italia. «Il prossimo anno, ad aprile o maggio — ha detto —, verrà eletto il nuovo presidente della Fgci e il Consiglio federale potrebbe anche apportare delle variazioni». Le due finali della Under 21 con la Spagna per l'aggiudicazione del titolo europeo (15 ottobre a Roma e 29 ottobre in Spagna), saranno guidate da Vicini, ma vi assisterà anche Maldini. Vicini ha poi detto che Rocca, essendo diplomato in Educazione fisica, potrà, all'occorrenza, svolgere anche le mansioni di preparatore atletico. Il 23-24 settembre la nazionale terrà un allenamento a Coverciano, in vista dell'esordio contro la Grecia (in amichevole) dell'8 ottobre. Ovvio che Brighenti lo abbia voluto lui come vice, dati i 10 anni di collaborazione nella Under 21. Ma anche le altre scelte hanno riscosso — più o meno — il suo assenso. Ha insistito, inoltre, sull'opportunità di una stretta collaborazione con gli allenatori delle squadre di club. Dal canto loro Brighenti, Maldini e Zoff si sono dichiarati soddisfatti delle nomine: «Formeremo una équipe, insieme ad Enzo Bearzot, che porterà sicuramente a risultati ottimi».

Quanto agli altri «appuntamenti», da ricordare che oggi, nel salone d'onore del Foro Italico, si procederà al «varo» dei nuovi calendari di A e B. In quello di B è probabile che figuri una X per quanto riguarda il Palermo, che ha tempo fino ad oggi, alle 12, per regolarizzare la sua posizione in Lega. Oggi in Federcalcio si deciderà anche il calendario dell'«Olimpica» per il girone di qualificazione per le Olimpiadi del 1988 a Seul. Domani Giunta del Coni, dove si prenderà in esame anche la lettera di Anconetani a proposito della sentenza della Caf che non ha permesso il ripescaggio del Pisa in A. Infine l'8 settembre incontro tra Carraro e i «sette saggi» per definire l'intervento presso il governo affinché discuta il disegno di legge sull'illecito sportivo come reato penale, presentato dal ministro Martinazzoli. Carraro ha poi comunicato che entro l'aprile-maggio del 1987 la Commissione dei «sette» avrà finito di elaborare il nuovo Statuto della Figc, che conterrà profonde modificazioni.

g. a.

Piccolo bilancio dei fantastici Europei d'atletica di Stoccarda



Mei, Cova e Antibo nella esaltante gara dei diecimila metri

Quei protagonisti di una pista magica

L'Inghilterra si è inserita bene nel duello Urss-Rdt - L'Italia saprà far fruttare i successi raccolti? - Crisi in alcuni settori

La classifica maschile

	p.		p.
1. Urss	188 (7+7+7)	12. Svezia	18 (0+0+1)
2. G. Bret.	130 (7+2+3)	13. Polonia	13
3. Ger. Dem.	116 (2+5+2)	14. Svizzera	10 (1+0+0)
4. Ger. Fed.	93 (2+3+4)	15. Norvegia	9
5. Italia	82 (2+5+2)	Portogallo	9
6. Francia	46 (1+0+2)	17. Belgio	7
7. Bulgaria	32 (1+0+0)	Irlanda	7
8. Cecoslov.	30 (1+0+0)	Ungheria	7
9. Spagna	27 (0+0+2)	20. Jugoslavia	6
10. Olanda	22 (0+0+1)	21. Romania	3
11. Finlandia	18 (0+1+0)	22. Grecia	1

NOTA — La classifica è stata ottenuta assegnando otto punti al vincitore di ogni finale, sette al secondo, sei al terzo e così via. Tra parentesi sono indicate le medaglie.

Atletica

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Elencare i protagonisti dei Campionati d'Europa, edizione numero 14, è impresa impossibile perché sono tanti, sono perfino troppi. Qui cercheremo di indicarne alcuni cominciando dal settore maschile. Gli spettatori che quotidianamente — mattino e pomeriggio — hanno affollato il Neckarstadion, anche quando era battuto dalla pioggia, hanno avuto modo di vivere e di animare competizioni di altissimo livello tecnico con l'unica eccezione dei 200 metri, specialità che in Europa appare assai depressa.

La vigilia prevedeva il solito duello al vertice tra l'Unione Sovietica e la Germania Democratica, forte soprattutto con le sue splendide figliole, con l'inserimento della Gran Bretagna, forte anche grazie ai molti neri di origine americana e africana.

L'Unione Sovietica da quando ha posto a guida dell'atletica Igor Ter-Ovanesian, il grande saltatore in lungo che appassionò milioni di persone battendosi con Ralph Boston, ha risolto parecchie situazioni di crisi. Igor si è rivelato eccellente manager e bravissimo aggregatore di persone. I sovietici avevano cominciato male e hanno finito in un crescendo fantastico.

Gli uomini di Igor hanno monopolizzato il podio in due occasioni: nel lancio del martello e nel disco. Il martellista Yuri Sedykh ha fatto impazzire il Neckarstadion con una serie mai vista, con una serie di sei lanci la cui media è superiore al miglior lancio del secondo classificato, il campione del mondo, Sergei Litvinov. Nel disco si è visto — anzi, *non* si è visto — il primatista del mondo Juergen Schult che è riuscito nella non facile impresa di restare 10 metri al di sotto del suo dubbio primato.

I britannici hanno recitato il ruolo di seconda forza tra gli uomini grazie alle corse: le hanno vinte quasi tutte e avrebbero vinto anche la maratona se il caporale gallese Steve Jones non avesse corso come un pazzo e se Linford Christie, il sosia di Jesse Owens, non avesse inspiegabilmente rallentato nella seconda semifinale dei 200.

Gli inglesi hanno presentato il magnifico Roger Black, autore — a soli vent'anni — della seconda prestazione europea di sempre e trascinatore della 4x400. Questo ragazzo è ancora candido con una bella faccia disseminata dei brufoli della pubertà.

L'Italia ha raccolto molto e ciò ribadisce la bontà della struttura anche se non cancella la crisi di alcune specialità e le lacerazioni che feriscono il settore tecnico. Stefano Mei ha portato a casa due medaglie ed è facile ora dire che se sui 5 mila avesse lanciato lo sprint a 120 metri dal traguardo avrebbe vinto. La realtà è che aveva nelle gambe tre corse in sei giorni e che il suo bel *rush* è stato logorato dai terrificanti ultimi 800 metri dei due britannici Jack Buckner e Tim Hutchings.

Francesco Panetta è il simbolo del coraggio. Ha corso i tremila siepi scappando via subito. È andata male per chi, stupidamente, lo ha sottovalutato. Francesco dispone di una straordinaria forza muscolare. È forte anche mentalmente, anche se appare vulnerabile tra la folla dei concorrenti. Il ragazzo calabrese in corsa ama la solitudine. Credo che sarebbe un eccellente maratoneta.

Gelindo Bordin e Orlando Pizzolato hanno approfittato della scriteriata corsa di Steve Jones. Orlando dopo il traguardo lì per lì si è arrabbiato perché non gli stava bene aver sopportato la fatica dell'aggancio al gallese e del resto della strada sempre a guidare per essere poi battuto in volata. Ma la sua rabbia è durata un attimo. Il ragazzo è troppo intelligente e ottimista per sciuparsi in piccole o grandi collere.

Alberto Cova ha perso i 10mila metri — ma la medaglia d'argento è comunque una prova del suo talento — ed è naufragato sulla distanza media. Non gli è bastata la volontà di smaltire la fatica e lo choc del martedì sera. Ma si può discutere Alberto Cova per aver conquistato solo un argento?

Sergei Bubka ha sudato freddo e non solo perché faceva freddo. Ma sa concentrarsi con tale gelida volontà agonistica da restare sempre racchiuso nell'*io* che lo spinge.

L'Italia è stata molto ammirata (e anche denigrata in taluni articoli di giornale), il presidente del Consiglio, Craxi si è congratulato con Primo Nebiolo, presidente della Federazione d'Atletica. E così ritorniamo a casa insperatamente ricchi. Sapremo far fruttare l'oro del Neckar?

Remo Musumeci

Per il Palermo si è aperto uno spiraglio

Nostro servizio

PALERMO — Un messo è volato per Milano nel primo pomeriggio. Tre le lettere: tre dichiarazioni di intenti e non denaro contante, alle quali è stata affidata la possibilità del Palermo di giocare il prossimo campionato di Serie B. A scrivere sono stati il presidente degli industriali della provincia di Palermo, Salvino Lagumina, il direttore generale della Cassa di Risparmio per le province siciliane Agostino Mulé ed il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. In quella busta la soluzione ai mali del Palermo. Ma si badi, non del vecchio Palermo. L'ipotesi prospettata al presidente della Lega è quella di una società nuova, con una dirigenza nuova, la cui gestione sarà garantita da una fidejussione — dagli 8 ai 12 miliardi — da parte, appunto di un Istituto di Credito. Se il messo non fosse arrivati in Lega alle 24 di ieri, avrà tempo fino alle 12 di oggi. Insomma, un filo di speranza resta tuttora. Questa in sintesi la proposta scaturita al termine di una mattinata convulsa, tesa, nella quale il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini, socialdemocratico, e il sindaco Orlando, dc, sono tornati a bussare alle porte di imprenditori e banchieri che nelle ultime settimane si erano mostrati disponibili a partecipare alla cordata di salvezza per il Palermo. La situazione si è sbloccata quando dalla Cassa di Risparmio è partita una lettera diretta alla Associazione industriali. Cinque righe a firma del direttore generale Mulé. «Siamo disponibili ad intervenire bancariamente a favore della preannunciata costituenda finanziaria, avente come finalità la gestione della Palermo Calcio operante in serie B ed a accettare l'eventuale capofila in un pool di banche per le necessarie operazioni». Poco dopo, il presidente degli industriali palermitani che già a metà luglio aveva sborsato i primi 500 milioni destinati alle casse rosanero, poteva a sua volta scrivere al presidente della Lega una lunga lettera di intenti. Lagumina ha chiesto a Matarrese di tener conto che la sentenza della Caf sul calcio scommesse è arrivata solo giovedì scorso e che quindi, appena da tre giorni, c'è la certezza che il Palermo possa disputare il campionato di serie B. Quindi dopo aver annunciato al presidente della Lega il contatto stabilito con la «Sicilcassa» Lagumina conclude: «Non sfuggirà alla sua attenzione che l'operazione condotta dalla Associazione degli industriale può affermarsi essere fornita di ogni capacità sia tecnica che finanziaria e umana, volta a corredarla di ogni garanzia nei confronti della Lega». La terza lettera giunta a Milano è del sindaco Orlando. Il primo cittadino di Palermo dopo aver ricordato che mai prima d'ora attorno alla società si erano concretizzate tanta attenzione ed impegno da parte di forze imprenditoriali e di istituti bancari, ricorda al presidente Matarrese che nel bilancio del Comune sono previsti alcuni capitoli utilizzabili per interventi di sostegno alla squadra. Per cui — conclude Orlando — siamo certi che, nel rispetto della vicende normativa si vorrà e saprà impedire che la città di Palermo subisca una mortificazione che non avrebbe motivo di essere». Le tre lettere riunite in un plico sono state quindi spedite dal sindaco a Milano. Ma quanto dovranno sborsare i nuovi padroni del Palermo? I conti portano a cifre kolossal. Il deficit complessivo della società rosanero si aggira sui 16 miliardi. Di questi quasi due servono contanti, per iscrivere la squadra occorrono 811 milioni, per gli stipendi ai giocatori 500 milioni e per saldare una serie di debiti (ritiro, ristoranti e trasferte) altri 300 milioni. E poi ci sono altri due miliardi e 400 milioni per arretrati con Irpef, Enpals e Siae.

Roberto Leone

Brevi

CANINS — Due ore di intervento chirurgico alla clavicola destra fratturata negli Usa per Maria Canins nell'ospedale di Brunico. Entro un mese la ripresa degli allenamenti.

COREA — La Corea del Nord non parteciperà ai Giochi Asiatici in programma a Seul dal 20 settembre perché l'avvenimento «è stato strumentalizzato dalla Corea del Sud».

OPEN USA — Eliminato Jimmy Connors dallo sconosciuto connazionale Witsken, gli ottavi di finale vedono di fronte: Lendl-Gilbert; Krickstein-Leconte; Edberg-Dan Goldie; Chesnokov-Wilkinson; Witsken-Srejber; Connelly-Becker; Nystroem-Anger; Mecir-Wilander.

WILKINS — La mezzala del Milan torna in nazionale. Robson l'ha convocato per l'amichevole dell'Inghilterra con la Svezia (10 settembre). Wilkins fu espulso ai Mondiali nella partita contro il Marocco.

QUOTE TOTOCALCIO E TOTIP — I «13» del Totocalcio hanno vinto L. 1.975.754; i «12» L. 105.000. Più ricco il Totip. Ai 40 vincitori con «12» punti vanno L. 8 603.000; agli «11» L. 490 000; ai «10» 54 000

NAPOLI-VICENZA A BENEVENTO — Si giocherà domani a Benevento per indisponibilità del San Paolo la partita di Coppa Italia, Napoli-Vicenza.

DENUNCIA ARCHIVIATA — Il pretore di Roma, Martellino, ha deciso di archiviare la denuncia di un tifoso della Lazio secondo il quale gli incidenti tra tifosi e forze dell'ordine del 27 agosto dopo Lazio-Napoli furono provocati dalle indiscrezioni del Tg2 sulla sentenza del calcioscommesse.

BRONZO PER PRETI — Boris Preti ha conquistato a Pechino la medaglia di bronzo nella specialità della sbarra nella Coppa del mondo di ginnastica. Era dal 1966 che l'Italia non conquistava medaglie (lo fece allora con Menichelli) in competizioni internazionali di ginnastica.

Platini avverte: «Farò un bel campionato»

Calcio

TORINO — Novanta minuti giocati tutti di filato, cosa che non gli capitava dai tempi di Francia-Germania in Messico e Michel Platini ha capito che può tirar fuori dall'armadio e rispolverare corona e scettro. Attorno a lui, nonostante l'inflessibile riserbo che circonda le intime vicende juventine, il dubbio c'era. E tra un sorriso e un diniego Rino Marchesi durante queste prime settimane sulla panca che fu del Trap sostanzialmente cercava solo di capire cosa avrebbe potuto cavar fuori da questo francese uscito dal campionato e dal mondiale stufo di calcio, disgustato delle tensioni che affliggono chi deve stare sempre in prima fila e soprattutto terrorizzato dalla idea di dover giocare ancora con i tendini infuocati.

Curioso di sapere come andassero le cose era anche lui, Michel, che in fin dei conti non si accontenta solo di ricevere lo stipendio da Agnelli ma che a fare la diva trova motivi di soddisfazione. Così domenica sera, quando il Comunale era già vuoto, quando compagni e avversari, quelli della Reggiana, erano già sulla via di casa, mentre si infilava boxer a fiorellini e calzini bianchi, ha voluto lanciare un messaggio rispondendo ai tanti interrogativi che gli stavano puntati addosso. «Sono proprio contento, la Juve va bene, io mi sto di nuovo divertendo a giocare, dopo tanto tempo non ho più male, ho ritrovato la mia posizione in mezzo al campo. Sì, penso, di poter fare una bella stagione. Quando un giocatore sta bene e si diverte non deve chiedere di più, questa è la sua vita». Un bel sorriso e quasi nessuna smorfia. Il messaggio era lanciato anche per chi non lo avesse visto in campo di nuovo voglioso di essere il padrone di questa Juventus edizione 86/87. Reggiana concedendo si era visto proprio un bel Platini, tutt'altro che propenso a risolvere la serata con qualche passetto. Marchesi che le cose stanno andando bene (se Platini decide di giocare alla grande anche per il tecnico è molto probabile che la strada si lastrichi d'oro) lo aveva capito subito e alla fine lo aveva detto a chiare parole. Un sospiro di sollievo dunque, e forse il messaggio di Michel voleva far sospirare anche Boniperti e chissà, anche l'avvocato. Così tutti sono avvisati: «Michel vuol essere più che mai "le roi"».

g. pi.

L'Italia apre i mondiali femminili con gli Usa

Pallavolo

ROMA — Il volley si libera dalle secche dell'anonimato, in cui l'aveva cacciato una lunga stagione contrassegnata da appuntamenti internazionali di grande rilievo (dai campionati delmondo di calcio, di basket, di canottaggio e di nuoto agli europei di atletica leggera), con i campionati mondiali femminili che si aprono oggi in Cecoslovacchia. È la prima trance dell'attività internazionale di volley 1986 che avrà il suo «clou» ad ottobre con la rassegna mondiale maschile in Francia. Ad entrambe le manifestazioni partecipano le rappresentative azzurre.

La nazionale femminile, diretta dal tecnico cinese Quinxia Pu, si è trasferita domenica scorsa a Olomuc, sede del girone D dei mondiali. Della comitiva fanno parte, oltre all'allenatore Paolo Reale, e le dieci giocatrici selezionate a luglio nella prima fase di collegiale svoltasi a Umbertide. Le atlete scelte da Quinxia Pu sono: Guiducci, Flamigni, Bertini, Baiardo, Bernardi, Cioppi, Pasi, Zambelli, Martini e Benelli. Spiccano le assenze nel clan azzurro di Fanny Pudioli e Consuelo Turretta, costretta a dar forfait per motivi di salute.

I campionati mondiali, giunti alla loro decima edizione, si articolano in quattro gironi composti da altrettante nazionali. La formula, già sperimentata in altre occasioni, prevede l'incontro diretto in un torneo all'italiana con partite di sola andata. Le prime tre classificate di ogni raggruppamento andranno a formare due «poules» di semifinale, da cui infine usciranno le due finaliste che sui contenderanno la leadesheap mondiale a Praga il 12 settembre.

L'Italia che nelle due ultime edizioni si è classificata ventesima a Mosca nel 78 e quindicesima in Perù nell'82, nei mondiali vinti dalla Cina campione uscente, è stata sorteggiata in un girone di ferro che comprende il Giappone, la Corea del Nord e gli Stati Uniti. Sarà proprio quest'ultima squadra a segnare il debutto della nostra nazionale oggi alle 16,30. Sarà poi il turono del Giappone (domani alle 12) e della Corea del Nord (giovedì alle 16,30).

mi.r.

Chiacchiere e battibecchi a Colorado Springs mentre proseguono le prove iridate della pista

Hinault il guascone: «Moser? È vecchio»

E il trentino subito gli risponde: «Staremo a vedere...»

Nostro servizio

COLORADO SPRINGS — Impressioni, chiacchiere e battibecchi a sei giorni dal campionato mondiale professionisti. Parlano Hinault, il professor Conconi, Martini ed altri ancora. Procedendo in ordine alfabetico, darò la precedenza a Conconi, qui giunto per un congresso sulla fisiologia del ciclismo. I cronisti lo circondano e gli pongono domande di vario genere. Si comincia con la pomata che ha inguaiato i tre azzurri della cento chilometri (Poli, Podenzana e Vanzella). È vero, si chiede, che l'uso del Trofodermin per cicatrizzare irritazioni e ferite può significare doping?

«Sicuramente», risponde lo scienziato di Ferrara. «È stato un errore, una leggerezza applicarla sugli atleti, ma tutti sbagliano, compreso chi vi sta davanti. Anche le gocce di un collirio entrano nel circolo sanguigno lasciando tracce di cortisone, però sia il cortisone che gli anabolizzanti non aumentano il rendimento di un ciclista. Sono scettico sull'uso dei farmaci. In generale non danno benefici, anzi provocano danni. Soltanto le anfetamine sviluppano una maggior potenza, ma sono proibite perché il loro impiego influisce sul risultato delle gare. Vengono alterate le classifiche, per intenderci».

Conconi ha un pensiero per Moser. «Concluso il mondiale, Francesco disputerà il Trofeo Baracchi e poi lavorerà in funzione del record dell'ora a livello del mare. Il tentativo è in programma per il 24 settembre sulla pista del Vigorelli, distanza da superare i 48,145 di Oersted. A proposito di Oersted mi risulta che vuole impossessarsi del primato assoluto stabilito da Moser con 51,151 e qualora il danese dovesse cogliere il bersaglio, vi anticipo che torneremo in Messico. Il trentino può raggiungere i 52 orari, qualcosa di più che di meno».

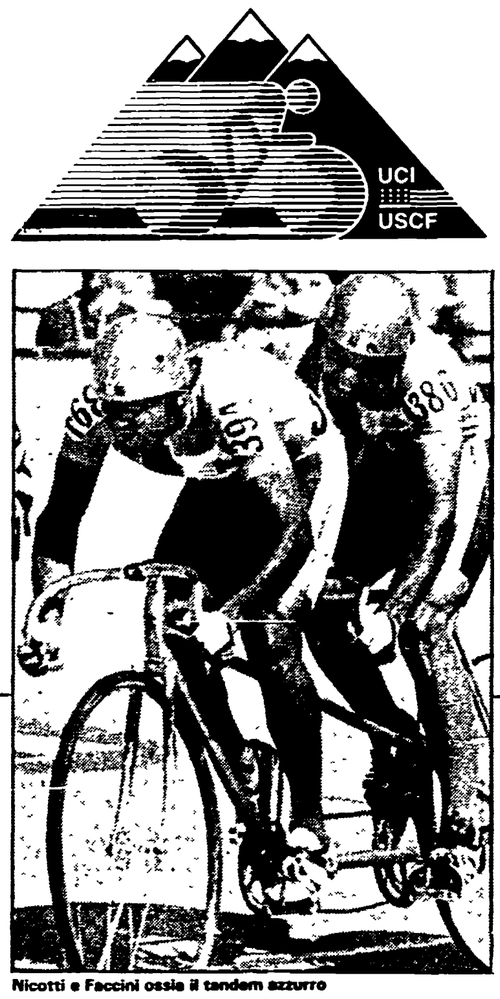
Un pensiero anche per Saronni: «Tempo fa è venuto da me per alcuni test. Forse ha bisogno di un anno di lavoro serio». Un pensiero per Bontempi: «Fortissimo e limitato un po' dal peso». Per Visentini: «Gran fondista». Per Corti: «Molto resistente, molto umile, molto simpatico». E infine il professore concorda con le tre settimane di ambientamento in altura degli italiani e pone grossi interrogativi sul comportamento dell'irlandese Kelly, l'unico campione che arriverà in quel di Colorado Springs in extremis, cioè domani.

Ascoltiamo Hinault, un tipo che è sempre stato guascone, contrario alla diplomazia e ai sorrisetti di circostanza. «Fra gli italiani il solo Argentin può andare sul podio dei mondiali. Al vertice del pronostico metto Lemond, Anderson, Van der Poel e Hampsten, ma non Moser che è troppo vecchio per farcela. Puntate anche su di me, includetemi tranquillamente tra i favoriti poiché raramente ho affrontato questo impegno in una forma così brillante. Qualcuno si stupisce sapendo che fra un paio di mesi chiuderò col ciclismo. Certo, potrei continuare. Festeggerò il trentaduesimo compleanno l'11 novembre, sto bene, ma sono anche un uomo che pensa all'avvenire. Il ciclismo di oggi, per chi vuol rimanere sulla cresta dell'onda, impone enormi sacrifici al corridore e alla sua famiglia, quindi bisogna avere l'accortezza di mettere la bicicletta in un cantuccio al momento giusto. Meglio concludere quando ti senti ancora in forza, che uscire di scena col fisico distrutto. Tra l'altro, ho vinto tutto o quasi. Se il campionato mondiale si svolgesse in più prove, con una formula che premierebbe il miglior atleta della stagione, io avrei nel cassetto cinque o sei maglie iridate e non soltanto una...».

Così Moser risponde a Hinault: «Vecchio? Si vedrà sabato prossimo, fermo restando che l'anno scorso si è imposto un corridore sulla quarantina, l'olandese Zoetemelk». Nel discorso si infila Fred Mengoni, direttore della Lega professionistica americana: «Hinault è un pericolo, però il mio Lemond si è riposato nel Nevada e basta guardarlo negli occhi per capire che si sente sicuro come nel Tour de France».

Sentite anche Martini, naturalmente: «Ci siamo riuniti per discutere sul lavoro svolto finora e sul programma dei prossimi giorni. Domani (oggi per il lettore, n.d.r.) un allenamento di duecentoventi chilometri, poi ognuno si comporterà secondo le abitudini. Più che buono lo spirito di gruppo. Venerdì parleremo di ruoli e di tattica in corsa. Ognuno dirà la sua e in qualità di regista spero che il dibattito sia ricco di idee». Oggi Martini comunicherà i nomi delle due riserve. Con tutta probabilità i sacrificati saranno Colagè e Calcaterra.

Gino Sala



Nicotti e Faccini ossia il tandem azzurro

Il tandem verso il bronzo ma la pioggia...

Dal nostro inviato

COLORADO SPRINGS — L'ultima possibilità degli azzurri di uscire dalla pista di Colorado Springs con un titolo mondiale è affidata ad Allocchio e Martinello che correrrano l'individuale a punti professionisti quando in Italia sarà l'alba. Infatti anche il tandem non è riuscito a conquistare la finale per il primo e secondo posto. Faccini e Micotti in semifinale hanno affrontato la Cecoslovacchia di Rehounek e Voboril campioni del mondo a Bassano. Forse penalizzati dai giudici che concedevano ai ceki di ripetere la prima prova per foratura quando il tandem azzurro partito da lontano sembrava vincente, gli italiani hanno dovuto cedere nelle due prove disputate successivamente. Poi nella finale per il bronzo il tandem azzurro è stato fermato dalla pioggia. Faccini e Nicotti hanno battuto il tandem ungherese ma poi è cominciato a piovere, la riunione è stata sospesa e rinviata al pomeriggio (le 2 del mattino in Italia).

L'ipotesi che Solari o Conticini potessero centrare il bersaglio della corsa a punti (150 giri con volate a punteggio ogni cinque) si fondava sulla brillante qualificazione di Solari ma, sul traguardo che contava, nella finale non hanno avuto spazi. Vincitore di due sprint (l'ottavo e il nono), Solari è finito tredicesimo; mai alla ribalta Conticini. Agli americani la consolazione della volata finale vinta da Leonard Nitz che gli ha fruttato il terzo posto con 28 punti. A parità di punteggio con Ludwig, ma vincitore di 3 traguardi (12esimo, 14esimo e 16esimo) il titolo è andato al danese Frost. Il tedesco aveva vinto solo la volata del 17esimo traguardo.

Tra i professionisti, campione nell'84 e nell'85, il danese Osterdt ha dovuto cedere lo scettro dell'inseguimento professionisti all'inglese Doyle. Un cedimento di Osterdt negli ultimi due giri ha consentito all'inglese (pilotato in pista dal vecchio, scaltro Guido Costa, chiamato nel team da Dick Bennett, appena saputo della rottura tra il tecnico italiano e il campione danese) di aggiudicarsi la finale in 5'42"112 contro 5'44"05 di Osterdt.

La gara più spettacolare ed entusiasmante dell'intero torneo mondiale è stata la finale dell'inseguimento a squadre tra Repubblica Democratica Tedesca e Cecoslovacchia, vinta in fotofinish (4'17"98 contro 4'17"99) dai ceki Soukup, Buchta, Cerny e Treca.

Trionfale per i giapponesi la velocità professionisti. Sono arrivati alle semifinali con Nakano, Mazzui e Dawara e hanno messo in una morsa il tedesco Gibken, un cliente difficile, che tuttavia difficilmente potrà impedire allo scintillante Nakano di prendersi il decimo titolo mondiale.

Dazzan fermato negli ottavi in un «avvelenato» recupero (nel quale l'americano Hatton ha sicuramente beneficiato di compiacenze della giuria) e Golinelli fuori dai quarti in tre prove con Matsui, hanno sostanzialmente deluso.

Eugenio Bomboni

Università: ecco dieci cose da fare subito

nesso che lega tale questione a una impostazione «in grande» dello sviluppo civile e materiale del paese; che non cerchino neppure, facendo qualcosa, di fornire un orizzonte di senso alle tante forze interne all'istituzione che vogliono e possono operare per la sua ripresa.

Cosa fare? Proviamo a stare al possibile, a ciò che comporta costi verosimilmente non insostenibili. Prendiamo questa legislatura e la prossima, gli anni 1986-1993. Tento, con i limiti evidenti della mia esperienza, di indicare dieci interventi o piani di intervento che possono forse essere considerati prioritari. Interventi o piani di intervento che, per altro, sono in parte già delineati in proposte di legge giacenti in Parlamento; o in parte sono ottenibili puramente a condizione che il ministero metta fine al suo inveterato costume di inadempienze e di caos.

1) Autonomia amministrativa e culturale delle università nel contesto di una politica nazionale di orientamento e di controllo (in modo che non si debba decidere a Roma l'assunzione di un custode o l'attivazione di un corso di laurea).

2) Istituzione di un ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

3) Adeguamento dell'edilizia universitaria e delle strutture di servizio (laboratori, centri di calcolo, biblioteche, musei, amministrazione, attività tecniche e ausiliarie).

4) Ripensamento degli organismi in cui l'università si articola (in modo che risultino agevolate efficienza e democrazia di gestione).

5) Ristrutturazione della tavola delle discipline di insegnamento, dei profili culturali e professionali, dei curricula; diversificazione dei titoli; ridefinizione delle forme della didattica.

6) Consistente rilancio del diritto allo studio (in modo che l'università, largamente ridiventata di classe, sia fattore di mobilità sociale e di uguaglianza.

7) Esclusione del numero chiuso e divisione delle università che superano i 60-70.000 iscritti (in modo da avere più università di uguale prestigio e da non avere piccole università di seconda serie).

8) Potenziamento dell'impegno per la ricerca nel contesto di una politica nazionale della ricerca scientifica.

9) Reclutamento dei nuovi docenti e ricercatori (sospeso da 10-12 anni).

10) Revisione dei concorsi e loro svolgimento nei tempi regolari e a periodicità ravvicinata.

Sono ovviamente priorità da rivedere e integrare e forse da cambiare non poco. In ogni modo, ecco la convinzione mia, ma anche una convinzione che circola nell'università e nel partito: sulla questione universitaria, dobbiamo giungere a definire un quadro di priorità per sette o otto anni che sia possibile, fattibile, e che sia congeniale al progetto di un paese avanzato. E con esso dobbiamo incalzare il moderatismo. Non è da credere infatti che le cose possano andare nella direzione che vogliamo senza un impegno nostro incisivo e ostinato e senza pressioni e movimenti del paese. Del paese tutto: perché la questione universitaria riguarda appunto il progetto complessivo del paese. Ma non si può non pensare in particolare agli intellettuali e agli studenti: se c'è oggi, in quantità molto più marcata nei primi, un diminuito impegno per le cose pubbliche, può questo disimpegno estendersi anche alla cosa pubblica universitaria, a una istituzione tanto determinante per chi lavora con l'intelligenza e per chi ha da vivere ancora tanto futuro?

Le forze di governo puntano, mi sembra, verso altre direzioni: un manipolo di università private o semiprivate o anche pubbliche di alta qualificazione e, sotto, un sistema universitario pubblico dequalificato, e per di più, se possibile, con un ridimensionamento restrittivo degli iscritti e del diritto allo studio. Il progetto di società che ispira questo scenario muove dall'idea che nel paese il sapere scientifico superiore è sì necessario: ma che basta una piccola quota, quella sufficiente a sostenere un qualche sviluppo. E siamo nell'età della nuova centralità della scienza e delle nuove tecnologie; in un'età, anche per l'Italia, di tanti nuovi bisogni e di tante nuove potenzialità di sviluppo. Siamo in anni in cui non si contano gli inni alla modernizzazione. È la linea moderata. Non si sa capire che per uno sviluppo e una modernità materiale non fragile e non dipendente, e per uno sviluppo civile elevato, il paese ha necessità di produrre sapere scientifico superiore su grande scala e di renderlo accessibile a un numero grande di individui. Si sta palesemente a una cultura di governo che non si arrischia di immaginare «in grande» neppure lo sviluppo materiale, la modernità materiale. E che di fatto calcola poco o addirittura teme quella straordinaria realtà e garanzia di libertà, di democrazia, di emancipazione umana, che è un paese ad alto sviluppo civile, ad alta cultura diffusa. L'idea di un'Italia materialmente e civilmente grande fa paura: finirebbero con il crollare le rigide regole di privilegio e di esclusione del sistema delle forze moderate. Meglio la media o piccola Italia di oggi e di ieri, che garantisce o minaccia meno questo sistema; che resta al di qua di uno sviluppo alto, ma facilita l'esclusione delle «arretrate» e «premoderne» forze sociali più progressive. La questione universitaria mostra limpidamente come il tema dello sviluppo appartenga non alle culture moderate, che pure in Italia tanto lo acclamano, ma alle culture progressive.

Aldo Zanardo

Esistono nuove vie per l'energia

un contributo marginale, è fortemente discutibile se il nostro paese, la cui mappa geografica e demografica rende così delicato il problema dei siti, debba affrontare gli oneri sociali economici ed organizzativi derivanti dall'esigenza di rendere socialmente accettabile — e democraticamente accettata — una scelta così impopolare. E in un quadro internazionale tanto incerto, può divenire controproducente anche mantenere accese, con illusori sostegni, le aspettative per settori industriali privi di reali sbocchi strategici.

Ma una risposta a questi quesiti dovrà venire, come giustamente rileva Corbellini, dalla conferenza nazionale dell'energia e dalle successive decisioni, che verranno assunte in sede politica. Del resto, l'intervento di Corbellini ha a mio avviso anche il grande merito — sia con l'accenno alle iniziative spontanee che l'Enel sta assumendo in tema di scelte relative ai presidi ambientali; sia con la disponibilità, o meglio ancora la dichiarata esigenza, ad adeguarsi alle direttive politiche generali — di chiamare l'attenzione di tutti sul fatto che la definizione della politica energetica non può essere demandata alla capacità di supplenza espressa dall'ente elettrico di Stato.

La politica energetica non può essere formulata in termini indipendenti da un disegno complessivo relativo agli obiettivi che si pongono per lo sviluppo del paese. Se con sviluppo si vuole intendere un processo misurato in termini di qualità della vita, di salute, di uguaglianza sociale, di occupazione, di collaborazione e non di rapina nei riguardi dei paesi oggi emarginati rispetto al grande processo di innovazione in atto nel mondo; allora di questo sviluppo la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, e l'equilibrio tra rigenerazione e consumo delle risorse, divengono non un vincolo, ma un obiettivo; e forse anche il principale degli obiettivi. Allora i presidi ambientali, che oggi Corbellini giustamente classifica tra le voci «costi», passeranno tra le voci «investimenti». E il risparmio energetico, e un concreto grande programma di sviluppo delle fonti rinnovabili, non andranno relegati a marginale chiusura del discorso (non vale a giustificarne la classificazione tra le opzioni minori, il lungo tempo di attuazione: anche un grande sviluppo delle «nuove» tecnologie nucleari appartiene comunque alle opzioni del futuro), ma diverranno ineludibili scelte prioritarie, cui adeguare e misurare l'intera strategia.

La conferenza nazionale dell'energia potrà rappresentare uno storico evento di svolta; a patto però che essa sappia essere non solo una occasione per promuovere una più generale consapevolezza, ma anche un momento di coerente assunzione di responsabilità, progettuali ed operative, da parte di una classe di governo che è stata fino ad oggi latitante, più pronta a contestare le proprie stesse scelte che a prendersi l'onere di individuare e praticare concreti percorsi alternativi.

Vittorio Silvestrini

Angius non daremo tregua a questo governo

hanno paura delle elezioni. Noi comunisti invece — sottolinea Angius — non temiamo scadenze elettorali. Anzi, in questa Festa di Milano, chiederemo al partito di prepararsi ad una lunga, severa, impegnata lotta politica».

— Qual è l'obiettivo?

«Il rinnovamento della classe dirigente. Non c'è Paese come l'Italia, in cui i gruppi dirigenti sono gli stessi da 40 anni. Noi oggi vogliamo costruire una nuova classe dirigente, non solo comunista ma della sinistra, che ambisca a governare il rinnovamento del Paese. Noi comunisti, è vero, abbiamo avuto momenti difficili. Ma col congresso di Firenze li abbiamo superati. Ci siamo rinnovati, andando avanti sulla strada della costruzione di un moderno partito riformatore. Ora siamo pronti a lanciare la sfida agli altri».

— Ma anche Craxi — chiede qualcuno — sarà marcato «a zona», o all'attuale presidente del Consiglio verrà riservata una dura marcatura «a uomo»?

Qui Angius è molto netto: «Noi abbiamo avuto una polemica politica forte, in una certa fase, con il partito socialista. Mai riferita, comunque, alle singole persone. La mia opinione è che la scelta fatta dal Psi negli anni scorsi non ha giovato né ai socialisti, né alla sinistra. L'ipotesi dello sfondamento a sinistra e forse anche al centro — sia chiaro — dal punto di vista del Psi era legittima. Ma non ha pagato. Né ha dato frutti la posizione centrale dei socialisti. Su questo anche qui a Milano vogliamo confrontarci con i compagni del Psi».

— Anche con il Psi di Craxi? Insiste un giornalista.

«Chi dirige il Psi — replica Angius — è una questione interna del partito socialista. Noi vogliamo un confronto serrato con il Psi e, se possibile, uno sviluppo dei rapporti unitari. Di questo l'Italia può avere bisogno, anche per sconfiggere gli orientamenti arretrati di politica economica che prevalgono nella Dc. Il recente congresso dei socialdemocratici tedeschi, d'altra parte, è uno stimolo per tutte le forze di sinistra in Europa e in Italia. Spero che anche i compagni socialisti riflettano sui suoi contenuti e non soltanto per quanto riguarda il nucleare».

— E i comunisti hanno davvero risolto tutti i loro problemi con Firenze? Ma allora perché il questionario in distribuzione in questi giorni, che sembra dire a chi lo compila «scegli il Pci che preferisci»?

«Siamo impegnati — dice Gavino Angius — a costruire un partito aperto e capace di comunicare con l'intera società italiana. Il questionario è l'avvio di un lavoro verso il 18° congresso: di qui ad allora pensiamo di far acquisire al partito un programma triennale di rinnovamento. Non si tratta solo di dotare il partito di computer, ma di cambiare il modo di lavorare; di stabilire canali di più rapida comunicazione fra il partito e la società. Le sezioni territoriali non bastano più da sole. Servono altri centri sui luoghi di lavoro e di studio. Anche le strutture intermedie e la direzione del partito hanno bisogno di novità. Insomma puntiamo ad un'organizzazione più rispondente alle scelte politiche del congresso di Firenze».

— Torniamo alla situazione politica e al governo. Il Pci starà a guardare, in attesa del «cambio» imposto da De Mita a Craxi per il prossimo marzo?

«Credo — conclude Angius — che avremo un autunno politico movimentato. È difficile in questo momento anche prevedere se questo governo arriverà fino a marzo».

Rocco Di Blasi

Quei laghi del Camerun come bombe innescate

tempi, delle sensazioni provate. Il giorno dopo ci siamo recati sul lago, sul vulcano».

— Cosa avete visto?

«La cosa più impressionante era che a una settimana di distanza dal passaggio della nube, se si eccettuano le formiche (sopravvissute, visto che abitano sottoterra) e qualche piccolissimo moscerino, nato evidentemente in seguito e protetto dalla larva, non c'era traccia di vita animale. Non una mosca, non una zanzara, non un uccello, in una zona verde, rigogliosa, piena di corsi d'acqua. Abbiamo preso campioni della superficie dell'acqua e in profondità. Avevamo anche un'attrezzatura per campionare gas, ma non c'era più gas che si liberava dal lago. Inoltre, dovevamo osservare gli effetti chimici e meccanici sulla vegetazione, più un compito sgradevolissimo: controllare gli effetti della nube tramite la distribuzione delle carcasse degli animali morti. Dalla somma di tutto questo, potevamo stabilire la natura del gas e il meccanismo dell'esplosione. Va detta un'altra cosa: la missione italiana è stata la prima straniera a accorrere sul luogo e fornire un rapporto completo alle autorità del Camerun».

— Oltre alla mancanza di vita animale, quali altri effetti avete notato?

«Gli effetti chimici sulle piante erano del tutto trascurabili. Solo allo sbocco di una valletta proveniente dal lago, dove era passata tutta la nube, nelle parti più basse delle piante si potevano notare foglie ingiallite e sbruciacchiate. Scarsi anche gli effetti meccanici: in un bananeto, sempre nella valle di uscita, erano cadute le piante più vecchie e marcie, come per una ventata. Invece, risalendo la valle verso il lago, era possibile notare il segno di un'ondata gigantesca, che aveva spazzato tutto il bordo dello specchio d'acqua, sul quale galleggiavano numerosi tronchi d'albero. Nei due punti opposti, a sud-est e a nord-ovest — spiega Barberi — gli effetti dell'ondata erano diversi: a sud-est aveva raggiunto un'altezza di 15-20 metri, a nord-ovest di 4-5 metri. Da questo abbiamo dedotto che l'esplosione non si era verificata nel centro del lago, ma a nord-ovest. Nella valletta di uscita c'è un piccolo corso d'acqua stagionale, che forma una cascatella: abbiamo visto che l'acqua, per l'effetto meccanico della caduta, liberava parecchia anidride carbonica e che sul fondo della valle c'era ancora una concentrazione pericolosa di questo gas, che è quello che ha ucciso».

— Non vi sono dubbi su questo?

«Assolutamente. L'odore di uova marce che tutti i sopravvissuti hanno ricordato, era dovuto a una bassa concentrazione di idrogeno solforato. Quando si superano le 150 parti su un milione, questo gas diventa inodore; quando si arriva alle mille parti su un milione, diventa mortale. Quindi, se ne è stata sentita la puzza, doveva essere inferiore alle 150 parti per milione. Poi, se si fosse trattato di un gas acido, avremmo dovuto vederne gli effetti sulla vegetazione, la quale invece ha "goduto" di questa boccata di anidride carbonica».

— Come è avvenuta l'esplosione?

«Nel sottosuolo del lago c'era una circolazione di fluidi caldi, con un accumulo progressivo di gas e vapore. Quando la pressione di questi gas ha superato quella della colonna d'acqua e dei detriti sovrastanti, si è verificata l'esplosione. I gas caldi più vapore si sono iniettati sul fondo del lago mescolandosi all'acqua e riscaldandola. Un'importante quantità di anidride carbonica si è prodotta anche per riscaldamento. Le "bollone" di gas sono arrivate alla superficie, sprigionando la nube mortale».

— Dunque, non c'è stata una sola esplosione...

«I superstiti dicono di aver sentito più di un "botto". D'altra parte, dal fatto che la quantità d'acqua era suppergiù la stessa, si deduceva che l'esplosione era di debole energia. Questo fatto, paradossalmente, ha provocato la maggiore sciagura. Un forte scoppio avrebbe liberato il gas in alto, disperdendolo nell'atmosfera. Così, invece, la nube velenosa è discesa lenta lenta sulla valle, uccidendo tutto ciò che incontrava».

— Qual è stato il suo cammino?

«Non si è diffusa a raggio, come è stato detto. Il lago è circondato da alte pareti di roccia e quindi il gas non si è sparso tutto intorno, ma si è incanalato, da un unico sbocco, nella valletta. Dovevano essere tra le 9 e le 10 di sera. Per prima la nube ha incontrato i villaggi di Nyos e di Kam. Duemila abitanti, 1996 morti. I quattro superstiti abitavano in cima a un colle, l'hanno vista passare sotto di sé a seminare morte. Poi, ha trovato un muro di monti, e si è divisa in due. Da una parte ha incontrato un altro villaggio, Subum, e provocato altri morti. Ha ucciso anche tutti gli animali della riserva faunistica di Kumbi River; dall'altra, ha fatto morti nel villaggio Cha e ancora per 25 chilometri di distanza dal lago, poi si è esaurita. Guardando la distribuzione delle carogne di animali, si è visto che in certi punti ha raggiunto anche i 50 metri di altezza».

— Cosa hanno raccontato i superstiti?

«Verso le 4 del pomeriggio hanno visto una colonna di fumo. Verso le 8 hanno sentito una debole esplosione, verso le 9 chi dice due, chi dice tre scoppi. L'acqua del lago, quando l'abbiamo misurata, aveva una temperatura di 30 gradi centigradi, superiore di 7-10 gradi alla temperatura media annuale dell'atmosfera in quella zona. Questo significa che si è verificato un forte riscaldamento. Circa il 10% dei feriti presentava ustioni leggere, di primo grado, specialmente nelle parti del corpo protette dagli indumenti. Tipico di quando si verificano bruciature per acqua o vapori caldi. La nube doveva perciò portare con sé, insieme all'anidride carbonica, anche una notevole quantità di vapore a 50-70 gradi. Infine, tutti i feriti sono stati raccolti in stato di coma di primo grado, dal quale si sono tutti ripresi, e questo è tipico dell'intossicazione da anidride carbonica».

— Quante probabilità ci sono che si verifichino altre sciagure del genere?

«Secondo noi, dal lago Nyos non c'è più da temere nulla per l'immediato futuro. Il processo di accumulo del gas nel sottosuolo è assai lento, e riteniamo che Nyos abbia scaricato buona parte della sua energia. Il problema sono tutti gli altri laghi del Camerun, molti dei quali sono vicini a zone densamente popolate, a piccole cittadine e non a villaggi. Inoltre, un processo come quello che si è verificato a Nyos e a Monoun, può essere innescato anche da piccole scosse di terremoto».

— Quindi, che cosa avete consigliato alle autorità del Camerun?

«Nel rapporto che il nostro ambasciatore consegnava oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) alle autorità del Paese, ci sono spiegate in diversi punti le misure da prendere. Per prima cosa, va fatto un censimento di tutti i laghi, descrivendone caratteristiche geologiche e profondità. Evidentemente, è bene cominciare da quelli delle zone più densamente abitate. Devono essere misurate le temperature e presi campioni d'acqua a varia profondità, per analizzarne i gas disciolti. Le ricognizioni vanno effettuate molto spesso e specialmente dopo piccole scosse di terremoto».

— Non è una cosa troppo complicata?

«Non c'è bisogno per tutto questo di una grande attrezzatura. L'Italia si è detta disposta a compiere tutta la prima parte del programma: classificazione dei laghi e istruzione di personale locale, che sia poi in grado di continuare autonomamente nei controlli».

— E in Italia, esiste un rischio del genere?

«Vi sono solo due precedenti storici di esplosioni di questo tipo, anche se avvenute fuori da un lago, entrambe risalenti a oltre sette secoli fa, a Larderello in Toscana e alla solfatara di Pozzuoli. Ambedue senza vittime. In molte zone fumaroliche del Lazio settentrionale, della Campania e della Sicilia, si libera continuamente anidride carbonica in concentrazioni però non pericolose. La probabilità di un evento tipo Nyos è perciò molto bassa. Lo sfruttamento geotermico in atto a Larderello dall'inizio del secolo ha abbassato la pressione dei fluidi del sottosuolo a valori lontanissimi dalle soglie pericolose. Altrove, come a Vulcano e a Pozzuoli, la liberazione continua dei gas impedisce il loro accumulo. Conviene comunque riflettere meglio e trarre tutti gli insegnamenti possibili dal tragico esempio di Nyos».

Ilaria Ferrara

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.GI. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

I compagni e gli amici Anna, Antonio, Franca e Aldo, Isabella, Maurizia e Ottavio, Mimmo, Paola, Raffaella, Rosanna sono affettuosamente vicini a Laura per la perdita del papà

MICHELE PIANTA

Torino, 2 settembre 1986

Il 21 agosto scorso ricorreva il quinto anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO DESTRI
(Paolino)

La moglie e i familiari, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Rapallo, 2 settembre 1986

I compagni della 55ª sezione Pci di Torino partecipano al dolore di Renato, Lena e Pia per la perdita del loro caro

RICCARDO BITTARELLO

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 2 settembre 1986

Carlo e Gabriella Torretta partecipano al dolore di Renato e della famiglia per la scomparsa del caro

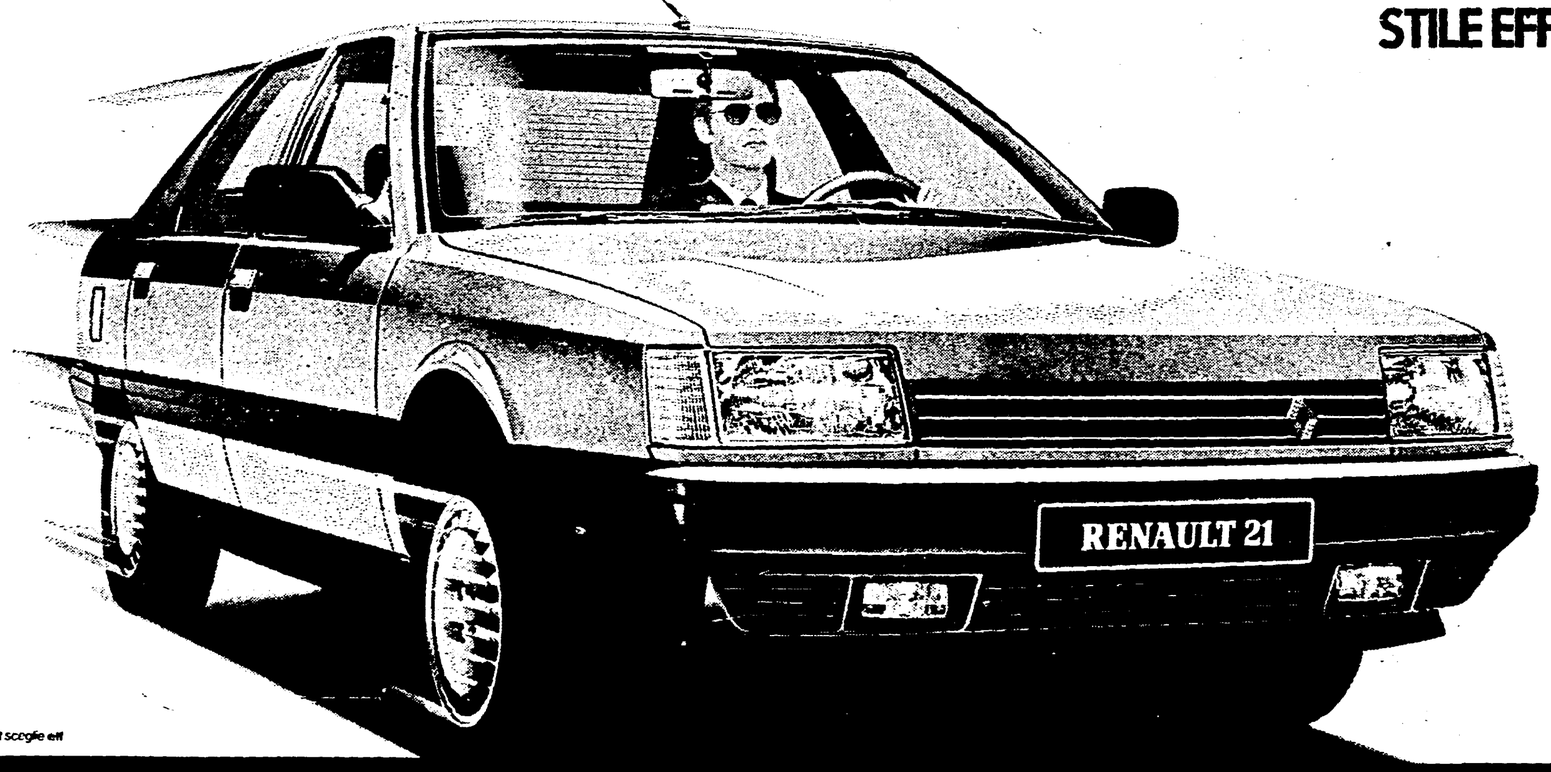
RICCARDO BITTAELLO

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 2 settembre 1986

TUTTO. SENZA COMPROMESSI.

STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.



117cv, 200 Km/h.
da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000
(chiavi in mano).

In 4 versioni:
RS e TSE 1700 cc,
TXE 2000 i.e.,
GTD 2068 cc diesel.

Renault sceglie elf

RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.